

RÉS 249

VITA.

Vita, dedicazione, e prodigi
del venerabile padre

FR. GIUSEPPE
DA CARABANTES

Indirizzo: Roma, al Palazzo

Regio Apostolica

Nell'anno 17, nell'anno

Novecento della Chiesa

Sancta del Santissimo

Sancta del Santissimo

Sancta del Santissimo

Sancta del Santissimo

Sancta del Santissimo

Sancta del Santissimo

Sancta del Santissimo

71^e 135



VITA,

Virtù , predicazione , e prodigj

DEL VENERABILE PADRE

FR. GIUSEPPE

DA CARABANTES

Dell'Ordine de' Minori di S. FRANCESCO
Capuccini

MISSIONARIO APPOSTOLICO

Nell' Europa , e nell' America ,

NUOVO APPOSTOLO DELLA GALIZIA

Oratore del Santissimo Rosario

Composta

DAL P. FR. SILVESTRO DA MILANO,

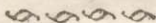
Predicatore , ed Annalista generale
de' Minori Capuccini .

Quarta impressione .

DEDICATA

AI CONFRATELLI

DEL S. S. ^{MO} ROSARIO.





VITA.

Virtù, predicatione, e prodigi
DEL VENERABILE PADRE

FR. GIUSEPPE

DA CARABANTES

Dell'Ordine de' Minori di S. FRANCESCO
C. P. 1714

MISSIONARIO APOSTOLICO

Nell'Europa, e nell'America,

NUOVO APOSTOLO DELLA GALILIA

Opera del Venerabile Padre

Carabantes

DAL FR. ENRICO DAMIANO

Predecessore, ed Abate dell'Oratorio
di Milano, e Capellano

Quinto Editore

DEDICATA

AI CONFRATELLI

DEL SS. ROSARIO.

IN MILANO, Per Carlo Giuseppe Gallo. 1774.

DIVOTISSIMI



Utto impiegossi vivendo il Venerabile Padre Fr. Giuseppe da Carabantes negli ossequj dovuti alla Gran Madre del Verbo Signora nostra, e predicando in più parti dell' Europa, e dell' America la Divina Parola, tutto similmente mise in opra il suo zelo apostolico nell' indurre le Genti Cattoliche ad ossequiarla; ma con più forti premure coll'orazione non mai abbastanza raccomandata, del Santissimo Rosario. Anzi come Oratore ben degno di un tal encomio a MARIA, a questo fine principalmente venne Egli spedito per divina Commessione al Regno di Gallizia, acciocchè predicando a que' Popoli, rinnovasse, e fissasse in tutti un tal ossequio alla Vergine, quasi del tutto, attesi li tanti torbidi delle guerre, obbliato; come di fatto gli riuscì, coll'efficacia de' suoi ragionamenti, e colla forza di stupendi prodigj. Un Sacrificio di lode sì gradito dalla Sovrana Reina, egli è, come ben si vede, accettissimo a' Fedeli tutti, e atteso il santo, ed indefesso zelo nel dilatarlo de' Figliuoli di

S. Domenico, il quale ne fu il primo Istitutore, è fatto il più comune all'uno, ed all'altro sesso Cattolico. Quantunque però la sollecitudine de' PP. Predicatori non mai stanchi di fatiche, ed industrie nel dilatarlo, fortisca maraviglioso effetto, com'è palese, dalle tante Chiese, dagli Altari eretti nelle Chiese quasi tutte; dalle sante Compagnie; dagl' innumerabili Confratelli, che conven-
gono a tributar quest'ossequio alla Grande Signora col più vivo sentimento di pietà cristiana, non dubito punto che la presente Storia a Voi principalmente diretta divoti Confratelli, non debba anche riuscir di maggior gloria a MARIA, e per conseguenza d'un vostro ben distinto vantaggio. In leggenda quivi vedrete al primo intuonarsi del Rosario fuggate in un baleno le gragnuole, che intimavano l'ultimo estermínio ai frutti della terra; messe in una placidissima calma l'onde del mare, che minacciavano il naufragio a' naviganti; cacciati ne' loro abissi gli spiriti infernali, che assediavano tirannicamente li corpi umani; libere le popolazioni da rabbiosissimi lupi. Vedrete in segno di gradimento assistente l'Imperadrice de' Cieli in forma visibile alle devote Genti unite a recitarlo; accese da mano Angelica le
candele

candele spente de' suoi Altari; gli Angeli in figura di vaghi uccelletti far dolce armonia al canto delle Femmine, nel mentre genuflesse lo stavano recitando. Vedrete di più un sol grano della Corona forbito nell'acqua spolverizzato, sciorre le più forti malie; sanar da febbri, da mali incurabili; torre ogni vigore a' più potenti veleni. E certamente che tali prodigj operati dalla potentissima Signora a prò de' suoi veri Divoti desteranno in voi nuovo, e più acceso fervore nel proseguire con perseverante pietà ad ossequiarla; anzi a farvi anche voi presso degli altri Fedeli, Oratori del Santissimo Rosario, impiegando il vostro zelo nel dilatar una tal divozione di tanto vantaggio a beneficio spiriruale, temporale, ed eterno di chiunque la professa. Questo è il mio intento nel dedicarvi quest' Opera, fissar via più in voi un tal affetto, ed ossequio alla Vergine, per farvi sicuri delle di lei sì poderose grazie; e quando ciò, come lo spero, mi riesca, sono pienamente appagato, perchè in viva speranza di conseguir in mercede, sotto il patrocinio di MARIA, insieme con tutti voi l'eterna gloria; il che istantemente imploro dalle vostre orazioni, sospirando pur io dal Sagro Altare a voi tutti il più vero bene.

L'AUTORE

A chi legge.

LA *Vita del Venerabile P. Fr. Giuseppe da Carabantes* fù da me compendiata anni sono, perche s'inserisse nel nuovo *Leggendario Franceseano*, ove la troverai alli 16. di Settembre. In essa però non è registrato il tutto; sì perche il corpo voluminoso della *Storia* tutta di tanti *Uomini illustri dell' Ordine*, richiedeva la brevità possibile; come pure perche in tale contingenza non ebbi tant' altre notizie, che mi furono trasmesse, come ad *Annalista*, dalla *Provincia d' Aragona*. Vedrai in questa qualche picciola varietà intorno al luogo, e tempo, in cui seguì azione miracolosa; ma devi sapere che in questo mi sono attenuto alla seconda impressione della *Vita* stampata in *Madrid*, raccolta dal licenziato *D. Diego Gonzalez*; ed un' *Appendice* stampata pure in *Madrid*, e ad altre notizie da me ottenute nella forma più giuridica. Di tutto questo mi sono valuto nel descrivere la *Vita* di questo celebre *Missionario*, nella forma che col parere de' più *Savj* di me, giudicai più propria per soddisfare a tanti *Religiosi*, che l'aspettano. Perche riesca a chi legge di maggior gusto, e spirituale profitto, hò stimato bene l'aggiugnervi un' *Indice* de' miracoli seguiti a beneficio de' *Devoti del Santissimo Rosario*, coll'indicar del rimanente i soli *Capitoli*, e non più. Scrivo non preso da capriccioso entusiasmo di far pubblico per mezzo delle stampe il mio nome, ma puramente per ubbidire a chi professò con voto tutt' i miei arbitrij; e perche ubbidisco alla cieca, punto non rifletto a tutto, ciò che sarebbe dovuto nel far pubblica una *Storia*; la quale fosse per secondare il genio, e insieme soddisfare

al merito di chi legge. Scrivo la *Vita* di un grand
Eroe in ogni genere di virtù; e perche nelle *Vite*
d'Uomini sì illustri, che sono espresse immagini del vir-
tuoso, abbiamo assai di che confonderci, e regolarci ne'
nostri costumi; intendo colla presente mia fatica di gio-
vare a me, ed insieme ad altri. Non devi per tanto
o divoto Lettore cercare su di queste pagine isquisitezza
di parole, ò bizzaria di stile, ma sibbene quella
sebbiettezza, e semplicità di narrative, che iscopren-
doti il bello della virtù, ti stimoli a seguire le car-
riere de' Virtuosi. Leggi adunque non per pascere la
curiosità, ma per ricavarne profitto, e vivi nella gra-
zia del Signore felice.



Jubente Reverendissimo Patre Artmanno Brixinensi nostri Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum Generali Ministro, Opus attentè perlegi, cui titulus: *Vita, virtù, predicazione, e prodigj del Venerabile Padre Fr. Giuseppe da Carabantes dell' Ordine de' Minori Capuccini di San Francesco Missionario Apostolico, &c.* Cumque hujus Magni Viri mirifica gesta à R. P. Silvestro à Mediolano Concionatore, nec non universi nostri Ordinis Annalista nitidè exarata magis elucescant, cunctaque non modò Fidei Orthodoxæ, & bonis moribus sint consona, verùm insuper ad augendum Seraphici Ordinis decus, Christifidelium pietatem, & Omnipotentis gloriam optimè conferant; prælo dignissimum Opus censeo.

Mediolani in Conventu Immaculatæ Conceptionis B. M. V. Capuccinorum die 4. Septembris 1726.

*Fr. Ludovicus à Mediolano ejusdem Ordinis
Cont. & Sac. Theol. Ex Lector.*

DE mandato Reverendiss. Patris Artmanni Brixinensis nostri Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum Generalis summa cum voluptate perlegi librum, cui titulus: *Vita, virtù, predicazione, e prodigj del Venerabile Padre Fr. Giuseppe da Carabantes dell' Ordine de' Minori di San Francesco Capuccini, Missionario Apostolico, &c.* à Rev. Patre Silvestro à Mediolano totius nostri Ordinis Chronologista expositum; cumque in eo elucescat, & Scripturæ eruditio, & Sanctitatis speculum, quibus & mens illustretur, & pietas magis magisque augeatur; nihilque Orthodoxæ Fidei, nihil bonis moribus dissonum; sed omnia pietati consona, nostræ Religioni decus, divinæque Majestati gloriam plurimam allatura compererim; ut typis demandetur dignum Opus existimo.

Datum Mediolani in Cœnobio Immaculatæ Conceptionis die 2. Septembris 1726.

*Fr. Alphonsus à Varisio Capuccinus
Sacra Theologia Professor.*

NOS FR. HARTMANUS

BRIXINENSIS

MINISTER GENERALIS

Totius Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum

S. FRANCISCI. I. (1)

TEnore præsentium, licentiam, & facultatem concedimus Rev. Patri Silvestro à Mediolano Concionatori, & Ordinis nostri Chronologista, ut servatis servandis, librum, cujus titulus est: *Vita, virtù, predicatione, e prodigj del Venerabile Padre Fr. Giuseppe da Carabantes dell'Ordine de' Minori Capuccini di San Francesco Missionario Apostolico &c.*, à binis Ordinis nostri Theologis, quibus id commisimus, recognitum, & approbatum typis mandare valeat. In quorum fidem &c.

Romæ ex Conventu nostro Immaculatæ Conceptionis die 14. Septembris 1726.

*Fr. Hartmanus Brixin. Capuccinorum
Minister Generalis Indignissimus.*

Die

Die 2. Octobris 1726.

DE mandato Reverendis. P. Inquisitoris Generalis Mediolani, & ejus Dominii Adm. R. P. Claudius à Legnano Lector Theologiæ in Conventu S. Angeli Mediolani Min. Observantiæ videat præsentem Vitam, & referat.

F. Jo. Baptista Buffa Not. S. Officii Mediol.

CUM demandato Reverendis. P. Inquisitoris Generalis Mediolani; Librum, cui titulus: *Vita, virtù, predicatione, e prodigi del Venerabile Padre Fr. Giuseppe da Carabantes dell'Ordine de' Minori Cappuccini*, attentè perlegissem, nihilque in eo, fidei, & moribus obnoxium observassem, quin potius ad excitandam Fidelium pietatem optimam duxissem; Typis, demandari posse censui, ex Conventu Sancti Angeli Mediolani, hac die 25. Octobris, Anni verò 1726.

Fr. Claudius à Legnano Ordinis Minorum de Observantia Sacr. Theologia Lector, & Revisor.

Die prima Septembris 1733.

Stante dicta attestatione

R E I M P R I M A T U R

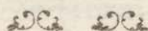
Fr. Alexander Pius Sauli Vicarius Generalis Sancti Officii Mediolani.

Dominicus Crispus Paroc. SS. Vict., & 40. Martyrum pro Eminentiss., & Reverendis. D. D. Cardinali Odescalco Archiep.

Carolus pro Excellentiss. Senatu.

TA-

TAVOLA DE' LIBRI, E CAPITOLI.



LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Patria del Venerabile Padre Fr. Giuseppe da Carabantes, e virtù molto singolari de' suoi Genitori. pag. 1

CAPITOLO II.

Nascimento del Servo di Dio, ottima educazione, e chiari presagi delle sue virtù. pag. 10

CAPITOLO III.

Vocazione alla Religione de' Capuccini, Noviziato, e Professione. pag. 22

CAPITOLO IV.

Profitto notabile nella perfezione evangelica, nelle scienze umane, e nel zelo per la salvezza dell' Anime, con varj prodigj occorsi. pag. 29

CAPITOLO V.

Si dispone alla predicazione, ed alle Sante Missioni coll' esercizio di molte virtù, seguendo molti prodigj. pag. 39
CAPI-

CAPITOLO VI.

Parte da Madrid per imbarcarsi nel Porto di Siviglia, obbligato ad una Missione entro l'Arcivescovato di Toledo. pag. 48

LIBRO SECONDO

Della Vita del Venerabile Padre Fr. Giuseppe da Carabantes.

Si riferiscono le sue faticose Missioni nell' America, e nell' Europa, il frutto copiosissimo, ed i rari prodigj che seguirono.

CAPITOLO I.

Comincia le sue Missioni nella Città di Cumanà, e v'è proseguendo con frutto, e successi maravigliosi. pag. 55

CAPITOLO II.

Passa alla conversione degl' Indiani barbari, ed Infedeli. pag. 71

CAPITOLO III.

Prosegue le Sante Missioni in diverse parti con frutto incomparabile, e succedono varj prodigj. pag. 80

CAPITOLO IV.

Si v'è ampliando sempre più in quelle Provincie la Religione Cattolica, e sieguono vari contrasti; obbligato a dover passare a Madrid, con sua vittoria, e de' Compagni suoi. pag. 89

CAPITOLO V.

Fà ritorno all' Indie, e profiegue indefeffo la Santa
Miffione. pag. 96

CAPITOLO VI.

Con un generoso diffacco da ogni cofa terrena parte
dall' Indie verfo Roma, deftinato da cinque Prin-
cipi convertiti alla Santa Fede, loro Ambafciatore
al Sommo Pontefice Aleffandro VII. pag. 112.

CAPITOLO VII.

Ritorna in Ispagna, e fi applica alle Miffioni nel
Vefcovato di Malaga. pag. 120

CAPITOLO VIII.

Comincia le Sante Miffioni nell' Arcivefcovato di
Granata, indi paffa a Galizia. pag. 131

LIBRO TERZO.

Miffioni nel Regno di Galizia.

CAPITOLO I.

Comincia dalla Città di Orenfe, e fuo Vefcovato,
feguendo varj prodigj. pag. 140

CAPITOLO II.

Paffa a diverfi altri Villaggi del Vefcovato Orenfe
e feguono ben rari prodigj. pag. 155
CAPI-

CAPITOLO III.

Comincia le Sante Missioni nella Città di Tuy, passando a scorrere tutto il Vescovato. pag. 169

CAPITOLO IV.

Missioni tenute nel Vescovato di Lugo, accompagnate da varj portenti. pag. 179

CAPITOLO V.

Missioni nel Vescovato di Mondoghedo, e nell'Arcivescovato di S. Giacomo. pag. 188

CAPITOLO VI.

Missioni nel Vescovato di Astorga accompagnate da rari prodigj. pag. 198

CAPITOLO VII.

Virtù che spiccarono nel gran Servo di Dio. pag. 209

CAPITOLO VIII.

Gloriosa morte del Ven. Servo di Cristo. pag. 224

CAPITOLO IX.

Esequie che si celebrarono al Venerabile P. Fr. Giuseppe, e Miracoli, che il Signore per suo mezzo operò. pag. 231

CAPITOLO X.

Sieguono altri Miracoli operati dal Signore a beneficio di tanti, che invocarono il Patrocinio di questa grand'Anima. pag. 241

LIBRO PRIMO.

P A T R I A

DEL VENERABILE

P. FR. GIUSEPPE

DA CARABANTES,

E virtù molto singolari de' suoi Genitori.

CAPITOLO PRIMO.

L

Uomo veramente giusto, lontanissimo dal far lega co' malvaggi, e dal battere le strade rovinose del vizio : *Vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit* ; viene rassomigliato dal Reale Profeta nel primo de' suoi Salmi ad una pianta fissata, sorta, e cresciuta vicino alla chiara viva corrente dell'acque : *Erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum* : Pianta, che, nodrita dal continuo, e sì ubertoso umore, verdeggia, fiorisce, e fruttifica di modo, che non mancammai di esebire a' suoi tempi il sospirato alimento : *Quod fructum suum dabit in tempore suo*. Pianta

2 VITA DEL V. P. DA CARABANTES.

ta sì felice fù per appunto il Gran Servo di Dio P. Fr. Giuseppe da Carabantes, di cui si prendiamo a registrarne le gloriose azioni: Pianta, che all'abbondante innaffio della grazia divina, ben corrispose al suo tempo con prontezza di germoglio, con generosità di cresciuta, con vaghezza di fiori, e con fecondità maravigliosa di frutti; se si rifletta alla maniera del vivere angelico, che intraprese fino dal secolo; alle dure penitenze, e fatiche, che sostenne trà Capuccini; alla purità illibatissima coronata da tant'altre eccellenti virtù, che in esso lui a maraviglia fiorirono; alle Missioni Appostoliche, in cui per lo spazio di tant'anni duolla indefesso nell'Europa, e nell'America; agli acquisti fatti al Cielo d'Idolatri convertiti, e Peccatori santificati senza numero; e finalmente a' miracoli stupendi, che in vita, e dopo morte l'Onnipotente, per farlo glorioso al Mondo, operò. Il terreno, da cui spuntò una Pianta sì vaga agli occhj degli Uomini, degli Angeli, e di Dio, fù il piccol luogo di Carabantes; Villa composta di cento Famiglie in circa, che riconosce per sua capitale la Città di Sorìa, anticamente chiamata Numanzia, soggetta nello spirituale al Vescovato d'Osma. E ben può dirsi che ispuntasse altresì *Secus decursus aquarum*, a riguardo dell'ottimo innaffio; ch'egli si godette per le sollecite, e sante maniere, con cui fino da' primi anni fu istradato sul cammino del Cielo da' suoi esemplarissimi Genitori, rimirati da quel popolo tutto come un'idea la più perfetta di tutte le virtù cristiane.

2 Il Padre fù Bartolomeo Velasquez, persona di sangue chiarissimo, come discendente dalla famiglia de' Carabantes, una delle quattordici più nobili, che illustrarono l'antichissima Città di Sorìa. E di
que-

questo ci convien riferire, che siccome nodrì sempre in sua vita una pietà singolare verso di San Bartolomeo, di cui aveva fortito il nome dal Santo Battesimo, per essere nato in tal giorno; così pur in tal giorno, a riflesso del Santo, che venerava come suo protettore, passò alle nozze, e nel giorno medesimo consecrato al Santo Appostolo, terminò felicemente di vivere; il che certamente non seguì, come si farà poco dopo palese, senza particolar disposizione divina, ed anche parzial assistenza del Santo. La Madre chiamossi Anastasia de Fresneda, Matrona in tutto uguale al suo legittimo Consorte; ò si risguardi la nobiltà del sangue, da cui trasse la sua origine; ò si rifletta alla pietà veramente cattolica, con cui unitamente al Marito spiccava presso del pubblico. Erano questi buoni conjugati ferventi nel meditare per ogni giorno li divini misterj, molto frequenti nel visitar le Chiese, assistere alle Messe, alle Prediche, e nell' accostarsi ai Santissimi Sacramenti; zelando amendue in maniera singolare per il culto agli Altari, e massimamente per l'ossequio dovuto alla venerabile Eucarestia; concorrendo altresì con abbondanti limosine, perche ne' giorni, in cui si espone alla pubblica adorazione de' Fedeli, venisse accompagnata una tal funzione da pompa Cristiana la più solenne; il che meritò all' uno, e all' altra, come si vedrà, que' favori anche più segnalati, che il Signore all' anime più devote comparte.

3 Era la sua casa il rifugio de' poverelli tutti, a' quali ripartivano abbondanti limosine, e quando non compariva, ò tardava in comparir alcun povero alla loro porta, se ne dovevano insieme colla famiglia, comeche privi della maggior consolazione, che si godeffero nel praticare simili opere di carità. E oe-

4 VITA DEL V. P. DA CARABANTES.

corso molte volte, che vedendosi comparir d'avanti alcun povero bisognoso di ricoprirsì, massimamente in tempo di freddo, nè avendo altro alle mani, lo rimandarono vestito degli abiti de' suoi medesimi Figliuoli, che gli venivano più in acconcio, oltre il somministrargli quanto era bisognevole al vitto. La loro carità stendesi a beneficio de' mal viventi ancora, di coloro, che vergognandosi di mendicar il pane, non arrossiscono di appigliarsi ad altri mezzi iniquissimi; cioè di voler la vita del corpo colla morte dell' Anima; di costoro, dico, aveano Marito, e Moglie una special cura, provvedendo loro quanto era necessario, perche non venissero a cader più, privi d'umano sussidio, in tali sì enormi offese del Creatore. Un tale affetto di compassione nodrivano altresì verso de' Pellegrini tutti, che passavano per Carabantes, accogliendoli, e trattandoli in loro casa con ogni più fina mostra di carità Cristiana. Nè mancò il Signore di far palese quanto gradisse la pietà, che usavano verso de' suoi poverelli; perche dopo la morte di Bartolomeo, videsi più volte Anastasia comparir d'avanti persone a chieder limosina, e di poi sparire dagli occhj, senza sapere da chi fossero introdotte in casa, e molto meno penetrare come fossero svanite; obbligata a credere, che fossero Angeli, oppur anche il medesimo Cristo in persona de' suoi poveri.

4 Da questa casa della misericordia erano affatto sbandite le bestemmie, le maldicenze, le bugie, le dissensioni. Tutti dovevano inviolabilmente recitare per ogni giorno insieme co' Padroni il Rosario a Maria Vergine; osservar li digiuni comandati dalla Santa Chiesa a' suoi tempi; frequentar li Sacramenti della Confessione, e Comunione. Tante in somma

ma erano le virtù, che fiorivano in questa benedetta Famiglia, che Don Giovanni di Cerneròs Parroco di Carabantes, Uomo Appostolico, e per tale molto celebrato dal suo Vescovo Monsignor Giovanni de Palafox, costumava dire: *Mi glorio d'avere sotto la mia cura una famiglia santa: santi sono li Genitori: santi li Figliuoli: sano il rimanente della casa tutta*; lodando il Signore per il gran bene, che da sì fatti esemplari di santità, ne risultava al suo Popolo tutto. Fù indicibile la concordia, che ferbarono Marito, e Moglie, e mantennero sempre mai nella famiglia tutta; di modo che niun' incontro fù valevole giammai a turbare la loro interna pace; conservando sempre, qual or non vi scorgeffero scapito dell'onor Divino, ò del bene de' loro profimi, un cuore imperturbabile, ed una rassegnazione totale a quanto il Signore permettesse, ò disponesse per far pruova della loro virtù. E ben diedero a conoscere di qual fina tempra si fosse il loro spirito in un' accidente il più funesto, che possa dirsi. Dimoravano solitarj nella loro casa Marito, e Moglie, senza la scorta ò d'un Figlio, ò d'un Servo; quando alcuni malviventi, colta la congiuntura tutta al proposito al loro pessimo intento, entrarono vi con mano armata; e dopo un saccheggio di quanto mai loro era possibile il seco portarsi di più prezioso, assalirono Bartolomeo, ed Anastasia con parole le più ingiuriose; nè soddisfatti di una tanta empietà, passarono ai fatti, malamente trattando, e l'uno, e l'altra con molte percosse, e ferite; il che eseguito, per timore di essere sorpresi, immantinente fuggirono. L'empietà fù sopramodo barbara, perche mandata ad effetto da persone, che da' buoni Conjugati erano state per sopra più in diverse contingenze

6 VITA DEL V. P. DA CARABANTES.

beneficate : Con tutto ciò , nè dalla famiglia , nè da un solo di Carabantes , quantunque venisse a saperfi pubblicamente un tal' eccesso , potè penetrarsi chi fossero i delinquenti ; protestando che per amore di Gesù Cristo non solamente rimettevano il tutto ; ma ch' erano prontissimi a compensare l' affronto , e i danni ricevuti con nuovi , e maggiori beneficj . Anzi ad uno de' Figliuoli , che instava con più gagliarde premure presso della Madre , per averne contezza in pura confidenza : Questa saviamente rispose : Nò Figlio , nè a me conviene il dirtelo , nè a te il saperlo ; perche vinto dalla passione potresti facilmente passare a qualche risentimento , il che molto spiacerrebbe al tuo Padre , a me , e farebbe di offesa al Signore .

5 Da un fatto sì eroico è ben' agevole l' argomentarne il massiccio della loro virtù , che faceali rimirare con istupore , e venerazione di tutti ; tutti parlandone come di veri professori del Santo Evangelio , e di persone donate a Carabantes come idee le più compiute di perfezione cristiana . Quanto poi gradisse il Signore una sì fatta azione , accompagnata da tant' altre prerogative , che fiorivano in queste sant' Anime , volle farlo palese con rari prodigj ; perche Bartolomeo , caduto infermo , ricevette l' avviso della sua morte imminente , e della notte precisa in cui dovea far passaggio all' altra vita , come di fatto seguì , giusta la predizione da esso lui fatta alla sua cara famiglia : Ed Anastasia sopravvivendo al Marito , e continuando fervorosa nell' opere di pietà con esso lui praticate , massimamente nel promuovere per quanto poteva il culto all' Augustissimo Sacramento , meritò di spirare felicemente l' anima in un giorno infra l' Ottava del *Corpus Domini* : Lasciando in oltre segnali chiarissimi d' essere passata alla celeste , e beante

beante visione di quel Signore, ch' avea con sì profondo ossequio venerato in terra sotto gli Azimì consecrati, da quanto siamo per soggiugnere. Era Anastasia, comeche dalle lunghe orazioni, e molte astinenze consumata; di volto sparuto, pallido, ed assai macilente, ed appena uscita l'anima dal corpo, comparve agli occhj de' riguardanti bianca in faccia, e vermiglia qual bellissima rosa, con questa in oltre più rara maraviglia, che le membra erano molli, e trattabili, quasi fossero d'una bambina, che dolcemente dormisse; spirando per ogni lato un misto di fragranze, che di lungo eccedeva l'odor più grato de' più preziosi aromati: conghietturando tutti da tal insolita maraviglia, qual ne fosse la gloria di quella bell' Anima in Cielo, che unita al corpo erasi data ad ammirare colle fragranze delle più eccellenti virtù, *Christi bonus odor in omni loco.*

6 Fù costante opinione presso di persone anche le più savie di Carabantes, che la buona Fēmina, vivendo, arrivasse più fiate a godere della visibile presenza di Gesù, nel mentre l'adorava su gli Altari Sagramentato; ma lasciando ciò, di cui non ne abbiamo le più giuridiche contezze; quest'è ben certo, deposto da' veridici testimonj in buona fede; che sendo stato costume di questi piissimi Conjugati l'offerire cera in abbondanza, perche venisse illuminato colla maggior solennità possibile il Santissimo Sagramento, ed avendo lasciata come in eredità una tal divozione a' loro Figliuoli; il Signore, che non manca di riconoscere anche quaggiù in terra con larga mercede ogni nostra limosina, volle compenfar le pie offerte di Bartolomeo, e di Anastasia con questo ben raro miracolo. Nell'esequie, che loro si celebrarono, si accese al Cattafalco tutta la quantità di

8 VITA DEL V. P. DA CARABANTES.

cera, che ben si conveniva al loro nobile grado; e quantunque la stagione fosse molto calda, e la sagra funzione durasse a lungo tempo, terminato il tutto, si osservò che le torchie, e candele accese non si erano scemate punto; onde bilanciata per viè più chiarirsi la cera, si trovò del medesimo peso di prima, senza il disfalco d'una menoma oncia: Prodigio che obbligò a conchiudere quanti l'ammirarono, che, oltre la gloria donata a quelle piissime Anime in Cielo, disponesse il Signore, che altresì in terra fosse dovuta la stima, e venerazione del Popolo a chi con tutto zelo avea promosse le di lui glorie nel Divin Sacramento; giusta la promessa da esso medesimo fatta: *Quicumque honorificaverit me, glorificabo eum.* 1. Reg. c. 2.

7 Abbiamo altresì due altri attestati, da' quali possiamo piamente dedurne il premio della gloria, che si godono questi buoni Conjugati. Il primo si è che dovendosi dopo sette anni aprir il sepolcro, ove giaceva Bartolomeo; trovatosi il cadavere disseccato, e ridotto in cenere, la sola testa era sì intera, vestita ancora della sua carnagione, colorita, fresca, e palpabile, che pareva d'Uomo ancor vivente, della quale maraviglia ne fu testimonio grande quantità di Popolo concorso per la fama divulgata ad esserne spettatore; non cessando di benedire tutti, e lodar il Signore sempre più maraviglioso ne' servi suoi.

8 Un altro prodigio avvenne in tempo, che li due Figliuoli di Bartolomeo erano di già Capuccini, ed è il seguente. Il Marchese di Valenzuola Signor Grande ne' Regni di Spagna, che morì con fama di fantità, donò al P. Alfonso da Carabantes certo cuore di cristallo, in cui era riposto un pezzetto del Le-

gno di Santa Croce; quale Reliquia, insieme con altre, lasciò il suddetto Padre alla Chiesa maggiore della sua Patria, perche ivi fosse venerata dal Popolo. In essa Chiesa è fabbricata una Capella dedicata al glorioso Vescovo S. Biaggio, sotto il cui pavimento giacciono sepolti Bartolomeo, ed Anastasia sua Moglie. Il P. Fr. Giuseppe, consapevole di tali Reliquie donate alla Chiesa dal Fratello, stavasi perplesso, machinando se fosse meglio, che si riponessero in luogo appartato nell' Altar maggiore, oppure nella Capella; quando occorrendogli dover abboccarsi con certa Religiosa del Convento di Santa Paola della Città di Granata, senza aver manifestato ad alcuno ciò, che andava meditando, questa gli disse: Voi Padre mio non sapete risolvere ove le Reliquie lasciate dal Fratello a Carabantes, debbano collocarsi: Sappiate esser divino volere che si ripongano nella Capella, ove pur giacciono sepolti li vostri Genitori, accioche in venerando il Popolo tali Reliquie, renda altresì l'onor, che si deve ai loro corpi, le cui anime vivono gloriose in Cielo; il che, quantunque non fosse nuovo al pio Religioso, ebbe però a stupire in udir fatto palese il suo interno alla Serva di Dio, e vie più a consolarsi pe'l nuovo attestato, che riceveva della gloria, che si godevano i suoi amati Genitori in Cielo.



Nascimento del Servo di Dio; ottima educazione, e chiari presagi delle sue virtù.

CAPITOLO II.

E' Oracolo del nostro Divino Redentore, che la buona pianta non può produrre se non buoni frutti: *Arbor bona bonos fructus facit*: Piante generose, e forti per le rare virtù, e preclarissimi esempj di pietà cristiana, che in ogni tempo praticarono, furono, come si vide, Bartolomeo Velasquez, e la sua consorte Anastasia de Fresneda; e frutti similmente di rara perfezione, e frutti alla terra, ed al Cielo preziosissimi esebì il loro santo Matrimonio. Varj Figliuoli diedero al mondo, ed a noi basterà il far menzione di due soli; cioè del P. Fr. Alfonso da Carabantes Religioso Capuccino, Missionario egli ancor di fervente zelo per la conversione dell' anime, il quale sopravvivendo per molti anni al P. Fr. Giuseppe, diede l'ultimo compimento a varie opere di già per la gloria del Signore intraprese dal Fratello; e precisamente di questo Missionario nell' Europa, e nell' America, al quale col titolo di Venerabile contribuì con l'onore di nuovo Appostolo della Galizia li Regni di Spagna, il Padre Fr. Giuseppe, di cui ne compendiamo la Vita.

2 Nacque il Servo di Dio, nell'anno del Signore 1628. il dì 27. del mese di Giugno, e rinacque nel Santo Battesimo col nome di Giuseppe; nè fiammi vietato da chi legge la presente Storia il riflettere, che nacque appunto nell'Ottava, che si celebra in onore del Santissimo Precursore di Cristo Giovanni Battista; perche doveva rassomigliarlo tanto nel vestire,

quan-

quanto nell' ufficio di Predicator Evangelico. Fu simile al Grande Battista nell' Abito; perche l' aspro, e rozzo vestire del Precursore raffigurava in tutto quello de' Capuccini; il che non ardirei asserire, quando il dottissimo Cornelio a Lapide nel capo terzo di San Matteo, passando a descrivere l' Abito, che ricopriva il Banditore del Messia, ricevutane la compiuta idea dall' antichissimo, e massimo frà Dottori Girolamo, non usasse le formate parole: *cho vestivasi: Uti nunc vestiuntur Capuccini, & olim vestiebatur Helias, Eliseus, caterique Propheta.* Se l' ufficio di Precursore fu di predicare a' popoli la penitenza, di fradicar i vizj, piantar le sante virtù, e di apparecchiare al Signore la plebe perfetta; cioè una Republica di Gente santa, di popolo conquistato al Cielo, coll' efficacia della sua voce profetica, come spiega nella prima delle sue Epistole San Pietro. Per impieghi sì rilevanti di salvezza all' anime, di vantaggio alla Chiesa Cattolica, e di gloria al Signore fu inviato al Mondo, come si vedrà nel decorso della presente Istoria, questo novello Appostolo. Se finalmente l' Angelo disse a Zaccaria, parlando del di lui Figlio Giovanni, che sarebbe stato Grande nel cospetto del Signore: *Erit enim magnus coram Domino*; altresì la Madre di questo bambino fu accertata da Messaggiero celeste, che sarebbe riuscito Grande nella Chiesa di Cristo, come si farà chiaro dal seguente avvenimento. Giaceva il Padre gravemente infermo, e la Madre Anastasia stavasi vicina al letto del Marito col suo bambinello al seno, quando all' improvviso, senza battere all'uscio, e senza formar parola, entrò nella stanza un' Uomo di aspetto venerabile, in abito, e figura di Capuccino, il quale accostatosi al letto dell' infermo, ed impu-

gnato

gnato un divoto Crocifisso, qual si teneva al petto, rivolto a Bartolomeo: Fratello, disse, fate pure buon cuore, e rendete infinite grazie al Signore, peroche in questa notte passerete a vedere la sua Maestà immensa nel Regno de' Beati; di poi ad Anastasia, che stavasi attonita contemplando un tale sconosciuto Personaggio, ed ascoltando il di lui parlar grave, e profetico: Voi Sorella, replicò, consolatevi tutta unita al divino volere, ed abbiate soprattutto particolar cura di questo vostro bambino, perche deve essere Grande nella Chiesa di Dio. A fine poi siate certissima di quanto vi annunzio: Prendete, soggiunse, queste tre candele, che sono della Capella di San Nicolò; esponetele accese in contingenze di tempi cattivi in luogo il più combattuto da' venti, e dalle piogge, e vedrete che non mai si smorzeranno, il che detto, subito disparve dai loro occhj, lasciandoli amendue come fuori di se per la meraviglia. Il seguito poi fè manifesto, che il Personaggio era stato loro inviato dal Cielo; perche Bartolomeo, munito degli ultimi Sacramenti, se ne passò nella stessa notte felicemente al Signore, lasciando ne' domestici tutti ferma opinione d'essere volato alla gloria de' Beati; ed Anastasia fatta in varie occasioni la pruova delle candele, con accenderle, ed esporle a' venti li più gagliardi, ed alle piogge, che scendevano più a dirotto, osservò che non mai si spegnevano, oltre la forza, che si aveano del sedar subito le più disordinate tempeste. Vi fu in oltre chi trovandosi presente a tal miracolosa apparizione, nella stanza de' Conjugati, ed avendo minutamente osservato il tutto, ebbe ad affermare che il personaggio apparso, era di fattezze, di barba, di voce, e di corporale statura in tutto simile al P. Fr. Giuseppe,

all'

all'or che fatto Predicatore era in esercizio per le
sante Missioni.

3 La pia Femmina, rese le grazie al Signore per
il felicissimo transito concesso al Marito, applicò
tutte le industrie, giusta le premure a se fatte, nel
ben allevare il bambino; nutricollo col suo proprio
latte, non permettendo mai di accostarlo alle poppe
d'altra femmina, temendo che col latte non venisse
a succhiare qualche mal attitudine, come pur troppo
avviene. Le prime parole, che articolasse, volle
che fossero di Gesù, e di Maria, proseguendo a far-
gli apprendere divote orazioni, con suo sommo giu-
bilo, e contento in vedere che facilmente ripeteva,
e riteneva il tutto; mostrando in tutto un'aria di
volto sempre lieta, ed una pietà come congenita.
Era in vantaggio il pargoletto di tal natura sì dol-
ce, che rendevasi più degli altri fanciulli caro, ed
amabile; niente repugnante a qualunque cosa da chi
che sia di casa gli venisse imposta, sempre in alle-
grezza con tutti, senza mai dar minimo segno d'in-
teriore turbamento. La Madre, che sopra modo giu-
bilava in osservare sì chiari preludj di Santità, e seco
ruminava quanto l'era stato rivelato intorno al suo
caro Giuseppe, il custodiva qual gioja preziosissima;
e dovendo una volta uscire di casa per portarsi alle
sue divozioni, raccomandò ad una Fante che avesse
tutta la cura del bambinello, ed avvertisse bene a non
mai perderlo di vista. Non ostante il premuroso
comando, uscita la Padrona, prese costei la congiun-
tura, come tutta a proposito, di portarsi a prender
aria, onde chiusa la porta, lasciò in Casa Giuseppi-
no solo; sebbene non fù lasciato solitario dal Cielo;
perchè entrando all'improvviso nella stanza altri fan-
ciullini di estrema bellezza, e favellando innocente-

14 *VITA DEL V. P. DA CARABANTES.*

mente con esso lui, teneramente carrezzandolo, gli diedero per tutto il tempo che fù lasciato solo un dolcissimo trattenimento. Sopraggiunta la servente, in veder il pargoletto tutto, e più del solito giulivo, l'interrogò come se l'avesse passata? bene, rispose, sono stati quì altri bei fanciullini, e mi hanno fatto star molto allegro. Stupì la Femmina a tale racconto, sapendo di certo non esservi entrata in Casa persona alcuna, e palesando l'errore commesso alla Padrona, raguagliolla insieme di quanto avea udito dal puttino; e questa fattasi ad interrogarlo per minuto, udendo che punto non isvariava nelle sue risposte, ficuramente credette che i fanciullini comparssi a ricrearlo non potessero essere stati che Angeli del Paradiso. Altre maraviglie occorsero in questa sua prima età; perche qual altro Giuseppe, di cui ci attestano le sagre pagine, che nella puerizia, illustrato da lume celeste, prenunziava avvenimenti futuri; egli pure sapeva dir cose, che avevano da succedere, e che si facevano da lontano, con grande stupore della Genitrice, e de' Fratelli; da' quali interrogato come ciò sapeffe? rispondeva che tutto vedeva in sonno; nè punto dubitassero della verità; come di fatto veniva a verificarsi il tutto.

4 La Madre, che tutta giubilava in vederfi sotto gli occhj un tal Figlio, prevenuto dal Cielo a sì largamano colle sue benedizioni; quantunque in esso lui avesse riposto tutto l'amor materno il più tenero, e lo riguardasse come parto privilegiato della grazia; volle nondimeno incontrar il dolore di staccarlo da se, perche staccato egli ancora dalle tenerezze verso la Madre, con più di facilità potesse tutto unirsi al suo Padre celeste, cui era consacrato. Lasciollo per tanto alla Villa di Deza in Casa d'una sua
parente,

parente, Femmina molto timorata di Dio; acciochè ivi sotto la disciplina d'un buon Maestro imparasse a leggere, scrivere, e di poi qualche primo documento per le istruzioni di grammatica. Appena il Direttore diè principio a coltivar il fanciullo, che scoprì in esso lui una vivacità d'ingegno, e facilità di apprendere che aveva del maraviglioso; ond'ebbe ad argomentare gli stupendi progressi, che sicuramente farebbe, qual ora sopravvivesse, sì nelle lettere, come nell'altre scienze tutte. Ammirava di più in esso lui certa modestia di volto, circospezione di parole, e serio contegno in tutte le sue azioni, che facealo comparire in età come di già matura. I suoi divertimenti più cari erano lo studio, ovvero il piegar le ginocchia a piè d'una sagra Immagine recitando divote orazioni; volentieri strigandosi da qualunque puerile spasso per compire a tali esercizi di pietà. Il timore di offendere Dio anche in cosa minima avealo sì fattamente prevenuto, e sorpreso, che non farebbesi mai lasciato indurre a professar una parola disdicevole, ò pur una minima bugia per tutto l'oro del mondo. Occorse che con quelli di Casa, essi ancora fanciulli, mangiò alcuni pomi; onde trovatafi mancare la frutta, furono interrogati ad uno ad uno chi si fosse lasciato tirar dalla gola? Li compagni con volto franco negarono tutti il fatto; venutosi finalmente a Giuseppe, con tutta schiettezza; Noi, disse, tutti insieme se gli abbiamo mangiati; il che diè motivo di confusione a' suoi coetanei, e di stupore a quei di Casa, ammirando nel pargoletto una tal sincerità di procedere. Sì belle mostre d'innocenza in un età la più tenera, che presagivano quell'eminente virtù, cui sarebbe salito assistito dalla grazia divina, destarono contro di esso lui.

lui tutto l'odio dell'infernale nemico; che però fece ogni sforzo per abbarrarne la strada, col torlo anche di vita. In passando certo fiume, da forza invisibile fu gettato nell'acque, dalle quali senza dubbio sarebbe rimasto affogato, quando non fossero stati in pronto alcuni Viandanti, da' quali non senza evidente ajuto divino fu ricavato dall'onde. Ricevette pure da mano invisibile un colpo sì grave in una parte del corpo molto sensibile, e delicata, che doveva sicuramente recargli la morte, quando dall'Onnipotente con manifesto miracolo non fosse stato salvato in vita per opere di tanta sua gloria, e di tanta confusione a chi in maniere sì strane lo perseguitava. Occorse che portandosi alla campagna insieme con altri fanciulli, certo bue, che pascolava; per altro di sua natura mansueto, e domestico, in vederfelo vicino, invasato senza dubbio da uno spirito il più bestiale d'inferno, lasciati gli altri compagni di Giuseppe, avventossi contro di lui solo qual Toro il più inferocito, in atto come ben si vedeva di pestarlo, e sbranarlo; e ne sarebbe seguito lo scempio, quando all'impensata non fosse comparso un Uomo, il quale fattosi incontro all'infuriata bestia, più con braccio divino, che umano non l'avesse frenata, e serbato illeso il fanciullo; il che tutti attribuirono a singolare provvidenza del Cielo.

5 Fatta notiziosa la Madre di quant'era eseguito, e vedendo il Figlio preso a mira dallo stesso Inferno, veniva sempre a formar più alto concetto di sua ottima riuscita, onde per non mancar di sue parti in cosa alcuna, destinollo alla Città di Soria, perchè ivi sotto la scorta di buon Maestro riuscisse in tutto possessore dell'umane lettere. Nell'atto del licenziarlo lasciogli varj, e ben santi documenti, fra gli al-
tri

tri uno come il più importante sì fu; che si scegliesse per sua particolar Avvocata la Madre di Dio; che procurasse di meritarsi il di lei autorevole patrocinio con qualche singolare tributo d'ossequio, nè mai lasciasse passar giorno senza recitar il di lei Santissimo Rosario. Ascoltò il divoto Figlio i santi ricordi della buona Madre, come, ammonizioni uscite dalla bocca di un Angelo, e promise che tutto avrebbe mandato ad effetto; indi ricevuta genuflesso la di lei materna benedizione, provveduto abbastanza di quant'era necessario, se ne partì. Giunto alla Città destinatagli, entrò con animo sì eroico nella palestra degli studi, che nel solo decorso di un'anno poco gli mancò all'impadronirsi perfettamente di tutta la lingua latina; di maniera che non solamente li suoi Condiscipoli, ma li Maestri ancora non finivano di ammirare la prontezza, e perspicacità della di lui mente. Ciò, che più rapiva il cuore di tutti, e tutti obbligava ad amarlo, sì era il vederlo di un tratto manierofo, cortese, ed affabile con tutti, in un'aria di volto sempre serena, composto ne' sguardi, aggiustato nelle parole, nemico del contendere, e prontissimo nel cedere a tutti. Era in oltre frequentissimo nell'accostarsi ai divini Sacramenti, nel visitar li Santuarj divoti, procurando con bel modo d'indurre eziandio li suoi compagni alla pratica di sì fatti esercizi cristiani. Se gli occorreva di veder tal uni in discordie, pronto s'impegnava in riunirli, nè gli mancarono partiti efficaci, e santi per lasciarli nella primiera pace, ed amicizia. Tal n'era in somma il suo procedere, che presso tutti aveasi acquistato il nome di Santarello, venendo così chiamato ad una voce da suoi coetanei tutti.

6 Tra gli altri celebri Santuarj, che illustrano la

Città di Soria, due sono li famosi, ove da Fedeli con divotissimo culto si venera la gran Madre di Dio; l'uno è deposito dell' Immagine, quale chiamano dello Spino; l'altro è dedicato alla Vergine del Santissimo Rosario, e queste erano le case di ricreo del piissimo Giovinetto. Dopo lo studio, quando gli altri compagni procacciavansi qualche divertimento, egli con bel modo appartatosi dalla loro conversazione, tutto raccolto si ritirava in uno di que' Santuarj, ove piegate le ginocchia a terra, e recitato divotamente il Rosario supplicava la Madre della Sapienza ad assistergli ne' suoi studj, e ad essergli difesa contro le insidie del nemico; anzi per più imitarla, ed anche meritarsi più sicuramente il di lei patrocinio, coll' assenso del Confessore obbligossi, prostrato alla di lei Immagine, con voto perpetuo a custodir inviolata la sua castità. Se la Vergine si dichiara per bocca del Savio, ne' Proverbj di amare quei, che l'amano: *Ego diligentes me diligo*, e di lasciarsi trovare da quei, che per tempo la cercano: *Et qui manè vigilant ad me invenient me*, trovò il benedetto Fanciullo in Maria l'amor di Madre, il consiglio di Maestra, ed il patrocinio di Avvocata. E ben può dirsi, che per mezzo di Maria, cui professò sempre mai una divozione tenerissima, gli derivassero tutte quelle grazie, che maravigliosamente gli servirono a vantaggio spirituale proprio, ed a beneficio di tante migliaia d'Anime, che rapì all' Inferno, ed acquistò al Paradiso; giusta la protesta, che pur fa la Signora medesima di passeggiar sulle vie della giustizia, a fine di rendere doviziosi quanti si studiano di amarla: *In viis justitie ambulo, ut ditem diligentes me*. Consecrato adunque alla Purissima Vergine, con promessa giurata di castità perpetua,

tua, pareva non più curasse cosa alcuna di mondo; viveva amantissimo de' luoghi solitarj come più adattati alla contemplazione delle cose celesti, e diede principio in tal tempo, per quanto glielo permetteva la sua età ancor tenera, ed il consiglio del suo Padre spirituale, a quell'asprezza di vivere, in cui la durò sempre più nemico della sua carne fino alla morte.

7 Nel mentre proseguiva con tutto fervore li suoi studj di pietà, e di lettere, intese il passaggio all' eternità del suo maggior Fratello Don Giovanni; onde riputò suo preciso dovere il portarsi a consolare la Madre, quale trovò molto afflitta per la morte d'un figlio, che a riguardo delle sue rare qualità, faceva sperare non poco di lustro alla famiglia. La buona Femmina ravvivata dalla presenza, e dalle dolci parole del suo amato Giuseppe, gli espone il suo genio; ch'ei dovesse in abito clericale seguire la strada di già intrapresa dall'estinto Fratello; quando però a tale stato di vita non vi sentisse interiore repugnanza. Anzi, rispose il Figlio, non hò altra mira che di consecrarmi presto al Signore, e tanto più volentieri mi ci offerisco, riconoscendo dal vostro genio la sua divina volontà. Ricevette dunque la prima Tonsura, ed insieme li quattro Ordini minori con tanta gioja della Madre, che sembrava nel nuovo Chierico di vedersi d'avanti risorto il suo primogenito. Arrolato che fù alla Milizia Ecclesiastica, destinollo all'Imperiale Città di Zaragoza, capo, e Metropoli del Regno di Aragona, acciocchè ivi terminasse li suoi studj; nè il passare ad una Città più numerosa di Popolo fù punto cagione che venisse a scemarsi in esso lui quell'ardentissima brama, che si nodriva per la santa orazione, seque-

strato in luoghi solitarij. Anzi che venerando la Città in tre, fra gli altri più rinomati Templi la Vergine delle Vergini; cioè in uno miracolosissimo chiamato del Pilastro; in un altro del Portillo, e nel terzo detto la Madonna Santissima de Cogullada, situato fuori della Città alle rive del fiume Gallago, Chiesa annessa al Convento de' Capuccini; quivi il divoto Giovinetto vi godeva tutte le sue più care delizie, proseguendo sempre mai con più di fervore nelle sue pratiche di pietà ad ossequiar la sua grande Avvocata. Una tal divozione a Maria procurava di persuadere a' suoi condiscepoli, conducendoli seco a venerarla; e riuscivagli ben facile il conseguir il suo intento; mercè fra l'altre prerogative che lo rendevano caro a tutti, una si era certa dolcezza di ragionare, e sì bella grazia, che rapiva gli animi di tutti; qualità che venne ammirata in esso lui per fino che visse, come dono specialissimo comunicato gli dal Signore per mezzo di Maria, che di poi a maraviglia gli servì in tempo delle sante Missioni per la conversione dell'anime. Arricchito di tal sì privilegiata grazia nel favellare, sapeva tirar con bel modo ogni sua conversazione a' celesti ragionamenti, avendo in pronto vivi argomenti, che miravano al bianco della virtù, e mettevano in abborrimento la bruttezza del vizio. Se gli avveniva di udire taluno, che uscisse in parole improprie, o sconvenevoli ad una bocca cristiana, dolcemente l' ammoniva, ed eragli facilissimo l'ottenerne che si emendasse. Tale in somma era il vivere, ed il conversare del nostro Giuseppe, che si era conciliato l'affezione, e la stima de' suoi condiscepoli tutti, confessando tutti che sì rare prerogative erano di gran lunga superiori alla sua poco più che fanciullesca età.

8 Mentre se la passava tutto lieto in Zaragozza applicato allo studio delle umane scienze, e similmente agli esercizi di cristiana pietà, restò tutto all'impensata sorpreso da una profondissima malinconia, che gli vietava onninamente il poter anche per breve tempo raccogliere la mente per li suoi studj; con certa voce al cuore, che gl'intimava di portarsi subito a vedere la sua cara Madre. Fù sì gagliardo l'impulso, che non potendovi far resistenza, obbligo a portarsi dal Maestro, e manifestargli quanto gli occorreva; e questi udita che si ebbe tal cosa insolita, gli comandò che punto non differisse nell'ubbidir a quell'interna voce, che certamente non era da non curarsi. Portossi adunque con tutta celerità alla Villa di Carabantes, ove trovò la Madre ridotta quasi all'estremo da mortal accidente. Al vederfi questa d'avanti il Figlio, e all'intendere da esso lui come da superiore impulso era stato condotto a visitarla, parve, ripigliasse le forze; ma essendo giunto il termine stabilito al suo transito, e poco dopo facendosi più grave il male, il buon Giuseppe non mancò di suggerirle tutti quei motivi per indurla a rassegnarsi tutta al divino volere, e a disporfi per quell'estremo conflitto, munita degli ultimi Sacramenti; con che assistita fin all'ultimo respiro da sì buon Figlio, consegnò l'anima al Creatore nel Martedì infra l'Ottava del *Corpus Domini*, solennità, come si disse, a cui ella professava singolar divozione, restando il di lei volto prima pallido, e smunto, sì bianco, e rosseggiante che rassomigliava una bellissima rosa; e lasciando per tutto il rimanente delle membra tale fragranza come di aromati li più odorosi, che obbligò quanti ammirarono un tale prodigio a confessare, e credere quegli essere un argomento

22 *VITA DEL V.^o P. DA CARABANTES.*
evidente della gloria, che di già si godeva la di lei
Anima in Cielo.

*Vocazione alla Religione de' Capuccini;
Noviziato, e Professione.*

CAPITOLO III.

PAssata, come piamente è da crederfi al Cielo
la Madre, e dato compimento a' funerali, si
adunarono li mesti Orfanelli, e tutti unitamente con-
venero in questa risoluzione, di consagrar al Signore
le loro sostanze colla fabbrica d'un Convento a' Ca-
puccini nella Villa di Deza; poscia distribuito quan-
to poteva restar a' poveri, di professar altresì tutti
nella Religione medesima l'istituto Serafico. Tale
si fù il loro consiglio, quantunque a riguardo della
loro fresca età, e delicata complessione, fossero dis-
suasi dal mandarlo per allora ad effetto. Si stabilì per
tanto che Giuseppe ritornato in Sorìa, ivi prose-
guisse li suoi studj, e maturasse bene la vocazione
per lo stato Religioso, al che ubbidiente si arrese,
giudicando riuscir più grato al Signore il sacrificio
della propria volontà, che l'ideata impresa. Era in
età d'anni quattordici, quando privo de' Genitori
trovossi padrone assoluto di quanto eragli toccato in
eredità; con tutto ciò mirando con occhio torvo
tutto quel di bene, che potesse promettergli il Mon-
do, niente più bramava, che di abbracciarsi coll'
ignudo Crocifisso, frequentando più sollecito li Sa-
gramenti della Confessione, e Comunione, ed in-
stando con fervidissime suppliche presso la Gran
Madre di Dio, a fine gli riportasse una tal sospirata
grazia. Giunto a maggior età, con profitto il più
desi-

desiderabile nell'umane scienze, sentendosi da interiore, e ben forzoso impulso chiamato tra Capuccini, non lasciava di addestrarfi con varie, e ben aspre penitenze al rigoroso istituto; costumando il passarla sovente in lunghi digiuni; il disciplinarsi per ogni giorno; il durarla per molte ore meditando; il vivere sequestrato da' suoi compagni tutti, con tale ansietà di veder ultimate le sue brame, che ben vi comprendeva tutto il vigore della grazia Divina. Per non errare in una risoluzione la più importante, comunicò schiettamente il suo interno ad un pio, e dotto Religioso della Compagnia di Gesù per nome Federico, che gli era Maestro; e questi per far le dovute pruove d'una tal vocazione, proposegli tutte le asprezze, che incontrar doveva, essendo egli di poche forze, e di complessione molto delicata. Gli mise d'avanti altri istituti, in cui si professava vita men rigorosa, ne' quali con più di facilità, e con qualche maggior comodo di vivere poteva tutto consacrarsi al Signore; cui rispose l'infervorato Giovine: Padre mio la mia inclinazione non è che di rendermi Capuccino: sono già da cinque anni che mi sento chiamato a questa Religione; or è il tempo di eseguire quanto il Signore da me pretende. Vedendolo il Padre invariabile, e fissò nel suo proposito, punto non dubitò che la vocazione non fosse dal Padre de' lumi, onde approvando la risoluzione intrapresa, il licenziò con imporgli che per due mesi ancora vi riflettesse, e recitasse frattanto per ciascun giorno cinque volte l'Orazion Domenicale colla Salutazione Angelica, implorando la scorta di Sant' Ignazio di Loyola, ed il simile facesse invocando San Francesco d'Assisi.

2 Accettò Giuseppe l'ottimo consiglio del Maestro,

24 VITA DEL V. P. DA CARABANTES.

stro, e compiuti li due mesi nella pratica di tal divozione; per più assicurarsi del Divino volere, piegare le ginocchia d'avanti ad una divota Immagine di Nostra Signora, dopo d'averla supplicata di sua assistenza, venne ad una pruova, in cui certamente vi si conobbe una singolar disposizione del Cielo. Stese in diverse cartine il nome di varie Religioni, e riposto il tutto a mischia in un vaso, ne ricavò una sola, nella quale vi trovò scritto; *Capuccino*. Tornò a riporvi la carta, e fatto il simile per la seconda volta, vi colse similmente il nome: *Capuccino*; replicò l'esperimento per fino alla quinta volta, e gli sortì sempre lo stesso; con che assicurato del Divino volere, e conoscendo ciò non essere caso, ma bensì celeste mistero, comunicò quanto era in procinto di risolvere a' suoi amati Fratelli. Chi non ammira quì la varietà de' cuori umani in udire che quei medesimi, da' quali dopo la morte della Madre erasi unitamente a Giuseppe stabilito d'entrar ne' Capuccini, dovessero essere i primi a fargli contrasto? E pure così fu: varie opposizioni egli ebbe a soffrire per la parte del comune nemico; ma li suoi carnali Fratelli furono li suoi maggiori nemici. Questi tutti, così disponendo il Signore per far ulteriori pruove del valore di questo suo novello Soldato, intenti al proprio interesse, colla sola mira al vantaggio temporale della Famiglia; Questi dico tutti, conoscendoli superiori talenti di Giuseppe, soggetto di alte speranze, gli esposero quanto sicuramente poteva prometterli continuando nello stato Ecclesiastico; il lustro maggiore alla sua persona; il beneficio al suo sangue; la consolazione, che recava a' Parenti, ed alla Patria: Ripettevano che questo era un contraddire al genio della buona Madre; che per compia-

cerla

cerla egli si era indossato l'abito Clericale; che tra Capuccini egli si portava a seppelirsi; che le loro asprezze non si convenivano ad uno spirito tanto delicato. In somma furono tali, e sì gagliarde le battorie, che certamente qualunque altro cuore men forte, e meno assistito dalla poderosa mano di Dio avrebbe dovuto cedere. Egli però fisso, e invariabile, di tutto si spacciò con sempre ripetere lo stesso: Che devesi ubbidir a Dio quando comanda; che di sua volontà era sicurissimo, e similmente certo, per quanto gli potesse occorrere, di sua Divina assistenza.

3 Così vittorioso della carne, e del sangue portossi a Zaragozza con istanze le più premurose al Padre Fr. Giuseppe da Graos, il quale governava in que' tempi la Provincia di Aragona, per essere vestito dell'abito Serafico tra' Capuccini. Quantunque si costumi fra di noi il differire a qualche mese il referitto a chi domanda tal grazia; conosciuta però dal prudente Ministro la saviezza del Giovane, e inteso che anche nell'età più verde nodriva tal sentimento, con sempre più accendersi nella brama di vederlo tosto adempiuto, il dispensò dalle comuni prammatiche, destinandolo a cominciare l'anno di sua probazione tra' Novizj del Convento di Tarazona. Era Maestro de' Giovani il P. Fr. Girolamo da Zaragozza, Religioso presso quanti il conobbero in grande opinione di santità; e questi in vederli d'avanti con la carta di ubbidienza in mano il modestissimo Giovinetto, ben raffigurovvi dal solo sembiante tutto l'interno d'un'anima la più innocente, e ne parlò di poi col rimanente de' Religiosi, come di gran tesoro, che veniva ad acquistarsi l'Ordine tutto. Lasciollo, come si costuma, per qualche giorno nell'abito,

abito, in cui era comparso, applicato a tutti quegli esercizi, e rigori, che sogliono praticarsi da' Novizi, e conosciuto in guisa di Elefante, che alla veduta del sangue più s'incoraggisce per la battaglia, destinogli il giorno, in cui farebbe vestito della liurea Seraphica. Al mutarsi dell' Abito per lasciar affatto con esso ogni rimembranza di secolo, si suole mutar anche il nome, e così pur voleva il Guardiano del Convento, unito al parere de' Religiosi, che si chiamasse Bernardo; ma il Maestro, senza rammentarsi all' Altare d' altro nome, uscì in chiamarlo Giuseppe, così disponendo il Signore, che ritenesse quel nome, che giusta l' interpretazione di San Girolamo significa accrescimento, chi doveva tanto avanzarsi nell' opere della pietà cristiana a vantaggio proprio, ed a gloria della Santa Fede Cattolica. Al vederfi indossata quella divisa de' poveri fù indicibile il contento di Fr. Giuseppe, lasciandone trasparire di quell' interna gioja, che si godeva, una ben chiara mostra sul volto più del consueto lietissimo. Sapendo che tutto l' edificio della perfezione evangelica viene a stabilirsi sulla base dell' umiltà, e che tanto maggiormente s'inalza la fabbrica con sicurezza, quantò più sodi, e più a profondo si gettano li fondamenti; ripuratosi il più abietto nella casa del Signore, niente più bramava, che di servire negli ufficj di maggiore abiezione a' Religiosi tutti; con tal affetto di carità massimamente a prò di chi venisse ad infermarsi, che destava stupore in quanti il miravano. Quella divozione, che nodriva per fino da fanciullo verso la gran Madre di Dio, crebbe tanto in esso lui ne' primi mesi di probazione che in udir leggerfi in refettorio alcun mistero, che toccasse le glorie dell' Eccelsa Signora, tutto si accendeva in volto; con tal inter-

interno movimento, che non poteva contenersi dallo scoppiar in dirottissime lagrime, ò dal mandar alti sospiri. Altre volte vedevasi tutto abbandonato in una dolcissima estasi, tutto pallido in volto, in guisa di chi sorpreso da subito accidente languisca, vicino ad esalar l'ultimo spirito. Erano sì frequenti nel divoto Novizio tali sì amorosi deliquj che il Superiore, al primo accorgersi di tal movimento interno, temendo che la pubblicità non venisse ad essergli di qualche nocumento, soleva ad alta voce intuoargli *Hermano Fray Joseph thengase fuerte*. Egli poi non meno timoroso di qualche affalto interno di vana compiacenza, costumava palesar pubblicamente ogni suo difetto, massimamente nel dir sua colpa in refettorio, con sentimento sì vivo d'umiltà, che ben si comprendeva di null'altro più avido, che di mortificazioni. Non soddisfatto di quelle asprezze, con chesi costumava far le dovute pruove de' Giovani per venire più in chiaro della loro vocazione allo stato religioso, se veramente fii dal Cielo, ò nò; era il fervido Novizio in certo modo importuno col suo Direttore, perche seco usasse più di rigidezza, bramando di passarla ben sovente in solo pane, ed acqua; di aggiugnere altre flagellazioni alle consuete, e con tale ansietà, che l'era d'uopo il rimandarlo consolato.

4 Il Maestro, che per accondescendere alle brame del Novizio sempre più avido di patire per amor di Gesù, era stato facile nell'accordargli asprezze non comuni agli altri, ebbe poscia a confessar la sua incautela, in vederlo quasi all'estremo della fiacchezza, assalito da varj accidenti, ed oppresso da pericolose infermità: Sebbene tutto fù singolar di disegno di Dio, per ottenerne da quanto seguì, glo-

ria a se maggiore, ed anche più di vantaggio al suo fedel Servo. Dopo l'essere stato per qualche tempo gravato da varie, e ben penose infermità, venne a deporfi il male in una coscia, con certo maligno, e velenoso tumore, che stendendosi a poco a poco per tutta la gamba, minacciava al povero languente quel peggiore de' mali ch'egli temesse; cioè d'essere obbligato a partirsi dal Noviziato, come inetto a reggere per il grave peso della Religione. Dopo varie consulte de' più periti, e varj medicamenti messi in opera senza alcun giovamento, si conchiuse doverfi venir al taglio; operazione, che mise in forte apprensione l'Infermo, non per lo spasimo, che dovea soffrire, ma per il timore di dover restarne storpio, e per conseguenza inabile a proseguir il noviziato. Vedutosi in tal pericoloso frangente, fè ricorso alla sua Potentissima Avvocata Maria, implorandone da essa lei il rimedio; e l'ebbe sì pronta alle istanze, che il tumore da se stesso svanì, lasciando le parti già offese onninamente intatte, e sanissime, come prima, con istupore de' Medici, de' Cerusici, e de' Religiosi tutti, che ben vi conobbero la sola divina mano. Con pari facilità ripigliato il vigore di prima, e perfettamente idoneo a tutti gli esercizi anche più faticosi del noviziato, venne ammesso con sommo giubilo de' Religiosi tutti al dover professare li suoi voti solenni. Venuto il dì prefisso a tal sacra funzione, giorno di suo estremo contento; poco prima munito del cibo de' forti, presentossi all'Altare, ove con un cuore sì ardente, che venne in tal punto ad infuocargli anche la faccia tutta, promise a Dio Onnipotente, alla Beata Vergine Maria, al Beato Padre San Francesco, a tutti i Santi, ed al suo Prelato di vivere senza proprio, in ubbidienza, e

in calità; che i Religiosi tutti in mirarlo fìsso al Cielo, come se il vedesse aperto in sembiante più tosto di Serafino, che di Uomo, proruppero in dolcissime lagrime; partendo tutti in un'attonito silenzio, e tutti seco stessi confessando, che il Cielo avea in quel giorno arricchita la Religione, con farle dono d'un' Anima ricolma d'ogni più eccellente virtù.

Profitta notabile nella perfezione evangelica, nelle scienze umane, e nel zelo per la salvezza dell' Anime, con varj prodigj occorsi.

CAPITOLO IV.

ENtrerò nella vostra Casa ò mio Signore; a voi mi presenterò in soavissimo olocausto, compiendo esattamente que' voti, che già professarono con attenta distinzione i miei labbri, ed articolò altamente la mia bocca: *Introiba in domum tuam in holocaustis, reddam tibi vota mea, qua distinxerunt labia mea, & locutum est os meum.* Queste parole del Profetta Reale, tante volte ripetute dal fervoroso Novizio nell'anno di sua probazione, non finiva di ruminare allorchè professo, risoluto di mandar inviolabilmente ad effetto quanto prescrive quella Regola, alle cui leggi erasi obbligato con solenne voto. Per custodirne con fedeltà li precetti tutti, si prefisse l'osservanza di quella disciplina esatissima, sotto di cui era stato allevato nel primo anno, con far conto minutissimo di quelle cose ancora che sembrano minime. Gelosissimo della mortificazione de' suoi sensi, non alzava mai palpebra per mirar in faccia ad alcuno; camminando con tale modestia,

stia, quand'anche gli convenisse uscir dal Convento, che moveva a divozione a chiunque fissamente il guardasse. Con eguale sollecitudine vegliava alla custodia della lingua, non aprendo bocca se non per rispondere a chi lo interrogasse, e costumando il passarla solitario applicato alla Sant'Orazione, o pur alla lezione di qualche libro divoto. Frà i digiuni, i lavori, e l'altre asprezze comuni a' novelli professi; il di lui corpo prima gracile, e delicato, era divenuto sì forte, e robusto, che facealo non solamente godere ne' patimenti; ma correre in traccia altresì di tutto ciò, che più fosse nemico al senso, ed a' naturali appetiti. A qualunque comando, eziandio ripugnante alla natural inclinazione, il trovarono sempre li Superiori senza alcun proprio volere, totalmente morto a se stesso; e ben fecesi palese di qual tempra si fosse la sua ubbidienza in una carica molto ardua, e di non poco pericolo per la di lui vita, che gli venne addossata in servizio de' suoi spirituali Fratelli.

2 Certa Epidemia la più atroce assalì di modo li poveri Religiosi, che dimoravano nella Città di Guelfa, che il loro Convento non era che uno Spedale d'Infermi. Il Superiore della Provincia, cui spettava l'accorrere in loro soccorso, già consapevole dell'eroico spirito di Fr. Giuseppe, chiamollo dal Monistero di Borja, Seminario de' novelli professi, imponendogli che si portasse a Guelfa, per ivi mettere in opera tutta la sua carità a beneficio di que' Religiosi infermi. Tutto, qual molle cera nelle mani del suo Prelato il fervoroso Chierico, fu prontissimo all'impresa, onde trasferitosi a Guelfa, diè subito mostra alla Famiglia tutta di quell'ardente fuoco di amore fraterno, che gli avvampava nel petto;

to; perche niente affatto temendo l'infezione comune, e tutta riponendo la sua confidenza in Dio, tutto si diede alla di lei cura, risoluto di piuttosto morire, che abbandonarla. Quantunque, come prudente, usasse ogni cautela possibile; l'amor grande però facealo bene spesso incontrar ogni pericolo, accorrendo infaticabile, e sollecito alle celle di tutti, confortandoli, consolandoli, porgendo loro i ristori, le medicine, e servendoli con affetto più che di madre in qualunque cosa loro abbisognasse. E fu certamente di grande maraviglia in tutti, che sendo egli di mattina, di sera, di notte sempre in visita degl'infermi, se la passasse in tutto il tempo, che durò tal morbo contagioso, non solamente in perfetta sanità, ma senza di più nè pur sentire un minimo dolor di capo; il che fu attribuito a miracolosa assistenza del Cielo.

3 Ridotti gl'infermi tutti ad intera sanità, senza la morte di un solo, si restituì il Giovane infermiere al suo Convento per i soliti esercizi di Maddalena, applicato con tanto di fervore alla contemplazione delle cose celesti, che questo potea dirsi il suo riposo, il suo cibo, il suo tutto. Gli amorosi deliquj, che pativa orando, erano frequentissimi, restandosi come abbandonato da forza umana, con tutto lo spirito nel suo amato Signore. Tal volta se gl'infiammava la faccia come un acceso carbone, restando immobile colle pupille fisse al Cielo, oppur rivolte ad una divota immagine; sì risplendenti, che sembravano un lucidissimo cristallo; e bene spesso scioglievasi tutto in lagrime, con tal empito del suo interno, tutto acceso, che a niuna violenza si facesse, poteva contenersi dal mandar alti sospiri. Tutto applicato a questo spiritual esercizio dell'orazione, e contemplando

templazione, niente curavasi del suo corpo, passandola più del consueto in rigorosi digiuni; maltrattandolo con flagelli, e cilicj, con riposi li più stentati; costumando rispondere a chi cercava persuadergli di mitigar tal rigore di vita: ch'egli non conosceva maggior nemico della sua carne: E ben disse il vero, siccome l'ebbe a sperimentare quanto gli riuscisse vantaggioso lo star sempre in armi contro di un sì fiero nemico. Prevedendo il Demonio da tali fervorosi principj a qual eminenza di virtù, e perfezione sarebbe in breve salito, tentò involargli l'onestà, sapendo, che smarrita questa, sarebbe sicuramente ito in rovina il tutto; e il caso avvenne in questo modo.

4 Li Superiori, che il conoscevano dotato di rare qualità, e massimamente di maniere civilissime, gli consegnarono le chiavi della Porta, sicuri che in tale impiego riuscirebbe di soddisfazione a' Religiosi, a' Secolari, e di buon esempio a tutti. Era Fr. Giuseppe ben disposto nelle fattezze del corpo, di aspetto avvenente, e giocondo; gentile di tratto, in un aria modesta, e sempre lieta. Certa Femmina di molto riguardo, ella ancora sul fiore degli anni suoi, che frequentava la nostra Chiesa, ne restò fortemente invaghita; onde fecefi alla Porta proponendo ad esso lui cose di molta divozione. Mostratasi soddisfatta delle sue risposte, continuò per molte volte lo stesso, tirando a lungo i ragionamenti, senza che mai il Chierico sospettasse cosa alcuna di male: Alla fine non potendo più frenar la passione, palesògli la sua perversa intenzione, con tutti gli più impuri artifizj, che potessero indurlo a compiacerla. In udir tale sì iniqua proposta, fatto il Giovane tutto pallido in volto: E come poss'io, rispo-

se

se coll' antico Giuseppe, commettere una tale malvagità, ed offendere sì altamente il mio Signore? indi se le rivolse con sembiante tanto severo, e con brevi, ma efficacissimi motivi, le fece sì vivamente penetrare l'enormità del peccato, di cui veniva a farsi rea, che atterrita, e compunta, cominciò da un profluvio di lagrime a dar testimonianza dell' interno spiacerimento, che sentiva, e propose con tal forza di voler subito colla Sagramental Penitenza sgravarsi da tanto enorme fallo, nè voler più dar luogo a suggestioni cotanto indegne; che il Servo di Dio, ebbe a gioire per tenerezza nel suo interno, e similmente ad ammirare gli effetti stupendi della grazia Divina.

5 Licenziata la Femmina con farla sicura di ottenere tutta la misericordia presso Dio, e tutta insieme la di lui assistenza in avvenire qual or non mancasse di compir a quanto prometteva, ritirossi immantinente in Chiesa, confessando con affettuosissimi rendimenti di grazie tal sì gloriosa impresa tutta tutta al braccio divino, ed al poderoso soccorso della sua Protettrice Maria Santissima. Dopo di un sì glorioso trionfo ottenuto, cominciò a gustar certa consolazione interna, di cui non mai in tempo di sua vita per l'addietro ne avea goduta una simile, restando in oltre talmente acceso nel divino amore, che i Religiosi tutti dal solo vederlo, ed udirlo ben vi comprendevano in esso lui qualche straordinario favore ricevuto. Tutto amor verso Dio concepì tal abborrimento a qualunque peccato, che al solo pensare come mai potesse darsi creatura sì ingrata, ed empia, che ardisse oltraggiar una tanta Maestà, impallidiva, ed usciva di sentimento. D'un sì fatto ribrezzo, ed orrore ne diede aperta testimonianza alla Famiglia

miglia tutta col pubblico, e strano accidente, che fiam per soggiugnere. Stavasi in compagnia di altri Religiosi in un profondo silenzio, e tutto sovrappensieri, quando all' improvviso, tremante da capo a piedi, cadde a terra, rimasto in un punto privo affatto dell'uso de' sentimenti. Li Frati attoniti, credendolo sorpreso da qualche veemente appoplezia, furono subito in pronto con varj rimedj per farlo rinvenire; ma dopo qualche tempo ripigliò da se il respiro, le forze, e rivolse d'attorno lo sguardo, alzando le mani, come in atto di chi vide oggetto di molto spavento, senza che si scoprisse in esso lui indizio veruno di natural accidente. Il Superiore, che trovossi presente al fatto, sospettando di qualche operazione sovr'umana, gli comandò che dovesse palesar la cagione di tali stranezze; ed egli: sappiate padre, rispose, che il Signore mi ha dato a vedere un'anima sua nemica per il peccato mortale; O che orrore! che fozza deformità! che spaventevole oggetto! Io senza dubbio dovea restarmene morto a tale veduta, quando lo stesso Iddio con un suo miracolo non mi avesse salvato in vita.

6 Rinvenuto da tal accidente, ma tutto pien di tristezza per l'orrenda tragedia rappresentagli, non finiva di piagnere lo stato deplorabilissimo di tanti, che vivono in peccato mortale, e di supplicar il Signore a volerlo preservare da un male sì grande, implorandone il sicuro presidio dalla Vergine Beatissima, dalla quale poco dopo fu rincorato, e consolato con dolcissime visite. L'orror sommo concepito al peccato, investillo d'un zelo sì forte, e sì ardente, che prontissimo avrebbe incontrato mille morti per impedirne un solo; il che fu cagione che di buon cuore accettasse il comando di applicarsi agli studj, per

per potere col mezzo della predicazione evangelica
armarsi di poi a tutta lena contro di un sì abbomine-
vole mostro, Parla il Signore ne' Proverbj al capo
27. a ciascuno de' Religiosi in particolare: Studia,
mio figlio: applicati da dovero allo studio delle
scienze: Dammi questo gusto, questa consolazione,
questa gloria; accioche terminati li tuoi studj, e
fatto Predicatore della verità, io possa per tua bocca
medesima rispondere a coloro, che si burlano di me,
delle mie leggi, e confonderli: *Stude sapientia fili
mi, & laetifica cor meum, ut possim exprobranti res-
pondere sermonem.* Un tale comando dello Spirito
Santo, siccome indusse i Superiori, che zelavano la
conversione dell'Anime, la gloria del Signore, e
della Religione insieme, ad applicar Fr. Giuseppe
allo studio; così fù ad esso lui tutto il motivo, per-
che accertasse di buon cuore tal carica. Non faremo
quì menzione del profitto notabilissimo, ch'egli
fece nelle scienze umane, e divine; nè delle prove
in ogni occorrenza manifeste, che a tutti esebì d'un
ingegno perspicacissimo: essendo ciò molto più
chiaro da quel tanto, e tanto grande, ch'egli in
ogni tempo operò; siccome da varj eruditi, e ben
fruttuosi componimenti, che lasciò alle Stampe; ma
sì bene riferiremo il grande saggio, ch'egli diede in
tal tempo de' suoi sempre maggiori progressi nella
perfezione evangelica. Scorfi que' primi anni di
Religione, che per leggea noi stabilita debbono
precedere al Sacerdozio, venne promosso con facol-
tà de' Superiori ad un tale grado; e perche sapeva
benissimo doverfi da' Sacerdoti condurre la vita ad
uguaglianza dalla dignità, superiore a quella de' più
grandi Monarchi della Terra; egli, che come umi-
lissimo, tutto di se temeva, ricevuto per ubbidir a'

Superiori il Sagro Ordine, non volle celebrar il suo primo Sacrificio, senza un più manifesto assenso del Cielo. Ottenne in un tempo stesso il Sacerdozio, certo suo Constudente, Religioso egli ancora di singolar perfezione, onde s'applicarono amendue per alquanti giorni, come si costuma, con più di fervore a' spirituali esercizi, prima di accostarsi all'Altare. Amendue timorosi pel conto rigorosissimo, che dovevano un dì render al Signore di tal ministero, si unirono in porgergli con incessanti, ed effettuosissime lagrime questa ben giusta istanza: che quando mai non avessero a servirlo con quella purità di costumi, con quell'eminenza di perfezione, che richiedeva il loro sublimissimo grado, si degnasse levarli da questa vita. Continuarono in una tale supplica per tutt' i giorni de' santi esercizi, di poi passando unitamente al Convento di Epila per ivi celebrar la loro prima Messa, il Compagno, che pur v'era giunto sanissimo, cadde infermo a morte, onde vedutosi come in un subito all'estremo, rivolto al suo amato Constudente: Ecco, disse, esaudite le mie preghiere; oh quanto ne ringrazio il Signore! quanto muojo consolato, non dovendo dar conto al suo Tribunale di tante Messe, che avrei celebrate restandomene in vita! E fra tali giubili, munito degli ultimi Sacramenti, spirò l'anima. Una tal morte, seguita, come pure è patente, non senza precisa disposizione divina, finì di mettere in considerazione al pio Cherico l'altezza di un tanto ministero, o la perfezione di vita, che giustamente richiedevasi per degnamente esercitarlo; il che gli fù motivo di non accostarsi mai all'Altare per fino che visse, se non con quelle disposizioni e remote, e prossime di umiltà, di carità, di purità, di prolissa orazione,

e di

e di aspre penitenze , che dovranno partitamente accennarsi nel rimanente della Storia .

7 In due altri avvenimenti, prima altresì che terminasse li suoi studj, diede manifesto contrasegno di essere eletto dal Signore per suo ministro ad operar cose grandi. Il primo seguì in casa di certo Cavaliere solito ad albergare li Capuccini, in occorrenza che mendicando il vitto, venivano astretti a dover pernottare fuora de' Conventi. Era questi, sebbene dotato di molta pietà, verso de' poveri; di vita però molto dissoluta, dato in preda alle impudicizie, ed amante d'aver sovente in conversazione altri Giovani del suo partito. Ricevuto in casa il Religioso, ne seguì quello che non mai farebbesi egl' immaginato; e fù che seduto in adunanza di que' Giovani, si missero da costoro in campo sul principio con moti equivoci, di poi a lingua sciolta, e libera mille, e mille oscenità. Il castissimo Sacerdote, che sentiva ferirsi l'orecchio, e l'anima, procurò divertir il discorso, e romperne, che tutti intendessero, il filo. Passò alla correzione con maniere le più dolci; ma vedendo che tutto beffavano, s'alzò in piedi, e divenuto un Elia tutto fuoco di zelo in volto, e tutto fulmini di minaccie sulle labbra; cominciò dall' Ospite Cavaliere, intimandogli severi castighi, quando non emendasse tosto la mala vità condotta in tante, e sì scandalose disonestà; di poi se la prese contro il rimanente della Brigata; mostrando a tutti con vive ragioni in quale pessimo stato di salute si fossero, e quanto sicuramente doveessero temere da un Dio sì altamente da essi oltraggiato. Parlò con tanto di energia, che l'Ospite Cavaliere sbigottito, e da quel punto da Dio illuminato, volle egli stesso terminare la Predica col protestare che da quel pun-

to stabiliva cambiar in tutto costumi; e supplicava i Compagni a voler far il simile; con che si sciolse la diabolica conversazione, e gli Angeli ne fecero festa. E ben si conobbe che tal invettiva era l'ultimo colpo della grazia divina; perche il Cavaliere, pentito de' passati trascorsi, e già tutt' altro da quel di prima, cadde poco dopo nell'ultima sua infermità, e terminò la vita collasciar ottima speranza di aver assicurata la salvezza dell'anima. Incontroffi pure in una masnada di Comici, che givano da luogo in luogo, accattando il vitto col prezzo delle loro buffonerie, non mai scompagnate da sozzi atteggiamenti, e motti scandalosi; e fattosi a mirarli in atto il più dolente: Ah Figli, disse, a qual sciagurata maniera di vita v'atteneste mai! Nol vedete che di voi tutti serve il Diavolo come de' suoi ministri per tirar Anime all' Inferno? E voi quale speranza potete concepir di salvarvi sotto le bandiere tutti del maggior nemico di Dio? Indi proseguì con affetto sì tenero scongiurandoli a non voler far più un torto sì manifesto al Redentore dell' Anime, esponendo loro i pericoli che incontravano ad ogni momento di eternamente perdersi, che il capo di tale ciurma datosi vinto, subito subito volle sciorre quella diabolica accademia, risoluto, come il fece unitamente a' Compagni d'applicarsi ad altro cristiano esercizio, posposto qualunque temporale vantaggio. Tali maravigliose conversioni operò il Signore col mezzo di questo suo Servo, non per anche destinato a predicar il Vangelo; dal che è agevole il presagirne quale dovesse riuscire a vantaggio de' Popoli, ed a gloria dell' Altissimo, allorché fatto in tante Città, Provincie, e Regni tromba universale di penitenza.

*Si dispone alla predicazione, ed alle sante Missioni
coll' esercizio di molte virtù, seguendo
molti prodigj.*

CAPITOLO V.

NEl nostro P. Fr. Giuseppe venivano ad unirsi con ammirabile armonia il tacere, ed il discorrere; la fatica, e il riposo; il conversare, e il ritirarsi; la compassione, e l'allegrezza, l'azione di Marta, e la contemplazione di Maddalena; mercè di quella grande carità, che gli avvampava in cuore, la qual facealo esser tutto di tutti, e in ogni luogo, e tempo per tutti. Ottenuta per tanto la facoltà di predicar l'Evangelio a' Popoli; fìsso di voler seguir le pedate del nostro Redentore Maestro, che prima cominciò ad operare, poscia ad insegnare, applicossi, diretto dalla santa orazione, e dalla voce de' Superiori ad opere di carità in beneficio de' suoi prossimi massimamente infermi. Nella Città di Zaragoza, ov'egli faceva la sua dimora evvi un'Ospitale molto celebre, e questi era il luogo di ricreo al Servo di Dio; perocchè dopo l'aver compiuto a' suoi spirituali esercizi nel Coro, e qualche poco di tempo consumato nello studio, il rimanente tutto della giornata impiegava in opere di carità a beneficio di que' poveri languenti. Quest'impiego egli si addossò con tant'allegrezza di spirito, e con forza di cuore sì eroica, che li Superiori ben consapevoli di tutto si riputarono in dovere di lasciarlo tutto per un'opera di tal carità; del che godendone seco medesimo, e rendendone grazie al Signore per vederli da esso lui chiamato, pareva di già si avesse tro-

vato quell' Altare, che tanto avidamente bramava, su di cui dovesse restarne consumato vittima di carità. Non mai scoprivasi in esso lui, per molte, e molto gravi fossero le fatiche, un lieve indizio di stanchezza; anzi scordato affatto di cibo, di riposo, e di tutto se stesso, girava in guisa di Sole a tutti egualmente benefico, esortando alla sofferenza, alla conformità in tutto a quanto ordinasse il Signore; disponendo a ricevere li Sacramenti, udendo le confessioni, sottentrando con allegrezza a qualunque più basso ufficio, con quella carità pretesa dall' Appostolo San Giovanni, che sbandito affatto ogni timore non cerca altra sicurezzza, che il solo Iddio, e nelle creature il suo divino servizio.

2 Quantunque il zelo di quest' Uomo del Signore mirasse ugualmente que' poverelli tutti; maggiori però erano le ansietà qualora scoprisse in qualcuno infezione di anima: questi non mai abbandonava finche non gli riuscisse di riportargli col mezzo de' Sacramenti la compiuta sanità. Fu avvertito trovarsi in manifesto pericolo di morte certa Femmina, che avea condotti li suoi giorni in mille disonestà, ridotta per opera del nemico a tal cecità di mente, e durezza di cuore, che disperando la divina misericordia non voleva sentirne di Sacramenti. Fù subito al letto della medesima il caritativo Religioso, e in vederfela d'avanti ridotta dal morbo pestilenziale all' ultima linea di sua vita, animolla sulle prime con tutta l' energia del suo spirito a confidar nella divina pietà, in pronto a rimetterle sicuramente ogni più grave colpa, quando non rifiutasse la Sacramental Penitenza. A tali persuasive rinvenne alquanto l' inferma; sicche bastava a capir bene quanto le veniva suggerito; ma non per tanto piegava il cuore ad accet-

accettar l'opportunità del pentirsi; quando il Padre rivolto al Cielo con una breve aspirazione, poscia alla moribonda; francamente le promise, che riporterebbe la sanità del corpo, qualor si applicasse con una vera confessione alla cura dell' Anima. In udir tale pronostico, tosto si arrese; manifestogli tutta la serie della sua vita iniquissima, e da esso lui ajutata, concepì tal' orrore de' suoi peccati, che non potette contenersi da un profluvio di lagrime; con che restituita coll' assoluzione sacramentale alla vita della grazia, non andò molto al ritrovarsi interamente sana di corpo, e ben vigorosa di forze. Il Signore, che da pubblica peccatrice disponeva cambiarla in un'altra Maddalena penitente, volle che restasse priva affatto della luce degli occhj, e fù veramente a grande vantaggio della di lei anima; perocchè in istato di cecità non solamente visse lontanissima da' peccati di prima, ma tutt' applicata colla scorta del P. Fr. Giuseppe, alla meditazione delle cose celesti, riuscì un miracolo di penitenza, con ammirazione della Città tutta, che non finiva di magnificar un sì raro prodigio della grazia divina.

3 Nello stesso Spedale occorsegli pure di visitare una Femmina di vita similmente la più iniqua, che languiva vicina a morte. Il caritativo Religioso non mancò d'impiegarvi tutto il suo zelo per indurla a confessar le sue colpe, ed a prevalersi in tempo della divina misericordia; ma costei imperversata alle preghiere del Servo di Dio rispondeva non altro che ingiuriose parole. Vedendo il caso disperato, impugnò il suo Crocifisso, raccomandandogli genuflesso con dirottissime lagrime quell' Anima, per la cui salvezza avea sparso tutto il suo Sangue; ma sempre in darno, proseguendo la perfida in alte bestemmie, vilipen-

lipendi, e strappazzi. Finalmente in vederla sempre più ostinata, rizzossi in piedi, e con lume profetico in sembiante il più severo così le parlò: Dunque alle mie preghiere non volete arrendervi? Sappiate essere l'ultimo avviso, che Dio vi manda: in questa notte mi chiamerete, e non mi troverete: il che detto le rivolse le spalle. Et tanto per appunto seguì, mercede che fattosi notte, si trovò la meschina assalita dall'ultimo parocismo, e fu udita gridare: ov'è il Capuccino? ov'è il Capuccino? Ma non essendovi nè il Capuccino, nè altro che fosse in pronto coll'assoluzione Sagramentale, spirò l'Anima infelicissima, lasciando certo argomento d'averla consegnata al Demonio da certe manufatture diaboliche trovate dopo sua morte, dalle quali si conobbe essere vissuta iniquissima strega. Le tante virtù, che tralucevano in questo Servo di Dio il resero in guisa celebre, presso que' Cittadini tutti di Zaragozza, che molti ricorrevano ad esso lui per averlo Direttore delle loro coscienze; e quantunque egli zelasse sopra modo una cristiana perfezione in tutti, era nondimeno caustissimo nel conversare, massimamente con femmine eziandio principalissime; nè mai per qualunque motivo di pietà, o d'interesse urgentissimo sarebbe entrato nelle loro case, se non astretto dal comando de' Superiori. Una tale santa ritiratezza si farà palese da quanto gli occorse con una Dama di primo carattere. La Contessa d'Aranda Signora di gran pietà; per la fama, che pubblicamente correva del dono singolarissimo, che si godeva il P. Fr. Giuseppe nel favellar delle cose celesti, e guidar le anime sulle vie della perfezione, l'ottenne da' Superiori in sua Casa, ove alla prima conferenza lo riconobbe per quel grand' Uomo ch'egli era, superiore alla fama precor-
corfa,

corfa. Speditosi il buon Religioso da questa prima visita, quantunque la Dama il supplicasse di voler continuare in compiacerla, e consolarla, non mai più entrò in tal casa, sebbene uscisse di Convento per essere giornalmente nell'Ospitale al servizio de' poveri infermi. La Signora, che si vide abbandonata, incontratolo che avviavasi per la consueta opera di carità, il fermò, e l'interrogò perche non favoriva li suoi desiderj? Cui egli rispose: *Señora los Prelados non me lo han mandado*; con che licenziò la Dama in ammirazione d'una tale ubbidienza, e dipendenza in tutto da' suoi Superiori.

4 Risoluto di non voler intraprendere cosa alcuna senza di coteſta total dipendenza da' suoi Prelati, fè loro manifesta l'interna voce, che lo chiamava da quelle opere di carità ad un' impiego più rilevante per beneficio dell' Anime; cioè all' ufficio di Missionario Appostolico, e perche n'ebbe in risposta doverſi implorar il divino ajuto, e beneplacito con fervorose orazioni, volle unir alle proprie le preghiere altresì di due gran Serve di Dio. Viveva nella Città di Zaragoza D. Francesca Carbi, celebrata per un' oracolo di santità, quale si degnò di visitare personalmente il Grande Monarca Filippo IV. a fine di consultare con essa interessi importantissimi concernenti al bon governo di sua vasta Monarchia. A questa confidò il suo interno il Servo del Signore, d'impiegarſi per la conversion degl' Indiani Infedeli nell' America, ò per qualunque altra parte venisse destinato dall' ubbidienza; protestando che per essere tal impresa delle più ardue, e pericolose, egli non vi si voleva accingere, quando pienamente non vi scoprissi la divina volontà. La virtuosa Matrona, udita che si ebbe tutta la serie del sincero racconto, gli rispose

44. VIIA DEL V. P. DA CARABANTES.

rispose che la vocazione era tutta celeste, e che però non doveva tiràr più a lungo in rispondervi; animandolo insieme per un'opera di tanta gloria al Signore, con farlo sicuro che non gli mancherebbe di sua poderosa assistenza. Consolato per tale risposta, volle udirne gli oracoli altresì da suor Maria di Gesù d'Agreda Religiosa molto celebre in santità, e dottrina, che viveva in un Monastero di Francescane Scalze della medesima Villa. A questa confidò in carta i suoi sentimenti, e ne riportò, siccome dalla prima; che il Signore volevalo in tale sì alto ministero, e però si disponesse coll'assenso de' suoi Superiori a faticar generosamente per la salvezza dell'Anime.

5 Comunicò di subito quanto gli occorreva il fervido Religioso ad alcuni de' suoi condiscipoli, essi pure chiamati da voce interna alla faticosa impresa; i quali in udendo, approvato il disegno da persone cotanto rinomate in que' Regni per la loro santità, colmi di giubilo ne benedissero il Signore, prontissimi a lasciarsi condurre per qualunque parte del Mondo egli si compiacesse destinargli. Nel mentre lietissimi stavan consultando non doverli differire il manifestare tal vocazione, giunsero all'impen-sata lettere a' Superiori della Provincia, loro dirette da M. S. Rospigliosi Nunzio in Madrid, colle quali chiedeva il P. Giuseppe da Carabantes con due suoi condiscipoli, li P. P. Agostino da Frias, e Francesco da Tauste, tutti tre alla conquista dell'Anime in ufficio di Missionarj *De propaganda Fide* nell'Indie. Ricevuto tal inaspettato Diploma, e letto dal Ministro della Provincia alla presenza de' Religiosi più maturi di senno, si giudicò doverli chiamar il Servo di Cristo co' suoi Compagni, ed esporre loro quanti
osta-

ostacoli incontrarebbero in una impresa sì ardua, a' quali forse non riflettevano; per meglio certificarsi delle loro risposte, se tal vocazione fosse del Padre de' lumi. Citati dunque in pubblico Capitolo li novelli Operaj della Vigna Evangelica, si missero in campo da que' Padri le difficoltà de' viaggi, li pericoli di mare, le contradizioni de' Popoli, le penurie estreme del vitto, li mali trattamenti di gente inumana, le pessime influenze de' climi, il dover vivere ben sovente separati, l'uno dall'altro, senza un soccorso nelle infermità, senza un sollievo nelle maggiori angustie, nè senza rischio di perdere l'Anime proprie, quando cercavano di guadagnare l'altrui. E per ultimo si conchiuse essere quella un impresa, che per ridurla a compimento non bastava un talento, o due, ma richiedevansi tutti cinque, cioè le grazie tutte *gratis data*, delle quali, massimamente a riguardo della loro fresca età, e poca, anzi niuna esperienza, dovevano temersi del tutto sforniti. Terminato che si ebbero li prudenti Superiori il loro ragionamento, ottenuta la facoltà di rispondere; parlò il P. Fr. Giuseppe in suo nome, e de i due, che seco avea; dicendo, che aveano bilanciati tutti li pericoli sì di mare, come di terra, e quanto mai di malagevole, e di arduo loro ficuramente sarebbe occorso; ma che l'amor di Gesù, e la salvezza dell'anime da esso lui ricomprate con tanto Sangue, unicamente spingevali ad abbracciare tal impresa, e però in esso lui confidavano, sperandone ogni più valida assistenza. Aggiunse che il Serafico Patriarca, subito istituito l'Ordine, inviò dodici de' suoi Compagni in qualità di Missionarj a predicar la penitenza a' Cristiani, e la vera Fede a' Gentili; e che tale facoltà fu la prima ch' egli chiese, e riportò dal Vicario di Gesù

46 *VITA DEL V. P. DA CARABANTES.*

Gesù Cristo, il quale confermò la Regola, e stabilì l'Ordine Francescano; e che però giudicavano di non poter offerir sacrificio più grato al Signore; nè applicarsi a fatica di maggior gusto al loro santo Istitutore, il quale similmente tanto bramò di spargere il sangue per la gloria della Santa Fede Cattolica. Furono in somma sì efficaci li motivi, che in tale confessione produsse a favore della sua causa, che i Superiori bastantemente conoscendo questa esser opera tutta divina, ebbero a benedire le loro fervide risoluzioni, ad animarli perche la durassero costanti nel fervor concepito, e licenziarli muniti di tutto il merito, che potevanfi promettere dalla santa ubbidienza; con prenunziar loro altresì, che il Signore aspettava da tal Missione un frutto ben grande.

6 Pria che il servo di Dio s'incaminasse al Nunzio, fù astretto da' Superiori a dar saggio del suo valore con due sermoni al Popolo; ed egli accettato di buona voglia l'impegno, parlò nel primo con tanto di energia che convertì cinque ostinatissimi peccatori; e nel secondo fù tale la dolcezza del suo dire, accompagnata dalla sodezza delle dottrine proposte, che fù giudicato da Uomini eruditissimi, che l'ascoltarono, uno de' più valenti soggetti in predicare la divina Parola. Terminate con tanto applauso le due prediche, che furono le sue prime, e bastevolmente conosciuto per quel zelante ministro dell' Evangelio, ch'egli era, partì con sommo dolore de' Religiosi, a' quali sopramodo spiaceva, che la loro Provincia Aragonesa dovesse restar priva di sì qualificato soggetto, verso Madrid; ove presentatosi a Monsignor Nunzio fù accolto insieme coi due Compagni con quelle dimostrazioni di affetto, e di stima, ch'erano propriissime d'un sì degno Prelato, il quale

le salito di poi al Trono Pontificio, chiamossi Clemente il Nono di questo nome. Nell'atto del consegnar che fece a' Religiosi le patenti Pontificie, colle quali venivano dichiarati Missionarj *de Propaganda*, e insieme Nunzj Appostolici nell'America, parve che il divotissimo Pastore da Dio illuminato, vi scoprisse in tutti, e più precisamente nel Padre Giuseppe certo che di sov'r'umano, mercè tante, e cotanto straordinarie furono le finezze che gli usò, fino al mettere in un alto stupore la sua Corte tutta; laonde costumava dire il Servo del Signore, che quando non avesse conosciuto essere la sua vocazione a tal impiego tutta celeste, doveva restarne pienamente persuaso dalle sole umanissime, e cotanto dolci maniere, colle quali era stato accolto da Monsignor in Madrid. Ebbe a fermarsi per alquanti giorni in quella Reale Metropoli delle Spagne in novello Appostolo, e fu tale la fama, che si sparse in tutti, e Religiosi, e Secolari delle sue eccellenti prerogative, che molti anche de' principali della Corte ricorrevano ad esso lui per consultarlo ne' loro interessi di maggior premura: fra i quali Don Giuseppe Pardo de Figueroa Auditore del Consiglio Reale di Castiglia in un negozio il più arduo che possa dirsi, ne riportò in una secreta conferenza, che si ebbe con esso lui, tanto di luce, che senz'altro bastò ad accertar con piena soddisfazione una sua scabrosissima condotta, quando prima temeva disperate affatto le sue giuste pretensioni. L'Impiego di sua maggior premura, mentre dimorò in essa Città, fu di raccomandar con fervidissime orazioni la sua causa al Signore, supplicando di sua intercessione Maria Santissima, quale perciò visitava, e riveriva ne' Santuarj ad esso lei consecrati. Finalmente munito di-

quan-

quanto mai potesse abbisognargli intorno alla sicurezza di sua persona, e de' Compagni, sì dal Cattolico Monarca, come da Monignor Nunzio, con non voler altro seco che il tesoro della sua povertà, partì per incamminarsi all'America.

Parte da Madrid per imbarcarsi nel Porto di Siviglia, obbligato ad una Missione entro l'Arcivescovado di Toledo.

CAPITOLO VI.

PArtì da Madrid l'anno del Signore 1654. essendo in età d'anni dieci di Religione, e lasciò in tale viaggio un'evidente argomento di quello spirito tutto Appostolico, che gli bolliva nel petto; siccome dell'anietà, che tutto lo struggeva di tosto volarsene alla conquista dell'Anime, col generoso distacco, ch'egli mostrò da ogni cosa della terra: mercede che dovendo passare vicino a Carabantes sua Patria, ove dimoravano li suoi Fratelli, ed altri suoi parenti strettissimi, non volle divertir un punto dal suo cammino; e quantunque gli fosse agevolissimo il consolarli con una sua visita, si accontentò d'inviar loro una lettera piena di sante ammonizioni, colla quale dimostrava quanto doveessero zelare la salute delle loro anime, e quello doveessero praticare per conseguirla; conchiudendo ch'egli s'incamminava all'America per questo sol fine di acquistar anime al Cielo, e che volentieri sacrificava quella consolazione, che farebbe gli derivata dal rivederli, ed abbracciarli tutti, al suo dolce Gesù, dal quale ne sperava in rimedio la sua poderosa assistenza, all'orche fosse fra Gente straniera, e barbara. E bensì vero, che prima

ma di lasciare la Spagna, convennegli fermarsi nell' Arcivescovato di Toledo, per consolare que' Popoli, che bramavano una Santa Missione, la quale riuscì di tal frutto, che si vide tosto una riforma universale di costumi in tutti. Si ristabilì la divozione del Santissimo Rosario lasciata quasi in obbligo, con tal affetto in tutti agli esercizi di cristiana pietà, che li forestieri stessi non finivano poco dopo di ammirare, come una sola Missione di questo Gran Servo di Cristo fosse stata valevole per una mutazione sì strana. Vi fu certo Parrocchiano, persona molto erudita, nè meno zelante dell'onor divino, che in udirlo declamare con tanto zelo contro de' vizj, presolo dopo alcune prediche a parte così gli parlò: Padre li vostri discorsi sono utilissimi, ed efficacissimi; ma se voi passate alla Villa di Mazzarache, proteggendo nello stesso tenore, io temo assai di vostra persona, atteso che pochi giorni sono, trè Soggetti di molto grido, tentando coi loro fervidi ragionamenti di sedar i tumulti, e le risse di quel Popolo inquieto, dovettero partire citati con false imposture al Tribunale della Santa Inquisizione. Tale dinunzia fattagli dal buon Amico, in vece di atterrirlo, incoragillo all'impresa; rispondendo essere prontissimi a soffrire non solamente calunnie, ma prigionie, e morte per amor di Gesù; onde intrepido, e giulivo passò a Mazzarache. In udirlo intimare la Missione, vi fu chi timoroso presagì al zelante Religioso una simile disgrazia; ma ne seguì tutto l'opposto; perocchè al primo discorso addattato ch'egli fece alle loro indigenze, non solamente il popolo più minuto; ma li Capi stessi di quelle arrabbiate fazioni si diedero per vinti; piegati in modo alla pace, e concordia, che portatisi unitamente a trovarlo dopo il Sermone, lo

50 *VITA DEL V. P. DA CARABANTES.*

Supplicarono a voler essere l'arbitro d'ogni loro differenza; protestando che tutti si consegnavano nelle sue mani. Consolato il Servo di Dio da sì bei preludi di pace, rassettò con piena soddisfazione gli animi discordi; indusse tutti a chiedersi vicendevolmente il perdono, a pubblicamente abbracciarsi; pubblicò il Santo Giubileo; tutti altresì riconciliò al Signore col mezzo della Confessione Sacramentale; nel che diedero segni sì manifesti di vera contrizione, con procurar altresì di placar l'ira divina nelle penitenze pubbliche, e private, che s'intrapresero, cosa non mai per l'avanti praticata fra quelle Genti, che tutti ebbero a confessare cangiato il loro distretto da un campo di Battaglia, e di zisse, in un giardino di amenissima pace.

2 Non è da ommetterfi un altro frutto singolarissimo, che seguì da tal Missione, e fù senza dubbio il più eccellente. Presentossi ad ascoltarlo certo Predicatore, il quale costumava esebir a' Popoli la parola divina in istile purgato, fiorito, ornato di frasi, e sottiliezzze pellegrine; e questi in udire come l'Uomo veramente Evangelico col suo dire piano sì, ma fervoroso, ed efficace ingeriva terrore, e compunzione in tutti; tutti movendo a detestare il peccato con abbondanza di lagrime, conosciuto il suo inganno, portossi a trovarlo all'Ospizio, e pieno di giusto rammarico così gli parlò: Padre sono quì a' piedi vostri confessando un mio grand' errore. Io sono di que' Pastori sgridati da Dio allor che disse per bocca di Ezechiele: *Va Pastoribus, qui disperdunt, & dilacerant gregem pascua mea!* Sì Padre: Io col profanare sù pulpiti la divina Parola, hò negato alle pecore di Gesù Cristo il pascolo, che loro giustamente si doveva, le hò distrutte, le hò sbranate; per mia

cagione tante, e tante sono ite in perdizione; e però temo sopra di me la minaccia, che v'è ripeténdo lo stesso Profeta: *Ecce ego visitabo super vos malitiam studiorum vestrorum*. E che farà dunque di me Padre carissimo nel Tribunale di Dio Giudice, quando mi sarà chiesto conto de' talenti da esso lasciati per beneficio dell'anime, e da me impiegati in acquistarmi il solo vanissimo applauso del popolo? Ah Padre io temo temo grandemente di mia eterna condanna- zione; onde vi scongiuro a volermi impetrar dal Signore una parte del vostro spirito apostolico, ed ottenermi insieme qualche spazio di vita, acciocché possa imitarvi, come son risoluto di farlo nell'essere Predicatore della nuda, schietta, ed evangelica verità. Indicibilmente restò consolato il P. Giuseppe al vederfi d'avanti pentito del suo errore un tal Personaggio, il quale era ben conosciuto per la fama del suo sublime ingegno; ne mancò di mettergli in considerazione il grave danno, che aveva per lo passato recato all'Anime, ed il severissimo giudizio, che gli s'era fatto, quando non si fosse attenuto, con un dire fervoroso, intelligibile, ed apostolico, a rimediare per quanto gli fosse possibile al gran male già fatto; il che fù dal Sacerdote prontamente eseguito, applicatosi in avvenire ad una maniera di predicare pianissima, e di molto frutto.

3 Vi fù pure certa Signora principale, che in vedendo la commo- zione straordinaria seguita nel popolo tutto dalla predicazione di quest'Uomo evangelico; giudicò che venisse in alta maniera assistito dalla grazia divina, e però d'un merito ben singolare pres- so di quella Maestà Suprema; onde gli confidò, come non potendo dopo molt'anni di matrimonio aver figliuoli, sperava per mezzo delle sue preghiere di

dover ottenere una tale benedizione. Il Servo di Dio la consolò, le impose che si confessasse, e comunicasse nel giorno di San Giuseppe, e recitasse per ciascun giorno certe divozioni ad onore del medesimo Santo, assicurandola che per suo mezzo ne riporterebbe dal Signore la sospirata grazia. E di fatto, giusta la promessa fattale, non passò molto che si trovò gravida, partorendo a suo tempo un Successore alla nobil Famiglia. Non è facile il riferirsi qual ne fosse la divozione concepita da que' popoli tutti verso di quest' Uomo di Dio; sappiamo che prenunziasse altresì diverse cose avvenire; quantunque non ci venga circostanziato alcun caso particolare; questo sì lo abbiamo distinto, che dovendo partir verso Siviglia per indi imbarcarsi, se gli presentò d'avanti grande quantità di persone nobili, plebee, ed ecclesiastiche con quelle finezze, ed espressioni già praticate coll' Appostolo San Paolo da' popoli di Efeso, protestando che seco portavasi ogni loro consolazione, alle quali corrispose egli pure con altrettanto di affetto, promettendo loro che li avrebbe tutti sempre mai presenti ne' suoi divini Sacrificj.

4 Giunto in Siviglia, mentre si credeva essere in tempo di partire scortato da Galeoni verso l'America, intese con suo grande spiacere che il far vela doveva differirsi; attese che non erano per anche giunte le merci tutte destinate al trasporto; quando un Padrone di certo Naviglio portossi a trovarlo, e gli esibì non solamente la nave in pronto al viaggio; ma quanto insieme gli era necessario al vitto per la sua persona, e de' suoi Compagni; protestando ascrivere a favore ben singolare del Cielo, quando si compiacevano di consolarlo. Accettò il buon Religioso la cortesissima offerta; onde lasciati li Galeoni,

quan-

quantunque molto più sicuri, si scelse quel piccolo Bastimento; e fu a grande ventura del Padrone, e di quanti seco avea l'aver in compagnia li Cappuccini; perocchè sciolta la nave con vento favorevole, e continuando per molte giornate tal prosperità di mare la più desiderabile; all'imboccar che fecero il fiume Orinoco largo 60. leghe, ebbero a temersi tutti perduti. L'onde rapidissime non erano che impetuosissimi scogli, ne' quali urtando percosso, e ripercosso il naviglio era in procinto di restarne sommerso; massimamente perche essendo spinto da furiosissimo vento opposto alla corrente, veniva obbligato ad incontrarle. Colmi di spavento li Marinari, e naviganti tutti aspettavano a momenti il naufragio; ma il Servo di Dio intrepido, e sempre lieto in fronte, ritiratosi in disparte co' suoi Compagni, alzò le mani a Maria Santissima, invocando la di lei poderosa assistenza, con recitar le sue Letanie, ed altre devote orazioni, nelle quali consistette la sicurezza di tutti; mercede che all'improvviso, se l'onde non si ritirarono come già nel mar Rosso per dar luogo al Popolo di Dio, servirono però con tal ubbidienza al Naviglio, che senza più opporgli, lasciarono che proseguisse felicemente il suo viaggio; del che tutti ne refero grazie al Signore, ascrivendolo a singolare prodigio di Maria Vergine, riportato dalle preghiere di questo suo divotissimo Servo. Passato con ogni prosperità l'Orinoco, temendo che non si eccitasse nova tempesta, volle andarne al riparo, coll'intimar una Missione, costume da esso lui praticato in tutte le sue navigazioni; e scorsi appena pochi giorni, da che avea dato principio alla fant'opera; mentre stavano in poca distanza del Porto, s'alzò una fierissima burrasca, la quale mise tutti in

un alto spavento. E fu disposizione divina, acciocchè la Missione terminasse con frutto; perocchè vedutisi all'estremo del pericolo, in punto di restarne sommersi, chiesero tutti ad alta voce di volerli confessare, e senza più indugio palesarono tutti le loro colpe, il che seguito: *non istupisco, disse all'ora il Padre, che questa nave, la qual si porta la carica di tanti peccati, sia in pericolo di restarne sepolta nell'Oceano, come l'empio Faraone rimase con tutto il suo Esercito sommerso dal mar Rosso*; indi fatta conoscere a tutti la gravezza delle loro colpe, eccitato in tutti un atto di vera contrizione, nel punto stesso che alzò la destra per benedirli, articolando le parole: *Ego vos absolvo*, seguì con maraviglia di tutti quello appunto, che ci attestano gli Evangelisti del Redentore, allor che ad un suo comando fatto a' venti, ed al Mare *Facta est tranquillitas magna*; perocchè all'istante dileguarono i venti, si abbonacciò il Mare; onde tutti giubilo, benedicendo il Signore, col vento favorevole in poppa, giunsero felicemente al Porto.



LIBRO SECONDO.

DELLA VITA

DEL VENERABILE

P. FR. GIUSEPPE

DA CARABANTES.

Si riferiscon le sue faticose Missioni nell'America, e nell'Europa, il frutto copiosissimo, ed i rari prodigj, che seguirono.

Comincia le sue Missioni nella Città di Cumanà, e vi proseguendo con frutto, e successi maravigliosi.

CAPITOLO PRIMO.

A Pprodò all' Isola detta la Margarita nella vigilia della Natività di Maria Santissima verso la sera, e stabilì che in rendimento di grazie al Signore, ed alla sua parzialissima Avvocata si cantasse nel giorno seguente la sua Messa con tutta la solennità possibile, alla quale si diè compimento con una singolar divozione in tutti; riconoscendo tutti dal patrocinio di questa Sovrana Imperadrice la vittoria riportata in tanti pericoli.

56 VITA DEL V. P. DA CARABANTES.

Risoluto di applicarsi subito alla grande impresa, volle in primo luogo aver minuta contezza della natura, e qualità di que' Popoli per addattar ogni suo discorso allo spiantamento de' loro vizi, ed acquistarli alla grazia; e ne ricavò, ch'erano sanguinarj, facili a tumultuare, immersi tutti negli odj, e che una gran parte viveva con pochissima, anzi niuna cognizione del vero Iddio. Ricevute da persone sincere tali notizie; siccom'egli era di natura la più dolce, affabile, cortese verso tutti, così per alquanti giorni applicandosi ad opere di carità, e conversando amorevolmente con tutti, prontissimo a servirli, ed anche a beneficarli per quanto gli fosse possibile, cattivossi l'amore di tutti, tutti ammirando la modestia de' Religiosi, la divozione con che ogni giorno celebravano, la povertà del loro abito penitente, e sopra tutto il distacco da tutto ciò, che potesse aver ombra d'interesse; mercede che non volevano vivere, che di pane mendicato. Premessa una tal Predica la più vigorosa, perche di fatti, giusta l'avvertimento del grande Appostolo delle Genti: *In omnibus te ipsum prabe exemplum bonorum operum*, si prefisse alcune regole da osservar in ciascuna Missione; e sarà bene l' esporle partitamente, perche servano di sicuro ammaestramento ad altri da Dio chiamati a tal impiego.

I La prima si era di vivere sempre nella professata povertà sì nel vitto, come nell'abitazione, ed in ogni altra cosa; nè accettar mai cosa alcuna benchè minima senza urgente necessità. E questo, diceva egli, era un punto essenzialissimo; acciocchè tutti restassero pienamente persuasi, che il solo motivo del bene spirituale de' loro prossimi aveali indotti ad abbandonare l'Europa, e portarsi ne' loro Paesi.

2 La seconda di non applicarsi a Missione alcuna, quando non fossero chiamati da' Vescovi, perche in tal caso, diceva egli, li Vescovi mirano il Missionario con parzialità di genio, e sono in impegno di sostenerlo, correndo il tutto a loro conto.

3 Oltre il comando, oppure le preghiere precise de' Vescovi, voleva in terzo luogo, che si consultassero Uomini dotati di prudenza, e di spirito, per intendere da essi, se la Missione in tal luogo fosse per riuscire di gloria al Signore, e di vantaggio all'Anime.

4 La quarta si era, di non dar mai notizia ad alcun Prelato di qualunque grado si fosse, della vita scandalosa di alcun particolare; atteso che tal avviso potea ridondar in manifesto scapito dell'onore dovuto al prossimo; esserè di ostacolo all'emenda de' suoi vizj; di pessima conseguenza per la pace della Repubblica, per il buon credito della Missione, e de' Missionarj. Quando però fosse di necessità la forte mano di qualche Prelato, in tal caso voleva, che si esponesse il male necessitoso di rimedio, senza però mai discendere a persona particolare.

5 La quinta di non prestar fede ad alcun relatore, il qual esebisse notizie di persona viziosa, meritevole di correzione; perocchè molti coprono il loro astio, ed odio col manto del zelo; ma voler sapere prima tutto *ex certa scientia*, e poi impegnarsi per tutto ciò, che dopo matura consulta, si giudicasse ispediente.

6 La sesta legge si era quella tanto importante, stabilita dalle nostre Costituzioni, di partir subito da' luoghi, ove eransi terminate le Missioni, e partire segretamente senza permettere alcuna pubblicità di accompagnamento.

58 *VITA DEL V. P. DA CARABANTES.*

7 L'ultima che, ò di nuovo si stabilisse, ò si riconfermasse la divozione del Santissimo Rosario; nè mai di fatto intraprese alcuna Missione che non inculcasse a tutti un tale piissimo, e cotidiano culto alla Signora clementissima, ordinando che al tocco della campana tutti convenissero alla Chiesa, ed ivi recitassero divoramente il Rosario; volendo che questa fosse la direttrice delle sue Missioni, la sua scorta sicurissima in tutto; con che n'ebbe a godere sempre mai sotto il di lei patrocinio, come si vedrà nel decorso della Storia, una prodigiosissima assistenza. Queste leggi intimate a' suoi Compagni, e da esso lui inviolabilmente osservate furongli di grande giovamento per ottener quanto pretendeva colle tante fatiche delle sante Missioni, e lo conobbe ad esperienza, siccome in tutte, così nella prima tenuta in Cumanà Città fra le più nobili, ricche, e popolate, che fioriscano nell'America. Intimata la Missione, e pubblicato il Santo Giubileo fu numerosissimo il concorso de popoli ad ascoltarlo, ammirando tutti la virtù dello Spirito Santo, che lo moveva a parlare; e fu di tal efficacia nel suo primo discorso, che gli riuscì di convertire una Signora, a tutta la Città ben nota, la quale in guisa d'altra Maddalena era per la sua vita disonestà un pubblico scandalo. La conversione di tal Femmina giudicata prodigiosissima; mercede divenuta subito una Maddalena penitente come di fatto tale perseverò con istupore di quanti prima la conobbero, servì a maraviglia perche ne seguissero tant'altre, e destò in tutti uno spirito sì ardente di penitenza, che Cumanà sembrava un'altra Ninive. Non v'era sì dell'uno, come dell'altro sesso chi ardisse comparire con pompa, e fasto; ma in abito da penitenza tutti, anche le persone più nobili

bili vedevansi per la Città processionalmente alla visita de' Santuarj, ove bagnati di lagrime, e grondanti di sangue, per le pubbliche, ed aspre flagellazioni, chiedevano il perdono de loro peccati, e ne proponevano l'emenda: Spettacolo non mai per l'avanti ammirato fra di quelle Genti, che obbligava a confessare essere comparso nell'Indie un nuovo Apostolo. Un solo vi fu, Soggetto molto riguardevole per la sua dignità, ma di vita molto dissoluta, il quale nel vedere tal cambiamento sì strano di costumi, e tali sì aspre penitenze, che s'intraprendavano, burlandosi di tutto, ebbe a dire, che il fuoco era di paglia, e perciò durerebbe poco. Il Servo di Dio n'ebbe contezza, come di cosa ch'era di scandalo pubblico, e con lume profetico parlò così: *Questo Signore pensa di non convertirsi; e Dio è impegnato di farlo un Santo.* Fece per tanto orazione per esso lui; e ben si conobbe di qual efficace si fossero presso Dio le sue preghiere; perche una mattina comparve in Chiesa, tutto morigerato, nell'abito umilissimo de' Terziarj del P. S. Francesco, nel quale perseverò in una maniera di vivere sì cristiano, che riuscì di somma edificazione non solamente a' Secolari, ma altresì a' Religiosi.

2 Il Padrone della nave, che avealo servito con tanta carità fino al tragittarlo sicuro nell'America, veduta una tale commozione seguita in quelle Genti, entrò in un altissimo concetto dell'Uomo di Dio, e giudicollo un gran Santo: Laonde tutto fede il supplicò, che dovendo partirsene di ritorno all'Europa si degnasse benedire il suo naviglio. Fu prontissimo in compiacerlo il Padre, e sicurissimo, munito di tal benedizione, fu il bastimento in tutto il suo viaggio; mercesche approdò alle Spagne con
vento

vento sempre favorevole; anzi in mezzo alle più furibonde tempeste veleggiò senza verun' ostacolo; proseguendo questi con ogni prosperità il suo cammino, nello stesso tempo che un'altro Vascello, urtato da impetuosissimi venti, solcava di conservare onde in pericolo manifesto di restarne sommerso.

3 Terminata questa prima Missione; nè potendo inoltrarsi per all'ora nelle Terre degl' Infedeli, divertì insieme coi due Compagni ad altre Città, situate lungo le coste dell'Oceano, le quali erano popolate da' Spagnuoli, Neri, Indiani, e Mulati; gente di colore fra il bianco, e il nero, perche generata da Bianchi, e Neri, che si mischiano. E fu disposizione veramente Divina, che restasse impedito dal passar agl' Infedeli, perche le missioni, che fece in diversi di que' luoghi, sortirono il frutto in tutto uguale alla prima, e seguendo poco dopo un orribilissima peste, ebbero a dar le grazie dovute al clementissimo Signore, quanti furono colti dal male, perche prevenuti dal zelante Predicatore, e da esso lui disposti per il sicuro passaggio all' eternità con opere di vera penitenza. In una di tali Città convenivano i popoli ad ascoltarlo, consolatissimi per il loro spirituale profitto, che si godevano, quantunque vivessero in un dolente ramarico, accagione di certo fiume difleccatosi, dal quale venivano somministrate le acque alle loro case tutte. Quando nell' ultimo giorno, dando il Servo di Dio fine alla Missione, giusta il suo costume, con una solenne processione di penitenza, scesero in tanta copia le acque, che non solamente riempirono tutto l'alveo del fiume, ma travalicando in guisa d'imperuoso torrente, spiantarono una casa vicina alle sponde, con seppellirne quanti in essa abitavano. Unatale rovina non fu però

però da dirsi fatalità, ma giustissimo castigo del Cielo; perchè frà quanti erano in Città, tutti comparvero alla Missione, eccettuati que' pochi miserabili, che non vollero dar un passo fuori della loro abitazione.

4 Nel mentre questa Navicella apostolica miravasi nell' alto Mare della prosperità, carica delle preziosissime spoglie di tante conversioni, eccittossi all' improvviso un vento imperuosissimo, che tentò d'innabissarla. Il caso avvenne in questo modo: Riprendeva un giorno dal palco le soperchierie che si commettono a pregiudizio de' poverelli, spesso fiate aggravati oltre modo da' prepotenti; e nel mentre tutto calore se la prendeva contro di costoro, che usavano tirannie sì barbare senza però individuare giammai caso alcuno particolare, trovossi presente al discorso un di costoro, reo appunto di tali crudeltà. La Predica non potea essergli più adattata, laonde trovandosi colto sul vivo, e immaginandosi preso dal Missionario a bella posta di mira, ne concepì tal odio contro di lui, che disegnò volerne fare una pubblica vendetta; spacciandosi con alcuni de' suoi Amici di voler farlo arrossir in volto a forza di schiaffi. Non eragli difficile, attesa la sua autorità, l'eseguire tal empio disegno; ma quel Signore, che si dichiara tocco nella pupilla degli occhj da chi tocca irriverente un suo Ministro: *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, volle far egli una solenne vendetta dello scelerato; e tale che servisse d' esempio a tutti; merce che tutt' all' improvviso comparvegli sul volto un voracissimo canchero, dal quale restògli il viso tutto mostruosamente disformato. Conobbe costui il castigo di Dio in tutto corrispondente alla sua colpa, e palesemente confessò il suo malvagio disegno;

disegno; ma fù per appunto la confessione dell'ostinato Antioco, tanto che in poco di tempo, consumato dal pessimo umore, terminò infelicamente i suoi giorni con una morte in tutto simile a quella di Antioco.

5 Divolgossi la fama dell' Apostolico Ministro, e delle maravigliose conversioni, siccome de' rari prodigj, che avvenivano, per quelle vaste Provincie, la onde non v'era Città, Villa, ò Popolo che non facesse premurosissime istanze per ottenerlo; ed egli considerando che la raccolta era abbondante, e gli Operaj molto pochi, inviò una supplica al Cattolico Monarca Filippo IV. colla quale umilmente il pregava degnarsi provvedere di maggior numero di Capuccini quelle sue Provincie; perocchè trè soli non bastavano per la coltura di così vaste campagne. Non potè riuscire che di somma consolazione al Principe tutto Cattolico, e zelantissimo del bene spirituale de' suoi sudditi una tale sì giusta istanza, onde subito operò che si destinassero altri Capuccini, sei della Provincia di Andalusia, e sei dell' Aragonese in soccorso del P. Fr. Giuseppe; e questi non si sa come venissero condotti nell' America, tale fù la prestezza, e la velocità con cui tragittarono l'Oceano. Comparso come a volo il soccorso, quale riconobbe il buon Padre come inviato dal Cielo, via più si accese di fervore nelle sue fatiche apostoliche a beneficio di quell' anime, e distribuiti i novelli Operaj in diverse parti, applicossi ad una Missione in Malaga, chiamato a tal impresa dal Vescovo di quella Città Monsignor Alfonso de Sancto Thomas. Non accade far quì distinta menzione di quanto egli operasse presso di que' Popoli a loro spirituale vantaggio, ed a gloria del Signore, bastando il solo ar-

testato

testato dell' Ecclesiastico Principe, il quale teneramente abbracciandosi, dopo la Missione col Servo del Signore così gli parlò: Padre amatissimo quando io entrai al possesso di questo Vescovato, delle quattro parti dell' Anime alla mia cura commesse, *ex vi presentis decreti*, trè erano condannate all' Inferno; dopo le vostre fatiche, e de' vostri Compagni, deve dirsi l' opposto, il che non è da dirsi poco, se si rifletta alle pessime costumanze di questi Popoli. Nè fia stupore che gli riuscisse di piegare la ferezza di quelle Genti, e di soggettarle alla rigorosa osservanza del Decalogo, poco prima tanto da essi odiato, perche a' suoi discorsi diede, come si vedrà una forza insuperabile la Divina Onnipotenza con portenti visibili. Nell' atto che predicava dal palco al Popolo numerosissimo, fù da tutti veduta la lui faccia mandar raggi di splendore, nella guisa che Mosè scese dal Monte tutto luminoso in volto per intimar la divina legge agl' Israeliti. In altra occasione, mentre attualmente fermoneggiava, si videro uscir dalla lui bocca molte stelle, che successivamente andavan illustrando l' ambito tutto della Chiesa; argomentando tutti da tale prodigioso spettacolo, che quanto proferiva tutto era divino, parlando la Sapienza, increata per la lui bocca. Nè di minor maraviglia fù quanto gli avvenne dovendo portarsi da un luogo all' altro; mercede che passando per certa Valle abitata dagl' Indiani, se gli fece incontro una turba di bellissimi uccelletti di varie qualità, tutti coperti di piume le più vaghe, che dolcemente cantando, scherzavangli d' intorno; accostandosi come a baciargli l' abito, ed anche il volto, saltellandogli ora sul capo, or sulle spalle con quello stupore in quanti l' accompagnavano, che può immaginarsi; con attestato

degli abitatori di quella Valle di non avere veduto giammai tal sorta d'uccelli nel loro Paese. Predicando pure una sera intorno al Giudizio Universale, dopo l'averه all'uditorio tutto rappresentata con vivacità di figure l'orribilissima tragedia di quella grande giornata, preso nelle mani il Crocifisso così parlò: Questo Signore, che tutto bontà, tutto misericordia di presente se ne viene a voi cercando di acquistarsi le vostre anime; in quel giorno finale comparirà in un sembiante il più severo; e posti in bilancia i peccati, e le virtù; l'opere buone de' Giusti, e le cattive de' malvaggi, separati li uni dagli altri; gli Eletti posti alla destra della sua misericordia, ed alla sinistra della sua giustizia i reprobì, dirà a costoro con volto sdegnato, e con un tuono di voce terribilissimo: Andate maladetti al fuoco eterno, e in così dire volgerà loro dispettoso le spalle in quella guisa che ora volge le spalle a voi questo Crocifisso. Nell'atto, che fece del pronunciar tali parole, e di volgere all'Uditorio il Crocifisso, si smorzaron da se in un momento, quante candele, torcie, e lampade ardevano in Chiesa, restando il Popolo tutto fra di quelle tenebre in un sommo orrore, quasi restassero in quel punto cacciati tutti nel bujo di quella notte eterna; si alzò un mestissimo grido di gemiti, di urli, implorando tutti la divina misericordia, e fù tale l'orrore, e la compunzione in quel Popolo, che non vi fù pur uno, il quale non esibisse manifestissimi segni di pubblica, e ben aspra penitenza. Tutti cercarono tosto di sgravar le loro coscienze a piè de' Confessori, risoluti di emendar la loro vita dissoluta. Tutti ricorrevano dal Padre, manifestandogli le piaghe delle loro anime; implorando la sua direzione, o almeno di essere da lui benedetti,

nedetti, chiamandolo il Santo, il loro Appostolo, inviato loro dal Cielo. Era poi indicibile la pazienza, con cui il Servo di Dio accoglieva tutti, ascoltava tutti, confortando ne' travagli, comunicando ottimi consigli, esortando all'emenda de' vizj, animando a seguir le vie della virtù, e con affetto sì tenero che sembrava con ciascuno di qualunque grado, e condizione si fosse, una madre la più dolce di cuore applicata alla cura del proprio figlio.

6 Ciò, che via più accresceva in tutti il concetto, e la stima verso di questo Religioso, si era l'udirlo d'uno stesso tenore anche ne' privati ragionamenti; perocchè consultato da persone di prima sfera intorno ad interessi spirituali, ò temporali non rispondeva se non con celesti oracoli; sopra di che basterà il riferir alcuni pochi avvenimenti lasciando altri per brevità. Certo Cavaliere di fresca età, di sangue nobile, e dovizioso di beni temporali era in procinto di congiugnersi in matrimonio, e gli venivan proposte fra le altre due Femmine; l'una di uguale nobiltà, ed età; ma non di eccessiva dote; l'altra nobile, e sopra modo ricca, ma di già avanzata negli anni. Portossi il Giovane dall' Uomo di Dio per udire da esso lui qual farebbe la più al proposito per un felice matrimonio; cui egli rispose: Signore il primo matrimonio si celebrò nel Paradiso Terrestre, ove da Dio furono congiunti li nostri Protoparenti Adamo, ed Eva in tutto, e per tutto uguali, dal che siamo ammaestrati: *Que entre los Contrayentes ha de aver igualdad en la sangre, y en la edad, y si pudieffe ser en la bazienda*. V. S. è ricco bastantemente, e nobile, ed è di età ancor fresca; la Signora nobile di uguale età non è povera; onde a me pare questa essere la più adattata per for-

tire con pace, e prosperità l'accasamento; però averta bene che accompagnandosi con l'altra di più anni e più dovizie, le fortune si cangieranno tosto in gravi disavventure. Non fè caso il Giovane dell'ottimo consiglio; ma non passò molto il doverse ne pentire; perche unitosi in matrimonio con la ricca, furono tanti li travagli che non bastando a sofferrirli tutti, si ridusse a dover finir poco dopo oppresso da molte angustie li giorni suoi; protestando alla presenza del Padre, nelle cui mani consegnò gli ultimi respiri, che moriva per non aver fatto conto delle sue persuasive.

7 Più felice incontro sortì una Signora, che ubbidì a quanto dal medesimo le venne imposto. Passava questa li suoi giorni in un continuo rammarico, per veder si dopo molti anni di matrimonio senza alcuna prole, che però fece ricorso ad esso lui, supplicandolo volerle riportar dal Signore una tal sospirata benedizione. Le impose il Servo di Cristo, siccome costumava con altre in simili contingenze, che ricorresse allo Sposo di Maria Vergine San Giuseppe con certe cotidiane preci, e col confessarsi, e comunicarsi nel giorno di sua Festa, assicurandola che rimarebbe consolata. E di fatto appena cominciata la divozione si trovò gravida, partorendo a suo tempo un maschio, e successivamente altri due, con che ebbe a benedire il Gran Santo, ed insieme ad ammirar la virtù dell'illuminato Religioso.

8 Siccome questa si godette del frutto delle lui preghiere, così tutt'all'opposto fù orrenda la disgrazia che sortì certo peccatore, il quale non volle prevalersi in tempo delle lui pubbliche ammonizioni. Se la prendeva il Padre armato di forte zelo contro di que' vizj, che ben sapeva regnare nel popolo
disso.

dissoluto, minacciando il pericolo evidentissimo di morirsene in peccato in chi non allontanasse da se ogni occasione, massimamente le prossime. Certo miserabile, sordo alle tante prediche, teneva presso di se una rea Femmina per nome Chiara, che gli era occasione a continue disonestà; quando tutt' all'improvviso si trovò colto dalla divina Giustizia con un mortal accidente. Fù avvisato di quanto occorreva il Missionario, onde tutto zelo portossi al letto del moribondo, esortandolo a sgravarsi colla Sacramental Confessione da' suoi peccati. Chiedeva il buon Padre che si compiacesse palesargli le sue colpe, e rispondeva l'Infermo: *Venga Clara*. Repplicava il Religioso essere la morte imminente; la divina misericordia in pronto ad accettarlo pentito; suggeriva atti di contrizione, d'amor di Dio, e l'altro ripeteva *donde està Clara? Venga Clara*. Nè per quanto instasse il fervido Sacerdote con preghiere, con lagrime, con minacce, potè mai indurlo a proferir altre parole, colle quali fino all' ultimo sulla lingua, consegnò l'anima sua al Diavolo.

9 Vi fù pure certa Persona pubblicamente conosciuta, la qual esercitava l'ufficio di Maggiordomo di un Principe, che pagò essa pure il fio delle sue sceleratezze commesse in vita con una pessima morte. Costui, avidissimo d'impinguarsi colle sostanze altrui, tiranneggiava sopra modoli poveri Indiani; crudeltà condannata ne' suoi Ministri dal Rè Cattolico, e tante volte sgridata dal zelante Missionario ne' suoi sermoni che faceva al Popolo; nè volendo cessar dalle sue angherie dopo tanti avvisi; mentre un giorno doveva passar certo piccol rio, la cui acqua non era più alta d'un mezzo palmo, ivi cadde, e senza di chi potesse accorrere per alzarlo, restò miseramente

affogato; confessando tutti essere stato giustissimo
 giudizio di Dio; che chi voleva troppo ingrossarsi
 con iscapito di tanti poverelli, dovesse finir i suoi
 giorni annegato da pochissima acqua. Un tal pecca-
 to di opprimere con dure gravezze, ed infosfribile
 travaglio gl' Indiani, era quasi comune in que' pri-
 mi tempi a' Ministri della Spagna, che governavano
 que' popoli, e quantunque i poverini con alte grida
 molto se ne lagnassero, e le Provincie inviassero sup-
 pliche al Monarca; nondimeno i delinquenti aveva-
 no Ministri nella Corte di Madrid, che facevano al
 Principe informazioni opposte per diametro al vero;
 sicche il Monarca per altro di natura clementissimo,
 veniva costretto a bere il tossico per l'orecchio; tant'
 è vero ciò che disse compassionando l'infortunio de'
 Regnanti San Pietro Damiano: *O infelix, & de-
 ceptioni obnoxium humana fastigium dignitatis!*
 E bisogna ben dire che fossero oltre modo gravi le
 tirannie sofferte da quelle Genti, se merita tutta la
 fede un caso stranissimo, che ci attesta l'Autore Spa-
 gnuolo D. Diego Gonzalez nella presente Storia. Vi
 fu certo Indiano, che nel mentre faticava insieme
 con altri Schiavi Indiani nelle tenute d'un Ministro
 Spagnuolo, fù veduto mandar dalle membra molte
 gocce di vivo sangue. Fù subito fatto consapevole
 di tal novità D. Francesco Blanco Parroco nella Cit-
 tà di Caracas, e volendo saperne dal Paziente la ca-
 gione; intese essere non altra che la crudeltà del Pa-
 drone, il quale obbligavalo contro gli ordini espressi
 del Rè ad un eccessivo travaglio, dal quale glie ne
 proveniva molto di patimento, e insieme grave pre-
 giudizio alla moglie, ed a' figliuoli suoi. Informa-
 to il P. Fr. Giuseppe d'una tale sì spietata maniera di
 governare que' poverelli, fù indiscibile il dolore, che

ne sentì, nè mancò d'impegnar tutto il suo zelo con ammonizioni private, pubbliche prediche, a fine di persuader a tutti la fraterna carità; ma siccome il male nasceva dall'interesse, così riusciva difficilissimo il curarlo; se non che la mano di Dio bastò ad applicarvi il rimedio. Acceso un dì, mentre predicava dal pulpito di santosdegno contro di questi Prepotenti, uscì in questa terribile dinunzia: *Sappiate che sovraffa a questa Città di Caracas una gran peste, colla quale il Signore ha disegnato di piegar l'ostinazione degl'induriti, e di premiar la penitenza de' ravveduti*, nè passò molto che giusta la predizione fatta, rimase colto il popolo tutto da una fierissima pestilenza. Egli poi siccome riconobbe il castigo mero effetto del divino amore verso di quelle misere genti, così al primo vomitar che fece il male contro de' corpi umani il suo veleno, volle consacrarsi tutto insieme co' suoi Compagni in servizio degl'infetti. Maraviglioso era il fervore di questi Serafici Infermieri sempre in affetto di scambievole fratellanza, e tutti uniti in carità verso de' loro prossimi nel ministrar loro li Santissimi Sacramenti, aiutarli nell'ultime egonie, confortarli; accorrendo al bisogno di tutti in tempo che una gran parte priva di tal assistenza doveva sicuramente perire e nel corpo, e nell'anima. E fu ben celeste prodigio, che morendo di quel pestilente contagio più di cinque mila persone, e dovendo i Religiosi scorrere nott' e dì per le case, udir le confessioni di tanti, senz'alcun riguardo alle loro persone, non vi fosse fra di essi un solo, che in tutto quel tempo venisse a risentir un minimo dolor di capo.

10 Siccome poi con tale sì atroce flagello Dio altro non pretese che guidar li tanti sviati sulle strade

del Cielo, così non vi fu nè plebeo, nè Cavaliere, nè Dama tanto dilicata che non confessasse i suoi errori, e per placar la divina giustizia non intraprendesse pubbliche, e ben aspre penitenze. Tanti vi furono, che conosciuti li pericoli del secolo, non contenti di un ordinario vivere da buon Cattolico, aspirando a grado più eminente, abbracciarono la perfezione de' Chiosfri, conferendo di molto allo spirituale profitto dell'anime loro l'uso di orar mentalmente, che il P. Giuseppe in tal tempo introdusse, divenuto per sì fatto esercizio Direttore spirituale non solamente de' Secolari, ma altresì di persone religiose. E per compendio di tutto, in ordine all' incomparabile frutto di tal Missione, basti il sapere che in alcuni luoghi di questa vasta Provincia, quale scorsero, quantunque fossero Cattolici, confessarono i popoli di non aver udita giammai la divina Parola, dalche si può ad evidenza conchiudere qual ne fosse il loro vivere, in poco differente dalle bestie, eppure tal forza vi ebbe il fervido Missionario unito a' suoi Coadiutori, ed assistito dalla divina grazia, che si vide una riforma generale di costumi in tutti, passando quella Città, e Ville, ove tanto vi faticò prima d'inoltrarfi fra gl' Infedeli, da un bosco, ch'erano a riguardo del loro vivere pessimo, come di spine, ed alberi selvaggi; in un giardino il più fiorito di cristiane virtù.

* * * * *

* * * * *

* * * *

* * *

* *

*

Passa

*Passa alla conversione degl' Indiani barbari,
ed infedeli.*

CAPITOLO II.

Siccome l'Appostolo San Paolo scrivendo a' suoi Discepoli, che abitavano in Galazia, protesta che quel Signore, dal quale era stato chiamato fuori dalla sinagoga, e destinato a predicar la nova legge di grazia, lo stimolava ad essere banditore del suo Evangelio; e che perciò viveva inquietissimo, ed impaziente di compir a tal appostolico ministero; Così pure il nostro Padre Fr. Giuseppe non era soddisfatto di tali progressi, che faceva assistito dalla divina grazia fra popoli fedeli, e viveva fuori del suo centro, se non passava a portar la luce della verità a tanti Indiani, che giacevano fra le tenebre dell'infedeltà. Ostavano a sì grande impresa varie difficoltà, che sembravano insuperabili. Erano in primo luogo que' Popoli massimamente li Caribbi nemichissimi della nazione Spagnuola, ne mai aveano voluto riconoscere per loro Sovrano il Re Cattolico, riusciti in varj cimenti sempre con mantenersi in libertà, e con la peggio de' Spagnuoli, ò trafitti dalle lor saette avvelenate, o consumati dalla fame su di quelle asprissime montagne, ò divorati dalla loro crudeltà avvezza a farsi pasto di carni umane. Non costumavano per la maggior parte vivere uniti in Città, ò Ville, ma dispersi in abituri selvaggi, lontani l'uno dall'altro; sicche non potendo adunarsi alle Prediche andava a nulla il mezzo più efficace alla loro conversione. Il linguaggio in tutto simile ai loro costumi, era barbaro, vario, e senza alcuna regola. Il viag-

72 *VITA DEL V. P. DA CARABANTES.*

gio era di fastoso quanto mai possa dirsi, e molto pericoloso sì per mancanza d'ogni alimento, come per i molti serpenti, che s'incontravano di smisurata grandezza, ed i Caribbi di statura forte, e gigantesca, che andavano a caccia d'Uomini per farli in pezzi, cuocerne le carni, a mangiarle. Queste, ed altre difficoltà suggerite da persone di fede, si opponevano all'ideato disegno; ma confidato l'intrepido Padre di poter tutto nella divina grazia si accinse al cammino. Quanto venisse a patire ne' soli viaggi si può raccontare dal poco ch'egli ne scrisse in una sua lettera al Signor Marchese d'Aytana sotto l'anno 1666. La prima difficoltà, che ci oppose Signor Eccellentissimo, dic' egli, si fu nel dover penetrare que' loro poveri abituri fiancheggiati da monti asprissimi, a' quali non si poteva giugnere se non con indicibile stento, e manifesto rischio della vita; sì per essere quelle poche, ed anguste strade intralciate di bronchi durissimi, ed acutissimi, che in guisa di punte d'acciajo trapassano il cuojo, e feriscono le piante de' piedi; come pure per essere assediate da mostuosi serpenti, e da tigri le più fiere, che sbranano tori, e cavalli, anche li più generosi. Nel transitare alcune Valli ci è occorso l'incontrar fossi paludosi, bene spesso tant'alti, che ci lasciavano mezzo sepolti, senza forza per potersi strigar dal pantano, se non che la divina mano si conobbe sempre mai in nostro ajuto. L'alimento in mezzo a sì duri stenti era pane di radice d'alberi, sì aspro che nel doverlo inghiottire pareva volesse soffocarci. Incontrammo qualche volta alcun Indiano, il quale vedendoci più morti che vivi, fosse mosso da umanità, ò da inumanità, non posso accertarlo, ci esibì, oltre il pane di tal pessima qualità, certa vivanda cotta, la quale
altro

altro non era al gustarla, che pepe il più gagliardo; sicche il ristoro veniva a tormentarci anche più della fame. Tanto scrisse l'umilissimo Servo di Dio al pio Cavaliere per compiacerlo, il quale zelantissimo delle sante Missioni, voleva essere ragguagliato di quanto occorreva, a fine di potervi porre la mano in tutto ciò, che gli riuscisse fattibile.

2 Giunto per tanto in mezzo di tali crudelissime Fiere, risoluto di addimesticarle, di soggettarle al soave giogo di Cristo, o di lasciarsi pasto della loro crudeltà, ne seguì appunto quello, ch'era d'aspettarsi, e fu che al primo vederlo giudicandolo preda tutt' al proposito per i loro denti, l'imprigionarono, e per alcuni giorni l'alimentarono bene, a fine poi di farlo in brani, e mangiarlo. Venuto il tempo, che lo credevano bastantemente impinguato, entrarono nella prigione prontissimi alla carnificina, ed ivi lo trovarono assistito da personaggi di aspetto sì grave, e maestoso, che sembraron loro tanti Dei. Da tale spettacolo sopra modo atterriti, non solamente s'astennero dall'offenderlo, ma in un sommo orrore partirono, lasciandolo libero, parlandone poi fra di se come d'Uomo superiore agli altri Uomini, e mirandolo in avanti con occhio sempre riverente. Un tale prodigio divulgatosi fra quelle Genti, operò che tutti il rispettassero, si esibissero pronti in servirlo, e riputassero a sommo onore il poterlo albergar ne' loro tugurj; siccome poi egli era di un tratto il più affabile, e dolce; così nel miglior modo che poteva, ajutato colla scorta d'un interprete, che intendeva il linguaggio Spagnuolo, conversando familiarmente con tutti, e facendo loro sapere di essere comparso, inviato da un Signore Grande non per altro, che per un interesse impor-

tantissimo di loro sommo vantaggio, erasi cattivato l'affetto, ed il cuore di que' Popoli tutti. Ciò che sopra modo lo affliggeva, si era il non essere inteso ragionare; perche sebbene ne' primi discorsi ch'ebbe al pubblico, ei si valesse, come dicemmo, d'interprete, pure conobbe che questi di molto errava, proponendo una cosa per l'altra. Giudicò dunque necessario l'apprendere radicalmente il loro linguaggio, benché vario, e sopra modo difficile; laonde ritiratosi in disparte co' suoi Compagni diedesi notte e dì indefessamente a tale studio, ricevendo dagli Interpreti i nomi, ed i verbi, poscia formandone la declinazione, e la conjugazione. E quantunque da principio sembrasse a' Religiosi impresa loro affatto impossibile, pure colla divina assistenza riuscì loro l'impossessarsene di maniera, che non solamente ragionavano con tutti, e predicavano ben' intesi da tutti; ma giunse di più il gran Servo di Dio, a scriver l'arte per apprendere una tal lingua, per insegnarla, con un vocabolario, che significava i nomi, li verbi, gli avverbj, le congiunzioni, le interiezioni; fattosi peritissimo di tutto in sì breve tempo, e tanto perfettamente, che obbligò a doverli credere essergli stata maestra la Sapienza increata. In lingua Indiana compose varj sermoni, la Dottrina Cristiana, diversi Inni, ed altre orazioni in lode del Creatore, della Vergine, e de' Santi; siccome bellissime canzonette spirituali, che distribuiva a que' Popoli, e cantava, insieme con essi in arie diverse: divenuto nella perizia del favellare Maestro agli stessi Indiani, i quali confessavano tutti ad una voce di non saperne tanto. E fu loro di fatto anche in questo Direttore, e Maestro; mercede che da esso lui appresero varie regole, e notizie, ove prima per loro goffaggine

non sapevano contare dal venti in sù.

3 Di già in possesso del loro idioma, applicossi a dar loro la cognizione del vero Iddio; ma nè pur lo sapevano esservi un Dio; perocchè al pregarli che volessero adunarsi per ascoltar la Parola di Dio, rispondevano: *e chi è questo Dio?* Se si proseguiva, dicendo, essere il Creatore del Cielo, e della Terra, e che non credendo in esso lui, nè vivendo secondo la sua santa legge gli averebbe condannati all' Inferno, replicavano: *Che cosa è quest' Inferno?* Al proporre altre verità principali, e necessarie a sapersi per conseguir l'eterna salute, dopo l'essere stati pensando, e ripensando, rispondevano: *L'Indiano non sa questo; il più che sappiamo dire si è, essere molto tempo, che la terra è fatta.* In una sì lagrimevole cecità vivevano quelle misere genti, e se alcuni mossi dall'efficacia del suo dire, e dalle ragioni palpabili, e chiare che proponeva, si piegavano alla verità, non mancava di subito chi loro si opponesse. Quantunque vivessero senza cognizione di Dio, credevano però esservi il Demonio, rappresentato loro da certi Indiani di vita la più iniqua, e perversa nomati in loro lingua *Piache*; non però nella forma, e qualità sua propria come lo crediam noi; ma in figura di cosa la più orribile, e formidabile, da cui provenivano tutt' i loro mali, valevole a trucidarli tutti, ò per lo meno ad assalirli con penosissime infermità. Costoro, che praticando la magia, tenevano commercio col Demonio, furono i primi a comparir in campo, nemici li più perfidi del Servo di Dio, intimando che il Demonio farebbe sicuramente una strage orribilissima di quanti accettassero queste nove dottrine tutte false, nè mai più intese da alcun Indiano. Anzi il Demonio stesso, presa la figura di uno *gnuolo*

gnuolo, entrò nel mezzo d'alcuni Indiani già disposti ad accettar la divina legge, e quanto dal Servo di Cristo veniva loro proposto, gridando ad alta voce, che se più differivano in cacciarlo insieme co' suoi Compagni dal loro Paese, la passerebbono molto male, atteso che il loro intento altro non era che di trucidarli tutti, ò per lo meno di venderli schiavi; conchiudendo che non anderebbe a molto il dover soffrire quelle durissime guerre contro de' Spagnuoli, che ben sapevano quanto di rovine, e di stragi avevano cagionato in altri tempi. Di tali, ed altri simili strattagemmi si valse il nemico dell'uman genere per impedire quel molto di bene, che ben prevedeva dover seguire ne' Popoli dalla Santa Missione di questo fervido Religioso, e de' suoi Compagni; quando finalmente dopo varj contrasti con somma pazienza sofferti, e diversi pericoli intrepidamente superati, degnossi il Signore di esaudir le loro preghiere, e di coronare la loro invitta perseveranza.

4 Alcuni, che sovrastavano al Popolo in qualità di Principi, in veder tanta sofferenza, e mansuetudine nel P. Giuseppe, come di niente si lagnasse, anzi rispondesse a suoi medesimi persecutori, che l'odiavano a morte, con altrettanto di amore, e di beneficj, mossi da sovrano impulso portaronsi a rendergli la visita loro prima fatta; lo pregarono a voler ricevere l'albergo nelle loro case molto più comode, con dimostrazioni palesamente esibite di sommar riverenza; il che acquistò loro somma venerazione presso del Popolo più minuto. Vi fu pure certo Indiano Cazique, che in quell'idioma altro non suonasse non Gran Signore, per nome Atirama, il quale con un'atto in esso lui stranissimo di umanità, e di stima

Alma verso il Servo di Dio, bastò, così disponendo il Signore, per una grande Missione agl'Indiani tutti. Costui più fiero delle stesse fiere, viveva sì nemico al genere umano, che non si pasceva quasi d'altro insieme colla famiglia tutta, che d'uomini, e donne, di cui si faceva in sua casa un continuo macello; e pure non ostante fosse un mostro d'umanità, al primo fissar gli occhj, che fece nel mansuetissimo Religioso, intenerito da quel sembiante, anzi domato dalla divina grazia, se gli buttò genuflesso ai piedi, e baciato in atto il più riverente le di lui mani, protestò che da quel punto il riconosceva per suo Padre, e Superiore. Il regalò di più con preziosissime frutta, ed altre vivande le più delicate, che potesse contribuir il paese; costumando praticar alla domestica con esso lui, rapito in guisa dalla lui affabilissima conversazione, che non sapeva staccarsene; siccome non chiamarlo con altro nome, che di Padre Santo. Gl' Indiani, che osservarono tale stranissima metamorfosi in quel Barbaro, appena credevano a ciò, che vedevano, e l'Uomo di Dio conoscendovi la destra dell'Onnipotente, che voleva si desse principio ad opere sì grandi, presa tal opportunità, chiese al Principe un luogo in quel suo Dominio, ove potesse alzar certa fabbrica da' Spagnuoli, chiamata Dottrina; al che il Cazique con sommo gusto si arrese, ordinando a' suoi Sudditi, che non gli mancassero d'ogni assistenza. Un altro Indiano Principe egli pure di certo distretto per nome Macarcima, nemico, non meno dell'altro, di tutto l'uman genere, uscito da certo suo Villaggio, assistito da Gente armata, incontrossi nel Servo di Dio, e chiesto ad uno Spagnuolo, che lo accompagnava, chi egli fosse? in udir essere un Capuccino, nome da esso lui non mai udito,

udito, cangiato in un subito da lupo fierissimo, che prima era, in agnellino il più mansueto, alzate le mani in segno di giubilo, cominciò a gridare *Capuccino Capuccino*; indi se gli accostò, baciògli riverente l'abito, e comandò a quanti erano in sua compagnia, che tutti dovessero far il simile, stranezze tutte, che obbligavano i buoni Religiosi a dover confessare. *Digitus Dei est hic*. Vi fu pure certo Principe per nome Ocapra, in cui si fe manifesta la virtù di quel Gran Signore, che *Potens est*, com'egli stesso lo protestò in San Luca, *De lapidibus suscitare filios Abraha*. Costui, dopo d'essere vissuto molto tempo a terrore di tutte quelle Provincie, siccome ad estermínio di persone d'ogni sesso, e nazione, quali faceva trucidare per sua cotidiana vivanda, e di quanti il servivano; cadde infermo a morte. Ne fu avvisato il P. Giuseppe colla notizia insieme delle crudeltà usate; nè volle tardar punto nell'essere a visitarlo con quell'ansietà sua propria di acquistar anime al Cielo, quantunque ben lo sapeffe, ch'esponevasi a manifesto pericolo d'una morte la più barbara. Entrò dunque intrepido nel Paese, ed assistito da mano onnipotente, senza che un solo ardisse fargli ostacolo, portossi ove giaceva a morte l'Infermo; con parole dolcissime il consolò, gli propose i misterj della Santa Fede, lo instruì nelle cose principali, e necessarie a saperfi, al che prontamente si arrese il Barbaro, replicando che tutto credeva esser vero, instando che voleva di subito il Santo Battesimo; quale dopo di aver ricevuto, rese infinite grazie al Servo del Signore, protestando che se ne moriva consolatissimo. Ma nè pur quì terminarono le celesti meraviglie; perche in così breve tempo acquistò tanto di luce, che fatti chiamar a se i principali di sua

nazione, ordinò che tutti del suo Dominio dovessero ricevere la Fede, che predicava il Capuccino, e per conservarla inviolabilmente, dovessero sempre tener presso di se un Missionario Capuccino, seguendo in tutto, quanto venisse loro dal Religioso proposto: Il che fatto con sentimento in tutto da vero Cattolico morì, lasciando certa speranza di sua eterna salute.

5 Tali furono i principj di questo suo Appostolato verso il fine dell'anno 1659. Laonde veduto il Cielo tanto propizio a quelle Genti, stabilì di adunar il Popolo tutto in un vasto, ed amenissimo prato, situato alle falde d'un Monte de' più eminenti ch'abbia la terra, chiamato il Cerro del Guacharo, ed ivi dar principio ad una regolata Missione. Quale riuscisse in questa sua prima funzione pubblica accompagnata da tutto quel decoro, che li fu mai possibile, non è cosa agevole a riferirsi. Quanti assistevano alle lui Prediche erano novelli Cattolici, di già purificati dall'acque del Santo Battesimo, ò lo stavano sospirando; ansiosissimi che si terminasse il loro catechismo, sicchè posseduti tutti dallo Spirito Santo colla pienezza de' suoi doni; onde in udire la prima volta quest' Uomo, che nel sembiante, nelle parole, nel portamento, e in tutto non avea chi lo pareggiasse, ragionar delle grandezze di Dio, che tale fu il suo primo assunto: In udirlo rappresentare con vivezza di gesto, e con ragioni palpabili, esservi un Signore Creatore dell' Universo tutto, Conservatore di tutto, fine di tutto; descriverne la bellezza, la clemenza, la liberalità, la gloria, il sapere, l'onnipotenza, la santità, la felicità, la gioja, e l'altre perfezioni tutte in guisa d'un' Oceano immenso, che non hà nè fondo, nè lido alcuno; tutti rapiti, immobili

30 VITA DEL V. P. DA CARABANTES.

mobili come statue stavano pendenti dalla lui bocca; e dove poco prima beffando lo che proponeva; rispondevangli *què es Dios?* terminato il discorso, rivolti al Cielo scclamavano: *O Dios grande! O Dios bueno!* ne finivano di benedirlo, perche avesse destinato in que' tempi chi svelasse loro tali sì belle, e non mai più intese verità.

Prosegue le Sante Missioni in diverse parti con frutto incomparabile, e succedono varj prodigj.

CAPITOLO III.

TErminata che si ebbe con felicità la più desiderabile questa prima Missione, nella quale, dopo lasciata a tutti la cognizione del vero Iddio, e di tutte le verità cattoliche, fece maritaggi, ministrò Sacramenti; pacificò discordi, istituì varie divozioni giusta il rito della Romana Chiesa, volle stabilir in essa il primo Tempio col titolo di Santa Maria degli Angeli; confidando che la Sovrana Signora otterrebbe dal suo divin Figlio perfettissimo compimento al tutto. E di fatto la sperimentò tutta propizia a' suoi voti, e di quelle Anime tutte; perche nel giro di pochi anni fu stupendo in quella Provincia il progresso della Religione Cattolica, venendosi a formar varie popolazioni, e fabbricar in tutte le loro Chiese Matrici; cioè la mentovata Santa Maria degli Angeli; la seconda di Nostra Signora del Pilar; la terza di San Salvatore; la quarta di San Gio: Battista; con trè altre, l'una dedicata a San Francesco nostro Patriarca; l'altra a Sant' Antonio da Padova, con un'altra, che dal luogo, ov'è situata si chia-

ma il Pao. Tutte queste Chiese lasciate di poi alla cura de' Capuccini, e d'altri Religiosi colle loro rispettive popolazioni egli fabbricò in luoghi d'aria salubre, scegliendo le Valli più ampie, ove il terreno innaffiato da varj, ed abbondanti rivi dovesse riuscire fertilissimo, sicche non solamente beneficò le loro anime, ma altresì i corpi di tutti; vivendo, come pur di presente vivono sotto le leggi dell'umanità, e dell' Evangelio in tale, e tanta abbondanza, che dei frutti di quelle Provincie ne ha goduto, e ne gode una gran parte, che ridonda la Spagna tutta.

2 Da tale pianura, ove già si faticava per l'edificio di quella prima Chiesa, salì certo Monte altissimo, ove sapeva dimorarvi un Principe, per indurlo insieme co' suoi sudditi, come si prometteva nella divina grazia, ad abbracciar la Fede Cattolica, e quantunque venisse dissuaso dall'accingersi a talimpresa per essere il Signore nemicoissimo de' Forastieri tutti, massimamente de' Spagnuoli, anzi macellajo d'uomini, e donne per farsene vivanda: volle con tutto ciò salir intrepido la montagna, ove chiesto conto del Sovrano, e portatosi alla sua presenza, venne accolto, con istupore della Corte tutta; con dimostrazioni di singolar affetto, e di molta stima all'uso degli Europei. Cominciò il Servo di Dio dal Principe, qual vide tanto mansuefatto, con un fervido sermone intorno a' misterj della Santa Fede, e vedendolo disposto a ricever tutto, e creder tutto; gli chiese facoltà di predicar al popolo, quale ottenne con quel frutto negli ascoltanti, che si vedrà nel caso che siegue. Terminato il primo discorso, vi fu certo Indiano che il pregò a voler essere in sua casa per quella notte, perche voleva fosse presente co'

fuoi orecchi ad una rara musica. Sappiate, disse costui, esser già da gran tempo che full'entrar della mezza notte, senza mancare per una fiata sola, io veggo un uccello guernito di piumme le più vaghe che possano immaginarsi, uccello non mai veduto ne' nostri paesi, il quale sopra modo mi consola con una melodia dolcissima. Accettò il Religioso l'invito, e trovò di fatto la cosa essere verissima, volle poi saper dall' Indiano tutta per minuto la vita che menava, e seppe ch'era castissimo, e travagliava molto non solamente per il proprio vitto, ed alimento, ma per sostentar que' poveri figliuoli, che privi di Padre, e di Madre, non avevano chi somministrasse loro il cibo. Ciò udito; or sappi, replicogli il Padre, questi essere un uccello di Paradiso, e che il Signore con questa consolazione in tempo di notte, premia le tue azzioni virtuose, e le fatiche per sollievo altrui, che intraprendi di giorno; ma questo è poco, anzi è un niente rispetto al premio che ti hà apparecchiato, se credi a quanto io per sua parte ti vengo a proporre. Si dichiarò prontissimo l'Indiano a tutto, e piegate le ginocchia a terra, colle mani giunte ascoltò tutto il discorso intorno alle verità cattoliche, ed alla necessità del fermamente crederle per conseguir l'eterna salute, e protestando che tutto credeva, divenuto in un punto non solamente Cattolico, ma Appostolo della Fede Cattolica, persuase le medesime verità udite a duecento quarantanove Indiani, i quali tutti con esso lui, abbandonando quanto si possedevano, seguirono il Servo di Dio alla popolazione stabilita della Madonna degli Angeli, ove fè ritorno sulla sera del giorno precedente la solennità del P. S. Francesco, dando per sì ricco trionfo grazie infinite al Dator d'ogni grazia.

3 Quello che seguì, come lo abbiamo dagli Atti Appostolici, all' Apostolo S. Filippo, che in viaggiando convertì, e battezzò quell' Eriope Eunuco della Regina, ed in passando per varie Città, a tutte diffondeva la luce evangelica: *Et pertransiens evangelizabat Civitatibus cunctis*, avveniva similmente a questo Ministro dell' Evangelio. Egli in brevissimo tempo, nè più che scorrendo quelle vaste Provincie acquistò alla Santa Fede, e ridusse a vivere uniti in diverse popolazioni da esso lui stabilite li Guamontej, li Caymi, Tapie, Azagua, Cuaca, Core, Caribbi, Pyriti, con tant'altre Nazioni, che riuscirebbe di tedio il nominarle tutte. Ed era ben cosa prodigiosa il vedere come al primo mirarlo in faccia tutti si moveffero a divozione, e tenerezza eziandio li più ferigni, ed inumani; nè solamente i popoli soggetti; ma li Dominanti altresì tutti, uscissero ad incontrarlo, in atto di accettarlo come loro Signore, e pendessero genuflessi dalla lui bocca, prontissimi ad eseguir quanto proponeva senza minima replica. Non v'era giorno, in cui non seguissero conversioni d'Infedeli in grande numero, e questi in guisa di buone pecorelle tenendo dietro al loro Pastore, e Padre, venivano da esso lui consegnati ad altri novelli Cattolici, che tutti carità li pascevano, gli applicavano al lavoro, davano mano nella fabbrica delle loro case, nel coltivar i loro campi, finche coltene a suo tempo le frutta, fossero in caso di vivere da se, e mantenere le loro Famiglie, sembrando rediviva quella carità, e fratellanza de' primirivi Fedeli, tutti adunati a godersi in comune insieme colle sostanze, anche i cuori.

4 Dal vedersi ridotti per opra di questo Gran Servo del Signore ad un vivere, non solamente cattoli-

co, ma civile altresì, ed umano, da cui loro provenivano tante spirituali, e corporali comodità, che prima non si godevano dallo starne separati, e dispersi; tutt' il miravano con affetto il più tenero, nè sapevano staccarsi dalla lui presenza. In occorrenza del dover abbandonar alcuna di quelle popolazioni, si adunavano insieme tutti Uomini, Donne, e fanciulli, e genuflessi, colle mani giunte parlavangli così: *Padre Santo di questa grazia ti supplichiamo che ritorni presto: Tu sei nostro Padre, e come tale ti amiamo, e te solo cerchiamo.* Colla medesima espressione di affetto tutti si esebivano prontissimi ad accompagnarlo, e servirlo in tutto ciò che gli fosse necessario. Nel ritornare poi che faceva, seguito da gran popolo d'Infedeli convertiti; al primo vederlo comparir da lontano, alzavano le voci gridando: *Viene il Padre. Viene il Padre*, correndogli tutt' incontro per dargli il ben venuto, e per essere da lui benedetti.

5 Vi fù certo Principe de' più valorosi, e rinomati frà di quella barbara nazione, il quale non sapendo staccarsi dal Servo di Dio, fece fabbricar una Casa contigua al povero Ospizio, ove albergava insieme co' suoi Compagni, per essere più vicino al godere della lui presenza, e dolce conversazione. Avea questi assegnato certo sito abbondante di caccia per alimento de' Missionarj, e questa era onninamente riservata, con ordine espresso che niuno ardisse toccarvi ò uccello, ò fiera alcuna. Quando compariva alcun forestiero, voleva che all' entrar nella Città, ed all' uscire, si presentasse dal Padre, e chiedesse genuflesso, la lui benedizione. Nè lasciò il Signore senza ricompensa un tal affetto di pietà, perchè caduto infermo a morte, ed essendo stato in varie

conferenze private ottimamente catechizzato; appena ricevuro il santo Battefimo, passò felicemente alla gloria. Un altro pure se gli affezionò di modo, che abbandonati i parenti, amici, e quanto possedeva, si esebì a servirlo in quanto mai gli abbisognasse; nè per quanto ostassero li Compagni, dicendo di non voler ammettere persona in casa di servizio ei volle abbandonarli giammai; faticando con sommo giubilo in qualunque più grave ministero, senza nè pur voler essere ad un luogo di poca distanza, in tempo che da' suoi parenti si banchettava colla maggior solennità. Si conobbe di poi essere stato condotto ad assumere tali fatiche dal solo Iddio, il quale volevalo salvo; perche scorsi alcuni giorni, appena istruito ne' misterj della Fede, spirò l'Anima nelle mani del pio Religioso, ricevendo prima da esso lui il Santo Battefimo.

6 Varj altri casi occorsero, ne' quali spiccarono le rare finezze della divina provvidenza in soccorso di quell'Anime. Entrò in un luogo d'Infedeli nemiciissimi alli Spagnuoli, ed al santo Battefimo; e perche di subito voleva intendere prima di applicarsi alla Missione, se vi fossero infermi a morte per indurli senza dilazione a ricevere il santo Battefimo, ed assicurar loro l'eternità beata; seppe trovarsi un fanciullo di poca età, che stavasi appunto per morire; ed aspettava, può dirsi, il Ministro di questo Sacramento prima di spirar l'anima; perche appena battezzato morì nelle sue mani, salendo alla gloria. Un altro fanciullo d'anni sei fuggì dalle mani de' suoi parenti, e corse ad unirsi ai Missionarj, chiedendo che il battezzassero; e nel mentre questi consultavano se dovesse consolarsi, non essendo intimata la Missione, nè dato principio ad alcun catechismo;

anzi nè pur sapendosi chi ne fossero li Genitori ; il fanciullo replicava con ansietà che voleva il Battesimo. Ciò udito dall' illuminato Religioso , disse a' Compagni ; questo essere negozio tutto divino , e che però non doveva punto differirsi il consolarlo. E colpì appunto nel bianco ; perche battezzato , quantunque fosse sano , e ben disposto , nel giorno vengente passò alla celeste gloria . Camminando pure per certa strada , battuta da esso lui altre volte , smarriti senza saperne il come la via , ed incontrò dispersa sulle cime d'un monte certa povera femmina , che stavasi piangendo il suo bambino vicino a morte . Portossi a consolarla il Servo di Dio , dicendo essere stato ivi condotto dalla provvidenza divina , che voleva in Cielo l'anima del fanciullino , e di fatto così fu ; perchè asperso dall' onde battesimali immantinente salì all' Empireo . Nel mentre stava faticando in una delle stabilite popolazioni gli fu presentata una Vecchia di cento cinquant'anni , la quale impotente al cammino , era stata portata al Padre da un Indiano catecumeno per sessanta , e più miglia Italiane sopra le proprie spalle ; obbligato a dover salir in vantaggio , carico di tal peso , montagne asprissime : Raro esempio di carità in un novello convertito ! Il servo di Cristo in vedersela d' avanti più morta , che viva , ordinò che fosse di subito ristorata , di poi le impose che rendesse grazie al Signore , perche l'avesse conservata in vita sì lungo tempo ; e dopo tant'anni l'avesse chiamata alla cognizione delle verità eterne ; al che rispose la Vecchia , ripetendo tutto con singolar sentimento di pietà ; e d'ivizione : *Padre mio è già da molto tempo che desidero di gustar delle vostre dottrine ; ma con mia somma afflizione era impotente all' essere da voi , per non potermi*

muovere. Questo buon Indiano mi ha consolata: muore contenta: fattemi Cristiana, e datemi il nome di Mi-saela: Il che detto, e bastevolmente istruita ne' misterj della Fede, nell'atto stesso che finì di ricevere il Santo Battesimo, finì felicemente di vivere, con sommo giubilo del Missionario, e di quanti erano presenti, che tutti ammirarono il raro prodigio della divina misericordia. Altri, e ben molti avvenimenti simili debbono tralasciarsi per non allungar di soverchio l'Istoria; siccome riuscirebbe a soverchia prolissità il raccontar le maraviglie, che in ogni luogo, e tempo operava il Signore per mezzo di questo suo Servo, dalle quali conoscevano ad evvidenza que' Popoli il merito sovragrande di quella Fede, che andava predicando. Standosi un giorno spiegando al Popolo le prime, e principali verità della Religione Cattolica, udì alzarfi da tutti un mestissimo grido, come per una disgrazia la più grande, che di già sovrastasse. Volle saper la cagione di tal improvviso schiamazzo; e intese che un fortissimo esercito di locuste volava a consumarsi le frutta delle Piante tutte, e di quanto si sperava raccogliere da' Campi. Ad una tempesta sì orrenda foggiacono que' Paesi; e s'addensano in tanta copia quegli animaletti nell'aria, che formata come una ben vasta, e nera nuvola, oscurano per due ore il Sole, prima che scendano a devastar i Campi, lasciando l'ombreggiato ambito nelle tenebre come di notte. Dispose il Signore che le locuste si fermassero per quella notte sulle cime de' vicini monti, e il Padre ordinò che nella mattina seguente fossero tutti in Chiesa ad ascoltare la santa Messa in onore della Beatissima Vergine, promettendo loro per mezzo di sì potente Avvocata, la sicurezza da tale pericolo.

lo. Appena fattosi giorno fu il Popolo in Chiesa, e terminato il divin Sacrificio, uscì il Sacerdote intonando processionalmente le Litanie di Nostra Signora: Dato compimento alle preci, s'alzò da terra quell'esercito sì spaventoso, e prese il suo volo come fuggendo ad altri rimoti Paesi; con estremo giubilo di quel popolo, che dando grazie al Signore, ed a Maria Santissima, ad alta voce gridava: *che sarà mai di quelle povere genti, e di quelle Terre ove anderanno a fermarsi le locuste, non avendo elleno un altro Padre Santo, come lo abbiain noi!*

Più di stupore cagionò un miracolo ben grande, che il Signore per mezzo di questo suo buon Servo operò alla presenza di molto Popolo. Certo Indiano di già battezzato, e ben avanzato nella perizia delle cose Cattoliche, vedendo le maraviglie, che seguivano tutto dì per opra di questo nuovo Appostolo; e quanto fossero accette a Dio le di lui orazioni, gli presentò d'avanti un Figlio muto, che dal suo nascimento non mai avea articolato parola, supplicandolo che volesse usare della sua pietà con riportargli dal Signore la favella. Il Padre in vederlo altro non fece, che proferir con viva fede queste sole parole: *Figlio, parla da quì in avanti nel nome di Dio, e in riverenza della sua Madre Santissima.* Nè altro vi andò perchè il muto, subito udito il comando, sciogliesse la lingua, e chiaramente parlasse al pari di qualunque altro, con quella maraviglia in quelle genti che può immaginarsi.

7 Più portentoso fu ciò che gli avvenne in un'altra occasione, mentre pure faticava a beneficio di molte anime in una popolazione di già perfettamente cattolica. Fu chiamato per visitar una Zitella, che giaceva inferma a morte; e perchè dovette tar-

dar

dar qualche poco, vi andò in tempo, che avea di già spirata l'anima. Al trovar che fece i Genitori in un dolente rammarico per la disgrazia loro occorsa, dopo alcune parole di consolazione, chiese di voler veder il cadavero della defunta, al quale rivolto, dopo l'essere stato qualche poco colle pupille fisse al Cielo; *Questa fanciulla, disse, non è morta, ma dorme*; indi presa per una mano la destò dal sonno profondissimo della morte, e non meno sana, che viva restituilla a' suoi Genitori, con maraviglia de' circostanti, applauso universale di quella Provincia, e singolare vantaggio della Religione Cattolica, che sempre più andavasi dilatando; glorificando tutti quell' Onnipotente Signore, che per mezzo del suo Ministro operava tanto inauditi portenti.

Si va ampliando sempre più in quelle Provincie la Religione Cattolica, e sieguono varj contrasti; obbligato a passare a Madrid con sua vittoria, e de' Compagni suoi.

CAPITOLO IV.

A Quella grande Marrona descritta nell'Apocalisse, vestita di Sole, coronata di Stelle, e tutta splendori, che stava gridando in atto di dar in luce quel Figlio de' suoi dolori, Figlio di grazie pellegrine; stava presente la gran Bestia di sette Capi, coronata di sette vizj capitali, aspettando che uscisse il parto per divorarlo, ma dopo che vide li suoi attentati tutti a nulla; mercede che uno Spirito Serafico; cioè San Michele, accompagnato da un esercito d'Angeli, si oppose al di lui ardimento, e ricacciollo negli abissi sconfitto, disegnò proseguire
la

la sua guerra contro della grande Signora, vomitando da' suoi lividissimi labbri un grosso fiume di persecuzioni per sommergerla, e innabissarla. Questa grande Matrona, giusta l'esposizione de' Santi Padri, rappresenta la Santa Chiesa Cattolica, composta di valenti Dottori, Predicatori, e Missionarj apostolici, che colle loro fatiche mettono cotidianamente in luce tanti parti alla divina grazia; e più precisamente può dirsi venisse a figurar la Missione de' Capuccini nell'America, essa pure coronata di dodici stelle; cioè composta di dodici Operaj Evangelici, che tanti appunto furono li Coadiutori del P. Giuseppe da Carabantes. Non potendo dunque l'infernal nemico impedire li tanti frutti, che nascevano da questa santa Missione, disegnò armarsi contro de' Missionarj, e cacciarli, se tanto gli fosse riuscito dall'America tutta.

2. E di fatto riusciva troppo tormentoso al nemico dell'uman genere il vedere li tanti, e tanto stupendi progressi della Religione Cattolica. Non v'era quasi giorno, in cui non si soggettassero nuove Terre, nuove Nazioni all' Evangelio; ove poi si trovassero que' miseri Indiani dispersi per le selve, o montagne, ricoverati sotto poveri abiruri, ne' quali menavano la vita pasciuti di frutta d'Alberi, ò d'altra più rustica vivanda, venivano condotti ad abitar nelle popolazioni uniti agli altri; e vedevasi infallibilmente ogni sera comparir alcuno de' Missionarj in guisa di Capitano, col seguito di cento, ed anche duecento persone guadagnate a Cristo. In queste popolazioni poi, siccome ne' Villaggi Cattolici, che facevano da se il loro corpo, era maraviglioso il fervore di que' novelli convertiti, convenendo tutti al Santo Sacrificio della Messa, alla divina Parola, e
ad

ad altri spirituali esercizi, che si praticavano con quel maggior decoro che fosse possibile. Di già si frequentavano li Sacramenti della Confessione, e Comunione; erano istituite solenni processioni a suo tempo; tutti comparivano verso la sera recitando con somma divozione il Rosario a Maria Santissima, con altre orazioni agli Angeli, ed a' Santi: non v'erano fra di essi discordie, rivalità, vivendo tutti in una pace, e mutua carità ben maravigliosa; del che siccome il Cielo tutto ne gioiva, così pure attristavasi l' Inferno, arrabbiando i Demonj dal vedersi rapite tant'Anime, che prima possedevano.

3 Per opporsi a' Ministri dell' Evangelio, ed impedir la conversione di que' Popoli si valsero sulle prime, come già si disse, delle frodi de' Maghi; gente pe'l commercio continuo mantenuto co' Demonj, da' quali sapevano cose occulte, riverita, e stimata da que' poveri sedotti, come da noi li Sacerdoti. Ma pure quattro di costoro avevano di già abbracciata la vera Fede; e dove prima erano i principali Seduttori; conosciuta di poi la verità, ed in pieno possesso delle principali dottrine evangeliche, aiutavano il Servo di Dio nel catechizzare i convertiti, e consigliar agl' Infedeli quella fede che andava predicando. Di già alcuni Principi poco prima nemiciissimi di qualunque sorta di Religione, ricevuto il santo Battesimo, avevano giurata ubbidienza all' Evangelio, ed a Cristo, e indotti li suoi sudditi tutti a far il simile; laonde vedendosi i perfidi, e sempre nemici del comun bene in ogni parte sconfitti, disegnarono nuovi strattagemmi, come si vedrà da varj casi che seguirono.

4 Portavasi un povero Indiano già convertito dal Padre, per accusarsi in Confessione delle sue colpe;

quan-

quando incontrossi nel cammino in una truppa di persone vestite alla Spagnuola, dalle quali interrogato chi fosse, e dove andasse? In udire esser Cristiano e girsene al Missionario: risposero: Sei pur semplice: Tu lo credi un Santo quel Capuccino; ma sapete essere in realtà un gran demonio, e demonj similmente li suoi Compagni tutti, comparso in queste parti non ad altro fine, che per ingannar i poveri Indiani; però sarà molto meglio che prestamente te ne ritorni d'onde sei venuto. Fecero ogni sforzo i maligni perchè l'Indiano si arrendesse a quanto gli persuadevano; ma assistito da forza molto superiore, volle proseguir il suo viaggio, e fatto palese, dopo l'essersi confessato, quanto gli era occorso, si venne in chiara cognizione non esservi per quelle strade alcun Spagnuolo; e che però que' Bianchi in tal forma d'abito comparso, non erano in realtà che tanti Demonj.

5 Con altre astuzie, e con altro sembiante apparve lo Spirito infernale ad una povera Femmina, la quale similmente portavasi ad ascoltar l'Uomo di Dio. Costei, dopo ricevuto il Battesimo era caduta in alcuni peccati, e perchè non fosse alla Missione, dalla quale prevedeva il maligno che sicuramente partirebbe convertita, così le parlò: Sappi che quel Religioso Capuccino è un gran Santo, il quale scuopre distintamente l'interno di tutti: al primo fissarti gli occhi in faccia in mezzo a quella folla di gente vedrà tutti li tuoi peccati, e tutti li farà palesi al pubblico. Rimase attonita l'Indiana ad un tale sì franco discorso, ad ogni modo assistita dalla divina grazia volle essere alla Missione, e in udire un solo discorso rimase in guisa compunta, che non bastò a contenere le lagrime. Fe poi manifesto il tutto al Servo di Cristo, il quale, dopo averla udita in-
confes-

confessione, le scoprì le insidie del Nemico, animandola a frequentar la Missione, e perseverare con generosità nella riportata grazia.

6 Altri ostacoli ebbe a soffrire da' Spiriti ribelli sempre però con loro scorno, e rovina, e ben si vedrà quanto andassero falliti i loro più strani attentati da quanto siamo quì per soggiugnere. Sparsa la fama di quanto operavano i valenti Missionarj in quelle Provincie a gloria della Santa Fede; vi furono certuni, che invidiando i loro felici avvenimenti, e il gran nome, che presso di tutti riportavano inviaron lettere tinte più di amaro fiele, che di nero inchiostro a Monsignor Nunzio in Madrid, colle quali calunniando i poveri Religiosi, dicevano non essere altramente Missionarj, ma disertori tutti del loro Ordine; che scorrevano que' paesi senza credenziale alcuna per godersi fuori delle loro clausure una piena libertà; aggiungendovi altre imposture le più inique. Il buon Prelato come nuovo nella Nunziatura, non informato di quanto avea operato Monsignor Rospigliosi suo Antecessore, senza usar altre diligenze per chiarirsi del vero, spedì subito un Ordine pressantissimo, col quale sotto pena di scomunica *lata sententia* intimava loro, quando l'esposto fosse vero, di portarsi tutti in Ispagna; e in caso che fossero muniti delle loro Patenti, inviassero un Missionario, che in persona di tutti si presentasse ad esibirle. Non tardarono molto a comparir nell'America tali lettere; perche il Demonio n'era il Corriere; ma tutto seguì a sua maggior confusione, perche adunatisi li Religiosi, e letto l'Ordine di Monsignore, si stabilì, che senza perder momento il P. Giuseppe si portasse a Madrid colle credenziali di tutti, e colle informazioni insieme di quanto occorreva in-

torno alla Missione dell'Indie. Convenne per tanto all' Uomo di Dio piegar il capo alle persuasive de' suoi amati Compagni, e consegnarsi all'Oceano, in tempo d'inverno il più pericoloso alla navigazione. Sebbene non era la stagione, che sconvolgeffe l'onda del Mare contro del Naviglio, e gli scatenasse contro li venti più impetuosi per innabissarlo, ma piuttosto il Demonio, come lo sperimentò il buon Religioso, confessando che senza di una prodigiosa assistenza dell'Onnipotente non farebbe gli stato possibile lo scampar intatto dalle tante insidie, che in quella navigazione gli tese. Varie, e ben furiose furono le tempeste, che sofferrì, ma in una fra l'altre ebbe toccarlo con mano il soccorso maraviglioso della provvidenza divina. Dopo una burrasca, che durò lo spazio di venti giorni continui, seguì nel più oscuro della notte un sì fiero contrasto di venti, che affalendo per ogni lato il vascello dovevano sicuramente seppelirlo. Di già li Marinari smarriti, ognun senza speranza, si davano perduti, unicamente confidando nelle Orazioni del P. Giuseppe, che sempre intrepido, raccomandato il Naviglio a Maria Santissima, nulla temeva; quando all'improvviso dopo due ore di combattimento cessarono i venti, e il Legno trovossi immobile, e fisso in mezzo all'onde quasi fosse divenuto una gran montagna. Passarono il rimanente della notte, storditi da tale strano avvenimento, in una pienissima calma, senza saperne indovinar la cagione; ma appena sull'Oriente apparve l'aurora, che tutti videro co' proprj occhi il manifesto miracolo; mercede che trovandosi in faccia d'un'alto scoglio, nè lontani più di venti passi; se il Naviglio passava più oltre doveva sicuramente urtare nel sasso, e restarne infranto, e lasciar tutti sepolti nell'Oceano.

Un sì fatto miracolo attribuirono tutti alla Reina del Mare Maria supplicata dal suo fedel Servo, e dandole unitamente le dovute grazie proseguirono il loro viaggio, approdando felicemente a Cadice.

7 Senza perdere momento prese il cammino alla volta di Madrid, e presentatosi a Monsignor Nunzio, gli esibì le patenti originali della Sagra Congregazione *De propaganda Fide*, colle quali venivano dichiarati tutti Missionarj Appostolici; le Autentiche di Monsignor Rospigliosi di esso lui Antecessore; le ubbidienze de' loro rispettivi Superiori; e per più giustificare la loro commissione; li dispacci altresì del Reale Consiglio dell' Indie, con che il Prelato restò in una somma confusione. Altamente sdegnato contro de' maligni accusatori, era per ogni conto risoluto di farne risentimento con pubblico, e severo castigo; ma il Servo di Dio supplicollo a volerli lasciar impuniti, protestando bastargli che il Signore avesse difesa la sua Causa. E quantunque il Prelato replicasse che un tale sì enorme delitto non doveva restar senza pena; che tanto richiedeva l'onore della Missione, e de' PP. Missionarj, siccome la soddisfazione dovuta al pubblico; furono di tale, e tanta efficacia le preghiere dell' umilissimo Religioso, che dovette in questo ancora lasciarlo consolato. Volle poi intendere per minuto come passavano le cose della Santa Missione, e udito che si ebbe il tutto, sciolto per l'eccessivo giubilo in dolcissime lagrime, gettogli le braccia al collo; e senza poter formare parola, lo tenne per molto tempo ristretto; finalmente protestò che lo riconosceva unitamente a' suoi Compagni legittimo professore, e vero Ministro dell' Evangelio, e dopo mill'espressioni, animandolo a perseverare nella grand'opera cominciata, licenziollo,

ziollo, con assicurarlo del suo patrocinio a vantaggio della Santa Missione, e difesa non meno della lui persona, che degli altri Capuccini tutti.

*Fà ritorno all' Indie , e prosiegue indefesso
la Santa Missione .*

CAPITOLO V.

COnfessa Gesù Cristo in San Luca , che pativa violenza, in non poter compire con maggiore prestezza la grand' opera della Redenzione umana, la qual esiggeva che morisse inchiodato ad una Croce, e collo sborso di tutto il suo Sangue soddisfacesse all'Eterno Padre per i nostri debiti : *Baptismo autem habeo baptizari, & quomodo coarctor usque dum perficiam.* Così pure il P. Giuseppe da Carabantes, lontano dall'America, ove generosamente v'impiegava sudori, e stenti indicibili per la salvezza dell'Anime redente, come fuori del suo centro, era in istato violento, niente più sospirando che di prestamente approdarvi. Pure dovette uniformarsi al volere divino, ed aspettar che partissero li Galeoni, non essendovi altra nave, che dirizzasse la prora a que' lidi. Venuto il tempo prefisso all'imbarco, salì un piccol legno detto Patache, chiamato la Margarita, legno maltrattato da varie tempeste, ed il men sicuro frà quanti vellegiavano in tal congiuntura all'America. Interrogato perche non scegliesse miglior imbarco? rispose : il Patache esser il primo, che partiva da Cadice, e che quando avesse prima del Patache sciolte le vele un'altra nave anche meno sicura, egli farebbe, senza timore, di essa servito; prontissimo di più, quando non vi fosse al-
cun

cun naviglio, ad entrar in nua cesta di vimini, e ficurissimo che Dio lo favorirebbe, e porterebbe-
lo all' Indie : E di fatto si conobbe poco dopo da
quanti erano in quella nave il molto , ch' egli si
prometteva dalla destra onnipotente di Dio . Non
erano più che alcune leghe distanti dalla Baya di Ca-
dice , quando all' improvviso scatenossi un furiosissi-
mo vento , che minacciava di sommergerli tutti :
Di già quanti erano nel naviglio aspettavano a mo-
menti il naufragio ; laonde rivolti al Servo di Cristo ,
il Capitano , ed il Piloto maggiore : *Padre Giusep-
pe*, dissero ; *alla vita temporale non v' hà più rime-
dio , vi supplichiamo a voler udire le nostre confessio-
ni , acciocche liberi coll' assoluzione dai reati delle no-
stre colpe , possiam assicurare la vita eterna .* Vedutosi
dal Servo del Signore il pericolo urgentissimo , che
non dava un momento sicuro , permise che tutti ad
alta voce si confessassero , di poi eccittato in tutti un
atto di vera contrizione , dopo l'averli assoluti , pie-
no di viva fede , e di speranza in Maria Santissima :
Oggi, disse , è il primo giorno che da' Regni di Spa-
gna si celebra la festa del Patrocinio potentissimo
della Gran Madre di Dio , imploriamo con recitar
divotamente le Litanie il di lei soccorso , ed ella si-
curissimamente sarà in favor nostro . Detto questo si
recitarono da quanti erano adunati le Litanie di No-
stra Signora , ed appena l' ebbero terminate ; non si
sà come , il naviglio trovossi libero da ogni affalto
di venti contrarj , spinto da una tramontana favore-
vole , che lo dirizzava all' America ; onde tutti atto-
niti , e tutt' insieme giubilo confessarono ad alta vo-
ce il grande miracolo . Autenticò maggiormente il
raro prodigio ciò , che avvenne nel tempo medesimo
all' Armata Reale , che pur veleggiava all' Ameri-
ca ;

ca; perocchè diversi Vascelli de' più forti, rivolti dalla medesima tempesta andarono a fondo, colla perdita di quattro mila persone, e mercanzie di qualità diverse alla somma di cinque milioni, e più; sicchè il naufragio al piccolo, e debole Patache era inevitabile; con tutto ciò assistito dalla forza di Maria Santissima invocata dal suo Servo divoto, giunse con ogni prosperità al suo Porto. Un tale prodigio assicurò di più il P. Giuseppe, ed i Capuccini tutti nel loro apostolico ministero, accagione di certa mina occultissima disposta dall' Infidiatore maglino ad estermio della Missione, che venne in tal congiuntura a scopiare, e si rese vana. Sul naviglio medesimo portavasi all' Indie un Signore Spagnuolo novamente eletto per Governatore d'una Provincia contigua alle Missioni dei Capuccini, contro de' quali, oltre le calunnie presso di Monsignor Nunzio, aveano li Perfidi stessi ordita una trama la più iniqua presso del Reale Consiglio; ed era di obbligarli a cessar subito dal loro impiego, come che di grave pregiudizio alle ragioni del Rè Cattolico, e farli ritornar tutt'in Ispagna. Il Cavaliere persona di molta prudenza, e pietà, che servava in segreto l'ordine Reale per intimarlo a' Religiosi in forma pubblica, subito giunto al suo governo; veduto, e toccato con mano un tale prodigio, e gustata in sì lungo viaggio la santa, ed egualmente saggia conversazione dell' Uomo di Dio; presolo in disparte gli manifestò quanto occorreva; poi disse: Non hò bisogno di più argomenti per conoscere la vostra innocenza, e la somma perfidia de' vostri nemici, e vi giuro che non eseguirò quest' Ordine quantunque sapessi che il non ubbidire mi dovesse costar il capo: Sarà poi mio impegno l'informar sinceramente Sua Maestà, ed il Real Consiglio

figlio della virtù, prudenza, santità, e buon esempio sì di voi, come de' vostri Compagni tutti. Uditela la feire di quanto occorreva, e scoperto il buon animo del Cavaliere, gli rispose il Padre: che dal Cielo ne avrebbe riportata di tutto una piena ricompensa, promise gli l'assistenza continua di sue orazioni, e de' Compagni suoi; poscia supplicollo a voler operar in modo che un solo de' Calunniatori non avesse a patir detrimento; dicendo non essere lieve castigo la confusione, che sofferrir doveano in vedere scoperta la loro inclinazione malvaggia; con che lasciò quel Signore in ammirazione di quello spirito, che nodriva in tutto apostolico.

2. Giunto, con piena vittoria de' nemici, a' suoi amati Fratelli, ed accolto con quel giubilo in tutti che può immaginarsi, raccontò loro per minuto quanto gli era occorso, e come assistito da mano onnipotente, eragli riuscito di mettere in confusione l'Inferno; laonde si resero da tutti unitamente le dovute grazie al Signore, ed a Maria Santissima, dalla cui poderosa mediazione ben riconoscevano cotanto felici avvenimenti; nè vollero ammettere punto di triegua, ma separarsi, ed applicarsi tosto chi in una parte, chi in un'altra, alle fatiche di prima. Al P. Giuseppe toccò la sua Residenza già abbandonata per il viaggio verso Madrid, nè poteva giungervi senza passare sopra di un piccol battello certo braccio di Mare; e quì ebbero ad ammirarsi le solite maraviglie di Dio in difesa del suo fedele Ministro. Erasi di già inoltrato con ogni prosperità nel mezzo dell'onde, quando si alzò all'improvviso un'orribile burrasca, che a tutti minacciava inevitabile il naufragio. In tale pericolo non mancò di far cuore a tutti, promettendo, che da Maria Vergine otterrebbono

di certo il foccorfo; ma pure terminate che si ebbero le Litanie, ancor durava più rabbiosa che mai la tempesta. Si conobbe però che la Grande Signora differiva il consolarli, perche vie più prodigioso spicasse il di lei patrocínio; perche abbonacciatosi alquanto il Mare, si accostò alla nave certo pesce chiamato *Manta*. Questi è un fiero mostro marino, tutto armato di punte fortissime, ed acutissime, colle quali afferra le navi con tal violenza, e possanza che arriva a tirarle sott'acqua. Accostatafi la fiera bestia al battello, raggiravalo, e dimanavalo quasi fosse di carta; onde i barcaruoli, e quanti erano in nave gridando alla disperata si davano perduti; se non che il divotissimo della Vergine, intuonate di nuovo le Litanie, replicò che punto non temessero, perche goderebbonfi del di lei patrocínio; e di fatto terminate le preci, staccossi dalla nave il mostro, si calmarono l'onde, lasciando che il battello senza più verun' ostacolo toccasse velocemente la spiaggia.

3 Fattosi palese a tutte quelle Genti il felice ritorno del loro amato Padre; se fù grande la tristezza, che ne concepirono quando ebbe ad abbandonarle, fù maggiore l'allegrezza in vederfelo presente, e ridonato, com'essi confessavano, dal solo Iddio. Tutti se gli affolarono d'intorno, baciandogli l'Abito, le mani, chiedendo gennflessi la sua benedizione; protestando ch'egli era il Padre di tutti, e che tutti arrebono sempre corrisposto colla sommissione in tutto di veri figlj per qualunque suo comando. Non fù minore il giubilo di questo buon Pastore in vederfi d'avanti adunate le sue amate pecorelle, e dopo l'averle accolte con maniere le più dolci, applicossi agli esercizi consueti di predicar la Parola di Dio, istruire ne' misterj, e riti cattolici, ministrar

Sagramenti, e scorrere le vicinanze tutte in dilatando la Fede di Gesù Cristo: Ed a fine si conosca quanta fosse la virtù di que' novelli Cristiani assistiti dalla divina grazia, riferiremo alcuni avvenimenti, che bastano certamente a destar maraviglia ne' più provetti Cattolici. Certa Femmina Indiana, mentre se ne stava sola una notte in sua casa, trovossi improvvisamente assalita da un suo Parente, il quale dopo molte persuaſive usò tutte le violenze per oltraggiarla nella purità. La poverina vedutasi alle strette, senza poter più difendersi dall'impuro Girifalco, invocò in suo ajuto Maria Vergine, e l'ottenne sì propizia, che l'Aggressore, percosso da forza invisibile, cadde all'istante per terra abbattuto, e quasi morto; standone ivi privo affatto di sentimento fino alla mattina alla presenza d'alcuni, entrati nella stanza, che il credevano morto; quantunque il Signore disponesse che rinvenuto conoscesse il suo errore, quale contrito confessò, promettendol'emenda. In dovendo poi il Padre udire le confessioni di tutti, era maravigliosa la purità di coscienza, che in tanti, e tanti scopriva, anche dopo le confessioni da molti differita per la scarsità de' Sacerdoti, o per altro impedimento dall'una Pasqua all'altra. Un'altra Femmina ridotta quasi all'estremo per mancanza del necessario alimento, stavasi in pericolo di morir di fame. Vi fu certo lussurioso, che si offerì prontissimo a porgerle soccorso, quando ella compiacesse alle sue voglie disonestie; ma la Pudica rispose, e replicò di voler più tosto morir di fame, che offendere il suo Signore. Soda in questo santo proponimento, mentre stavasi sola nella sua povera casuccia, videſi aprire la porta, e comparir d'avanti un Giovane di bellissimo aspetto, il quale dopo di aver commen-

data la di lei virtuosa costanza in resistere a quell' impuro, la providde ad abbondanza di quanto erale necessario al sostentamento, poscia disparve, lasciandola in una consolazione la più dolce. Altri pure attestarono in buona forma di essere stati indirizzati alla Santa Missione da Gesù Cristo, e dalla lui Madre Santissima, loro visibilmente apparfi: Altri di essere stati indotti a sgravarsi da' peccati, e mutar vita dalla veduta delle pene infernali, od altre simili. Ad altri apparvero in figura orribilissima gli stessi Demonj, da' quali atterriti ricorrevano al Servo di Dio invocandolo in suo ajuto.

4 Non deve però registrarfi senza le sue precise circostanze il caso funesto, che siamo quì per soggiugnere. Ritornato che fù da Spagna all' Indie, intese che gli abitanti della Città di Coro, alienati dal vivere cristiano in tempo delle sante Missioni intrapreso, lasciavansi in preda di molte disonestà, commesse alla loro bestiale usanza antica, pubblicamente alle sponde d'un Fiume vicinissimo alla Città. Informato di tale scandaloso disordine, salì il Pulpito, e col suo solito zelo fè loro sapere, e vedere la gravezza del peccato, con cui offendevano la divina Maestà, e la severità del castigo, che dovevano sicuramente aspettarfi, quando pentiti, non ne stabilissero l'emenda. Presso d'alcuni sortì il desiderato frutto la divina Parola; ma la maggior parte volle continuar le sue disonestà, facendosi in vantaggio anche pubblica beffa di quanto aveva minacciato dal Pulpito. Vedendo il Padre tal ostinazione la più proterva, e sapendo come portavansi Uomini, e Donne al Fiume, ed ivi oltre le oscenità, che commettevano, cantavano certa canzone in disprezzo della Predica udita; prese occasione di ragionar di nuovo
al

al Popolo, e terminato sopra di tale iniquità un altro non meno forte discorso, uscì, da Dio illuminato, in questa fatale dinunzia: Veggo benissimo, che voi protervi più che mai in questo infame vizio, non fate verun conto di quanto vi predica il Signore per mia bocca; però vi faccio sapere che non seguendo subito l'emenda; il fiume per giusto castigo di Dio si allontanerà da voi, ed io, che sono stato il primo, farò l'ultimo Capuccino, che vi predichi la divina Parola. Tal profezia sembrò a coloro una favola, ma si vide poco dopo pienamente adempiuta; perocchè proseguendo nelle loro disonestà, il fiume lasciato il suo alveo antico, si ritirò per due leghe, e più dalla Città, ove anche di presente corre con danno indicibile de' Cittadini, che valevanfi per loro uso cotidiano di quell'acqua. Conosciuto il divino castigo in pena de' loro peccati, chiamarono un Capuccino per loro Predicatore, e questi sebbene santissimo, prima di metter piede in Città, cadde repentinamente morto: chiamarono dopo qualche tempo il secondo, al quale avvenne un accidente in tutto simile. Finalmente atterriti, e compunti de' loro peccati fecero molta istanza per aver una Missione da un' altro Capuccino. Sapeva questi la profezia del Padre Giuseppe avveratafi in due altri Predicatori; ad ogni modo confidato nella pietà del Signore, le cui minaccie sono bene spesso condizionate; accettò l'impegno, e dato principio ad una fervorosa Missione, la terminò con quel frutto di vera penitenza nel Popolo tutto, ch'era sicuramente d'aspettarsi, sotto la mano d'un Dio sì altamente sdegnato.

5 Di tali, ed altri somiglianti mezzi valevasi la divina provvidenza per convertire quell' Anime, e per vie più stabilirle nell' abbracciata Fede, sebba-

ne d'alcuni pochi solamente ci è riuscito l'averne contezza. Il Padre però, quantunque giubilasse in veder abbattuto l'Inferno, e trionfante in quelle parti Gesù Cristo, veniva nondimeno tormentato dal zelo ansiosissimo, che lo struggeva di soggettar alla Chiesa Cattolica altresì la nazione Caribba. Era questa la dominante in quelle Provincie, sì forte nel combattere, che metteva in terrore gli altri Principi tutti. L'armi usate da costoro erano frecce tinte di tal veleno sù l'estremità, che penetrando la carne lasciava ferite insanabili. Essendo in oltre costoro di corporatura fortissima avvezza alle fatiche, e di statura molto superiore agli Europei; onde bisognosi di grande alimento, calavano di giorno, e di notte dalle loro Montagne ad assalire le Valli abitate da' Spagnuoli, facendo tanto di essi quanto de' Neri, e Mulatti, che gli servivano un miserabile scempio, per indi portarne le carni alle loro abitazioni, cuocerle, e mangiarle. Tal era il loro furore nel combattere, che non essendovi chi bastasse a cimentarsi con essi, fu di necessità che si abbandonassero del tutto varj Territorj vastissimi, e fertilissimi, perchè soggetti alle cotidiane loro invasioni. Con simil Gente più inumana delle stesse fiere doveva cimentarsi il nostro P. Giuseppe, a fine di piantar in esse la S. Fede; ma pure riposta ogni confidenza in Dio, non dubitò l'accingersi ad un'impresa sì ardua; e ben si conobbe assistito da quella destra Onnipotente da un raro portento, che per opra tutta divina gli seguì nel viaggio. Doveva per giugnere a quel Principato travalar diverse montagne asprissime, ed incolte, dall'una delle quali vide in molta lontananza, che esalavano fiamme. Da principio credete che l'incendio non occupasse tanto di sito, sicché non potesse pro-

profeguir sicuro il suo cammino; laonde intrepido passava da un luogo all'altro, salendo Monti, e scendendo a Valli, senza più badare a quanto da lontano avea scoperto. Quando all'improvviso smarrì la strada, con alcuni, che seco avea di compagnia, ed entrato in una Valle devastata dal fuoco, vide un cagnolino, che lo precedeva restar soffocato dal fumo, e consumato dalle brace; indi rivolto per ogni parte, osservò che le fiamme con rapidissimo volo avevan tagliate le strade al retrocedere, e risalir il Monte. Nel mezzo di quest' altro Etna, colto ad eguale pericolo sì nel passar avanti, come nel tornarsene indietro, alzate le pupille al Cielo, e supplicando di sua assistenza Maria Santissima, stabilì di profeguir il suo viaggio, come fece, penetrando nuvoloni di fumo, vampe di fiamme, e camminando sulle brace accese per lo spazio di sette leghe continue, senza patirne minimo nocumento, non solamente nella persona, ma nè pur nella lenza dell'abito, con che rinnovossi in esso lui quel grande miracolo operato dall' Onnipotente a prò dei trè Fanciulli serbati intatti in mezzo alle vampe della Fornace Babilonese.

6 Giunto finalmente, dopo indicibili stenti, al Principato della nazione Caribba tanto di sua natura crudele, e nemica la più infesta a' Spagnuoli, vi conobbe al primo entrarvi la prodigiosa mutazione, che doveva seguir in tutti per opra della mano Eccelsa del Signore; perche non solamente incontrarvi alcuna delle praticate barbarie, ma fu accolto ovunque passava con segnali di venerazione, e di stima la più distinta. Introdotto alla presenta del Cazi-que, Capo, e Principe di quella nazione, che pose da esso lui battezzato acquistò il nome di Cristoforo,

foro, scoprillo prevenuto da quel punto come da una piena di benedizioni celesti; perche trovollo umile, mansueto, riverente, e prontissimo in concedergli tutto ciò, che bramasse; anzi tanto dipendente in tutto da ciò che proponeva, quasi il riconoscesse per suo Sovrano. Ugual fù la stima, e venerazione, con cui fù accolto da quelle Genti tutte; di maniera che stupito di tal incontro avea in costume di affermare, per qualunque volta vi rifletteffe, che quando non fosse stato ben munito di quel celeste amore, che fa disprezzar tutte le cose terrene, egli poteva farsi nell'America un gran Signore per l'assoluta padronanza, con cui reggeva i cuori di que' Popoli, e Principi tutti.

7 Indicibilmente più sublime fù il concetto, che tutti ne formarono della lui persona all'udirlo in loro lingua ragionare della divinità, delle grandezze infinite di quel Signore onnipotente Autore del tutto, Conservatore di tutto, ed ultimo fine di tutto; cose tutte non mai da que' Popoli udite; onde stavano tutti immobili, pendenti dalla lui bocca, scordati affatto di loro stessi, e unicamente in sentimento di spiacere, e di sommo crucio quando finiva di ragionare; aspettando con ansietà che di nuovo parlasse. Il primo, che dopo varj discorsi, e catechismi ricevesse il Santo Battefimo, fù il Cazique, seguendone con santa impazienza l'esempio il Popolo tutto. Nel mentre stava indefessamente faticando, con estremo suo giubilo in veder dalla forza incontrastabile della divina grazia piegata al soave giogo del Santo Vangelo quella Nazione, prima la più fiera, e barbara, dispole il Signore visitarla con una grave infermità, che lo ridusse in pochi giorni al trovarsi destituito affatto, di forze, e vicino a morte, con estremo cordoglio

glio di quelle Genti tutte, che unitamente confessavano restar privi del loro Padre. Ciò, che tutti sopramodo affliggeva, si era il vederlo mancar a poco a poco di pura inedia, attesa una svogliatezza, e inappetenza di quanto mai gli esebissero. Laonde certo Indiano, in vederlo ridotto a tal estremo, l'interrogò se per avventura appetisse cibo alcuno de' suoi paesi anche stranissimo? con protestargli che sarebbe subito a cercarlo, quantunque sapesse dovesse costargli la propria vita. Il buon Padre, udita la caritatevole offerta, rispose che farebbe gli grato un uccello di quelli, che si trovano sulla cima del monte Guacharo. Questi è un monte altissimo, alla cui cima non si può salire se non con grande stento, e manifesto pericolo della vita, per le strade anguste seminate da durissimi, ed acutissimi bronchi, e per le fiere mostuose, che di sovente s'incontrano. Ad ogni modo l'Indiano tutto vampe di carità la più cristiana, e di affetto veramente maraviglioso verso del suo amatissimo Padre, senza perdere nè pur un momento di tempo s'accinse alla faticosissima salita; e può dirsi venisse portato, e difeso dagli Angeli, tanta fu la velocità, con cui arrivò alla cima del monte, prese l'uccello, e la celerità, con che presentollo all'Indiano, del quale fattasi tosto vivanda, con buon gusto se ne cibò, cominciò a risentirsene miglioramento, di maniera che ricuperato l'appetito, in breve tempo ricuperò le forze, ed a beneficio di quell'anime le fatiche di prima.

8 Quanto venisse a costargli di sudori, e di stenti il ridurre que' Barbari ad uno stato di veri Cattolici, è agevole il conghietturarlo dalle difficoltà, che ostavano. Le altre Nazioni quantunque Infedeli riconoscono alcuna Deità, professano qualche Religione

gione benchè falsa: hanno chi le governi, chi le istruisca nelle virtù morali, ed anche nelle umane scienze: vivono politicamente, e civilmente; il che tutto mancava ai Caribbi, siccome a tant' altre Nazioni dell' America acquistate in tal Missione alla Chiesa cattolica. Avevano queste barbare Genti il loro Principe sì, ma niente applicato a ciò, che concerne al buon governo; di maniera che quando alcuno ammazzava un' altro era obbligato il Parente più prossimo dell' ucciso ad ammazzar l' uccisore, e farne quanto più presto il potesse, in vece di giustizia, vendetta. Quasi mai si adunavano se non per ubbidire al Principe, ed entrare con esso lui in battaglia, o più tosto in caccia de' Forestieri, massimamente bianchi per trucidarli, e mangiarli. Uomini, e Donne alla rinfusa: *no usavan de vestido alguno fuera de un paño pequeño, que pide la decencia, y mucho no lo llevavan.* Non mai si trovò che prima della venuta de' Missionarj si fosse formato frà di essi testamento, o scrittura alcuna, non sapendo che parlare, ma senza alcuna combinazione; di modo che con una parola sola accompagnata al più da un' infinito, dicevano molto. Usavano la pluralità delle mogli, e queste prima di accompagnarli, e per avere figliuoli, passavano lo spazio di quaranta, o cinquanta giorni in un digiuno il più rigoroso, credendo che al divenir feconde fosse tal astinenza di precisa necessità. Per far le nozze era necessario il consentimento di molte persone, quale veniva dichiarato con segni molto ridicoli. Attesa la copia delle Mogli, alle quali di rado davano ripudio, quelle Province per altro sì vaste non farebbero state valevoli a capire il Popolo tutto, se non che le pestilenze, che ben sovente seguivano, ne faceano strage orribilissima, fino al non

lasciar

lasciar in vita di cento persone, che una sola. Li Defunti venivano interrati da' Parenti nelle loro medesime case, celebrando le esequie con pianti, e schiamazzi, e cantando un' Amico le azioni del morto da esso lui fatte in vita. Per farne di poi l'anniversario aprivano il sepolcro, bruciavano le ossa del morto, e imbandito un solenne convito a' parenti, ed amici, mangiavano, e bevevano allegramente, terminando il tutto in una somma confusione. Quando moriva un Principe de' Caribbi, usavangli quest' onore di ammazzar la moglie più bella, e più gradita al Sovrano defunto, ed interrarla unita ad esso lui. L'ignoranza loro nelle cose spirituali era somma; perocchè colla vita del corpo, credevano finisse il tutto, e ciò che taluno, stenterebbe a concedere, non avevano cognizione alcuna di Dio; onde interrogati anche li più accorti: chi avesse fatto il Cielo, e la terra? rispondevano di non saperlo, e dopo l'avervi pensato, e ripensato, replicavano di non sapere se non questo: che già da molto tempo erano fatti. Tal era l'ignoranza di quelle misere genti; sicchè per introdurre in esse le cose della Fede, era necessario in primo luogo l'andarne in busca per i monti, e per le selve ove abitavano dispersi, ò uniti al più in trè, ò quattro case, e adunarli in alcune popolazioni, acciochè potessero ascoltar la Parola di Dio. Fatto questo, e non senza molte difficoltà, era preciso l'insegnar loro il vivere politico, e da ragionevoli, di poi il catechizarle, ed istruirle ne' misteri della Fede, nelle virtù morali, e Cristiane per poscia conferir loro il Santo Battesimo. Nè minore stento vi si richiedeva nel comporre le loro discordie, e rivalità continue cagionate per lo più dalle loro ebbriachezze; perche quantunque non
abbino

abbino vino , bevono però certo licore spremuto dalle radici cotte di un albero, che non meno del vino è agevole a turbar l'intelletto ; d'onde poi ne seguiva l'ammazzarsi come bestie , e per conseguenza lo star sempre sull'armi per vendicar la morte dell'ucciso coll'esterminio dell'uccisore . Queste, ed altre molte difficoltà ostavano ad una vera conversione di que' popoli ; e pure il Servo di Cristo assistito dalla divina grazia , da cui sempre riconobbe il tutto , bastò a superarle in modo , che dopo due anni in circa di Missione, ebbesi ad ammirare non solamente una piena soggezione al Vangelo, ma una riforma di vita, e di costumanze in tutti , avveratosi in quelle parti ciò , che del Precursore di Cristo avea predetto Isaja , come lo abbiamo in S. Luca ; che la lui Missione avrebbe ridotte : *Prava in directa , & aspera in vias planas.*

Vedendo il frutto incomparabile riportato a beneficio di quell'anime, e come trionfava in tante Provincie la gloria di Gesù Cristo, e della sua vera Religione, quantunque ne giubilasse, e ne desse in ogni momento mille benedizioni al Signore, non era però soddisfatto, se non gli riusciva d'indurre la Nazione tutta a soggettarsi alla Corona di Spagna ; perche in potere de' Monarchi in tutto Cattolici, farebbe stata in ogni luogo, e tempo provveduta di Ministri li più fedeli all'Evangelio, senza de' quali era impossibile che dovesse perseverare nella professata Fede . L'attentato era sopra modo arduo, perche trattavasi di torre a que' popoli la libertà, e di soggettarli a' Spagnuoli, contro de quali nodrivano un odio il più ferigno, ereditato insieme col sangue da' loro Antenati ; e pure volle il Signore che un mendico, e disarmato Religioso non più che con una semplice

plice perſuaſiva baſtaſſe a confequir ciò, che per tanti anni non aveano potuto ottenere eſerciti di Soldati armati; mercede all' udir dalla bocca del loro amato Padre un tale progetto, che pareva doveſſe indurli a trucidarlo, o per lo meno a cacciarlo ſubito da' loro paefi, non vi fu pur uno che opponeſſe, difficoltà benchè minima: Miracolo a chi ben vi riflette il più ſtupendo, che operafſe in qualle parti per mezzo di queſto ſuo Servo l'Onnipotente.

9 Conoſciuto per tanto il loro animo diſpoſiſſimo ad una tale propoſta, ſcelſe i principali della Nazione, e portatoſi inſieme con eſſi alla Città capitale di Cumanà, operò che ivi giuraſſero nelle mani di quel Governatore in nome loro, e inſieme del pubblico quell' ubbidienza al Rè Cattolico, che liberamente promettevano. Prontiſſimi ſi eſebirono al tutto, e la cerimonia, che in tal azione uſarono, fu queſta; Aprirono una bucca in terra ben profonda, e rompendo un' arco, ve lo gettarono dentro con molte frecce gridando tutti a voce ben alta nel ſotterrar che faceano tali ſtromenti: *Và queda acabada la guerra entre la Nazion Caribe, y Eſpañola.* Il che fatto, uno de' più principali in atto di maraviglia come ſe foſſe imminente la rovina del Mondo eſclamò: *Eſte Mundo ſe debe de acabar, pues recibimos en nueſtras tierras de buena voluntad a nueſtros enemigos antiguos los Eſpañoles.* Terminata la cerimonia, qual volle il Governatore, che veniſſe accompagnata da molti ſegnali di pubblica allegrezza; anche il buon Servo del Signore tutto giubilo ne reſe le dovute grazie alla Divina Maeſtà, potendo egli pure con pieno giubilo, in veder ſoggetti alla Chieſa popoli cotanto fieri, e barbari, ripettere in nome della ſteſſa Chieſa, ciò, che

tutto

tutto allegrezza andava cantando il Reale Profeta:
Subiecit Populos nobis , & gentes sub pedibus no-
stris.

Con un generoso distacco da ogni cosa terrena parte dall'
Indie verso Roma destinato da cinque Principi con-
vertiti alla Santa Fede , loro Ambasciatore
al Sommo Pontefice Alessandro VII.

CAPITOLO VI.

1 **A**bbiamo nel quarto decimo de' Giudici, che
 Sansone trovandosi un dì sprovvisto di
 asta, e di spada, si vide venir in contro un ferocissimo
 Leone, contro del quale intrepido si avventò, lo
 strinse nella gola, strozzollo, fecelo in pezzi, la-
 sciandolo sull'arena, trofeo di quella forza sì mara-
 vigliosa, di cui era stato investito dall'Onnipotente
 Signore; *Irruit Spiritus Domini in Samson, & di-*
laceravit Leonem quasi badum, in frusta discerpens;
nihil omnino habens in manu. Il fatto di Sansone
 cade tutto in concio a quanto operò nell' Indie il no-
 stro Padre Giuseppe da Carabantes. Egli soggetto
 all' Evangelio Nazioni le più barbare, che avesse
 la Terra: Cacciò da quelle vaste provincie le dense
 tenebre dall' Ateismo, e fece risplendere in faccia di
 que' Popoli tutti la luce della cattolica verità: Scon-
 fissi, e lacerò il fero Leone d' Inferno tiranno cru-
 delissimo di quelle povere anime: e con quali arme?
 Colla virtù del Signore, e con un totale distacco da
 ogni cosa di terra benchè minima. *Nihil omnino ha-*
bens in manu.

2 **E** di fatto si accinse il Grande Servo di Dio ad

un viaggio sì lungo dalla Spagna all' America, unicamente provveduto di quanto concede espressamente la Serafica Regola, con non ammettere di più che li suoi soli scritti, ricusata in Madrid certa somma di Doblóni ben rilevante, che da D. Giuseppe Pardo de Figueroa gli venne offerta. Giunto all' Indie, diede principio alle Sante Missioni collo stesso spirito di povertà altissima, ed apostolica, rispondendo ad un pio Signore Spagnuolo, che gli offerì in Cumanà trenta milla Reali da otto; ch' ei voleva pendere in tutto dalla divina provvidenza, sicurissimo che tra gl' Infedeli ancor non gli mancherebbe giamai; e dopo diec' anni in circa di stenti indicibili nello scorrere quelle vaste Provincie in una Povertà estrema, volle partir dall' Indie. *Nihil omnino habens in manu*, ricco di non altro, che della sua diletta Povertà. Egli nell'indur che fece i Carribbi ad accettar in loro Sovrano il Rè Cattolico, oltre il vantaggio spirituale recato a que' Popoli, venne ad arricchir oltre modo la grande Monarchia delle Spagne, anzi l' Europa tutta; perche assicurò varie Provincie delle più fertili dalle invasioni di que' Barbari, aprì la strada ad un vantaggioso commercio con quella Nazione prima tanto nemica de' Spagnuoli, e insieme l'adito a varie miniere ricchissime d'oro, frà le quali ad una, detta *Tesoro Dorado* sì ricolma del finissimo metallo, ivi naturalmente condensatosi, che veniva a ricavarfene l'oro nella guisa che da un altro Monte si estrarrono le pietre per gli edificj; tanto scrive lo stesso Padre al Sig. Marchese d'Aytona: *El qual tesoro, dizen los naturales de aquella Tierra ser tan grande y rico, que ay riscos de oro fino quaxado naturalmente, como tiene piedras una cantera*. E' verissimo dunque che tali ricchissimi

H acqui-

acquisti deve la Spagna tutta ad un povero, e mendico Capuccino, il quale in faccia di tali, e tante dovizie, restossene colle sue mani affatto ignude *Nihil omninò habens in manu sua*. Che se lo Spirito Santo dichiarò Beato chi non tenne dietro all'oro, nè curò i tesori delle ricchezze *Beatus vir, qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia thesauris*; ed aggiunse che con questo solo distacco si rese maraviglioso: *fecit enim mirabilia in vita sua*; che dovrà dirsi di questo vero Seguace dell'ignudo Crocifisso, il quale non solamente non si fece in traccia dell'oro, non solamente lo calpestò, ma lo fuggì nell'atto stesso che correvalgli dietro: E ben può dirsi che il fino metallo tennesseglì dietro da quanto fiam quì per soggiugnere,

3 Nel punto che stava per imbarcarsi verso la Spagna per indi portarsi a Roma, certa Dama di molta pietà, e in maniera singolarissima di esso lui divota, gli presentò varie gioje di molto valore, ed una grande quantità d'oro, supplicandolo a voler accettare l'offerta. A tale veduta in atto severo le rispose: ch'egli era Missionario, e non Banchiero, ò Mercatante, e ch'era comparso nell'America per togliere anime all'Inferno, e guadagnarle al Cielo, non già per acquistar oro, e gioje; e che farebbe sicurissimo dei rimproveri di Cristo Giudice nel suo Tribunale, quando dopo l'aver goduto anche trà gl'Infedeli della sua continua assistenza, osasse portarsi in Ispagna oro, ò gemme. La Signora, che sapeva aver egli in Ispagna alcune Femmine Cugine, replicò che tutto ricevesse, e tutto consegnasse in suo nome ad una di esse; ma nè pur a questo volle acconsentire giammai; protestando che spogliato di tutto era entrato nell'Indie, e tale voleva partirsene. Vedendo

dendo la Dama di non poterlo indurre a quanto bramava, fece segretamente chiamar a se il Capitano del Naviglio, in cui doveva imbarcarsi, e consegnargli il tutto, gl' impose che giunto in Cadice dovesse rimettere il tutto ad una delle Cugine del Padre. Scopri quanto occorreva il Servo di Cristo, e portatosi a trovar la Benefattrice, così le parlò: Signora io non posso non commendar molto la vostra pietà, e generosità; dell' oro, e delle gioje voi ne siete la padrona, e potete disporne a vostro arbitrio; ma vi faccio sapere che non ritirando dalle mani del Capitano quanto gli consegnaste; nè pur io mi ricorderò più di voi nelle mie orazioni. Tale risoluta protesta mise in una forte apprensione quella Dama, che ben conosceva la virtù dell' Uomo di Dio, e di già sperimentata avea l'efficacia delle lui orazioni; laonde senza più repliche, ritirò l'oro, e le gioje, ammirando il di lui magnanimo distacco da qualunque cosa terrena.

4 Spogliato adunque di tutto, lasciò l'America, trascelto da cinque Principi guadagnati alla Chiesa Cattolica, a dover protestar in loro nome l'ubbidienza, e l'ossequio al Romano Pontefice, e insieme destinato da' Capuccini a dovergli esporre lo stato della Missione, colla necessità pressantissima d'altri Operaj, che fedelmente faticassero in quella Vigna di Cristo. Tal ne fù il sentimento di que' popoli tutti in udir imminente la partenza del loro amatissimo Padre Giuseppe, che fù di necessità il doverlo sottrarre alla loro presenza con un santo inganno, per timore che non seguisse frà di essi alcun tumulto; siccome il consegnarlo all'Oceano, senza che un solo se ne avvedesse. Preso adunque segretamente il congedo da' suoi amati Fratelli, cominciò felicemente la

sua navigazione; ma non andò a molto il trovarsi urtato da fierissime burrasche in pericolo manifesto di restar sepolto nell'onde, quando non avesse implorata in suo soccorso la scorta sicurissima de' Naviganti Maria Santissima. Venne assalito altresì da Corsari Maometani, e quantunque per essere questi molto superiori di forze, dovessero quanti erano sul legno cattolico restarne sicuramente loro preda; difesi però dalle orazioni del Servo di Dio, uscirono intatti dal soprastante rischio. Alle battaglie combattute, e cogli Uomini, ne succedette un'altra non meno dolorosa, e fù lo spezzarsi, per certa rovina seguita in nave, diversi vasi, e trovarsi all'improvviso senza bevanda di sorta alcuna. La sete viene annoverata fra le pene più crudeli, che si patiscono nell'Inferno; onde i Gentili per figurar un Tantalò acerbissimamente tormentato, lo descrissero riarso da gran sete, e coll'acqua fino alle labbra, senza mai poterne sorbir una stilla. Tal fù la pena per molti giorni di questo povero Religioso, consumato dalla sete in mezzo all'acque false del mare, senza poterla cacciare, ò almen temperare con poch'acqua dolce. Tutto volentieri soffrì per amor di Gesù, egli ancor tormentato nell'ultime sue agoni da crudelissima sete; ma giunto in Porto nella Baya di Cadice trovossi talmente abbattuto, e snervato di forze, che non potette sottrarsi da una penosa infermità d'alquanti giorni. Ripreso alquanto di vigore volle proseguir il suo viaggio verso Siviglia, e quantunque Monsignor Don Antonio Paino Arcivescovo di quella Metropoli, subito inteso il di lui arrivo, fosse a visitarlo, ed il bramasse per qualche tempo seco, con istanze le più affettuose che si fermasse, come in precisa necessità

di sollievo; appena bastò perche lo compiacesse intorno alla dimora di tre sole giornate, dopo le quali volle partir alla volta di Valenza, per imbarcarsi verso Roma.

5 Stava sul punto di velleggiare il Marchese d'Astorgia, dal Cattolico Monarca destinato Ambasciatore alla Romana Corte, nè si tosto ebbe inteso l'arrivo del P. Giuseppe, che il volle entro la sua Galea Capitana, e suo commensale per tutto il viaggio, anzi Confessore, e Teologo, godendo in guisa delle lui solite maniere, colle quali accompagnava li suoi santi, ed efficaci discorsi, che pareva non potesse soffrirlo staccato da' fianchi per un momento solo. Giunto finalmente in Roma, ed esposto alla Corte il motivo della sua venuta, ordinò il Sommo Pontefice che si adunassero li Signori Cardinali della Sagra Congregazione *De Propaganda*, alla cui presenza introdotto, dopo l'aver a que' Porporati fatta palese con un elegante orazione in lingua latina tutta la serie della Missione; lo stato in cui trovavasi; la necessità d'altri Operarj, presentò loro la carta dei cinque Principi, colla quale rendeva in loro nome ubbidienza, ed ossequio al Vicario di Gesù Cristo. Letto il Contenuto, risposero gli Eminentissimi che doveva egli stesso presentarla al Sommo Pontefice, dal quale sarebbe stato accolto colle forme consuete, e cerimonie, con che si ricevono simili Ambasciatori; laonde ritiratosi al Convento, e nel giorno prefisso a tal funzione, citato in Corte, dopo il bacio al piè di sua Santità, in nome dei cinque Re chiamati Caziques, le presentò i loro cattolici sentimenti concepiti, e stesi nella forma che siegue.

Beatissimo Padre.

Non cessiamo di dar benedizioni, e grazie al nostro Iddio, e Creatore per averci con tanta sua misericordia comunicato la luce del santo Evangelio per mezzo de' PP. Capuccini, che colle loro Prediche, e fervorose fatiche hanno riscattato noi, e le Nazioni a noi soggette dalla profondissima ignoranza, in cui viveamo, non sapendo esservi altra vita dopo la presente, nè chi fosse il Creatore del Cielo, e della Terra. Di una tale, e sì deplorabile cecità, ne furono cagione li nostri peccati; e principalmente le crudeltà da noi usate contro gli Uomini, massimamente forestieri, furono quelle, che ostarono a' Sacerdoti Cristiani, perche non si avvicinassero alle nostre Terre. Finalmente il nostro buon Dio volle usar con noi povere sue Creature della sua infinita pietà, inviandoci alcuni suoi Ministri, che ci scoprirono la luce della verità: Questi, non cercando altro che la salute delle nostre Anime, continuano anche di presente scorrendo le nostre Montagne, e Selve, a fine di ridurre gl'Indiani a viver uniti politicamente, e cristianamente in alcune popolazioni da essi medesimi con travaglio indicibile di già stabilite. Per opra, e ministero degli stessi Capuccini, che faticarono colle proprie mani, sono fabbricate alcune Chiese, nelle quali si dicono Messe, e si frequenta il culto divino. Tra le altre cose insegnateci da' PP. Missionarj, una si è, che la Santità Vostra tiene quaggiù in terra il luogo di Dio, e che però come a suo Vicario dobbiamo professar ubbidienza: Che però noi cinque Caziques, Signori delle nostre rispettive Provincie tutti cinque d'un volere, e d'un

cuor

cuore umilmente prostrati al bacio de' piedi della Santità Vostra; protestiamo da quì in avanti di volerle vivere sempre ubbidienti, e soggetti, supplicando la Santità Vostra degnarsi di averci presenti nelle sue orazioni. In fede di tutto questo mandiamo la presente per mano di uno de' Capuccini Missionarij, sottoscritta, e fermata da noi nelle nostre Provincie di Amanà, Guacharo, Acarigua dell'Indie Occidentali nel giorno dieci del mese d'Aprile dell'anno mille seicento sessantasei.

Della Beatitudine Vostra

Umili Servi, ed ubbidienti Figliuoli

Domenico Cazique della Nazione Azaqua.

Gasparo Cazique della Nazione delli Tapie.

Macario Cazique della Nazione delli Core.

Stefano Cazique della Nazione Chyma.

Cristoforo Cazique della Nazione delli Caribbi.

Soprammodo godette il Sommo Pontefice in udire, e leggere le umili, e sincere proteste di que' buoni Principi, siccome all' intendere dal P. Giuseppe quanto felicemente si dilataffe in que' Regni la Religione Cattolica. Fecegl' istanza, anz' invitollo a chieder liberamente ò per se, ò per altri quanto gli fosse di gradimento, e in vedendolo unicamente soddisfatto della Benedizione Apostolica, lasciollo di questa munito; con imporre a Monsignor Casanate, salito poco dopo alla dignità Cardinalizia, che gli consegnasse certa quantità di Reliquie, di Cere Papali riccamente adorne, con molte medaglie, corone da ripartirsi a que' Principi; il che tutto fu eseguito da' Capuccini passati di poi all' America, dovendo

egli restarsene in Europa. Nè deveſi laſciar quì ſen-
za precisa menzione una prova ben manifefſta del ſuo
ſpirito, ed intero diſtacco da ogni coſa di Mondo,
che diede in Roma con ammirazione non meno del
ſecolo, che de' ſuoi Fratelli religioſi tutti: e fù che
per tutto quel tempo, in cui ſe dimora nell' Alma
Città Metropoli del Mondo Cattolico, niente affatto
ſi curò di ſoddiſfar a quel genio cōnaturale agli Uo-
mini tutti di vagheggiar coſe nuove, e maſſimamen-
te pellegrine; partendo da Roma oggetto di piena
maraviglia, nella maefſtà de' Tempj, nell' architet-
tura de' Palagi, nell' amenità delle Ville, nell' anti-
chità degli edificj, e in tant' altre rarità prezioſiſſi-
me, quante baſtino ad appagare la curioſità umana;
partendone, dico, tale quale vi era entrato; cioè di-
giuno affatto di tutto, ed unicamente ſoddiſfatto
d'una viſita all' Ambaſciatore di Spagna, come il ri-
chiedevano tutte le buone leggi dell' urbanità.

*Ritorna in Iſpagna, e ſi applica alle Miſſioni
nel Veſcovato di Malaga.*

CAPITOLO VII.

PAſſava il Grande Servo di Criſto dall' un polo
all' altro, tutto intento alla gloria divina, e poi
ritornava d'ond' era partito in quella guiſa che
i quattro Animali tiravano il Cocchio veduto da Eze-
chiele; cioè con velocità pari a quella d' un ſolgore
allor che ſcoppia con violenza fuor dalle nuvole:
*Et Animalia ibant, & revertebantur in ſimilitudinem
fulguris coruſcantis.* Con velocità, potrebbe dirſi,
in tutto uguale, peroche ſe al movimento di quelli
dava tutto l'impulſo l'empito di certo ſpirito inter-
no:

no: *Ubi erat impetus, illuc gradiebantur*, altresì il P. F. Giuseppe da Carabantes era tutto ricolmo di quel celeste Spirito, dal quale unicamente veniva spinto a passare dall'Europa all'America, dall'America all'Europa, e di nuovo all'America, e di nuovo all'Europa, indi a Roma, da Roma in Ispagna, e per qualunque parte del Mondo. Ubbidente in tutto alla voce interna del Signore, il quale sollecitavalo ad assumere nuove fatiche per la salvezza dell'Anime, non degnando d'una sola occhiata le grandezze di Roma, prese la via di terra per Livorno, ed ivi consegnossi al Mare in un piccol Battello alla volta di Spagna. Scorso appena qualche tratto del Mediterraneo, il nemico, che sempre vegliava a' suoi danni, suscitogli contro un' improvvisa, e rabiosissima tempesta. Soffiavano per ogni parte con tal furore i venti contro del debole naviglio insufficiente a farvi resistenza, che i Nocchieri già disperavano lo scampo dal naufragio; se non che le pubbliche orazioni indirizzate da quanti erano in pericolo a Maria Santissima per consiglio del suo divoto Servo, ottennero che si calmassero i venti, si tranquillasse il Mare, e tutti felicemente entrassero nel Porto di Genova. Ivi ebbe l'incontro di un Vascello, il quale stava spiegando le vele verso Spagna, sopra di cui fu accolto con molta stima dal Capitano, ed insieme assicurato di quanto potesse essergli di necessità per tutto il corso della navigazione. Una tale sì fina carità esebita n'ebbe di subito il rimerito; perche appena saliti con vento il più prospero in alto Mare, trovossi il Vascello assediato da una Fregatta di Mori, e da cinque altre Navi barbaresche in pericolo evidentissimo di passar tutti ad una durissima schiavitudine. Al vedersi colti a sì mal punto, nè vale-

voli

voli a far se non poca, e debole resistenza, ricorsero al P. Giuseppe, supplicandolo di sua assistenza presso del Signore, senza il cui soccorso protestavano dover sicuramente restar preda di que' Barbari; e l'ottennero opportunissimo; perchè dopo brieve orazione, alzossi all' Improviso una nebbia sì folta, che non lasciava il poter si vedere l'un l'altro in lontananza di quattro passi, con che resi a' loro nemici come invisibili, si trovarono poco dopo in piena libertà, confessando tutti ciò non essere avvenuto senza manifesto miracolo. A questi ne seguì il secondo, e certamente non inferiore. Accagione di varie burrasche, ed altre contrarietà di mare, la navigazione tirò tanto a lungo, che a quanti erano sul Vascello venne a mancar ogni sorta di bevanda. Egli è notissimo essere l'acqua marina di qualità la più ingrata, che possa dirsi, e più atta a stuzzicar la sete, che a spegnerla; anzi molto nociva a' corpi umani; con tutto ciò il Servo del Signore volle berne; seguinne l'esempio il Compagno, e fu ad amendue benefica. Ciò veduto da' Naviganti vollero berne essi ancora, e la gustarono in maniera ben singolare confacente alla loro necessità, non sapendo a tale così strano avvenimento che alzar attoniti le pupille, e le mani al Signore, con dar mille benedizioni al suo Servo.

2 Dopo varj altri incontri colla scorta del Cielo superati, giunse finalmente in Ispagna, e per Granata passò alla Città di Siviglia; ne senza special disposizione divina; perchè appena sparsa la nuova del suo arrivo, il Provinciale di Andalusia ricevette carta da Monsignor Vescovo di Malaga, con istanze le più premurose d' inviargli il P. Fr. Giuseppe da Carabantes accompagnato da altri quattro Capuccini, de' quali bramava servirsene per una Missione solenne

lenne in tutte le parti della sua Diocesi . Rispose il Ministro essere il P. Giuseppe molto in maleffere accagione de' travagli , e stenti sofferti in Mare ; anzi non poter egli disporne per non essere di sua Provincia , e che ben poteva prevalersi d'altri suoi Religiosi prontissimi ad assumere tal apostolico impiego , ma il Prelato , fissò nel suo primo disegno superate quante difficoltà ostavano , finalmente l'ottenne con quel vantaggio nell'anime alla sua cura commesse , che si metterà in chiaro nella serie del presente Capitolo .

Destinato al travaglio col seguito d'altri quattro Missionarj Capuccini , ed accompagnato dal P. Fr. Alfonso suo carnal fratello , portossi dal Vescovo , dal quale fù accolto con quelle dimostrazioni d'affetto , e di stima , che ben si converivano ad un Soggetto di sì alto grido in dottrina , zelo , e santità di vita . Disposè il savio Prelato , che si desse principio dalla sua Capitale di Malaga ; ed egli , che in una Città fiorita , nobile , e popolata vi prevedeva le molte difficoltà , che di certo incontrerebbe ; quantunque fosse da gran tempo esercitato in un tale impiego , volle munirsi di più forte armatura ; ritirato nella solitudine del Convento , ed applicato unitamente a' Compagni per alquanti giorni ad orazioni , e penitenze . Uscito a suo tempo in campo , e di già in armi contro del nemico ; il primo ostacolo , che appena intimata la Missione se gli parò d'avanti , fu certa svergiatezza in alcuni di prima sfera , a' quali non sembrava proprio il tener Missioni in Città , ed in una Città , essi dicevano , qual era Malaga bastantemente provveduta di Predicatori , di Parrochi , di Confessori , e di quant' altro fosse necessario per l'ottima condotta d'un Popolo tanto cattolico ; ma quel Signo-

te, che il voleva suo Operario in una tal Vigna, per-
 che in necessità essa ancora di sue fatiche, con un ca-
 so funestissimo fè loro conoscere in quale inganno vi-
 vevano. Pubblicata la Missione entro la Chiesa Cat-
 tedrale, che sebben vasta, era nondimeno angusta al
 tanto Popolo, che vi concorreva; mentre alcune di-
 vote Signore s'incamminavano ad ascoltare la divina
 Parola; certa Femmina nobile, ma di poca pietà,
 all'incontrarle che fece sulla strada, interrogolle ove
 per avventura si andassero? Ad udir l'Uomo di Dio
 nella Santa Missione promulgata, risposero. Che
 Missione? replicò in atto colerico, e sprezzante la
 Proterva; Mancano forse Predicatori, e Confessori
 in Malaga? O siam noi forse Mori, oppur Eretici
 che debbano comparir Missionarj a convertirci? Mi
 parete pur le belle ipocrite: *Me parece que son
 lindas invencioneras y santurronas*: Caso terribi-
 le! Appena proferite tali ingiuriose parole, restò
 l'infelice sorpresa da un fierissimo accidente, e fu che
 le si scoppiarono repentinamente i fianchi, ed ivi
 cadde morta, senza poter proferire un solo *Jesus*.

3 Il caso funestissimo pubblicato nel giorno, che
 immediatamente seguì dal Pulpito, e fatto palese alla
 Città tutta, ingerì tal orrore nel Popolo, e mas-
 simamente nella Nobiltà, poco prima nemica delle
 Sante Missioni, che non vi fù pur uno di qualunque
 grado, stato, o condizione si fosse, il quale atterri-
 to, e compunto, non si prevalesse di tal opportuni-
 tà per mettersi in una vera pace con Dio, ed impie-
 garfi in opere di penitenza a sconto de' peccati com-
 messi. L'unico interesse de' Cittadini tutti, scordati
 d'ogni altro affare o pubblico, o privato, era di con-
 venire ai discorsi, ai catechismi con tale ansietà di
 presentarsi al Tribunale della Confessione, che non
 bastan-

bastando al grosso numero de' Penitenti li cinque Missionarj, ed altri Confessori deputati ad essere loro Coaudiutori, fù Monsignore in necessità di farne sottentrar altri molti, anzi di assumere egli stesso per ogni giorno tal carica, a fine di sollecitare col suo esempio gli altri Sacerdoti tutti. Il frutto poi che ne risultò in tutti può dedursi da quanto attestò lo stesso Prelato, terminata che fù la Missione; cioè d'essere comparsi in una sola mattina a' suoi piedi cinque gran Peccatori vissuti per lunga serie d'anni senza Sacramenti, scordati d'anima, e di Dio; e similmente può argomentarsi da una relazione spedita ad un Cavaliere principalissimo in Madrid, colla quale dopo un minuto racconto di quanto avea operato il zelante Ministro dell' Evangelio in Malaga, veniva supplicato a volersi interporre colle più valide istanze presso la Maestà sua Cattolica, accioche si degnasse ordinar simili Missioni per tutti li Vescovati della Spagna.

4 Monsignore, il qual vide, e toccò con mano la riforma totale de' costumi, seguita per opera del Gran Servo di Dio nella sua Capitale, chiamò altri dodici Religiosi che lo accompagnassero, e lo aiutassero in somiglianti fatiche per tutta la Diocesi, a' quali tutti volle che si provvedesse il vitto a proprie spese. Toccò al Villaggio di Casares la prima Missione, e parve che all'arrivo di tale squadra d'Operaj Evangelici uscisse nelle più alte smanie tutto l'Inferno, udendosi per bocca degl' Invalati gridar a gran voce i Demonj: *Vengono i Frati! vengono li nostri nemici! Già sono comparsi i ladri dell' Anima, che da noi erano possedute!* All'udire tali schiamazzi, conoscendovi li Religiosi la pressante necessità, che v'era d'un assistenza non ordinaria, si applicarono

carono con tanto di fervore al travaglio, che due di essi vi lasciarono in breve tempo la vita; il che fù motivo a que' Spiriti infernali come di cantar vittoria, gridando per bocca degli offesi: *Due sono morti! Restano due nemici meno!* Spiacque al P. Giuseppe la caduta sebbene gloriosa di questi due suoi Coadiutori; onde come prudente, e sperimentato in tale ministero, non lasciava d'inculcar agli altri la discrezione; avvertendoli, che si guardassero dalle molte astuzie del Nemico intentissimo ad impedir con tutte le machine l'opera divina. E di fatto ebbe egli stesso a sperimentarlo poco dopo quanto fosse avverso, e quanto malignamente cospirasse, perche andasse a nulla una tale impresa. La Villa di Cafares rimane situata sulla cima d'un Monte ben alto, per cui da una parte è molto agevole il precipizio: Or mentre stava predicando al Popolo da certo luogo più eminente, s'alzò improvvisamente per opra diabolica un turbine di vento impetuosissimo, che sollevò in aria un Sacerdote, il quale accompagnava la Missione, e lanciollo con tal empito contro del Missionario, che da quanti assistevano già si credeva, che amendue precipitassero a rompicollo; mal'Onnipotente diede tanto di vigore al suo Ministro che bastò a sostener immobile tal urto sì violento, quasi fosse più sodo dello stesso Monte. Al vederlo difeso con prodigio sì manifesto dalle insidie dell'infernale nemico si fece maggiore il concetto in tutti, e la stima della lui virtù; onde tutt' il miravano, e l'udivano come un nuovo Appostolo, non essendovi peccatore, per indurato che fosse, il quale dalla forza de' suoi ragionamenti non sentisse muoversi l'affetto, e la volontà. E di fatto stavasi un Sacerdote ascoltando certo Penitente vissuto per molto tempo senza

far conto de' Sacramenti, e dopo l'aver udito tutta la serie de' suoi gravissimi peccati, fece ogni possibile con motivi li più efficaci per indurlo, prima di conferirgli l'assoluzione, a concepir un vero dolore de' suoi tanti misfatti; ma sempre in darno. Veduto che per quanto si adoperasse, il peccatore sempre inflessibile non si muoveva punto, non mostrando segnale alcuno di minimo pentimento; gl'impose che udisse con attenzione un discorso del Padre, di poi se ne ritornasse per l'assoluzione. Ubbidì il Penitente, e riuscirono le di lui parole di tanta efficacia; penetrarongli sì vivamente il cuore, che bagnato di lagrime, e tutto sospiri fè ritorno al Confessore, dal quale fù accolto, come dall' amoroso Padre il Figlio prodigo, e restituito col mezzo dell' assoluzione sacramentale alla grazia.

5 Giubilavano gli Operarj Evangelici in vedersi a' piedi con dolore il più intenso di aver offeso il Signore sì gran numero de Penitenti, e frà di questi alcuni, che avevano scorsa la vita chi 40., ed anche 60. anni in sacrilegj continui, come seguì in diversi luoghi di questa Diocesi; ma dovevanfi insieme che frà i tanti ravveduti vi fosse chi ostinato non volesse prevalersi della divina misericordia, risoluto d'incontrar piuttosto la giustizia. Riusciavano le prediche di questo fervido Missionario di forza maravigliosa per unire li animi discordi; ma per quanto v'impiegasse di zelo con pubbliche invettive, e private ammonizioni non bastò a comporre cert' uni, che per un omicidio seguito vivevano in una continua guerra; protestando, e replicando chi era stato offeso, che non farebbesi dato pace giammai, se non colla morte dell' offensore. Tale protervia era di scandalo al Villaggio tutto; onde veduto, che
tutte

tutte le sue industrie, e fatiche erano riuscite vane; un giorno, da Dio illuminato, intimò imminente il divino flagello a chi tosto tosto non ubbidisse al precetto evangelico, che comandava di perdonare le offese ricevute. Non fè conto il Malvaggio della minaccia, perseverando nell'odio di prima; e nell'idea concepita di fare le sue vendette; nè passò molto che fu chiaramente veduto da molte persone di quel luogo starsene sulla cima di certo Monte appartato, tutto attorniato d'un orribilissimo fuoco. Tal visione fu da Dio dimostrata in tempo, che ancor viveva, acciocchè divulgata, e fatto palese il mistero, si emendasse; ma non sortì alcun effetto, tanto che l'Infelice, colto frà pochi giorni da improvviso accidente senza minimo segno di penitenza, dal fuoco apparente passò al fuoco vero dell'Inferno. Il caso funestissimo si fece pubblico, e siccome acquistò grandissima al Servo di Dio, che avea saputo predire la divina vendetta; così ingerì tanto di terrore nel popolo tutto, che non vi fu chi nodrendo livore contro di alcuno, non esebisse tosto segnali di sincerissima pace, e per riconciliarsi con Dio non abbracciassero pubbliche, e ben' aspre penitenze.

6 Passato alla Città di Marbella, oltre varj disordini, ed una totale trascuratezza delle cose divine scoperta in que' Cittadini, ebbe sicura contezza d'uno scandalo pubblico, che non può scriversi, nè udirsi senza risalto d'orrore; ed era che le Donzelle, senza che Uomo alcuno le sollecitasse ad atto d'impurità, correvano in traccia degli Uomini, datefi con tale sfrenatezza alle libidini, che il Vescovo francamente asseriva non poter seguir ciò, se non coll'industria di qualche diabolica Magia. Il P. Giuseppe pienamente informato di quanto occorreva, in-

timò

timò la Missione, e ne' primi discorsi gli riuscì, da Dio assistito in maniera ben singolare, di commovere in guisa tale l'Uditorio tutto, che in vedendo, come Uomini, e Donne dopo le tante lagrime sparfe in tempo che predicava, continuavano, terminati li discorsi, piagnendo in Chiesa le loro colpe, nè mai cessavano dal pianto; fù più volte in necessità d'impegnarsi insieme co' suoi Compagni, per impedire che più non lagrimassero, temendo che da tanta quantità d'umore distillata dal cervello non ne avesse a provenir loro qualche grave nocumento. Ugual al pianto fù il fervore in tutti d'intraprender dopo la Confessione Sagramentale opere di penitenza; onde la Città tutta sembrava un'altra Ninive convertita dalla predicazione di questo nuovo Profeta. Frattanti però, che si arresero alla divina voce, trovossi un Aspidè affatto sorda, e questa fù certa Femmina immersa nelle più sozze disonestà, la quale non sapeva risolverfi a purgar nel bagno della Penitenza le tante sozzore dell'anima. Il Signore, che spandeva a diluvj le sue misericordie sopra di quel Popolo tutto, volle vincer l'ostinazione di costei con uno straordinario mezzo. Nel mentre dimorava solitaria in sua stanza, sbarrò la Porta con empito il più violento un fiero Cignale di pelo irsuto come un Istrice, avvampante fiamme dagli occhi, dal cui muso uscivano due smisurati denti. Conobbe la Femmina esser questi non altro che un mostro d'Inferno, comparso ad isbranarla; onde al primo aspetto diede un'alto grido, invocando Maria Vergine in suo ajuto, e l'ebbe sì pronta, che la Bestia immantinente disparve. Vedutosi libera per miracolo della Fiera diabolica, non tardò pur un momento in portarsi dal Servo di Dio, al quale tremante palesò in-

confessione le sue colpe, e quanto l'era occorso; volendo di più che l'accidente si pubblicasse a terrore di chi ostinato non risolvesse prevalersi di tale sì bella opportunità per isgravarsi da' peccati, e mettersi in pace col suo Dio.

10 Altre prodigiose conversioni seguirono ne' Villaggi di questa Diocesi, con giubilo indicibile di Monsignor di Malaga, Compagno sempre indefesso del P. Missionario, il quale costumava ripetere che la sua Diocesi avea cambiato aspetto; che li vizj di prima non regnavano più; e che il suo popolo era santificato tutto. E di fatto non poteva che maravigliosi effetti sortire la divina Parola; stante che nel tempo assegnato ai ragionamenti, li Contadini cessavano da ogni travaglio per essere ad ascoltarli: si chiudevano le botteghe; li Pastori abbandonavano ne' loro pascoli le pecore: Più persone comparivano da' Paesi rimoti fino da Ceuta; di maniera che al buon Padre conveniva salire più fiate in ogni giorno il Palco, ò il Pulpito; e per soddisfare ai tanti, che ricorrevano, ò per accusarsi in confessione de' suoi peccati, ò per altro; il prescrivere non più che una quinta parte della notte al suo riposo. Per dir tutto in poco delle fatiche sostenute, e del molto che il Signore operò in questa Missione a beneficio dell' Anime, basterà il riferire ciò, che avvenne allo stesso Vescovo. Udendo egli una Femmina in confessione, dopo terminate le Missioni, l'interrogò prima di assolverla, se mai avesse alcun'altro peccato, che tacesse per vergogna? Cui ella in atto di maraviglia, e insieme d'orrore così rispose: O Monsignore che dice? E chi mai può arrivar a tanta temerità di tacere alcun peccato in confessione dopo l'aver udito queste sante Missioni? Dal che argomentando il buon

buon Prelato qual ne fosse l'orrore ne' cuori di tutti a qualunque offesa del Creatore , tutto ricolmo di nuova consolazione , non cessava di rendere nuove grazie alla Divina Maestà per la misericordia usata verso l'Anime alla sua cura commesse .

Comincia le Sante Missioni nell' Arcivescovato di Granata , indi passa a Galizia .

CAPITOLO VIII.

CArichi di preziosissime frutta , cioè di tant' anime consegnate al Cielo , in guisa di que' due esploratori della Terra di Promissione , passarono li due carnali Fratelli , il P. Giuseppe , ed il P. Alfonso di Carabantes dal Vescovato di Malaga a Siviglia . Era molto celebre il nome del Servo di Cristo in questa Città ; laonde venne supplicato da varie persone di prima nobiltà a trattenerli , ed accettare per la Quaresima un Pulpito de' più riguardevoli nella loro Parrochiale di Santa Cattarina Vergine , e Martire ; ma non bastarono tali istanze a fermarlo , e quantunque la stagione fossegli molto contraria , volle nondimeno trasferirsi alla volta di Granata ; camminando con istento indicibile accagione delle pioggie continue , e delle strade impraticabili agli stessi Cavalli . Giunto poco meno che mancante di forze alla Città di Santa Fede , intese che il Signor Marchese di Valenzuola stava infermo a morte ; ed essendo il Cavaliere devotissimo de' Capuccini , vero Padre di tutt' i poveri , ed amico molto confidente del Servo di Cristo , disse questi al suo Compagno , e Fratello : Io sento che Dio mi tira a Granata per ajutar a ben morire il Signor Marchese : andiam pure

senza perdere tempo . E di fatto non altri sospirava l'Infermo , che il dì lui arrivo ; protestando subito che il vide , conoscer chiaramente quelli essere un tratto della divina misericordia ; perocchè non bramava di sopravvivere ; ma unicamente di poter morire nelle di lui mani . Consolatissimo adunque per tal grazia ricevuta , consegnossi tutto al suo amato Religioso , dal quale fu assistito per trè giorni , e trè notti fino all'ultime agonie , ed allo spirar dell' anima , lasciando argomenti manifesti d'essere passato alla beata eternità . Appena spirato il Cavaliere , e non essendo per anche uscita di casa la nuova della morte , la Signora Marchesa di Camarasa Superiore del Convento delle Francescane Scalze di Granata , fè intendere alla Dama moglie del Defunto , che non s'attristasse punto per tale perdita , anzi ne desse grazie al Signore , perche la di lui Anima era di già salita alla gloria . Tal felice annunzio ricomò di consolazione la Signora , perche uscito dalla bocca di una Religiosa , che fioriva in concetto di singolare santità , della cui vita prodigiosa non mancò chi ne desse contezza alle Spagne .

2 Nè deve ommetterfi quì una pruova ben manifesta di quella virtù celeste , che l'Uomo di Dio possedeva , e lasciò al pubblico , mentre dimorava in Granata . Giaceva gravemente inferma certa Religiosa , di cui non ci vien esposto il Monastero , e perche il male si avanzava di molto senza trovarsi alcun rimedio , venne supplicato , accioche si degnasse ottenerle dal Signore col mezzo delle sue orazioni la grazia della sanità . Udita l'istanza , fè intendere all' Inferma che in virtù di sant' Ubbidienza si alzasse , subito da letto , e si applicasse agli esercizi tutti della Comunità ; il che immantinente seguì con quello

stupor-

stupore, che si deve credere nell'altre Religiose tutte. Non una, ma diverse fiato ebbe a sperimentare, e godere nelle sue infermità la virtù di tal precetto, intimatole dal Servo di Cristo, Suor Maria Cattarina della Concezione Zia de' Signori Conti di Lemus; e questo si era un mezzo ordinario dell'umile Servo di Dio nel sanare gl' Infermi, a fin che attribuitosi il prodigio alla virtù della santa Ubbidienza, egli si teneffe al sicuro dagli applausi del secolo.

3 Uscito di Granata, diede principio alle Sante Missioni nella Villa d'Izanloz, per indi scorrere quell'ampio Arcivescovato tutto; e per non aver a passare colla narrativa da luogo a luogo, diremo compendiosamente quanto operò assistito da forza onnipotente, in quella vasta Diocesi. Perchè seguisse una tal Missione nella forma più solenne, e più divota, si unirono a' Capuccini due Canonici del sagro Monte, persone in alto concetto di dottrina, e santità di vita, predicando essi ancora, udendo confessioni, e spiegando il catechismo; E quantunque fossero tanti, e tutti in esercizio non mai interrotto; erano nondimeno scarsi per soddisfar al grosso numero de' penitenti, che sempre più comparivano in folla per isgravarsi in confessione de' loro peccati; siccome per soccombere ad altre pesanti fatiche, che sì di giorno, come di notte conveniva loro addossarsi. Fra le conversioni, che furono senza numero d'Uomini vissuti per anni, e lustri sotto la tirania del Principe delle tenebre, deve specificarsi come gli riuscì di ridurre a vera penitenza certo Negromante professore di quante magie insegnar possa il Diavolo. Costui, vedendo che tutti concorrevano alla Chiesa perudir il Missionario, e tutti magnificavan la forza

del suo dire apostolico; spinto da certa curiosità, volle portarsi egli ancora ad ascoltarlo, e fu di tal efficacia in esso lui la divina Parola, che subito terminato il discorso, portatosi a sua casa, consegnò alle fiamme varj libri, de' quali servivasi per mettere in opera le sue diaboliche magie; abjurò li suoi errori, e confessato il grosso numero delle sue sceleratezze enormissime, intraprese una maniera di vivere sì conforme all'Evangelio, che riuscì in avanti di esempio ben raro al popolo tutto. Dalla conversione di un tal Negromante invecchiato in tali arti diaboliche, possi facilmente dedurre quale cambiamento di costumi seguì nel rimanente del popolo; ridotte quelle Ville, e Città, nelle quali proseguiva le sue fervorose Missioni ad essere in guisa di Chiostri li più riformati di Religiosi, tal n'era la disciplina cristiana introdotta in tutti. E perche si vegga di quanta energia riuscisser li suoi ragionamenti, riferiremo quanto avvenne, mentre predicava nella Villa di Modin. Il Parroco, Uomo di singolar pietà, e molto versato in lettere, per ogni volta che l'udiva o dal Pulpito, o dal Palco, e vedeva le strane commozioni, che seguivano nel popolo tutto, sciolto in dirottissime lagrime; obbligato egli pure a lagrimare, e mandar alti sospiri, non finiva di ammirare una tal forza sì eccedente in ogni discorso, costumando uscir in quel celebre elogio, con cui dagli stessi Ebrei venne encomiate l'alte dottrine del nostro divino Maestro, allor che attoniti protestarono: *Nunquam locutus est homo sicut hic homo*. Udita per tanto una Predica, in cui proponeva le rare finezze praticate dalla divina misericordia nel ridurre a penitenza qualunque gran peccatore, non potè in modo alcuno contenersi, che ad alta voce ben intesa da tutt' il popolo,

non esclamasse: *O Padre: Beato quel ventre che vi portò! Beate quelle mammelle che succiaste!* Protestando, terminato il discorso, che in un tal Uomo egli vi conosceva redivivo un Paolo Appostolo.

4 Dato compimento a quest' ultima Missione, si restituì a Granata Metropoli dell' Arcivescovato, ove chiaramente intese, come si vedrà da certissimi testimonj, che il Signore chiamavalo al Regno di Galizia; perche ivi proseguisse nel suo ministero appostolico a beneficio di quell' anime. Stavasi ritirato, dopo le Sante Missioni nel Convento nostro maggiore di Granata; quando fù a visitarlo certo Gran Servo di Dio, riconosciuto per tale dalla Città tutta, e dopo varj ragionamenti intorno a materie di spirito, gli disse che le guerre tenutesi col Regno di Portogallo, avevano ridotta in mal essere la Galizia tutta; con introdurvi abusi molto contrarj all' Evangelio, e però che il Signore volevalo in quel Regno a purgarlo da' vizj colla predicazione Evangelica; ed a fine non dubitasse punto di quanto gl' intimava per parte di Dio, gli scoprì alcune cose occultissime, che sicuramente non poteva penetrare senza special rivelazione divina. Rispose il Padre di non aver carta alcuna di Ubbidienza, che lo destinasse a quel Regno, nè meno chi la procurasse; e replicò l' altro, che il Signore frà pochi giorni farebbe aver nelle mani quanto fosse necessario per passar a Galizia in qualità di Missionario; il che prima che partisse da Granata compiutamente seguì, come gli era stato predetto.

5 Degnossi pure il Signore farlo sicuro di sua volontà con un altro ben celebre attestato. Nel giorno, in cui si festeggia l' Invenzione della Santa Croce, fù invitato a predicare alle Religiose di S. Paola

nella stessa Città di Granata, e terminato il discorso; la Sorella di D. Marina de Cordova Superiora del Monastero, presolo in disparte gli disse che una sua Religiosa gran Serva di Dio, e tutt' applicata alla Sant' Orazione avevalo veduto mentre predicava nell' Indie. Rimase attonito ad una così strana novità il P. Giuseppe, e pregando la Superiora che facesse comparir alla sua presenza la Monaca; dall'amedesima intese, che standosi un giorno in orazione, il Signore aveale dato a vedere una grande quantità di popolo presente ad una Missione, tenuta dietro le sponde del gran fiume Orinoco, vicino alli Caribbi Indiani, alla quale assistevano diecisette Capuccini, ed un Religioso della Compagnia di Gesù. Ciò veduto le disse il Signore. Questi Operarj della mia Vigna patiscono molto per mio amore, ed io mi compiaccio delle loro fruttuose fatiche. Chiedimi quanto brami per essi loro, ma in particolare (aditandomi Vostra Paternità), per questo, quale voglio levar da questi paesi, e condurre ne' Regni Cattolici: Chiedimi replicò, accioche colle sue prediche possa riformare gli Ecclesiastici, e disingannar i Nobili. Poscia soggiunse: questo Padre (rivolta al suo Compagno) non era nel numero di quelli diecisette da me veduti nell' Indie; e tanto di fatto era vero che il P. Alfonso da Carabantes Fratello carnale del P. Giuseppe all' ora suo Compagno, non era stato nell' Indie. Vi fu pure un'altra Femmina in molto credito di santità presso Granata tutta, la quale in udirlo come la pregava che dovesse raccomandare al Signore certo interesse di molta importanza, così gli parlò: Sì sì a Galizia dovete portarvi amendue, per ivi stender le glorie di Maria Vergine: il pane che mangerete farà duro; ma il Signore vi darà buoni denti.

6 Certificato dunque da tanti oracoli, esser tale il divino volere, stabili, accompagnato dal suo fratello il P. Fr. Alfonso, di partir subito alla volta di Galizia; e quantunque il cammino fosse lungo, disastroso, e la stagione molto impropria, ad ogni modo senza perdere momento di tempo volle spedirsi da Monsignore, e portarsi con velocità, ove il Signore lo chiamava, non lasciando ad esempio di Gesù Cristo, per ovunque passasse, di beneficar anime con predicar la divina Parola. Obbligato sul cominciare di tale viaggio a dover deporre i sandali, ed entrar scalzo in un acqua, se gli ficcò una spina ben lunga nella pianta d'un piede, dalla quale n'ebbe a soffrire dolori acutissimi, e sebbene venisse tosto a ricavarla e fermarne il sangue, con fasciarne la piaga; pure fu astretto a dover camminare in punta di piede, e sempre spasimante, finche giunto ad un luogo distante da Granata ben venti leghe, nè potendo più reggersi in piedi, dovette abbandonarsi nelle mani di un Cerusico, che il curasse. Tale infermità egli giudicò da Dio disposta a vantaggio spirituale di quanti abitavano in quella Villa; laonde esposto il piede a' necessarij medicamenti, intimò la Santa Missione, proseguendo, sebbene infermo, col suo solito fervore ne' faticosi esercizi di predicare, ed ascoltar Confessioni. E ben si conobbe essere ciò avvenuto per singolarissima disposizione del Cielo, attesa l'infezione, che ivi si scoprì in molti, corrotti dall'Eresia di Molinos; dalla quale, udite le di lui sane dottrine sì ne' pubblici, come ne' privati ragionamenti, ne rimasero affatto liberi.

7 Terminata la Missione, quantunque vi soffersse per l'accidente occorso della pena ben grande nel camminar a piedi, volle nondimeno trasferirsi a Sier-

ra Morena, ed ivi fermarsi nella Villa Nova detta degl' Infanti, ove giunto nel giorno consagrato all' Arcangelo San Michele, non ammise altro ristoro per le fatiche sostenute nel viaggiare con tanto stento, e dolore, che l'applicarsi tosto ad un'altra Mission, la quale riuscì ugualmente alle altre di vantaggio incomparabile a quel Popolo tutto. Indi passò alla Villa di Caceres; e prima di entrar nell' Estremadura, dovendo salir certo monte, fu incontrato da due Femmine di rara bellezza, le quali vollero per ogni conto accompagnarlo, introducendo per la via varj discorsi di poco buon odore. La cosa passò tant' oltre, che i buoni Religiosi si accorsero di qualche trama del nemico, onde alzate le pupille al Cielo, ed invocato con aspirazione interna il soccorso dell' Onnipotente; le malvagie Donne in un baleno sparirono; lasciando dopo di se tal fetore, che obbligò a doverle senza dubbio credere due Spiriti d' Inferno. Furono indicibili nel passar che fecero per l' Estremadura li travagli, che sostennero; perchè sendo affatto sconosciuto a que' popoli l' Abito de' Capuccini, venivano incontrati colle risate, e colle beffe dal volgo, passando alcuni ad affrontarli con parole di grave strapazzo; e perchè le guerre poco prima seguite col Regno di Portogallo avevano devastata affatto una tale Provincia, fù astretto a dover insieme col Fratello passar le notti in campagna aperta, coricato sopra la nuda terra, ridotto più volte per mancanza d' alimento a tal estremità di forze, che non poteva reggersi sulle piante, vicinissimo al morirsene di pura inedia, quando il Signore, con miracolo manifesto, non lo avesse conservato ad una più gloriosa morte nel Regno di Galizia, dopo le tante fatiche sostenute, come si farà palese, a beneficio

cio dell'anime. Al primo entrar che fece in questo Regno occorsegli un bel caso, e fu che ricevuto con beffe, ed improperj da' popoli, videsi comparir d'avanti una Femmina di fresca età, la quale saltellando l'accompagnava, con certe canzoni molto oscene. Il Servo di Dio in udirla, così le parlò: *Canta canta pure, che fra pochi giorni spero in Dio, dovrai piagnere.* Quanto disse, tanto appunto si avverrò, perche in tempo di una Missione, se la vide genuflessa a' piedi, qual altra Maddalena tutta bagnata di lagrime, accusando in confessione li proprj peccati.





LIBRO TERZO.

Missioni nel Regno di Galizia.

*Comincia dalla Città di Orense , e suo Vescovato
seguendo varj prodigj.*

CAPITOLO PRIMO.

IL Regno di Galizia gloriosissimo fra tutti li Regni di Spagna , per aver sempre conservata onninamente intatta la Santa Fede Cattolica , anche in tempo che tiranneggiando i Mori , facevano de' Cristiani tutti un lagrimevole scempio ; si stende in varj ben' ampj , e famosi Vescovati , quali tutti scorse con fatiche immense il P. Fr. Giuseppe da Carabantes , e con tale vantaggio dell'Anime , che giustamente meritossi il nome preso di tutti di nuovo Appostolo della Galizia . Diede principio alle Missioni in questo fioritissimo Regno dalla Città di Orense , nel giorno di San Martino Vescovo , invocato , e venerato in qualità di Protettore da quell' insigne Vescovato tutto ; riuscendo il primo discorso , che tenne entro la Città nella Chiesa Parrocchiale della Santissima Trinità , di tal piena soddisfazione , che tutti ne formarono stupori ; interrogandosi l'un l'altro dopo la Predica : che Uomo fosse mai questo ? Come mai entrato in Galizia ? Chi l'avesse condotto ? protestando anche i più scienziati che nulla affatto vi mancava per un'idea la più compiuta di vero Predicatore apostolico . Governava
quell'

quell'anime Monsignor Baldassare de' Regi, prima Generale di tutto il suo Ordine di San Girolamo, e Predicatore fra i più rinomati del Re Cattolico; e questi udito il primo discorso, non mai volle abbandonarlo per fino che durò la Missione, sempre più in atto di stupore all'udir come le sue parole penetrassero sì vivamente i cuori di tutti, e in vedere le strane mutazioni, che seguivano nella Nobiltà, e nel popolo. Il concorso faceasi di giorno in giorno oltre misura numeroso; e copiosissimo n'era il frutto; di maniera che non essendo sufficienti gli Operaj per una raccolta sì abbondante, fu di necessità dopo la prima Missione entro la Città stessa, il tener la seconda, e dopo qualche tempo anche la terza; con sempre maggior ansietà di ascoltarlo in tutti; e con tal affetto, e stima verso l'Uomo di Dio, che si stabilì di comune consenso doverfi fabbricar un Convento a' Capuccini; alche il Padre non mai volle dare l'assenso, dichiarandosi che il suo intento si era di stabilire nell'anime sodi fondamenti di cristiane virtù, e non già di fondare Conventi a' suoi Religiosi.

2 Una delle sue principali premure in tutte le Missioni, si era di ampliare in tutti la divozione del Santissimo Rosario, ed essendo, accagione delle tante guerre quasi del tutto obbliata in quel Regno, oltre il promoverla con motivi li più efficaci dal Pulpito; dispese che prima de' Sermoni il P. Alfonso lo recitasse colla debita pausa, e riverenza alternativamente insieme col Popolo, proponendo i misterj, che meditar si debbono: alla quale divozione concorrevano tutti Nobili, e plebei. E perche non meno premeva al divotissimo Prelato, ed ad altri Ecclesiastici che tal esercizio di pietà si stabilisse, fecesi una compra di molte Corone, e Rosarj, che lasciati

in mano de' Religiosi, venivano da essi ripartiti a persone d'ogni sesso, e qualità, perche via più si affezionassero a praticar una tal divozione, come da varj ben rari avvenimenti si farà noto, cotanto proficua. E bene lo sperimentò certa rea Femmina di quale profitto le riuscisse il metterla in opra. Viveva questa in molte disonestà, e tanto abituata nel vizio, che disperava il poterne uscire. Non potendo portarsi ad ascoltar il Servo di Cristo, perche impedita con violenza da' suoi parenti; chiedette ad alcuni, che se ne ritornavano dalla Santa Missione; qual cosa più inculcasse ne' suoi discorsi? Risposero che raccomandava sopra tutto il recitare per ogni giorno con divozione il Rosario di Maria Vergine, il digiunare ne' Sabbati, e nelle Vigilie, che precedono le di lei Solennità. Non tardò punto la Femmina a mettere in pratica quanto avea udito, e tanto bastò perche, concepito un sommo orrore alle disonestà di prima, venisse tosto a purgarsi con una vera Confessione, ed a prescriversi una maniera di vivere esemplarissimo. Nè solamente il Rosario divoramente recitato, ma altresì un piccol grano, di cui è composto, arrivò come si vedrà dai due casi, che sieguono, ad operare prodigj. Fù a visitarlo certo Sacerdote Portoghese, molestato già da molto tempo da un'asma, che gl' impediva il respiro, pregandolo di una sua benedizione. Fù pronto il buon Padre a quanto chiedeva, di poi consegnogli un grano solo di cui si formano le Corone, dicendogli, che seco sempre il portasse, e cesserebbe senz' altro l'asma. Ubbidì il Sacerdote, e di fatto trovossi sano. Scorsi cinque anni in sanità compiuta, perdette il grano, e con esso smarrì insieme la sanità. Travagliato al sommo se di nuovo ricorso al Padre, raccontandogli

quan-

dendo la Dama di non poterlo indurre a quanto bramava, fece segretamente chiamar a se il Capitano del Naviglio, in cui doveva imbarcarsi, e consegnargli il tutto, gl'impose che giunto in Cadice dovesse rimettere il tutto ad una delle Cugine del Padre. Scopri quanto occorreva il Servo di Cristo, e portatosi a trovar la Benefattrice, così le parlò: Signora io non posso non commendar molto la vostra pietà, e generosità; dell'oro, e delle gioje voi ne siete la padrona, e potete disporne a vostro arbitrio; ma vi faccio sapere che non ritirando dalle mani del Capitano quanto gli consegnaste; nè pur io mi ricorderò più di voi nelle mie orazioni. Tale risoluta protesta mise in una forte apprensione quella Dama, che ben conosceva la virtù dell'Uomo di Dio, e di già sperimentata avea l'efficacia delle lui orazioni; laonde senza più repliche, ritirò l'oro, e le gioje, ammirando il di lui magnanimo distacco da qualunque cosa terrena.

4 Spogliato adunque di tutto, lasciò l'America, trafcelto da cinque Principi guadagnati alla Chiesa Cattolica, a dover protestar in loro nome l'ubbidienza, e l'ossequio al Romano Pontefice, e insieme destinato da' Capuccini a dovergli esporre lo stato della Missione, colla necessità pressantissima d'altri Operaj, che fedelmente faticassero in quella Vigna di Cristo. Tal ne fù il sentimento di que' popoli tutti in udir imminente la partenza del loro amatissimo Padre Giuseppe, che fù di necessità il doverlo sottrarre alla loro presenza con un santo inganno, per timore che non seguisse frà di essi alcun tumulto; siccome il consegnarlo all'Oceano, senza che un solo se ne avvedesse. Preso adunque segretamente il congedo da' suoi amati Fratelli, cominciò felicemente la

Giuseppe, fece una confessione generale di tutta la sua vita, dalla quale si venne in chiaro, che aveva un peccato gravissimo, commesso da' primi anni dopo l'uso della ragione, non mai palesato al Confessore, del quale ricevette l'assoluzione, nell'accostarsi, che fece alla mensa Eucaristica, gustò con una straordinaria dolcezza il pane degli Angeli, protestando nel partire dalla presenza del Servo di Dio, che di già se n'andava alla patria per dover passar presto all'altra vita, come di fatto seguì, con sicuro fondamento di essere salito alla gloria. Terminate le Missioni in Città, con una mutazione sì strana in que' Cittadini tutti, che sembravano nella modestia, nella ritiratezza, nelle parole, e negli esercizi di pietà cristiana tanti Anacoreti, il buon Prelato, che dalle fatiche di questo Servo di Gesù Cristo promettevasi frutto niente inferiore nell'anime a se raccomandate tutte, volle che proseguisse in tal apostolico ministero per ogni parte della sua vasta Diocesi. Il primo Villaggio, in cui ebbe a faticare, fu Allariz; ed appena uscita la fama del suo arrivo parve si spopolassero i luoghi tutti vicini, tal ne fu la quantità del popolo concorso ad ascoltarlo. Fra gli altri errori, ch'ebbe a scoprir in tanti, e tanti, massimamente de' più plebei, l'uno principalissimo si era, che costumavano accusarsi in Confessione de' suoi peccati senza premandarne minimo atto di contrizione, o di attrizione perfetta; che perciò stabili dovesse premeterli ad ogni discorso un'esattissima istruzione intorno a questa materia, ed alle altre spettanti alla Dottrina Cristiana. E perche tale notizia di cosa necessarissima si divulgasse, massimamente presso de' lavoratori di campagna; con ogni diligenza ammaestrò alcuni Uomini, e povere Donne di sufficiente inten-

dimento, che andavano accattando limosina, operando che loro si provvedesse di pane, vino, tela, ed altre cose necessarie al vitto, e vestito, con obbligo che doveessero uscir alla campagna, ad insegnar a' lavoratori, ed altre persone povere la maniera di ben confessarsi, dalle quali diligenze ne ricavò frutto indicibile.

4 Nè solamente il popolo più minuto viveva in tale sì lagrimevole cecità, ma buona parte di Gente la più civile ancora. Certa Femmina di qualità ben distinta, quantunque allevata da fanciulla in Madrid, niente sapeva di tal contrizione, oppur attrizione sovranaturale necessaria al ben confessarsi; laonde udita che si ebbe un'istruzione del Missionario, volle subito rifare con una generale Confessione le tante Confessioni malfatte. Ricevuta che si ebbe coll'assoluzione sacramentale la divina grazia, portossi alla mensa Eucaristica, e le parve nel cibarsi di quel Pane di vita, venisse a gustar una vivanda la più saporida; ove per l'opposto nell'altre Comunioni sentiva un' amarezza per le labbra, quasi masticasse il più ingrato affenzio. Stupita d'un favore cotanto straordinario, e insieme consolatissima; portossi immanamente dal P. Giuseppe, raccontandogli schiettamente quanto l'era seguito, e insieme pregandolo che divulgasse il tutto dal Pulpito; il che subito si eseguì per comune profitto del popolo. A fine poi tutti sapessero che quanto propone al pubblico venivagli suggerito dallo Spirito Santo, il quale parlava per la lui bocca; una mattina, mentre predicava nella Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo, a veduta dell' Uditorio tutto, volossene in Chiesa una Colomba bellissima, più candida della stessa neve; la quale a dirittura venne a posare sopra la di lui spalla destra,

stando col capo vicino all' orecchio, in atto di suggerirgli quello dovesse predicare al Popolo; la quale finito il discorso s'vanì dagli occhi di tutti, lasciando tutti in un alto stupore. Un simile prodigio seguì mentre attualmente stava predicando nella Chiesa delle Monache di Santa Chiara, vedendo non meno il Popolo, che le Religiose tutte la bellissima Colomba, che non partì mai, se non dopo terminato il ragionamento; dalla quale maraviglia argomentando le buone Serve del Signore, quale stima dovestero fare di quanto veniva loro dal fervido Religioso proposto, ne seguì in tutte un fervore straordinario per maggiormente avvanzarli sulle vie della perfezione evangelica.

5 Dopo terminata la prima Missione nella Villa stessa di Allariz, gli convenne cominciarne un'altra, concorrendo sempre più numeroso da tutte le parti il popolo, con tale vantaggio spirituale nell'anime di tutti, che udivansi gridar ad alta voce anche i più principali: *Infelici coloro, che sono morti prima di vedere, & udire queste Sante Missioni!* In tempo, che stavasi faticando in questa Villa, fù a trovarlo D. Bernardo Fratello del Marchese di Santa Croce, pregandolo di qualche rimedio per la sua Conforte tormentata da' dolori acerbissimi in tutto il corpo, e di già abbandonata da' Medici. Il Padre altro non fece che consegnar al Cavaliere un grano, di cui si compongono i Rosarij; con ordinargli che con esso formasse una Croce sull'acqua, che dovea bere l'Inferma; e in questo consistette tutta la di lei sanità; perche bevuta l'acqua, vomitò una palla di materia bianca, ricuperò l'appetito prima affatto perduto, e preso alquanto di sonno, si destò libera da que' malori, e compiutamente sana. L'Abbate

pure

pure della Parrocchiale di S. Pietro nella stessa Villa d' Allariz gravemente infermo , nel punto stesso che bevette l'acqua benedetta con uno de' medesimi grani consegnatogli dal Servo di Dio , balzò da letto in sanità perfetta.

6 Sul fine di questa Missione , nel mentre doveasi cominciare la Processione generale s'alzò improvvisamente un temporalaccio in aria , che minacciava acqua , e tempeste . Il popolo adunato voleva per ogni conto fuggirsene ; ma il Padre con gran fede , e confidenza in Dio comandò che niuno partisse , che si cominciasse , e proseguisse la Processione , senza timor di pericolo . Gran fatto ! Diluviarono per ogni parte le acque , e la strada sola calcata dal Popolo , che seguiva la Croce rimase onninamente in asciutto . Più ; le tempeste devastarono affatto le Campagne vicine di coloro , che non comparvero alla Missione , senza recar minimo nocumento a que' divoti , che vollero assistervi , quantunque per essere i Campi contigui , la tempesta venisse a cader sopra tutti .

7 Da questa Missione passò al Priorato di Berino giurisdizione de' Monaci Benedettini , e perche si veggia qual cura avesse il Signore di questo suo Servo , che fosse provveduto in mezzo a tante fatiche non solamente del necessario , ma altresì del convenevole ; riferiremo ciò , che avvenne a D. Benedetto Garzia Priore del suo Monastero di Zelanova . A fine di ripararsi dal freddo stavasi il Monaco più tardi del solito coricato sulla lettiera , quando udì una voce , che così gli parlò : Sù alzati , e va tosto a provveder del pesce ; Questa voce , disse fra se il Religioso , non è per me , avendo pesce bastevole per quanti siamo in Convento ; poco dopo udì in tuono più alto la medesima voce , che intimavagli il simile , ed egli

credendo come prima che comandasse ad altri, non ne fe conto: Finalmente udì la terza, che molto da vicino, e come sgridandolo gli replicò: Ho detto a te, a te che subito ti alzi da letto, e facci buona provvigione di pesci, perche oggi devi albergar forestieri in Convento. A questa voce alzossi impaurito il buon Priore, e tosto eseguito quanto dal Cielo venivagli ingiunto, videsi sul mancar del giorno comparir d'avanti il P. Fr. Giuseppe col suo Compagno, e Fratello, che cercavano la carità dell'albergo; onde tutto giulivo abbracciollì; raccontò loro quant'era seguito, protestando riconoscerli per suoi Monaci li più cari, prontissimo a tutto ciò, che loro abbisognasse.

8 Conoscendo il buon Padre Giuseppe da sì bel preludio quanto il Signore gradisse le sue fatiche, intimò subito la santa Missione, e nel primo discorso fecefi palese al Popolo tutto la divina misericordia con un raro spettacolo. Salito il Pulpito, per dar principio alla Predica, comparve sullo stesso Pulpito, e si fece vicinissimo al Missionario un Personaggio sconosciuto, di aspetto venerabile, colla barba Nazarena, il quale stette ivi ritto senza mai muoversi fino, che durò il Sermone, poscia scomparve. Ciò non fu veduto da tutti, ma da molte persone di credito, che lo attestarono con loro giuramento, e lo fecero pubblico; deducendone con discorso ficurissimo; siccome nell'antica legge parlava il Signore per bocca de' suoi Profeti, così Gesù Cristo veniva a parlar per bocca di questo suo amato Servo. In un altro Sermone, che faceva al Popolo, fu pure veduto starsi sulle spalle d'un Uomo, che assisteva alla Predica, come seduto, un gran lupo, in atto di addentarlo, il quale finita la Predica disparve. Da tali maraviglie

vigliose apparizioni, siccome dalla forza de' ragionamenti, ne seguivano tali commovimenti negli Uditori, che con voci altissime uscite dal più intimo de' cuori s'udivano tutti chiedere la divina misericordia, con una santa impazienza in tutti di accusarsi generalmente in Confessione de' loro peccati.

9 Fra i molti che concorsero per isgravarsi dalle loro colpe, ed anche per ottenere rimedio alle loro spirituali infermità, fu a trovarlo un Uomo in età d'anni quaranta, talmente acciecatò dalla disperazione, che tenevasi di già sicuramente condannato all' Inferno; onde come disperato, postosi un laccio al collo, avea tentato d'appicarsi; il che avrebbe sicuramente eseguito, quando da persona opportunamente accorsa, mentre stava attualmente pendente da una trave, non fosse stato restituito in vita, e libertà. Il Padre, udita che si ebbe la serie di tal diabolica tentazione, gl' impose che si confessasse, e comunicasse in ogni giorno per fino che durava la Missione, e bastò un tale rimedio, perche si trovasse non solamente affatto libero dalla tentazione; ma sano di corpo, e vigoroso di forze in guisa, che la dove prima era ridotto ad essere un vivo scheletro, comparve per l'avanti in faccia di tutti qual Giovane il più robusto di fresca età.

10 In questa Missione, siccome nell'altre, non lasciava di raccomandar caldamente che si recitasse per ciascun giorno una terza parte del Rosario, e per quanto fosse possibile concorressero tutti per una tal divozione alla Chiesa. Biasimava quel masticar corone tutto dì, come alcuni fanno, senza minima attenzione; anzi ben spesso con positiva distrazione, dicendo che per ottener di sicuro il patrocinio della Vergine bastava l'offerirle una sola terza parte del

Rosario, ma recitata colla dovuta attenzione, e riverenza. Certa Signora per nome D. Anna de Mondragon, non lasciava passar giorno senza recitar un Rosario intero, ma nella maniera appunto che spiaceva al Servo di Cristo; costumando tener sempre il Rosario avvolto ad un braccio, anche in tempo che dormiva, per averlo sempre in pronto anche sulla lettiera. Una mattina si destò, ma non trovò il Rosario al braccio, e usate tutte le diligenze possibili, non mai le riuscì di rinvenirlo. Rammaricata per tale perdita, come quell'altra Donna evangelica, che avea smarrita la gioja, stabilì valersi della scorta d'una lucerna accesa, ed avvicinatafi per tal fine al fuoco, vide allo scoprirlo che fece, in mezzo alle braccia il suo Rosario, e trovò che dieci decine erano ridotte in cenere, e le cinque più vicine alla Croce erano onninamente intatte. Attonita per un sì fatto prodigio, entrò in se stessa, e vi riconobbe il suo errore; cioè non gradir Maria le molte orazioni, ma solamente quelle che sono ben fatte; onde appigliossi a quanto predicava, ed insegnava il pio Missionario di recitar una terza parte del Rosario per ogni giorno, ma nella maniera la più divota.

11 Nel mentre stavasi faticando in quella Missione, calò non senza grande difficoltà, e pericolo dalle montagne de Caldelas un Uomo di età avanzata, e con molte lagrime supplicollo volesse aver pierà di quel popolo afflittissimo, accagione d'una strage la più orrenda, che facevano i Lupi d'Uomini, Donne, e Fanciulli, lasciando contro loro costume intatti gli armenti. Alcuni non vollero prestar fede ad un tale racconto; ma il Servo di Dio non dubitando punto della verità, volle salir subito la montagna, e trovò che di fatto in soli quattro mesi aveansi le fiere bestie divo-

divorato cento sessanta, e più persone, per lo che vivevano tutte quelle povere genti in un alto spavento. Ivi giunto, e intesa la rovina seguita, invitò il Popolo ad una Missione; e quantunque accagione della funestissima voce divulgata delle stragi, che facevano per ogni parte i Lupi, dovesse temersi scarsezza di Popolo; pure fù numerosissimo, concorrendo Uomini, e Donne, Ecclesiastici, e molta Nobiltà da' luoghi anche più lontani, fino da Portogallo, senza che si vedesse ne' contorni una sola di tali bestie; non essendovi chi dubitasse che dalla sola presenza del Servo di Dio, non fossero state messe in fuga. A fine poi in avvenire ancora potessero viver sicuri da tale rovina, propose loro come rimedio unico la divozione del Santissimo Rosario; ordinando che al tocco della campana convenissero tutti alla Chiesa, ed ivi il recitassero a coro colla dovuta pausa, e riverenza. Impose loro altre divozioni, siccome che alzassero sopra luoghi eminenti alcune Croci; nè mai più dopo tali cautele videsi in quelle parti un sol Lupo; leggendosi anche di presente al piè d'una Croce vicina alla Chiesa di Santa Tecla Vergine, e Martire, scolpito in una pietra il memorabile avvenimento.

12 Fragli altri errori che scoprì in questo popolo, uno il più scaltrito si fù trà le Femmine. Credevano queste, ò per dir meglio fingevano credere, che le anime del Purgatorio passate ne' corpi umani de' Viventi, fossero quelle che li tenevano ossessi, e li tormentassero, e che per liberarsene fosse di necessità il far celebrar tante Messe, e intraprendere pellegrinaggi a certi Santuari più divoti. Da una tale vagazione continua nel sesso fragile, ne seguivano mille inconvenienti; ma il peggio si era che alcu-

ne sotto pretesto di dover essere scongiurate, buscavansi un'Eforcista a loro modo di fresca età, col quale facevano una novena, di poi partivano unitamente alla visita di qualche luogo Santo. Di tal diabolica invenzione n'ebbe piena contezza il Servo di Cristo, e venendogli un giorno da persona di qualità ben distinta presentate due sue Cugine, accioche con un suo scongiuro le liberasse da maligni spiriti, che per cinque anni continui, come il sciocco si credeva, le tormentavano: il Padre in vedersele d'avanti, conoscendo con lume divino le loro finzioni, rivolto a chi le conduceva così gli parlò: Signore bisogna strapparlo questo brutto Demonio; però se torna di nuovo a molestarle V. S. facci radere ad amendue con un rasojo tutt' i capelli del capo, e similmente tutt' i peli delle ciglia, e le obblighi a mangiar in una conca, ove mangiano i Majali. Turbossi il buon Uomo all'udir tale proposta, cui il Servo del Signore soggiunse: questi essere il rimedio più efficace, nè aver altro. Si conobbe poi quanto bene l'intendesse nel parlare così, perche svelata dal Pulpito la maligna orditura delle Femmine, e fatto capir agli Uomini il loro preciso dovere, non vi fu chi più patisse di tale infermità.

13 Non meno fruttuosa fù la Missione, che seguì in San Benedetto de Arnoya, ove fù osservato che quantunque piovesse incessantemente dì, e notte, non mai però cadde una sol goccia d'acqua nel tempo assegnato alle prediche, ò pur alle istruzioni catechistiche. Sebbene il più maraviglioso si fù, che predicando ad una grande quantità di popolo, che stavasi affollato in una Chiesa; finito il Sermone, e prima che un solo partisse, staccossi dal volto una grossissima pietra al peso giusta il comune giudizio,
di

di quattrocento libre, che sicuramente doveva fraccassar molte persone; e pure non vi fu frà i tanti che ne patisse minimo nocumento, venendo a cader una mole di tanta gravezza in guisa d'una palla di leggierrissima bambagia. Alla veduta di sì manifesto miracolo alzarono quanti erano in Chiesa le voci al Cielo benedicendo il Signore, che operava tali maraviglie a riflesso di questo suo Gran Servo, mirandolo tutti, ed ascoltandolo come un nuovo Apostolo.

14. In vedendosi egli assistito con sì bel miracolo dall' Onnipotente, ed in pieno possesso dell' affetto di quelle genti tutte; applicossi con tutte le forze, ad isradicar un pessimo abuso inveterato frà di essi di cantar canzoni disonestie. Avea ordinato in versi molto belli, ed eruditi, quali regolava con un dolcissimo canto, li quindici Misterj, che debbono contemplarsi nel recitar divotamente il Santissimo Rosario, e questi fece distribuir a Uomini, e Donne, massimamente a fanciulli, e fanciulle, insegnando loro il modo di cantarli, con tanto gradimento di tutti, che obbliate affatto le canzoni impure, non si udivano per ogni lato, che lodi a Maria sulle labbra di tutti. Introdusse la divozione di recitarlo per ogni giorno, disponendo che a certo segno di campana, convenissero tutti per tal fine alla Chiesa; e loro insieme promettendo in ricompensa di tale ossequio alla Regina delle grazie la di lei poderosa assistenza per qualunque più urgente necessità. E ben si conobbe quanto efficace a riportar il patrocinio della Vergine, riuscisse una tal divozione, da quanto avvenne ad un certo peccator impedito a violenza per arte diabolica dal poter accusare in Confessione le sue colpe enormissime. Costui per quanto tentasse di sgravarsene a' piè del P. Giuseppe, e del Compagno, non mai bastò

bastò a farlo; laonde viveva in un continuo ramarico, come in istato di totale disperazione. Non sapendo a quale rimedio appigliarsi, sentì suggerirsi al cuore di recitar il Rosario, tanto raccomandato dal Servo di Dio: che però una sera prima di coricarsi volle ubbidir alla voce. Nel mentre stavasi compiendo a tal divozione, fù preso dal sonno, e udì chi destandolo con tuono severo, e chiamando pel proprio nome gli disse, che i Demonj erano in procinto di strascinarlo all' Inferno. A tale minaccia, tremante da capo a piedi applicossi a terminar il Rosario poco prima cominciato; tutto sospirò a Maria, perche l'ajutasse; e l'ebbe propizia di modo, che non solamente rimase libero dal pericolo minacciato d'Inferno; ma nella mattina seguente, senza più veruna difficoltà, e con molte lagrime, bastò a depor in Confessione ogni suo peccato; istando presso del Confessore che un tale avvenimento per gloria della Vergine, e per profitto de' peccatori tutti, si pubblicasse dal pulpito.

15 Più portentosa fù la grazia ottenuta da certa Femmina a beneficio d'una sua Figlia di già collocata in matrimonio. Caduta la misera in una pazzia la più deplorabile, se ne fuggiva per le montagne, e vi dimorava giorno, e notte quasi fosse stata una Fiera, obbligando i parenti all' andarne del continuo in traccia, perche ivi non morisse di fame. Niun rimedio messo in opera era stato valevole a far che recuperasse qualche poco di senno, onde il caso conchiudevasi affatto disperato. Ma ò forza maravigliosissima di Maria! Per ultimo rimedio le fù data a bere poca quantità d'acqua tocca da un grano benedetto, con cui si componevano i Rosarij; ed appena sorbita l'acqua segnata col grano in forma di Croce,

la pazza si trovò in cervello sanissimo, proseguendo per fino che visse sempre in perfettissimo senno, e sempre decantando lo stupendo miracolo.

Passa a diversi altri Villagi del Vescovato Orense, e sieguono ben rari prodigj.

CAPITOLO II.

NUlla di più sicuro debbono temere li Servi di Dio, massimamente se in officio di amplificar le sue glorie, e di guadagnargli anime, che le contradizioni, e le insidie dell' infernale nemico; nè mancarono in tutte le Missioni, che intraprese, al P. Fr. Giuseppe da Carabantes; così disponendolo il Signore per far una pruova continua della lui costanza nel ministero ingiuntogli di riscattar col mezzo della predicazione evangelica l'anime dal peccato. Nel passar che faceva alla Villa di Santigosso del Vescovato Orense, fu incontrato da un Uomo di bruttissima figura, il quale gli esibì due cavalcature, che portassero le bagaglie tutte della Missione, con quanto vi fosse di più; instando perche rimandasse le cavalcature condotte seco, ed accettasse l'offerta; ma per quanto replicasse che sicuramente condurrebbe il tutto; il Servo di Dio proseguendo il suo cammino, non lo degnò giammai d'un'occhiata, non che d'una risposta. Vedutosi il Maligno deluso in questo suo attentato, il qual era d'involargli le prediche, e gli stromenti tutti della Missione; gli additò in poca distanza una Casa, ove disse, che vi facevano dimora alcune Femmine di buon gusto; sollecitandolo a' piaceri disonesti con azioni, e parole sì oscene, che l'inchiostro medesimo arrossirebbe

le nel doverle lasciar in carta; ma turandosi il castissimo Religioso gli orecchi; al trapassar, che dovevasi certo fiume in vicinanza di Santigosso, sparvero all'improvviso l'Uomo, e le cavalcature, e la Casa, ove diceva abitar le male femmine, restando i Religiosi in un'atto di maraviglia, ed insieme d'infinite grazie al Signore per averli fatti liberi da tale sì pericoloso inciampo.

2 Non finirono però quì gli strattagemmi dell'Insidiatore; perocchè intimatafi dal Padre la Missione, e prevedendo benissimo da un concorso di popolo più numeroso del solito, quanto di frutto ne risulterebbe nell'anime, volle abbarrarne in più luoghi, e più volte le strade, fiatosi a vedere in figura di mostruoso serpentaccio; il che risaputosi dal zelante Ministro; non lasciò di scoprire al popolo le astuzie del perfido, con animar tutti a proseguir senza timore la divozione intrapresa; assicurandoli dal pulpito che nulla affatto potrebbe, come di fatto avvenne, perche tutte le sue ordite trame andarono, come si vedrà, onninamente a nulla, spiccando sempre più la gloria divina. E di fatto vedutosi l'ingannatore tante fiate scoperto, e rimandato confuso, tentò un'altro più sottile artificio, ma nè anche questo gli riuscì. Il caso si fu, che partendo dal Confessionario per essere a celebrar la Santa Messa il Padre Alfonso, entrovvi poco dopo il maligno, preso il di lui sembiante, ed abito: Accostatosi al finto Confessore un povero lavoratore di campagna, e credendolo quello che non era; cominciò per accusarsi de' suoi peccati; quando prima che articolasse parola, l'Insidiatore con voce alta, e ben'intesa da quanti assistevano al Confessionario, gl'intimò che subito partisse, nè più sperasse nella divina misericordia, perocchè
diggià

diggià era nel numero de' condannati all' Inferno. Tale minacciosa protesta fù di scandalo al popolo, ed il buon Uomo, come fuori di se, fù a trovar il P. Giuseppe, con raccontargli, piangendo, la sua disgrazia, cui egli rispose: Sappiate Figlio non essere stato il mio Fratello, che così vi parlò; ma bensì il Padre della bugia per mettere con tale minaccia in disperazione voi, ed in timore il rimanente del popolo: Non è vero che siate nel numero de' presciti: palesate pure schiettamente li vostri peccati, nè punto dubitate dalla divina misericordia. Rimase consolato a tali parole il buon Uomo, e confessate generalmente le sue colpe tutte, se ne partì, pubblicando quanto aveva operato il nemico a' suoi danni, e lasciando tutti in un alto concetto della singolar virtù dell' Uomo di Dio.

3. Attesa la fama divulgatafi fino alle parti più remote del vantaggio spirituale, che ne riportavano quanti convenivano a queste Sante Missioni, vi comparve una Dama d'anni 80. venuta a piedi dalla Villa di Bianis del Regno di Portogallo. Entrata in Chiesa per confessarsi, restò ivi assalita da improvviso accidente, e passò poco dopo all' eternità. Assistevano alla Missione alcuni de' suoi Figliuoli, da' quali le furono disposti li funerali con Messe, cera in abbondanza, come si conveniva alla loro pietà, ed alle nobili qualità della loro buona Madre. Il P. Giuseppe, che intese le spese fatte, disse loro che ben approvava il divoto suffragio, ma che la pia Femmina di già si godeva la gloria. Diedero tutta la fede a tali parole li pii Cavallieri, e riscontrarono con più di evidenza la verità, quando giunti alle loro Case, e numerati li Reali da otto loro rimasti dopo le spese fatte nell' esequie della Madre, trovarono interamente

mente tutta la quantirà del danaro già dispendato , nella stessa specie , senza che venisse 'a mancar un Reale solo .

4 Questi , ed altri Cavalieri Portoghesi comparfi dal loro contiguo Regno ad ascoltarlo , vollero porsi in tale distanza dal palco , che non era loro possibile naturalmente l'udirne una sola voce , e pure confessarono di aver udito tutto come se gli fossero stati vicini . Interrogati inoltre altri plebei Portoghesi se intendevano quanto predicava ? risposero aver favellato nella loro lingua Portoghese ; e pur era certissimo che predicava nell'idioma Castigliano . Da tali maraviglie fattesi pubbliche alle vicinanze tutte , non può esprimersi il frutto sovragrande che ne risultò in que' fedeli tutti ; ridotti ad essere un esemplare il più perfetto di cristiana disciplina . E basti il dire che a' PP. Missionarj , siccome ad altri Sacerdoti deputati ad accogliere i penitenti , non restava che pochissimo spazio di tempo al cibo , ed al riposo ; e che nell'ultima Processione di penitenza si computarono più di cento cinquanta milla persone ; e mille cinquecento che si disciplinavano a sangue ; oltre tant'altri , che comparvero con altri stromenti di penitenza . In questo giorno occorse un'altra maraviglia da non ommetterfi , e fu , che circondando la Chiesa di San Rocco , vicino alla quale si teneva la Missione , varie campagne di lino ben alto ; li padroni credevano dal continuo calpestio di tal esercito numerosissimo di popolo , smarrito affatto anche un menomo filo d'erba ; e pure giunto il tempo della raccolta , videro le campagne ricolme di foltissimo lino , attestando che non mai quelle tenute erano riuscite loro sì fertili .

5 Un'altro bel prodigio avvenne sul terminarsi di questa Missione . Nell'ultimo giorno , in cui si al-

zava-

zavano, come si costuma, le Croci per formar il Calvario, divozione intitolata *Via Crucis*; era di già fatto notte; quando al piè di una stavasi recitando il Rosario, formando gli Uomini un Coro, e le Donne l'altro. Datosi principio alla divozione, con certa specialità di canto molto dolce, apparve un bellissimo uccellino, il quale snodata la lingua, cantava insieme cogli Uomini di modo che a cadauno sembrava di averlo vicinissimo, e taceva quando cantavano le Donne; quasi che le Donne faceessero bastevole melodia da se; Fù però udito distintamente sì dall'uno, come dall'altro sesso, confessando tutti dalla vaghezza delle piume, e dalla soavità del canto non mai più udito, dover essere sicuramente un uccello di Paradiso.

6 Da questo luogo passò ad evangelizar la Parola divina nella Villa di Santa Maria di Porchera, ed ivi fu a visitarlo un Uomo di molta pietà, il quale svegliò quanto più volte avea ricevuto in visione. Padre, così parlò: già per molte fiate hò veduto una spaziosissima campagna, che non avea termine, e in essa due Personaggi d'aspetto venerabile, che stavano seminando il grano; Essendo tempo di Quaresima dissi loro non essere stagione propria per il pargere tal semenza; ed eglino mi risposero, che sì, proseguendo la loro fatica. All' una parte di questo Campo era contiguo un Fiume paludoso pieno di bruttissimi Serpenti, la cui acqua era più nera della pece, e mandava una puzza intollerabile; ed all'altra un rio d'acque cristalline, che spirando una fragranza soavissima inaffiavano alberi, frutta, fiori, ed abbeveravano Uccelletti di rara veghezza, sembrando la campagna un giardino il più ameno, e delizioso che possa descriversi. Tal visione, conchiuse
il

il buon Uomo, a me pare misteriosa; ma niente l'intendo. Devi sapere, rispose il Padre, che il Campo da te veduto è il Regno di Galizia: li due Lavoratori siamo noi due Fratelli Capuccini, applicati a seminare in tutto questo Regno la Parola di Dio: Il Fiume nero sono li tanti scandali, e pessime usanze: li Serpenti sono le ingiustizie, le avarizie: Il rio d'acqua chiara, e odorifero sono le Missioni col Santo Giubileo, che si v'è pubblicando: gli Uccellini sono le anime di tanti d'ogni stato, e condizione, che hanno da vivere in grazia, e passar dopo morte ad essere alberi del Cielo carichi di preziosissime frutta, ed i vaghi fiori, sono le loro virtù; dalla qual visione spiegata nel suo legittimo senso, viene ad argomentarsi il frutto incomparabile, che germogliò da' sudori di questi due Operarj Evangelici nel Regno di Galizia.

7 Nel primo discorso tenuto in questa Missione, dovendo predicar in una Piazza ben vasta, la quale era angusta alla quantità del popolo, molti salirono certo muro, che accerchiava un'Orto, il quale sebbene forte; carico però oltre modo, rovinò, con sepolir molta gente, che vi stava al di sotto; e quantunque i rimasti salvi giudicassero morti, e fracassati gli oppressi; pure nel ricavarli che tosto fecero da tale rovina, non si scoprì in persona alcuna nocumento benché minimo, non essendovi chi dubitasse di manifesto miracolo. L'Insidiatore, che vedeva andarli a voto tutte le sue mine, non potendo più soffrirlo, l'affalì per due notti tentando di soffocarlo; e fù tale la violenza che farebbe gli senza dubbio riuscì il colpo, quando l'Onnipotente non lo avesse preservato intatto per altre fatiche di sua sempre maggior gloria.

8 Terminata la Missione in questo luogo, portossi a santificare colla divina parola il Territorio tutto della Limia, accendendo in quanti lo ascoltavano, anche ne' più irrigiditi, col vivo fuoco de' suoi sermoni un ardente desiderio per le virtù cristiane. Insisteva, come si è detto, con tutta l'energia del suo grande spirito nell'introdurre per ogni luogo ove predicasse la divozione del Santissimo Rosario, e quantunque il Popolo tutto volentieri si piegasse nell'accettar un offesequio tanto dovuto alla Gran Madre di Dio; incontrossi in un Parroco, il quale sul pretesto di non voler novità, non mai volle recitarlo, nè permettere che in sua Chiesa si recitasse, dal quale mal esempio venne indotto un altro suo Beneficiario a far il simile. Non lasciò però il Signore senza pubblico castigo una tale protervia; perchè avendo amendue le loro biade, poco prima falciate, di già ammonticchiate sull'Aja; scagliossi all'improvviso un fulmine dal Cielo, il quale in un batter d'occhio le ridusse in cenere, e passato alla casa del Parroco, oltre molti danni gravissimi che gli recò, tolse la vita ad una Mula, che si teneva in sua Stalla; flagello, che da' Parrochiani tutti giudicato in vendetta dell'indivozione al Rosario di Maria, obbligò amendue li Sacerdoti a mettere senza dilazione in opera quanto dal Padre Missionario veniva loro con tanto zelo suggerito. Insisteva questo divotissimo Servo di Maria, che tale pio tributo si presentasse alla Grande Signorá nel modo il più riverente, e più convenevole; cioè che si accendessero le candele alla di lei Immagine ò di rilievo, ò dipinta, e degnossi pure il Signore far manifesto quanto fosse dovuto un tale culto alla sua Madre, e Sposa con questo raro prodigio. Nel mentre, contro l'usato, nella Chiesa

di Ginzo recitavasi il Rosario senza le candele accese, al cominciarfi dell'Orazione, vide il Popolo tutto improvvisamente accendersi le due candele, che stavano ai lati della divota Immagine, non dubitando che ciò non fosse avvenuto per mano Angelica.

9 In una Villa dello stesso Vescovato Orense chiamata S. Dienes sollevossi sul far della notte un temporale il più orribile, che minacciava l'ultimo estermio a' frutti della campagna. Il Parroco, non tardò punto, giusta il prescritto del Servo di Cristo, nel convocar il popolo alla Chiesa, e disporre che subito s'intuonasse il Rosario; ma pure volle il Signore, perche si facesse più nota la virtù prodigiosissima di tal divozione, che a' tuoni, e lampi seguisse una quantità di tempeste, e con tal violenza, che sembravano le pietre scagliate non da' venti, ma da mano diabolica. Tutti afflittissimi piangendo una tale disgrazia, disperavano di poter trovare sugli alberi una sol foglia; ma fattosi giorno, entrando ciascuno nelle sue tenute, non vi scoprì danno benchè minimo, non mancando pur una spiga, nè sendo caduto un sol granello di quanti racchiudevano le spighe. E perche al popolo tutto fosse manifesto che tale prodigio dovevasi al patrocinio della Vergine invocata dai devoti del Rosario, permise il Signore che da tale tempesta ne seguisse un sacco totale alle campagne di una Villa vicina, il cui Parroco non avea praticata in simile frangente la divozione tanto inculcata dal Servo di Dio.

10 Un altro prodigio seguì mentre attualmente stava predicando, e raccomandando con motivi efficacissimi questa divozione nella Villa di Lonà, e fu che nel mentre un povero Contadino salito un grand' albero, ivi stavasi nel miglior modo che poteva, af-
col-

coltando il Sermone; quando si credeva in luogo il più sicuro, spiccosi un ramo dal suo tronco, che lo sosteneva, e venne a lasciarlo cadere con tutto il corpo sopra di un gran sasso. Il Popolo accorso credeva di trovarlo in conquasso, finito, e morto, ed egli incontanente si alzò, sano, vigoroso assistendo al rimanente della Predica, con istupore dell' Udienza tutta, che riconobbe tal miracolo da Maria Vergine in pronto colla sua prodigiosa assistenza a chi volentieri ascolta i rari pregi del suo Rosario,

11 Nella Missione di Santa Maria del Pao seguita nel mese di Aprile, scelse come sito al proposito pel suo numeroso popolo un campo ben vasto. Il Padrone mal volentieri ciò sofferiva, in vedendo che si ritardava il seminarlo d'orzo; ma pure non ardì farvi resistenza. Terminata la Missione, la quale durò tanto che di già era passata la stagione idonea per spargere tale semenza, volle nondimeno il Padrone che si gettasse, e fù tale la copia della raccolta che mise in istupore quanti abitavano in quel Territorio; mercechè ogni canna venne a coronarsi di tre grandi, e belle spighe per lo meno; essendone molte cariche di quattro, e di cinque: cosa non mai veduta non solamente nelle Spagne, ma ne pure nell' Indie.

12 Scorse già varie parti di questo Vescovato, venne pregato a voler intimare la seconda Missione nella Villa di Zea, in tempo di stagione la più focosa, e che il popolo tutto consumavasi per l'ardor della sete. Accettato l'invito, diè principio alle sue fatiche in campagna aperta, assistito da un esercito di persone; e sul finire del primo ragionamento, da certo sito aridissimo, ed eminente, sbuccò in vicinanza del palco una gran fonte, con tal empito, ed

abbondanza di acque, che il loro alto mormorio impediva il poter ascoltar il Missionario. Tale nuovo spettacolo fù l'ultimo periodo della predica; perchè tutt'impazzienti si affollarono per bere di quell'acqua, non mai sazj di berne, standosi in atto di maraviglia mirando, e gustando il prodigio, e insieme benedicendo il Signore tanto maraviglioso nel suo buon Servo. Per sapere poi con più esatta contezza, se l'acqua fosse uscita miracolosamente, ò no; si fece sottilissima inquisizione presso de' più avanzati in età, per intendere se in tal luogo si fosse veduta altre volte acqua: e tutti unitamente risposero di no; anzi nè pur inteso per tradizione ò di acque, ò di fonte alcuno. Si fecero in oltre varie sperienze da' Periti per indagare se in quel sito vi fosse qualche vestigio d'esservi stata sorgente di acqua, e trovarosi non altro che arena, pietre, e giunchi, siccome il terreno tutto aridissimo per la stagione oltre modo focola; venne a conchiudersi che il Signore avesse beneficato il suo popolo con tale, e tanto raro prodigio. A questo ne seguì un' altro. Traghetavano il fiume Limia sopra di un batello trenta persone per essere alla Santa Missione; quando un'onda impetuosa diede volta al batello, e tutti seppellì nell'acque. Quanti erano alle sponde vedendo l'improvviso naufragio, tutti piangevano la loro disgrazia; ma il Signore volle far conoscere con qual occhio di pietà venisse a mirare chi di buon cuore compariva ad ascoltare la sua divina Parola; perocchè e Viandanti, e Nocchieri salirono tutti a fior d'acqua, portati da un'aura celeste felicemente al lido. Quello in oltre che non lasciò minimo dubbio al miracolo si fù, che poco dopo il Batello si rivoltò, e giunse alle sponde, nel quale tutti compiutamente vi ritrovarono
quanto

quanto nell' imbarcarsi vi aveano riposto .

13 E'ben sì vero che siccome il Signore tien cura specialissima di chi ascolta con frutto la sua divina Parola, così abbandona li protervi , che dopo l'averla udita, non ne fanno verun conto ; tanto si verificò in un Personaggio illustre, ma di costumi villissimi, perche tutto invischiato nelle più sozze disonestà . Fù costui ad un discorso del Missionario , e Dio dispese che sortisse tutto al proposito per emendarlo : Udì in vantaggio che per qualcuno quella Predica . poteva essere l' ultimo avviso di Dio , al quale non rispondendo con opere di vera penitenza , poteva seguir un' improvvisa, ed eterna morte ; ma di niente il protervo profitto . Finalmente terminato il Sermone , portossi il disonesto a visitar certa Femmina , cui la Giustizia avea dato il bando per sette leghe in lontananza dalla Città , e il Servitore , che lo seguiva , consapevole della mala pratica : da Dio ispirato ; Signore gli disse : V. S. hà una faccia da morto : non passiamo più oltre : si ricordi di quanto hà predicato il Padre ; al quale rispose il protervo , che non poteva per verun conto lasciar di vedere quella sua Cara ; e fù l'ultima volta che la vide , perche nell'atto stesso che se le presentò d'avanti, sorpreso da mortal accidente , spirò l'anima infelicissima , senza dar un menomo segno di penitenza .

14 Se fù orribile il caso seguito , non meno di orrore ingerisce quest'altro , che siamo quì per soggiungere , dal quale si scuopre ad evidenza quanto preme al Signore che sieno rispettati li suoi Ministri . Certo Sacerdote , arrabbiando d' invidia in vedere , come il popolo tutto correva dietro al Gran Servo di Dio , chiamandolo un nuovo Appostolo , pensò screditarlo insieme col Fratello , e Compagno colla

sua pessima lingua, dicendone tutto quel di male, che potesse dirsi, fino al pubblicarli per due Ebrei. La cosa passò tant'oltre, e suonò così malamente agli orecchi degli Uomini, che due lavoratori di campagna consapevoli dell'iniquo sparlatore, e zelanti della stima dovuta a' buoni Servi di Cristo; in vederse lo d'avanti, l'assalirono armati di bastoni, e cominciarono a percuoterlo, risoluti di farlo morir a bastonate, quando non fossero accorse diverse persone a levarglielo, sebbene con molta fatica, dalle mani. Un tale sinistro incontro non bastò per ridurlo in cervello, proseguendo con maggior baldanza ad infamare, per quanto poteva, li due Religiosi; quando una notte mentre riposava sul proprio letto, fu colto da una morte improvvisa che il soffocò; e perchè niuno dubitasse del divino castigo, in vendetta delle calunnie imposte ai due Fratelli, fu scoperto nella mattina seguente con due lingue, che gli uscivano dalla bocca: spettacolo che mise in un sommo spavento quanti videro, e udirono una sì sgraziata morte. Altri tre Soggetti di carattere, a' quali spettava il promuovere l'onor divino, ed autenticare quanto il P. Missionario andava predicando, obbiato ogni loro dovere, sparlaron della Missione, e de' due Religiosi fratelli, tutti tre finirono miseramente con morte inaspettata la loro vita.

15 Avvenne in tempo di tal Missione, che certa Femmina, per nome Cattarina Alvarez, soggetta a' dolori continui in tutto il corpo, disse al Servo di Dio, in atto afflittissimo di non poter assistere a' suoi Sermoni, molto meno convenire alla Processione generale, accagione delle tante doglie, che la tormentavano, cui egli rispose: Oggi comparite senz'altro alla Predica, nè punto dubitate. Chinò il capo

L'Inferma in atto di essere pronta all'ubbidire, e subito partito il Missionario, trovossi interamente sana, non risentendo più verun tocco delle doglie di prima; con che fu presente alla sagra funzione, ammirando la virtù del Servo di Cristo. Questa medesima Femmina, trovandosi dopo alcuni anni in miserabile stato, ed impotente a star in piedi, accagione d'un'attrazione de nervi, cui niun medicamento era riuscito profittevole, si fece portar ad un'altra Missione tenuta dallo stesso, supplicandolo della sanità; fu prontissimo il Padre, e nello stesso punto che le formò un segno di Croce sulla fronte, trovossi in sanità. Nel rimandarla però così le parlò: Figlia voi siete sana, datene le grazie a Dio; ma in avvenire emendate quel pessimo costume di prorompere in maledizioni; dal qual avviso ne seguì questo di molto vantaggio alla di lei anima, che si conobbe affatto libera dal mal abito fatto, senza pur saperne ella medesima il come.

16 Dopo l'averè scorso tutto il Vescovato Orense, e l'aver faticato in sessantadue Missioni con una riforma totale di costumi in que' popoli, fece ritorno alla Città Capo della vasta Diocesi, ove dovette applicarsi ad un'altra Missione in tempo di Quaresima. Monsignor Vescovo consolatissimo per il gran bene, che sapeva risultato nell'anime, non cessava di abbracciarsi col suo fervido Ministro; e perche non poteva in certo modo scostarsene; instò con tutta la sua autorità, che in occasione di tante fatiche a suo servizio ricevesse l'albergo nel suo Palazzo, e fosse suo commensale; cui l'umilissimo Religioso rispose: esser tenuto praticar quanto predicava ad altri dal pulpito; e che il popolo non l'avrebbe beninteso al penetrare che un povero Capuccino, Predica-

dicatore di penitenza menasse la sua vita in Corte, ed alla mensa d'un Principe; della quale risposta rimase edificato, e insieme soddisfatto il prudente Prelato. Terminata la Missione volle però che nella seconda Festa di Pasqua fosse alla sua mensa, alla quale dispose che convenissero altre persone principali, e terminato il pranzo così gli parlò: Padre dilettilissimo, io con voi ho insieme voluto questi Signori tutti alla mia mensa, acciocche tutti sieno testimonj di quanto per ordine del Re mio Signore debbo farvi sapere: *Sua Maestà Cattolica, che Dio guardi, li Signori Arcivescovo di Toledo, Inquisitor generale, e Presidente di Castiglia mi comandano che debba dar le grazie alla P. V., e insieme al Compagno, e Fratello il P. Alfonso per il grande frutto riportato all'Anima, e l'universale riforma de' costumi introdotta nel mio Vescovato colla loro esemplarissima vita, e colla forza del loro predicare apostolico; e m'ingiungono di più, come lo eseguisco, che debba pregarli a fermarsi in questo Regno di Galizia, e insieme proseguire nell'esercizio intrapreso delle Sante Missioni.* A taliepressioni attoniti, e confusi li buoni Religiosi, protestarono di non riconoscere in se alcun merito, e chinato il capo a quanto venne loro proposto, si esibirono ad eseguir l'istanza del Re Cattolico, e di quei Personaggi in conto di assoluto comando, e come voce dello stesso Iddio.

* * * * *

* * * * *

* * * *

* * *

* *

*

Comin-

*Comincia le Sante Missioni nella Città di Tuy ,
passando a scorrere tutto il Vescovato .*

CAPITOLO III.

IL cammino de' Giusti , dice lo Spirito Santo ne' Proverbj , è come la luce splendentissima del Sole , che sempre s'innalza , si fa sempre maggiore fino al formar un giorno perfetto ; mercede di fatto l' Uomo giusto non è soddisfatto della prima luce sparfa ; ma tuttavia continua a risplendere con sempre nuovi raggi d'opere virtuose fino all'ultimo compirsi de' giorni suoi . Così il P. Fr. Giuseppe da Carabantes volle proseguir la carriera della predicazione evangelica quale splendidissima luce , che sempre più si fe chiara , sempre più si dilatò fino all'ultimo punto prefissogli dalla divina provvidenza . Dopo illustrato il Vescovato Orense , entrò nella Città di Tuy , e sgombrò affatto le tenebre dell' ignoranza , e della malizia che ivi regnavan introdotte dalla licenza delle Truppe militari ; ma per fortirne l'intento non bastarono le fatiche d'una Missione sola , quantunque ricevesse in soccorso varj altri Operaj , che incessantemente faticarono . Monsignor Bernardino della Rocca Vescovo di gran zelo , vedendo che il concorso del popolo si faceva sempre maggiore ; perche non vi fosse Penitente , il quale non avesse a partirsene soddisfatto , scelse molti Confessori de' più esperti in tale ministero , deputando a cadauno il suo luogo fisso , e volendo che tutti venissero alimentati nella propria Corte , o almeno riceveffero il meritato stipendio ; ma per quanti fossero , e senza veruna triegua faticassero le giornate intere , erano nondimeno scarsi ,
attesa

attesa la copia de' forestieri, e massimamente Portoghesi, che comparivano anche da' luoghi più remoti. Il vantaggio, che ne risultò nell'anime tutte, fu superiore a quanto il buon Prelato poteva idearsi; di maniera che prorompendo più, e più volte in dolcissime lagrime di consolazione, e di giubilo, costumava dire, che si conosceva al fine de' suoi giorni, e che moriva ben contento in vedersi esaudito dal Signore con quella grazia incessantemente sospirata, di veder una riforma generale di costumi nella sua Diocesi, pria di toccar l'ultima meta del suo vivere.

2 Obligato adunque dopo la prima Missione a cominciar la seconda, con sempre maggior ansietà di ascoltarlo in tutti; salì a tale numerosità il popolo, che nell'ultima Processione generale di penitenza si contarono più di milla persone, che si disciplinavano a sangue, oltre un infinità di Cittadini, e forestieri coperti di sacco, carichi di Croci, e muniti d'altri stromenti di penitenza. Le Missioni seguirono nel mese di Dicembre per lo più infestato da pioggie; e pure si godette una stagione niente inferiore al più sereno Maggio; attestando tutti, che tal novità insolita, era da crederfi un ben distinto favore dal Cielo. Quello però che diede compimento alle maraviglie, ed obbligò tutti a confessare che il Signore benediceva le fatiche del suo Ministro, e l'opere di penitenza del suo popolo, fu un caso stranissimo, occorso quest'ultima giornata, ed osservato da tutti. Principiatafi tardi la numerosissima processione, prevenuta da un Sermone, e dal Rosario pubblicamente cantato a coro; tutti credevano che non dovesse finire se non passata la mezza notte; e pure, dopo ben lungo giro, dopo un altro Sermone,

cui

cui seguì la consueta benedizione, restò tanto spazio di giorno, che le persone più savie giudicarono avesse il Signore in tal giorno rinnovato il miracolo di già operato ai tempi del Capitano Giosuè. Terminata la Missione in Città, fù pregato dal Signor Conte di Amarante a voler coltivare co' suoi sudori il popolo di Pietrafurata, luogo di sua giurisdizione, ove li Portoghesi aveano poco prima in tempo di guerra atterrato un suo nobil Palagio; e quivi appena giunto osservossi da tutto il popolo una maraviglia, che tutti mise in grande apprensione, nè sarà senza profitto il riferirla. Nel sito, ove prima stavasi fabbricato il Palazzo, videsi per l'aria un uccello di grossezza come un castrato, il quale andava lentamente volando in giro, quasi spogliato di penne, e d'ogn' intorno circondato di fiamme, che mandavano insieme fumo. Tutti stupivano a tale novità, nè v'era chi bastasse ad indovinarne il mistero; se non che poco dopo si ebbe la nuova di esserè passata al Signore l'anima di D. Alfonso fratello minore del Conte. Recata la contezza al P. Missionario, non mancò di raccomandar subito alle orazioni del popolo l'Anima del defunto Cavaliere, esortando tutti che la suffragassero con Messe, Indulgenze, ed altre opere di carità cristiana. Ciò eseguito dal Conte, e da suoi Sudditi tutti: mentre nel giorno seguente a gl' inviati suffragi stavasi il Padre predicando in un' aperta campagna; a veduta dell' Uditorio tutto comparve il medesimo uccello, non più spogliato di piume come prima, ma vagamente adorno, accompagnato d'altri uccelli più piccioli, che soavemente cantavano, e dopo varj giri in un modo lietissimo d'intorno al palco, s'alzarono in aria; salirono tutti insieme tant' altro verso il Cielo, che non si videro

dero più. Il Servo del Signore ben consapevole di tutto, si prese a spiegarne il mistero; dicendo: che l'uccello quasi spogliato di piume, e circondato da fiamme figurava l'anima del Cavaliere spasimante nel Purgatorio; la quale dopo il suffragio erasi data a vedere sì vagamente adorna, e dolcemente cantando, perche saliva alla gloria accompagnata dagli Angeli; dando insieme le grazie a' suoi Benefattori, e proseguì nel far vedere in tal contingenza a tutti quando di beneficio riceveffero quell'anime purganti dalle nostre orazioni, e qual fosse il nostro debito di porgere loro il tanto sospirato soccorso.

3 In questo Vescovato v'incontrò varj abusi, fra i quali uno si era che ne' giorni di Sabato mangiavasi comunemente carne. Il Padre che ciò riseppe, dopo l'esserfi impegnato dal pulpito con tutto l'ardore del suo zelo per estirparlo, fè ricorso ad un Personaggio molto qualificato; in debito preciso di porvi egli ancora per tal fine la sua poderosa mano; e replicò le istanze, ma nulla ottenne. Vedendo che per niun conto poteva indurlo ad oprar come dovea per ragione del suo ufficio, così gli parlò: Signore il giorno di Sabato, dalla Chiesa, e da' buoni Fedeli tutti è consagrato alla Gran Madre di Dio: ella non è divota di questa Signora nostra; ma sappi di certo che fra poco, quando non compirai a' tuoi doveri, delle sue omissioni ne riporterai il meritato castigo. Non fece conto il Negligente di tale minaccia: ma prima che il Servo di Dio terminasse la Missione, mentre attualmente sedeva alla mensa, sorpreso da mortale deliquio, mancò repentinamente del tutto; la cui infelice morte saputasi dal popolo, con quanto insieme aveagli denunziato il zelante Missionario, fù bastevole a fradicar un tal pessimo abuso.

4 Varjaltricastighi avvennero in tempo che scorreva questa Diocesi, da' quali chiaramente si conobbe con qual premura doveffero tutti ascoltarlo, e fedelmente eseguire quanto andava predicando per loro beneficio. Sapendo certo Signore di principal carattere che il Padre dovea essere ad intimar la Missione in un luogo, ov' egli faceva la sua dimora; per non udirlo, palsò ad un' altro; inteso che terminate in questo le sue fatiche di già veniva a quell' altro ov' erasi ritirato, fuggì ad un' altra Villa; ma non fuggì l'ira di Dio sdegnato, perche sebbene di fresca età, e molto vigoroso di forze, trovossi morto senza verun Sacramento, e con segnali quasi manifesti d'aver perduta colla vita temporale anche l'eterna. Un altro caso simile avvenne ad un Giovine ammogliato di fresco. Costui portatosi alla volta di certo Fiume per trapassarlo insieme colla Moglie, incontrò grande quantità di popolo adunato per assistere alla santa Missione, e venne insieme pregato da diversi suoi Amici a non voler passar avanti, e fermarsi egli pure ad ascoltar la divina Parola, a' quali rispose: che farebbe stato in pronto per il giorno seguente. Ma non bastò ad eseguire quanto forse ideava; perche appena entrato nella barca per traghettar il Fiume, cadde repentinamente morto: al quale spettacolo attoniti li Barcaruoli, sapendo quanto poco prima era occorso; preso l'estinto cadavero, il portarono sulla Porta della Chiesa, lasciandolo ivi a veduta di tutto il popolo; accioche da sì funesto accidente tutti apprendessero quanto importi il prevalersi delle opportunità da Dio assegnate, e presisse per intendere dalla bocca de' suoi Ministri quanto egli da noi pretende.

5 Con un altro avvenimento totalmente opposto
tece

fece altresì manifesto quanto gradisca la prontezza, con cui si assiste alla sua divina Parola. Certo lavoratore di campagna, portatosi un giorno alla Santa Missione, partiva sulla sera verso sua casa, e camminando a piè scalzi, come costuma la povera gente, restò morsiato da una vipera in un piede. Rimase sopra modo afflitto da tal accidente il poverello, sapendo essere nel suo paese il veleno delle vipere insanabile; nondimeno alzato il cuore a Maria Vergine l'invocò in suo ajuto, ricordevole d'aver in quel giorno, recitato, giusta l'ammonizione del Padre Giuseppe, il suo Rosario, e insieme udito un suo discorso. E fu cosa in vero maravigliosa che nè venne a risentir punto de' soliti spasimi, nè patì difficoltà nel camminare, nè osservò rilevamento di carne nella parte ferita, ma solamente lo spruzzo del sangue, acciò che venisse ad attestar il manifesto miracolo.

6 Dovendo passare a pubblicare le Sante Missioni nella Villa di Vigo situata vicino al Mare; due, o tre giorni prima del suo arrivo, certa Femmina moglie di Giuseppe Pallares salita le parti superiori della casa di suo Padre Benedetto Collazo, udì dall'una parte sull'entrar della notte un mormorio, come di gente che recitasse, e fattasi a mirar attentamente, osservò in una pianura distante cento passi un Uomo in abito religioso, che stava predicando, assistito, e udito con attenzione da un grande numero di persone in vesti bianche. Stupita di tale stranezza, calò di subito le scale, e fecesi a raccontar per minuto quanto avea veduto al Padre, restando amendue attoniti, senza penetrarne il mistero. Ma ben s'intese scorsi due, o tre giorni; allor che giunto il Padre Giuseppe nella Villa, e scelta quella pianura alle sue Missioni diè principio alle sue fatiche; perche dalla Femmi-

na, che fù ad ascoltarlo, venne riconosciuto all'Abito, alla voce, ed al volto per quello stesso, che poco prima era prodigiosamente comparso. Una tal visione si fece pubblica, ed acquistò tanto di stima al Servo di Dio, ed a quanto proponeva dal pulpito, che l'udivano tutti, ed il miravano tutti come vero Appostolo: quello però, che via più mise in obbligo tutti e Nobili, e plebei a mirarlo, e udirlo come tale fù un ben raro vantaggio anche temporale, che recò a tutti col mezzo delle sue orazioni. Egli entrò in quella Villa nel mese di Marzo, ed incontròvi il popolo tutto in un estremo travaglio, accagione che l'acqua del Mare vicino non esebiva più alcun pesce, nè la terra rendeva più frutti, se non in quantità scarsiissima. Mossò il pio Religioso a pietà di tal universale penuria in tutti, dopo una fervente orazione al Signore, ed alla sua Madre Santissima; portossi a benedire le acque, e di più fece il simile sulle campagne: E fù cosa certamente di grande stupore che l'acque da tanto tempo sterilissime, ricevuta la benedizione, divennero abbondanti al sommo d'ogni sorta di pesci, e le campagne resero frutti a suo tempo, che superarono in quantità qualunque altra più fertile raccolta.

7 In questo medesimo luogo volle pure il Signore che si facesse palese il potere concesso al suo Servo sopra i Demonj; perche venendogli condotto d'avanti, sebbene con grande stento D. Giuseppe Garzia già da gran tempo invaso da' Spiriti infernali, e ridotto a stranezze le più lagrimevoli; con una benedizione lasciollo affatto libero de' nemici, nella quale libertà durolla per fino che visse. Collo stesso rimedio ridusse a sanità perfetta Giuseppa Gonzalez, vissuta per sette anni continui sotto la ti-

rannia di que' Principi di tenebre, senza che verun Eforcista fosse stato valevole a riscattarla da sì dura schiavitù. Dopo di averla restituita con una benedizione in libertà, lasciòle in conto di medicina preservativa la frequenza de' Santi Sacramenti, e la conformità al divino volere; e scorso qualche tempo portossi la Femmina per visitare, e adorare le Croci erette dal Servo di Cristo dopo la Missione, al luogo chiamato *Via Crucis*; quando trovossi improvvisamente arrestata da forza invisibile, e talmente legata in tutte le membra, che non poteva muovere pur una mano. Ricordossi in tale sì duro frangente dell' ammonizione lasciatale per qualunque incontro dal P. Giuseppe, di uniformarsi sempre al divino volere, nè altro fece che proferir queste parole: Signore io abbomino il vostro nemico, pure s'addepi in me la vostra santa volontà; il che detto rimase incontanente libera da quella forza diabolica, e proseguì senza più ostacoli la divozione intrapresa.

8 Accagione delle varie, ed incessanti fatiche sostenute in questa Missione di Vigo, cadde infermo, e quantunque, dopo qualche spazio di riposo, e di cura, si trovasse per anche debolissimo di forze, volle nondimeno trasferirsi alla Villa di Mos, lasciando che il P. Fr. Alfonso desse compimento ad alcuni affari di gloria divina, che restavano da terminarsi in Vigo; e quivi giunto scrisse al Fratello, che dato fine al tutto, passasse a Bajona; ma avvertisse bene a non intraprendere la strada del mare, perchè vedrebbe in manifesto pericolo di restar preda de' Barbari. Venuto il tempo della partenza, fu consigliato ad imbarcarsi, e insieme assicurato non esservi alcun pericolo di nemici sul mare. Egli però, che ben sapeva di quale spirito si era il Fratello, volle per

per ogni conto camminar per terra, quantunque la strada fosse disastrosa; e ben l'indovinò, perchè si scoprì poco dopo in vicinanza del Porto una Fregata di Mori, de' quali sicuramente doveva restare schiavo, quando avesse presa la via del mare. In questa Villa, stabilita che si ebbe giusta il suo costume la divozione di recitar per ogni sera a suono di campana il Rosario di Maria Vergine, occorse un bel caso, che destò in tutti più di fervore per meritarsi con tale quotidiano offesequio il patrocinio della Gran Signora. Una fanciullina di nove anni affezionossi di maniera ad una tal divozione, che non mancava mai; ed avendo perseverato in ogni sera per sei mesi, con essere sempre delle prime a comparirvi, fu colta da certa infermità leggerissima, di cui li domestici non se ne prendevano pena. Ella però fermamente disse, che nel primo Sabato, avrebbe terminata la sua vita, e sarebbe passata alla gloria, per ivi goder il premio apparecchiato ai divoti del Santissimo Rosario. Li Parenti se ne ridevano, non iscoprendo nel male segnale alcuno, anzi nè pure principio, che dovesse ridurla al dover finire sì presto li giorni suoi; tuttavia l'interrogarono come ciò penetrasse? A quali rispose: averlo inteso dalla Beatissima Vergine, che visibilmente l'era apparsa, e insieme l'avea fatta sicura di tal grazia; e tutto si avverò, perchè giunto il prenunziato Sabato, tanto si aggravò il male, che ridotta all'estremo, passò nelle mani de' suoi Genitori felicemente alla gloria. Vi fu pure un lavoratore di campagna, che dopo l'aver abbracciata, e fedelmente mantenuta per qualche tempo questa divozione, caduto infermo a morte; mentr'era in procinto di spirar l'anima, sorpreso da un'interno giubilo, che si vide anche sulla faccia tutta riden-

te, uscì in questo canto: *Saberano Santuario, Madre del Verbo eterno, liberad Virgen del Inferno, losque rezan el Rosario*; il che detto spirò soavemente l'anima, lasciando ne' circostanti un ben fondato sentimento di essere salito a cantar lodi eterne a Maria in mezzo ai cori degli Angeli.

9 In questa Villa occorse pure un caso in poco dissimile dal riferito in altro luogo; e fù, che nel mentre si recitava in Chiesa da Uomini, e Donne a vicenda il Santissimo Rosario, si udirono due uccellini cantar essi pure a vicenda; di maniera che, stando senza essere veduti, l'uno da una parte, l'altro dall'altra, formavano melodia a coro, unitamente al popolo. Stavanfi tutti attoniti godendo di tal soavissimo, e non mai più udito canto, e recitando insieme la divotissima Orazione; quando dall' un coro più dell' altro distratto da tale novità, si fece pausa, non essendovi chi cominciasse l'*Ave Maria*, e l'uccellino che sovrastava a quel coro con voce bellissima, e da tutti ben intesa, articolò *Ave Maria*; il che fù motivo a tutti di nuova consolazione; conchiudendo che ben si conveniva l'essere stato intuonato dall' Angelo un tal saluto Angelico. Da un altro ben raro prodigio fecefi palese a quel popolo, quanto gradisse la Signora nostra un tal ossequio, e che le venisse offerto con quelle ceremonie di rispetto, e d'onore, che ben le si convengono. Fondossi certa compagnia di Confratelli del Santissimo Rosario, con obbligo di mantener all' Altare della Vergine due candele accese nel tempo che veniva a recitarsi. Mancò una sera il Sagrestano, e mancarono insieme le candele; ma non venne a mancar l' Onnipotente de' suoi prodigi ad onor di Maria; perche giunta l'ora d'intuonar il Rosario, comparvero all' improvviso riposte su i can-

candeglieri due candele accese, recate senza dubbio da due Angeli; con quella maraviglia ne' divoti tutti dell' eccelsa Regina che deve crederfi, e con quel fervidissimo proponimento in tutti di non lasciar mai una divozione, ch'era di tanto gradimento.

10 Porremo fine alle Missioni, che tenne il Servo di Dio per tutto questo Vescovato con un altro prodigio occorso nell' Abbazia di Anzeo. Essendo di già in pronto per dare principio alle sue fatiche apostoliche, fu avvisato dall' Abbate, come la stagione soprammodo fucosa, ed arida avea disseccate tutte le fonti anche più abbondanti; di maniera che da una sua non ne sorgeva tant'acqua, che bastar potesse al bisogno de' suoi Sudditi; e che però non era possibile che concorrendo alla Missione sì grosso numero di popolo vi dovesse esser acqua per la necessità di tanti. Rispose il Padre niente esser impossibile a chi con vera fede credeva nell' Onnipotenza divina; indi passò a benedir la fonte, dalla quale all' impulso delle sue parole, siccome la pietra colà nel deserto a' colpi della verga di Mosè, scaturì immantinente tant'acqua che fu bastevole non solamente al popolo numerosissimo concorso alla Missione, ma di più a spargersi con abbondanza per le strade pubbliche; il che fu motivo a tutti di benedir il Signore, fonte inesaurito di tutte le misericordie.

Missioni tenute nel Vescovato di Lugo, accompagnate da rari portenti.

CAPITOLO IV.

PAssò la fama dello spirito, e zelo di quest' Uomo Apostolico, tanto assistito nelle Missioni dall'

Onnipotenza divina all'orecchio della religiosissima Suor Cattarina Maria della Concezione, Zia del Signor Conte di Lemus, e professa nell'Insigne Monastero delle Madri Francescane Scalze nella Villa di Monforte di Lemus; onde ansiosissima di udirlo, fece premurose istanze al P. Ministro della Provincia di Aragona, perche venisse destinato a consolarla con una sua Missione. Fù prontissimo a tale richiesta il Provinciale, siccome il P. Fr. Giuseppe subito ottenuta la carta di Ubbidienza, quantunque fosse la stagione freddissima, e continuassero le nevi, volle nondimeno portarsi a Lemus, ove fù accolto con tutte le dimostrazioni di gioja, e di stima, che ben si convenivano ad un Soggetto di tanto grido nel Regno di Galizia, anzi nella Spagna tutta. Diede principio alle sue fatiche apostoliche nel giorno, in cui si festeggia la purissima Concezione di Maria sempre Vergine, facendo veder al popolo, qual mostro orribilissimo sia un peccato mortale, e fù tale l'abborrimento concepito in tutti, che due Uomini, ed una Femmina alzarono le voci palesando li proprj peccati con grande fatica del Padre Missionario, per ottenere che taceessero. In tempo de' sermoni non si udivano dalle labbra degli uditori, che alti sospiri, invocando tutti con abbondanza di lagrime la divina pietà, e cercando, terminate le prediche, con ansietà quasi impaziente chi udisse le loro confessioni. In cinque Conventi si dispensava ogni giorno, cominciando dall'aurora, il Cibo Eucaristico; nondimeno era tale la calca del popolo, che fù di necessità il porre le guardie ad ogni Chiesa, per impedire che non seguissero sconcerti. Nel giorno, in cui secondo il consueto, dovevasi fare una Processione generale di penitenza; comandò che niuno si disciplinasse, per timore

timore che il freddo più dell'ordinario intenso, non avesse a recar nocumento alla salute dei corpi; ma un tale divieto non bastò a temperar il fervore di que' Popoli, de' quali senz'alcun riguardo alla rigidezza della stagione più di due milla si disciplinarono a sangue.

2 In questa Villa risanò il Servo del Signore con una sua benedizione varj infermi, fra quali riferiremo solamente la salute istantaneamente riportata a certa Femmina per nome Anna di Arnesto. Pativa questa già da molto tempo un male gravissimo, non conosciuto da verun Medico, e vedutasi in vicinanza della morte, spedì persona che supplicasse il Servo di Dio d'una sua visita. Fu tosto alla di lei casa, e introdotto nella stanza ove giaceva, le formò un segno di Croce sul capo; nel che consistette tutta la di lei sanità, perche vomitate certe immondezze con alcuni capelli, immantinente si alzò da letto vigorosa, e sana: In questa medesima Villa celebrando il divino Sacrificio nella Chiesa delle Madri Francescane Scalze, fu veduto alzato dalla predella dell'Altare due palmi, e così infiammato in volto, che sembrava un ferro arroventato; prodigio, che ben sovente ammiravasi in esso lui, e massimamente quando parlava, oppur udiva chi parlasse dell'eccellenze di Maria.

3 Non istenderemo quì distintamente le fatiche da esso lui sostenute nello scorrere, che fece per ogni angolo di questo ampio Vescovato, nè il frutto grande, che ne risultò in tutti dalle tante Missioni, ma solamente riferiremo alcuni avvenimenti degni di più precisa memoria. Nella Villa di Giantada, alla quale passò dopo l'aver faticato in Monforte di Lemus, concorsero tutt'i Parrochi de' luoghi vicini col loro

popolo, a riserva di un solo; il quale sebbene invitato, e più volte pregato di sua assistenza, non volle acconsentirvi giammai: dicendo essere mezzo Teologo, e però battevole da se per ben incamminar il suo popolo. Tale renitenza era di scandalo a molti, e singolarmente a' suoi Parrocchiani tutti, vogliossimi di convenire nella maniera più solenne insieme cogli altri a questa sacra funzione; e perche offendeva il misero non leggermente il Signore con tale sprezzo scandaloso della divina Parola; pria che terminasse la Missione, terminò con morte improvvisa, infelicamente il suo vivere. Si conobbe poi dopo morte non essere vissuto nè men mezzo Teologo, perche con dottrina appresa alla scuola di Lucifero, nemichissimo della sana Teologia, servivasi di due misure, l'una piccola per vendere il grano; l'altra grande, eccedente la tassata dalle leggi, per comprarlo: con che lasciò a tutti manifesto argomento d'aver perduto colla vita del corpo anche quella dell'anima.

4 Con un'altra morte niente dissimile volle punir il Signore un Sacerdote, che si fece beffe di quanto proponea dal pulpito il zelante Ministro dell' Evangelio. Intese certo grave disordine, che seguiva negli Ecclesiastici di portarsi unitamente a giuocar, e bere nelle Osterie pubbliche, onde poi ne seguivano ebrietà, risse, e bestemmie, che offendevano il Popolo. Come zelantissimo ch'egli era di fradicar affatto da' luoghi ove predicava, ogni mal usanza; massimamente se scandalosa, se la prese un dì contro di tal vizio con molto fervore dal Pulpito, facendo vedere essere un peccato gravissimo, occasione profissa ad altri molti; e dopo l'aver proposti li motivi più efficaci ad ottenerne l'emenda; intimò, quando tosto non seguisse, un severo castigo contro i de-

linquenti. Si astenne l'abituato per qualche giorno dalla betola, e dal giuoco, ma subito terminata la Missione volle passar all' usanze di prima, invitando un suo grande Amico alla solita conversazione, e cantando con istrapazzo manifesto del Predicatore: *Vamos à la taberna: jugaremos, y beberemo aunque el Frayale, ha predicando que es grande pecado.* Furono per tanto all'Osteria con iscandalo di tutto il Popolo, ove giuocarono, e bevettero; ma dal vino acalorati entrarono in una rissa, e il caro Amico, il buon Compagno; trafisse a pugnate lo sgraziato Sacerdote; confessando tutti, una tal morte sì infelice essere seguita in castigo manifesto dell'ingiuria fatta agli avvifi, ed alle minaccie cotanto salutevoli del Servo di Cristo.

5 Più mitemente castigò un altro Sacerdote, esso pure nemico delle sante Missioni. Costui udito l'arrivo del Servo di Dio nella Villa, ove faceva dimora, fingendo alcun' interessi di premura, volle assentarsi, e postosi in cammino; il Cavallo, che lo portava, quantunque di sua natura mansueto come una pecora, diede in tali furie che gettatolo da sella, lo calpestò, e lo avrebbe sicuramente schiacciato co' piedi, quando alcuni incamminati alla Missione non fossero accorsi in ajuto del povero Sacerdote; il quale conosciuto, e confessato il proprio errore, tornò subito addietro, e volle assistere, sebbene in mal essere, alle prediche, ed alle sagre funzioni, che si fecero.

6 Passato a S. Giovanni di Camba trovò li Contadini tutti impiegati nel lavorare, ed empir di semenze i loro campi, nè mancò di esortarli, perche intralasciate per qualche giorno tali fatiche, convenissero ad ascoltar la divina Parola. La maggior parte

si arrele alle persuasive del Servo di Dio; ma vedendo che molti ostinati non comparivano, proseguendo in tempo, ch'egli predicava, il loro travaglio; minacciò a' protervi imminente il flagello del Cielo, quando tosto non ubbidissero. Abitavano costoro contumaci alle ammonizioni, ed alle minacce, nell' Abbazia di San Salvatore, e perseverando accecati dal temporale guadagno, più che mai; si destò un orribilissimo incendio, il quale in brevissimo tempo rovinò tutte le case, e consumò tutte affatto le loro masserizie, e sostanze; lasciando, non senza manifesto miracolo, onninamente intatte le case, e le robbe d'alcuni pochi, li quali si arresero alle persuasive dell'Uomo di Dio; confessando li sventurati essere stato un castigo giustamente dovuto alla loro renitenza, e protervia. Nel giorno poi, che si fece la processione generale un Sacerdote di molta pietà, quantunque afflitissimo, e molto dolente accagione di certa piaga quasi incurabile, che si avea in una gamba, volle nondimeno convenire alla sagra funzione, e fù sua grande ventura, perche terminata la processione, trovossi in sanità compitissima.

7 Una delle principali Missioni che seguissero in quest' ampio Vescovato, fù quella, che si tenne ad un celebre Santuario chiamato Nostra Signora de Pena Agua, alla quale fù numerosissimo il concorso del popolo, seguendone tante conversioni di persone le più indurite nel peccato, e tale cambiamento di costumi, che si poteva dire venissero a partire dalla medesima tutti santi. D'una tal pienezza di grazie scesa a santificar tutti, ebbesi un chiaro riscontro da certa maravigliosa visione, con cui il Signore degnossi consolar una persona divorata, e molto qualificata dal suo impiego, il qual era del Sant' Ufficio.

Dopo

Dopo tutte le diligenze usate per acquistarsi il santo Giubileo annesso alla Missione, vide il Divoto, essendo svegliatissimo, un Personaggio di aspetto venerabile, con uno stromento musicale in mano, qual andava tasteggiando, formandone una armonia, alla quale niun altro concerto più dolce poteva uguagliarsi; La musica durò per lo spazio di ore continue, ma non sembrò a chi l'udiva che momentanea, parendogli, dopo l'essere scomparso il Musico, di essere stato in un pieno coro d'Angeli. Fece di poi manifesto il Divoto, quanto gli era seguito al P. Missionario, il quale senza veruna difficoltà spiegò il tutto; dicendo, che gli Angeli fanno festa quando un Peccatore si converte a Dio, giusta le parole del Redentore Gesù nell' Evangelio : *Ita dico vobis gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente*; che però una tal armonia formata per mano Angelica, veniva a rispondere all'armonia de' buoni Cattolici, li quali essendo corde ragionevoli, e sonore; al tocco efficace della divina grazia rendevano essi ancora, con una vera conversione seguita in tutti, un suono il più dolce, il più grato all' Altissimo. Nel giorno poi, che destinò alla processione generale di penitenza, se gli presentò d'avanti un Giovane di buone qualità, e gli disse, non poter convenire a tal funzione per esser il dì, in cui molestavalo la Quartana. Il Padre gli rispose, che fosse pronto alla processione, e non temesse di febbre; perocchè egli da quel punto comandava alla Quartana nel nome di Dio, che lo lasciasse affatto; e così fu; perchè nè in tal giorno, nè mai più venne a patirne molestia. E' occorso altresì più, e più volte nello scorrere che faceva questa Diocesi, che sendo obbligato a dover predicar in campagna aperta per la

quan-

quantità numerosissima del popolo ; si sollevarono temporali orribili , che mettevano in ispavento gli Uditori , di già in pronto a fuggirsene ; ma pur bastava un suo segno di Croce da esso lui formata verso il Cielo , per far che in poco più d'un istante si mettesse in tranquilla serenità ; anzi fù pubblicamente osservato che la Croce da esso lui formata sul palco , veniva spiccatamente come a scolpirsi in mezzo alle nuvole , sciogliendosi da quattro parti , ed apprendosi il Cielo sereno in guisa d'una gran Croce . Predicando nella Villa di S. Giovanni di Zela in tempo che il freddo intensissimo avea congelato certo Fiume vicino , incontrovvi li Pescatori soprammodo afflitti ; mercede che non d'altro vivevano che di quello potevano accattarsi col pesce . Mosso per tanto a pietà di tale penuria , condusseli al fiume , e comandò loro che gettassero le reti sopra del ghiaccio . Ubbidirono alla cieca i poverelli , sapendo di quale spirito si fosse il Servo del Signore ; e fu cosa in vero di ben rara maraviglia ; veder all' improvviso rompersi il ghiaccio , alzarli dal fondo dell'acque pesci grossi , e piccioli d'ogni sorta , ed empirsi le reti in tanta quantità , che non potevano capire di più .

8 Da un altro raro avvenimento si conobbe quanto favorisse il Signore questo suo gran Servo ; e fu che dovendo predicar in un campo molto spazioso , si fissò il palco vicino ad un Albero molto vecchio , dal quale spuntavano castagne salvatiche di mala qualità , e in molta scarsezza . Dopo l'aver servito al Padre , ricevette la Pianta dalla lui vicinanza un sì prodigioso inesto , che produsse d'indi innanzi le sue frutta in grandissima copia , di tal grossezza , e buon sapore che di gran lunga eccedevano in qualità le castagne di tutti gli Alberi vicini , compiendo le maravi-

raviglie il ringiovinire che fece la Pianta a veduta di tutti, che però veniva da tutti rimirata come un prodigio. Diede altresì a conoscere quanto fosse da Dio illuminato, con quello che gli occorre parlando a Marito, e Moglie fra se molto disuniti. Mentre faceva in altra Missione, dopo l'averli u diti amendue in Confessione, suggerì loro esser bene che di nuovo si accompagnassero, il che tosto eseguirono; Scorso qualche tempo, sapendo che proseguiva predicando nella stessa Diocesi, portaronsi a trovarlo per dargli le grazie, atteso che da esso lui riconoscevano quando si godevano di consolazioni; ed egli al primo incontro, rivolto alla Moglie, le diede il ben venuto; con dirle che avea un maschio nel ventre. Stupì la Femmina a tale annunzio, nulla sapendo di essere gravida, e rispose che più goderebbe quando venisse a partorir una femmina; cui egli replicò essere assolutamente un maschio, e che tal era il divino volere, come di fatto seguì, partorendo a suo tempo, con prosperità la più desiderabile, un bel maschio.

9 Nella Missione tenuta in Bobeda, mentre stava attualmente predicando, fu veduta dal popolo un' Immagine divotissima di Nostra Signora, che dirottamente piagnева; il che sendo motivo a tutti di credere piagnesse le loro ingratitudini verso il di lei Figlio Gesù, destò in tutti tal dolore delle colpe commesse, che pareva non potessero cessare dal versar lagrime; cercando tutti con ansietà di sgravar a' piè de' Confessori le proprie coscienze, e di recar consolazione all'addolorata Madre con opere di vera penitenza. E per troncar tutto, fu tale, e tanto il vantaggio spirituale riportato all' anime nel decorso di quaranta nove Missioni tenute in quella sola Diocesi, che la Città capitale di Lugo sembrava un Chiosso di

di Religiosi; tal era la riverenza, che si scorgeva in tutti alle cose di Dio, la pietà con che si frequentavano li Santi Sacramenti, la modestia nel vestire, la purità ne' discorsi, e la disciplina cristiana in tutte le loro azioni. Tanto ebbe ad attestare chi sei anni dopo terminata la Missione, ebbe ad ammirare un tale cambiamento di costumi; confessando che il P. Giuseppe da Carabantes non fosse da posporli al grande Appostolo di Valenza S. Vincenzo Ferrerio, il quale similmente a' suoi tempi in ufficio di Missionario apostolico avea santificata quell'ampia Diocesi.

Missioni nel Vescovato di Mondogno, e nell'Arcivescovato di S. Giacomo.

CAPITOLO V.

IL Dottor delle Genti, scrivendo ai Cittadini di Corinto, protesta in suo, ed in nome altresì degli altri suoi Compagni nell'Appostolato, di non essere sufficiente da se a cosa alcuna; ma il tutto provenirgli dalla sola virtù divina: *Sufficientes non sumus cogitari aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*. Altrettanto ripeteva questo novello Appostolo della Galizia, in vedendo riuscire di tal vigore presso que' popoli tutti la divina Parola, riconoscendo il tutto non dalle sue fatiche, ma dalla forza incontestabile della grazia. Egli da se nulla affatto poteva, ridotto accagione delle varie, e gravissime infermità, che può dirsi, come si farà noto a suo luogo, gli fossero un continuo martirio; ridotto, disse, a tal debolezza di corpo, che non poteva reggersi su de' piedi; ciò non ostante più,

e più volte si osservò che appena salito il pulpito mutava sembiante, e tutt'in un subito acquistava certo insolito vigore, come se godesse una sanità la più perfetta. Ciò si vide chiaramente dal popolo tutto allor che giunse nella Città di Mondognedo; perche vi comparve squallido, sparuto, e quasi cascante; di maniera che tutti credevano dovesse ivi terminar i suoi giorni; e pure, dato principio alla Missione, parve sciolto affatto da ogni malore, anzi ringiovenito. Nè solamente in tempo che predicava, veniva fatto esente, ò per meglio dire, ad essere superiore colla forza dello spirito a qualunque debolezza di corpo; ma nè pur v'era intemperie, che gli facesse contrasto. Egli cominciò le sue fatiche in questa Città nel cuore dell' Inverno, essendo Dicembre: nè v'era giorno che non fosse intorbidato ò da' venti, ò da piogge, ò dalle nevi; con tutto ciò nelle ore assegnate per le sagre funzioni cessava il tutto come sospeso in aria, costumando dire li Cittadini: Andiamo pure a predicar: *que mientras los Padres predicar non ay que temer agua, ni nieve*. E di fatto succedeva così, perche terminate le Prediche, e giunti gli Uditori ciascuno alle loro case, la stagione ripigliava tosto il suo corso.

2 Egli, che si vide cotanto favorito dal Cielo, invitò sul fine della Missione il popolo ad un discorso, come sempre costumava, in onore della Gran Madre di Dio, e similmente ad una processione generale da farsi in un altro giorno, promettendo dal pulpito due giornate non inferiori alle più belle di primavera, ed aggiungendo che in simili altre funzioni, eranfi ammirate altre maggiori meraviglie. La Città tutta, che venerava il Gran Servo di Dio qual nuovo Appostolo, stavasi con ansietà aspettando le

due bellissime giornate promesse, e di fatto comparfa la mattina, in cui doveva celebrar le glorie di Maria, videfi il Ciel sereno, in un aria placidissima, tutta mite quasi fosse in una notte passata la stagione dal crudissimo Dicembre al più dolce Aprile; con questo di più che in tale sì bella giornata tardò il Sole al nascondersi per due ore. Attoniti li Cittadini a sì strano prodigio, attendevano il secondo; e fu in tutto simile al primo; perche fattosi giorno il quale dall'apparir dell'alba fino a notte fu tutto sereno, e tranquillissimo, si diè principio alla funzione, recitandosi in primo luogo il Rosario, e cantandosi li Misterj; predicando di poi il Padre Missionario per lo spazio d'un ora; incamminandosi la processione di popolo quasi senza numero, in cui più di mille si disciplinavano a sangue, visitandosi inoltre la *Via Crucis* con altre devote orazioni, e funzioni sagre, che sembrava non potessero terminare che a notte ben avanzata; e pure dopo che si ebbe dato compimento al tutto, restarono due lunghe ore di giorno. Il Priore della Chiesa alla quale era diretta la Processione, per nome D. Marco de Miranda veduto ad occhi aperti il raro portento nel giorno antecedente seguito, volle osservare insieme con altri, se il Sole veramente si fermasse; e vide all'entrar nella Chiesa, che il Pianeta non era distante dal tramontare che per lo spazio, agli occhi nostri, di due sole picche, e nell'uscir che fece, osservò dal medesimo sito unitamente ad altri, essere dato addietro, cioè in lontananza di cinque picche, e più; raffermando il miracolo la lunghezza del giorno, che terminato il tutto, ebbe a durar quasi due ore.

3 Conchiuse le Missioni in questa Villa, che vengano canonizzate da un sì raro portento, passò a Ribadeo,

badeo, e diede principio ad altre fatiche nel giorno, in cui si festeggia l'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine; assistito da popolo in grande numero, concorso dal Principato dell'Asturie, dalle Montagne de Boal, e da diversi altri luoghi più distanti, situati vicini al Mare. Nè mancò il Signore di riconoscere altresì con temporal mercede la divozione di quelle genti; perche vivendo come in un'estrema penuria di grano, e di pesce, appena cominciata la Missione comparve grano da tutte le parti, esitato a prezzo, men che vile, e riuscì di tal abbondanza la pescagione, che dopo l'essere provveduti di pesce tutt'i luoghi vicini, venne a mancar il sale per conservarli. Altri prodigj si godette dalla presenza di quest'Uomo del Signore il Convento delle Religiose di S. Chiara stabilito in questa medesima Villa. Aveano queste un pozzo per loro servizio, che nel più bel dell'Estate inaridiva, lasciando il Comune in penuria d'acqua; la Superiora per nome Suor Giovanna di Cristo, espone quanto per ogni anno occorreva al buon Padre, supplicandolo di sua assistenza presso del Signore, ed egli ordinò di trarne subito un vaso, di poi volle berne, con formarvi sopra un segno di Croce, e rigettar l'avanzo nel pozzo; con che lo rese inesaurito; non essendo d'indi innanzi occorso giammai che venisse ad essere scarso di acque. Un'altra Monaca inferma per nome Suor Francesca de Rua, ottenne una giara d'acqua da esso lui benedetta, e sorbita che l'ebbe trovossi in sanità compiuta. Lo stesso avvenne ad altre Religiose inferme; anzi furono a parte di questo beneficio alcune piante altresì del loro giardino; perche sendo del tutto aride, e secche, al tocco di quest'acque rinverdirono, e a suo tempo fruttarono. Finalmente la tazza andò in pez-

zi, e ridotta in polvere fù un *Elixir vita* a quanti ne sorbirono qualche poco in bevanda. In questo medesimo Convento eravi una Monaca, che dall' un orecchio non udiva più, ed egli altro non fece che toccar l'orecchio col suo dito in forma di Croce; nè altro di più vi andò, perche tosto ricuperasse perfettamente l'udito. Tali, e tanti prodigj destarono tutta la fede nella Madre Suor Antonia della Concezione, crudelmente tormentata da una putrida piaga entro la bocca, giudicata incurabile da più periti tutti; onde postasi genuflessa a' piè del Servo di Cristo, gli disse piagnendo che unicamente per suo mezzo sperava il rimedio. Mosso egli a pietà d'un caso il più compassionevole, lasciòle sulla parte piagata un segno di Croce, e nel medesimo istante si trovò senza verun dolore, colla piaga del tutto chiusa, e la parte sanissima.

4 Altre, e ben rare maraviglie operò il Signore per mezzo di questo suo Ministro, che fatte pubbliche, acquistarongli una stima, e venerazione presso tutti come di un Uomo Santo; e via più si fissò un tale concetto in quanti l'udirono ò dal palco, ò dal pulpito; merce che fu da tutti osservata, mentre stava predicando, una colomba candidissima posata sopra il di lui capo, la quale stette sempre in atto di accarezzarlo colle sue ali per fino che durò il Sermone, poscia scomparve, dato prima un placidissimo volo sopra gli Uditori tutti; il che fu chiarissimo argomento di fermamente credere, che non proponesse dal pulpito, se non quanto venivagli suggerito dallo Spirito Santo. Siccome fu oltre numero il popolo concorso a questa Missione, così pure furono oltre misura le fatiche da esso lui sostenute; e quantunque più dell' ordinario fosse infermiccio, non lasciò di assistere.

assistere indefesso al tutto, prescittasi una brevissima parte della notte al necessario riposo. Oltre il predicare mattina, e sera, udir confessioni per tutto il giorno, ed il convenir ad altre funzioni sagre, voleva provveder altresì a quanti impediti da infermità, non potessero assistere alla Santa Missione personalmente; avendo l'ore determinate per le visite di cost' infermi, che riuscivano, come si farà manifesto da' casi seguenti, non solamente di spirituale, ma ben spesso di corporale loro vantaggio.

Certa Signora Nobile per nome D. Maria Rancagno affatto storpia, che appena poteva strascinarsi colle ascelle appoggiate a due bastoni, se li presentò d'avanti supplicandolo d'una sua benedizione. Non ricusò di compiacerla il Servo di Cristo, e subito si videro le meraviglie dell'Onnipotenza divina; perocchè ricevuto appena il segno di Croce, sentì rinforzarsi certo vigore nelle gambe, e nervi, e in tutte le membra del corpo; onde gettato ogni appoggio alla presenza de' domestici, alzossi ritta, sana, passeggiando vigorosa, e insieme confessando ad alta voce il grande miracolo. Un'altra Femmina impotente ad assistere alle Missioni, accagione di una febbre cocentissima, che già da molto tempo l'obbligava alla lettiera, fù a visitare il caritativo Religioso, e dopo un breve discorso, che le recò somma consolazione, formato sopra il di lei corpo un segno di Croce, comandò alla febbre, che nel nome di Dio non ardisse molestarla più, e incontanente cessò, nè mai più l'offese, con istupore del Medico, il quale attestò non essere ciò seguito senza miracolo.

5 Più portentoso fu il miracolo, che seguì nella persona di D. Antonio de Lamas Signore di Santalia. Giacea questi affatto impotente a reggersi su de' pie-

di per uno stinco affatto rotto, ed una piaga, che veniva a rodergli le carni vive della stessa gamba; il Servo di Dio, che fù a visitarlo, nell'atto di prendere congedo, lasciòlo con un segno di Croce; poscia gli comandò, che fosse in quel giorno alla Missione. E come, rispose il Cavaliere, posso io essere in questo stato ad udirvi? Tant'è, replicò il Padre: se bramate la sanità, oggi senz'altro siate al discorso. Ubbidì l'Infermo, facendosi portare, sebbene con grande difficoltà alla Chiesa, e con maraviglia di quanti il videro entrare sì malamente storpio, n'uscì sanissimo, ritornando da se, e ben vigoroso a sua casa. Scorso qualche tempo dopo delle Missioni; questo medesimo Cavaliere rimase sorpreso da una grave, e molto pericolosa infermità, e vedendosi ridotto all'estremo di sua vita, chiese ad una sua Sorella per nome D. Giovanna de Lamas, che gli desse a bere nell'acqua spolverizzato un grano ottenuto dal P. Giuseppe, di quelli che servono a contar nelle Corone l'Ave Maria. Sopravenne il Medico in tempo che la Dama disponeva la bevanda per il Fratello, e in uendolo il tutto, le disse, esser ottimo rimedio per accelerargli la morte; ma l'effetto si fù, che sorbita la bevanda, con la polvere, diè tosto segnali manifesti di miglioramento, e in brevissimo tempo si trovò sano.

6 Mentre pure un dì camminava in questa Villa accompagnato da persone di conto, si diede improvvisamente a piovere alla dirotta, senza dar tempo a' secolari di ritirarsi al coperto; sicché l'acqua bagnò tutti, a riserva però del P. Missionario, il quale non rimase pur tocco da una minima goccia, con istupore di que' Signori tutti, che non finivano d'ammirar un tal Uomo, rispettato per fino dagli elementi.

Ne

Nè finirono quì gli ossequj d'un tal' elemento ; perche dovendo chiudere colla consueta processione di penitenza la sua Missione ; il Cielo si coprì di nuvole densissime, che minacciavano per ogni lato acqua in molta quantità ; anzi cominciando di già a piovere , il popolo pensava al ritirarsi ; quando il Predicatore, cessando per qualche poco dal discorso , alzò le pupille al Cielo, in atto come di comandar alle nuvole ; poscia rivolto agli Uditori ; non temete, disse , avremo il rimanente di questo giorno tutt' al proposito per le nostre funzioni. Nè sì tosto lo ebbe detto, che sparvero in un baleno le nuvole , e restò il Ciel sereno , con questo bel vantaggio , che la scarica pioggia seguita collo spruzzar il terreno avea sedato insieme il polverio , che alzandosi in aria avrebbe recato noja , ed incomodo al popolo .

7 Siccome poi scorrendo queste Diocesi di Mondognedo , e di San Giacomo copiosissima si era la raccolta, che faceva dell'anime convertite al Signore, così veniva ad ecitar contro di se tutto l'odio de' Spiriti infernali , che non cessavano di mover ogni machina per opporsi ad un tanto bene . Una mattina, mentre in tempo che il P. Fr. Alfonso predicava , stavasi egli passeggiando , per essere in pronto a chiunque ne lo ricercasse ò per confessarsi , ò per consiglio , ò per altro ; se gli accostò un Uomo in abito , e portamento di Romito , il quale fingendo aver cose da conferir in segreto , lo tirò in luogo appartato . Di nulla si accorse l'Innocente , tanto permettendo il Signore per esercizio della lui sofferenza ; quando il Maligno, datosi a conoscere per quello ch' egli era ; lo prese con violenza per la barba , indi passò a caricarlo di tante , e tanto gravi percosse , che doveva sicuramente stenderlo fracassato , e mor-

to, se il popolo, che udì il romore, non fosse accorso in suo ajuto. Fù tale però il conquasso, che da tale orrida peste ne risentì in tutte le membra, che non potendo più reggersi in sù de' piedi, dovette essere portato di peso alla Villa del Ferrolo; ove giunto, ommessa ogni cura di sua persona, applicossi alla cura spirituale de' suoi prossimi, pubblicando senza verun indugio la santa Missione. Risaputasi la nuova del suo arrivo tanto sospirato da quel popolo tutto, certo Cavaliere d'un luogo non molto distante, il quale giaceva gravemente infermo, spedì D. Antonio de Somoza suo figlio al P. Missionario, con supplicarlo di sua assistenza presso del Signore; cui rispose il Servo del Signore, che ritornato a sua casa vi troverebbe il Genitore in miglior essere, come di fatto seguì. Scorsi alcuni pochi giorni l'Infermo trovossi di nuovo assalito da nuova febbre più pericolosa della prima, e volendo D. Antonio fare ritorno al P. Missionario per ottenere la scorta delle sue orazioni: Nò Figlio, non ti prender pena, rispose il Padre, perche il Signore, attele le orazioni del suo fedel Servo, mi fa sapere questa essere l'ultima mia infermità: debbo per tanto morire, e muoio volentieri, sperando di passar a godere l'eterna gloria, come di fatto seguì; perche munito degli ultimi Sacramenti, terminò poco dopo la vita colla morte de' Giusti.

8 Avvenne similmente un caso in questa Villa, nel quale spiccò a maraviglia l'infinita misericordia del Signore, sempre in pronto ad accogliere chiunque con vera penitenza si converte ad esso lui. Certo Cavaliere di vita molto scandalosa a tutto il pubblico, volle assistere alla Missione, con buon esempio similmente del pubblico tutto, e per trè volte accusarsi

in confessione generalmente de' suoi peccati, con ricevere altresì per trè volte la Santissima Eucarestia. Nel giorno, in cui si fece la processione generale, cibato nella mattina del Pane di vita, dovendo passar unitamente agli altri d'avanti al Santissimo Sacramento esposto, si fermò, e piegare amendue le ginocchia, adorò con profonda riverenza, e divozione, che fu ammirata da tutti, il Venerabile, e nell'atto del farlo, sendo sano, vigoroso, e in età giovanile, spirò l'Anima, dicendo queste parole, che furono l'ultime: *Sia benedetto, e lodato il Santissimo Sacramento*; restando il popolo tutto attonito, e insieme in una santa invidia per una sì beata morte. Un'altro Signor nobile per nome D. Martino Sacco, viveva in grande rammarico, accagione del non aver dopo molti anni di matrimonio figliuoli; che però fù a trovar il Servo di Cristo accompagnato dalla Moglie, e insieme a supplicarlo per tal' effetto d'una sua benedizione. Egli impose loro che distribuissero certo numero di Rosarij a' poveri, e fossero divoti di San Giuseppe, con sicurissima promessa che otterrebbero la grazia; e di fatto riportarono con tal mezzo la sospirata successione a suo tempo.

9 Da quanto s'iam quì per soggiugnere si farà manifesto, qual cura avesse il Signore di questo suo fedel Ministro, e che si divulgassero presso tutti le di lui esimie virtù. In tempo che faticava a beneficio spirituale del pubblico, ebbe l'albergo da D. Gregorio de Castro Cavaliere di molta pietà, li di cui Figliuoli divotissimi del Padre, portaronsi di notte tempo alla stanza assegnatagli, per visitarlo, e non trovandolo, scoprirono il letto, alzando i panni lini, da' quali uscì una fragranza soavissima, che non

solamente confortava il corpo, ma insieme ricreava l'anima. Ricolmi di stupore, e di consolazione li buoni Cavalieri, corsero a darne contezza al Padre, il quale comparso con altri della Famiglia per chiarirsi del vero, ebbe a gustare, ed ammirare con tutti la stessa prodigiosissima fragranza; ma non finirono quì le maraviglie; perche quelle medesime lenzuola furono più, e più volte in bucato, e similmente risciacquate nel Fiume; con tutto ciò non mai perdettero quel soavissimo odore; anzi nè pur si conobbe mancante giammai dal grado intenso di prima. Dovendo finalmente il pio Religioso dar compimento alle fatiche tenute in questo luogo colla solita processione; nel mentre il popolo era incamminato alla Chiesa prefissa, venne a piovere dirottissimamente; ma l'acque scendevaho ai lari della gente messa in ordine, lasciando quello spazio onninamente asciutto, quale di poi riempivano, passato il popolo, ed il Clero tutto; di modo che il prodigio seguì la processione ben lunga tutta, di poi cessò, scaricandosi acque da tutte le parti.

Missioni nel Vescovato di Astorga accompagnate da rari prodigj.

CAPITOLO VI.

TERminate le Missioni di questa Diocesi con tal piena soddisfazione, e consolazione di Monsignor D. Andrea Giron Arcivescovo, e Signore di S. Giacomo, che volle darne pubblico attestato con sue patenti lettere, dirette a' Parrochi, Abbati, Rettori, e Beneficiati tutti; inculcando loro che fedelmente osservassero, e praticassero quanto il zelan-

zelantissimo Missionario, avea per comun ben dell' Anime stabilito; passò indefesso nelle sue fatiche al Vescovato di Astorga. Nè voglio qui trattener chi legge in dare distinta contezza del frutto indicibile, che ne risultò in ogni luogo di questa Diocesi tutta dalle lui ferventissime prediche, per non aver a ripetere ciò, che si stese già seguito nell'altre Missioni tutte; ma riferir solamente alcuni ben rari prodigj: dando principio a quelli, che avvennero col mezzo della divozione da esso lui ristabilita al Santissimo Rosario. Una Citella, nel mentre si trovava in campagna alla cura del suo gregge, rimase all'improvviso assalita da un voracissimo lupo; il quale stendendola per terra, era in procinto di sbranarla, e mangiarcela; il che farebbe seguito, quando all'afferrarla che fece nel collo, da cui pendeva il Rosario, non fosse rimasta la bestia dal tocco di quella reliquia com'efangue, e priva affatto di forze; onde la pastorella conosciuto il prodigio, e divenuta tutta cuore, bastò a forza di bastonate per mettere in fuga il suo nemico. Un Priore della Religione di S. Giovanni stava recitando in sua Chiesa unitamente al popolo il Santissimo Rosario, come costumava in ogni giorno; quando fù avvisato che la sua casa andava tutt'a fuoco. Egli rispose a chi recava l'infau- sto annunzio, che voleva proseguir l'incominciata divozione, come di fatto la proseguì, e reterminata che l'ebbe, trovò che il fuoco erasi da se medesimo spento, nè senza manifesto miracolo. Non minore fù la sorte, che incontrò munito di questa divozione D. Alvaro de Lofada Signore della Treyta; perche sendo in viaggio, tutt'all'impensata sopraggiunto da un'orribile tempesta, e vedendo per ogni parte scoppiar impetuose gragnuole, che minacciavano

l'ultimo estermínio a' campi; ricordossi in buon punto della divozione insegnata dal P. Giuseppe di recitar il Rosario contro de' temporali; ed appena l'ebbe cominciato insieme col suo Capellano, ed un Servitore condotto seco, cessarono in un subito le tempeste, non iscoprendosi nelle biade minimo nocumento. Con un altro ben raro prodigio volle coronar Maria l'ultima funzione, che si fece nella Villa di Castro Mao. Intimatafi la Processione generale, in cui doveansi piantar le Croci; quattro Sacerdoti portavano una bellissima statua di Nostra Signora, e nel passar d'avanti alla Croce maggiore del Calvario di già stabilito in ordine; la statua, che doveva essere situata colle spalle rivolte ad essa Croce, dato sulla bara miracolosamente un giro; si voltò colla faccia, e colla metà del corpo verso del sagrato Legno; con quest' altra maraviglia che ove prima era pallida in viso, acquistò un color vivo, e rossieggiante; restando a tale sì vago spettacolo il Clero, ed il popolo tutto attoniti; dal che prese motivo il divoto Servo di Dio d'inculcar via più la venerazione, che da' veri Cattolici si deve alla sagrosanta Croce.

2 Nella Missione tenutasi in una parte superiore di Tribis, il Priore della Religione di San Benedetto fu per due fiate avvisato da un Angelo, che venivasi il P. F. Giuseppe da Carabantes, onde si fece ad incontrarlo con tutte le dimostrazioni di allegrezza, e volle albergarlo nel suo Monastero per fino che durò nelle sue fatiche. Questa Missione riuscì tanto numerosa di popolo, che nel giorno di San Giovanni Battista furono annoverate ventotto milla persone, e fu osservato di più che le genti avviate ad ascoltar il Padre, venivano incontrate sulle strade da varj, e ben vaghi uccelletti, che punto non si movevano dalle

dalle piante, ne mostravano temer alcuno per vicino che gli fosse; ma dolcemente cantando pareva che tutti invitassero alla Santa Missione. Varj altri prodigj occorsero in tempo ch'egli faticò in questa Vigna del Signore, frà quali ben maraviglioso fù il seguente. Molte persone di singolar carattere interrogarono il P. Priore del Monastero, ove alloggiavano li due Fratelli Missionarj, che si faceessero dopo la cena? Rispose che si ritiravano amendue nelle loro stanze, nè più uscivano fino al farsi del giorno. Questo non può essere, replicarono gli altri, perchè da noi furono più volte veduti in visita delle Croci del Santo Calvario, ed ivi genuflessi in orazione. E pure, soggiunse il Priore, saper egli di certo che le Porte tutte del Monastero stavano chiuse dal farsi della notte, fino al giorno; ed essendo verissimo ciò che ambe le parti attestavano, dovette conchiudersi che il Signore venisse a moltiplicar la loro presenza, a fine con tal buon esempio esibito al pubblico, acquistando più di concetto, riuscissero di maggior autorità le loro dottrine propalate dal pulpito.

3 Acquistò pure un alto concetto presso tutti un raro prodigio, che operò a beneficio di certo Chierico per nome Domenico Dominquez. Era questi nativo da Manzaneda, e viveva applicato agli studj dell'umane lettere, con buona intenzione di essere promosso al Sacerdozio; ma per certa grave deformità nella gola, non vi fù mai alcun Vescovo, il quale volesse conferirgli un sol Ordine. Soprammodo afflitto per tale disgrazia il Giovinetto, portossi alla Missione di Tribis, e dopo tutte le diligenze per acquistarsi il Santo Giubileo, si presentò al Servo di Dio, raccontandogli quant'occorreva, ed im-

feme

fime supplicandolo d'una sua benedizione. Fù prontissimo il Padre a compiacerlo, e con un segno di Croce che gli formò sulla gola, lasciollo nello stesso punto onninamente libero dalla prima bruttezza, e sano in guisa che senza più verun ostacolo, passò agli Ordini sagri, indi al grado Sacerdotale, riconoscendo la segnalata grazia pel mezzo del P. Fr. Giuseppe. Nel mentre attualmente faticava predicando, scrisse un Trattato della buona Confessione, e mandollo alla Città di Astorga, perche Monsignor Vescovo l'esaminasse, e l'approvasse. Scorso molto tempo senza veruna risposta, dubitando di qualche sinistro incontro, supplicò il Santo miracoloso di Padova, che difendesse il suo libro, e nelle stesso giorno che inviò la preghiera al Santo, l'ottenne miracolosamente colla facoltà di lasciarlo alle stampe: il miracolo consistette in questo, che chi recava il libro era nella Città di Astorga un'ora dopo il mezzo giorno, e pure consegnollo al Padre in Tribis sul punto, che suonavano le due; battendo a piedi una strada faticosa per lo spazio di dodici miglia in meno d'un ora. Un tale trattato unito ad altri, che per comune profitto consegnò alle stampe, destò tutta l'invidia di certo Sacerdote, il quale ardì scri-
 vergli contro, e insieme divulgare li suoi spropositi, con alcune calunnie, che veniva a spargere fra la gente più semplice. Costui tirò dal suo partito un altro Religioso, ed amendue fingendosi buoni amici, e molto riverenti al Padre, non lasciavano occultamente le loro malignissime trame. Furono con bel modo avvertiti dal caritativo Religioso, ma non s'oggettando l'emenda, sopravvenne loro il castigo; perche il Sacerdote fù poco dopo accusato al Tribunale della santa Inquisizione, e severamente castigato, e l'altro

l'altro perdetto affatto il giudizio, e morì pazzo.

4 Nella Missione, che fece in S. Stefano de Valdehorras; varie persone divoté osservarono che nel mentre stava spiegando dal pulpito le rare prerogative, e le glorie di Maria; una Matrona di aspetto bellissimo coperta d'un manto più candido della neve, gli stava a canto accompagnando col movimento de' suoi labbri le parole tutte, che andava articolando. Nella Villa pure di Barco de Boloria sul fine della Missione fù veduto assistito da un Personaggio vestito del suo medesimo abito; della sua forma, e statura, il quale, terminata la Predica, sparì dagli occhi di tutti, non essendovi chi dubitasse l'una essere stata la Madre della Sapienza increata, e l'altro il Serafico Padre S. Francesco.

5 Mentre stava faticando in questa Missione, certo Mercatante di panni curando più l'interesse temporale, che lo spirituale, ed eterno, lasciata la Missione, si mise in cammino alla volta di una Fiera per ivi esitar le sue mercanzie; nè lasciò, subito entrato nel viaggio, di recitar il Rosario. Terminata la divozione, trovossi assalito da' Demonj comparso in figura umana; i quali dopo varie, e ben gravi percosse così gli parlarono: Sappi che per essere tu un' avaro, nemico della Parola di Dio, dovevi sù di questa strada cader morto per le nostre mani, ed essere da noi strascinato all' Inferno; ma quel Rosario solo, che recitasti, ti dona la vita. Del che atterrito, e compunto il Mercatante fè ritorno a casa sua, assistendo divoto alla Missione, ed attestando al Servo di Dio quanto gli era seguito.

6 Essendosi pubblicata la Missione nella Villa di Ponferrata, l'un Fratello non molto distante, invitò l'altro, che intralasciate per poco tempo le faccende
di

di campagna, fosse seco di compagnia ad ascoltar la divina Parola, ma costui negligente addusse per i scusa, che mancando la Luna, era in precisa necessità di poter un Castano. Veduta la repugnanza del Fratello, partì l'altro, e fù ad acquistarsi il Santo Giubileo, ed appena scorsi pochi giorni, ebbe nuova che l'infelice, salito un Castano ben alto a fine di troncar certi rami inutili, era caduto a rompicollo, ivi rimasto morto senza la scorta di alcun Sacramento. Al caso, che mette orrore, conviene succeda un altro, che muove a tenerezza, ed è, che pubblicatafi la fama delle Missioni di Ponferrata ne' luoghi circonvicini; certa povera fanciulla distante otto leghe, desiderosa al sommo d'esser ad ascoltar ella ancor l'Uomo di Dio, piegate le ginocchia d'avanti ad un Crocifisso, così gli parlò: Signore se io avessi quattro soli Reali per la necessità del viaggio, farei volentieri a questa Santa Missione, ma per essere poverina non posso; Non avea che articolata l'amorosa querela, che vide entrar nella stanza un bellissimo bambinello di nove mesi in circa, qual ella suppose figlio d'una sua vicina molto più povera di sè: e questi stringendo nelle sue manine un Reale da otto: Prendete, le disse, questo danaro, che vale il doppio dei quattro da voi bramati, e tosto partite per la santa Missione. Rimase attonita ad una tale offerta la buona Femmina, e insieme tutta giubilo, non tardò punto ad incamminarsi verso Ponferrata, ove giunta, manifestò quanto l'era occorso al Servo di Dio, il quale giudicò non poter essere altri un tal sì amoroso limosiniere, che il Bambinello Gesù.

7 Altresì un divoto Sacerdote, che faticava in ajuto del Padre Missionario, ebbe a godersi una prodigiosa ricompensa. Travagliava questi indefesso in
ascoltar

ascoltar le Confessioni, e insieme viveva in molta pena per aver trè botti di vino guasto, quali li avea riserbato per vendere, e riparare alle sue necessità. Comunicata la sua disgrazia al Servo di Cristo, ebbe in risposta, che proseguisse pure nell' intrapreso ministero, nè punto dubitasse della Provvidenza divina, perocchè vedrebbe prodigj. E di fatto li vide prima che terminasse la Missione, e con essa il concorso de' Forestieri; perocchè, entrato un giorno in cantina, ed assaggiato il vino, trovollo d'ottima qualità. Volle che ne gustassero altri suoi Amici, e tutti confessarono, non esservi altro vino migliore, anzi nè pure uguale in tutta la Villa; onde sparfa la voce del prezioso licore, venne il Sacerdote ad esitarlo tutto in brevissimo tempo al sommo prezzo.

8 Mentre pur dimorava in questa Villa, e stavasi insieme col popolo adunato in Chiesa recitando il Santissimo Rosario, com' era suo costume in tutte le Missioni, sollevossi all'improvviso un gran temporale con lampi, tuoni, e fulmini, che mise tutti in ispavento. Veduto il tremore del popolo accagione delle saette, che sembrava avessero per unico bersaglio la casa di Dio, rizzossi in piedi, e fatto cuore a tutti, disse che la Madre di Dio era in loro difesa; come di fatto la esperimentarono; perche scagliatosi, prima che terminassero l'orazione cominciata, un fulmine, girò tutta la Chiesa, toccando leggermente gli abiti d'alcune poche persone, senza però che un solo venisse a patirne minimo nocumento.

9 Predicando in un luogo, dove calavano dalle montagne vicine massimamente in tempo di neve, lupi affamati, che si divoravano gli Uomini d'età anche la più robusta, esebì loro come rimedio efficacissimo, e sicurissimo il recitare per ogni sera il Rosario;

rio; e quantunque si offerissero pronti ad accettarlo, non si accordarono nel mandarlo ad effetto; con che veniva a seguire la strage di prima, ed anche peggiore. Vedendo che le Fiere via più incrudelivano, si adunarono i principali del Comune, e nelle mani del Parroco obbligaronsi con voto di recitar per ogni sera in Chiesa a suono di campana il Santissimo Rosario, e fù cosa veramente di gran stupore, che da quel giorno sparirono i Lupi, nè più se ne vide un solo in que' contorni.

10 La più numerosa di tutte le Missioni tenute in questo Vescovato, fù quella di Rechejo, alla quale vi concorsero molti dal Regno di Castilia, di Portogallo; tanto che nell'ultima Processione si contarono due milla cinque cento ventidue, che si disciplinavano a sangue, oltre altre sei milla, e più con vari stromenti di penitenza. Furono tante le genti convenute da tutte le parti, che si venne a consumar quanto vino era nel paese; non restandone tanto di spruzzar le spalle a quelli che si battevano a sangue; onde fù di necessità il valersi dell'acqua, dal che non solamente non ne derivò ad un solo menomo nocumento; ma fù osservato di più che l'acqua in tale contingenza riuscì qual preziosissimo balsamo.

11 In questa Missione seguì un portento, che da se solo è valevole ad eccitar in tutti una vera, e perseverante divozione al Santissimo Rosario. Nel primo giorno, che diede principio a' suoi Sermoni in campagna aperta; da un arida pietra situata alle falde del monte, presso di cui era fissato il palco, scaturì, mentre attualmente predicava, acqua purissima, e freschissima, che sempre più andava crescendo, ed usciva con maggior empito. Mentre tutti si affollavano a tal nova sorgente procurando a gara di gustare quest'

quest'acqua preziosissima, e tutti la confessavano miracolosa, perche sgorgava da luogo aridissimo non mai fecondo per attestato de' più vecchi del paese, di minima goccia d'acqua; certo Sacerdote critico, e contenzioso, negando il patente miracolo, uscì alla presenza di molto popolo ivi adunato in queste parole. Che da questa pietra quì basso sortisca acqua non può esser miracolo; miracolo sarebbe quando uscisse da quell'altra, che vedete là in alto. Grande prodigio in vero! Appena si ebbe proferite queste parole che si chiuse la prima fonte, e la pietra dall' Incredulo additata, quasi venisse percossa in quel punto dalla verga di Mosè, si aprì in un'altra viva sorgente d'acqua similmente limpidissima, che riempì di confusione il Sacerdote, e insieme di allegrezza quanti si trovarono presenti al prodigio; nè quì terminarono i prodigj, perche una tal acqua oltre il recar colla sua freschezza, ed altre buone qualità sommo gusto agli assetati, riusciva di medicamento a tutti quant' i mali, concorrendo per averne non solamente le genti vicine, ma altresì le più lontane, e per fino dal Regno di Portogallo, come che sperimentata rimedio unico a tutte le infermità. A tale prodigio trovossi presente certo Ecclesiastico di molta stima, e dovendo dopo qualche tempo passar da quel luogo per indi portarsi alla Città di Leone, volle fermarsi per bere a questa fonte detta miracolosa; ma con suo grande rammarico intese, che non mandava più goccia d'acqua. Stupito a tale contezza, entrò in sospetto della cagione, onde si fece ad interrogare quelle genti, se proseguivano nella divozione stabilita dal P. Missionario di recitar per ogni sera il Rosario? e inteso che nò: Questa, disse, è la sola cagione dell' essersi disseccata la fonte;

ed

ed eralo veramente, perocche nello stesso giorno convocato il popolo col suono della campana alla Chiesa, al cominciarsi che si fece il Santissimo Rosario, la fonte tramandò subito come prima acqua ad abbondanza, e proseguì sempre mai seconda, e benefica; obbligando a confessar tutti che il Signore era in pronto per continuare un tanto prodigio a loro favore; ma che da essi voleva la pensione di un sacrificio tanto grato alla sua Madre Santissima.

12. A fine poi si conosca di quanto vantaggio riesca all'anime, e di quanto terrore a' Demonj una tal divozione, che sempre mai inculcò il divotissimo di Maria; conchiuderemo questo capitolo, e insieme le sue Missioni col caso seguente. In tempo che faticava in Rozamondo, fu ad ascoltar la divina Parola un Uomo da Robadavia di molta virtù, ma per divina permissione offeso dallo Spirito maligno. Il Padre in vederlo, conoscendo da varj segni il male, che pativa, dopo l'aver una sera unitamente al popolo recitato il Rosario, salito il pulpito, così parlò: Non voglio predicare io questa sera, ma bensì vuò che predichi il Demonio per bocca di quest' Uomo; indi rivolto all' offeso, entro di cui ismanava lo Spirito infernale, gli comandò nel nome della Santissima Trinità, e della Vergine purissima, che pubblicamente, e senza veruna ansibologia, o tergiversazione, dovesse rispondere ad ogni sua interrogazione.

La prima si fu, s'era vero che Dio lo avesse mandato in quel Regno di Galizia per istabilirvi la divozione di recitar il Rosario di Maria Vergine, acciò che molti con un tal mezzo assistiti dalla gran Regina ottenessero grazia di emendar la loro mala vita, e salvarsi? Alla quale richiesta non potendo mentire

lo Spirito, fremendo, e smaniando, rispose: *sì sì tutto vero.*

La seconda si fu che dovesse far manifesto s'erano veramente indegni d'assoluzione quelli, che vivono in occasione prossima al peccato, e potendo non vogliono lasciarla? siccome in caso di eterna dannazione per le loro Confessioni, e Comunioni sacrileghe? Al che rispose il Demonio, che tutti costoro andavano eternamente dannati.

Interrogollo similmente se alla vera Confessione Sagramentale fosse di precisa necessità l'atto di contrizione, ò di attrizione sounaturale, contro le false dottrine, che alcuni divulgavano? Al che pure rispose; essere necessarissimo; dalle quali risposte massimamente dalle due ultime, che venivano a confondere alcuni falsi, ed eretici Teologi, i quali pubblicavano dottrine contrarie, ne seguì che d'indi innanzi non vi fu chi più ardìsse aprir bocca per opporsi, com'era seguito, agl' insegnamenti cattolici del vero Predicator evangelico.

Virtù, che spiccarono nel gran Servo di Dio.

CAPITOLO VII.

Quantunque nella serie compendiosa di questa Storia si vegga il bel misto di tante virtù, che a maraviglia spiccarono nel gran Servo di Cristo, pur ci conviene per ultimo compimento alla medesima, il lasciarne in luogo a parte un distinto racconto; e in primo luogo ci si presenta la di lui umiltà profondissima, senza di cui l'edificio di tant' altre virtù sarebbe ito in rovina. Egli operò vivendo tanti miracoli, oltre la curazione prodigiosa di

O

tant'

tant' infermi, che de' suoi prodigj non più se ne teneva conto come di cose ordinarie; ad ogni modo le relazioni, che quì si registrarono appena si potero aver da' Compagni, che furono testimonj di veduta, ò le ricevertero in forma giuridica dalle persone benedicate; non essendo mai stato valevole il P. Fr. Alfonso, quantunque promettesse, che non avrebbe palesato cosa alcuna, se non quando fosse sopravvissuto alla di lui morte, a cavargli una sola parola di bocca, che potesse riportargli qualche ombra di gloria: Anzi nell' opre da esso lui composte, ed in parte predicate, dovendo a comune profitto registrar qualche miracolo, ne parla sempre colla stessa frase di cosa occorsa a certo Religioso, come si può vedere singolarmente nel di lui dominicale; dal che si comprende quanto fosse geloso di starsene sconosciuto, e riputato da niente.

2 Dal privato della Regina Cattolica Madre gli fu più volte offerto un Vescovato nell' Indie con premurosissime istanze, che lo accettasse, come soggetto giudicato il più idoneo a reggere que' popoli novellamente convertiti alla santa Fede; ma egli riputandosi del tutto inabile per tale carica, sempre rispose, che il Vescovo, giusta i sentimenti dell' Apostolo Paolo, doveva essere in pieno possesso della perfezione tutta, alla qual' eminenza, dopo tant' anni di Religione, e di fatica nelle Missioni non era ancor giunto; e che però non poteva per verun conto arrendersi ad accettare una tal carica. Anzi comeche sentiva tanto bassamente di sua persona, nè pur acconsentì giammai a' Religiosi stessi, che tutti uniti il volevano per loro Ministro Provinciale, allor che la Navara dall' essere sola custodia, passò al venire stabilita in Provincia; nè meno accettò giammai
grado

grado alcuno di superiorità inferiore; non lasciando di produrre ogni suo difetto, perche venisse in tal modo giustificata la sua rinunzia; e protestando essere in necessità precisa di Superiori, che lo reggessero, che l'obbligassero a dover piegare la propria volontà, mercede che non ancor sottomeffa alla direzione di chi comanda. Con tal sentimento sì umile fuggiva, per quanto gli fosse possibile, il conversar co' Grandi del secolo, e volentieri se la passava colla gente anche abiettissima; onde fu veduto più volte in circolo con Uomini li più rozzi di campagna, ed anche co' poveri li più meschini, in atto il più dolce, il più familiare, o per consolarli, se bisognosi di conforto, o per istruirli nelle cose necessarie a sapersi per la salvezza dell'anima.

3 Sebbene però studiassè tutte le maniere per annientarsi nel cospetto di tutti, e bramoso di essere disprezzato, fuggisse ogni ombra d'onore, ed applauso, era nondimeno salito in tanta stima, e venerazione presso de' popoli, che tutti il chiamavano Uomo santo, nuovo Appostolo; anzi in una certa Città egli ebbe per voce comune il nome di Elia, ed il di lui Fratello quello di Enoc. Un tal encomio destò l'invidia di certi Ecclesiastici, che mal sofferrivano tal grido presso del pubblico; laonde non lasciarono a tutto potere di opporvisi, dicendo, che quando fossero due Santi Canonizzati, non si potrebbe aggiugnere altro di più. Il Padre, che ciò intese, portossi immantinente insieme col Fratello da que' buoni Amici, e disse loro che il popolo tutto era in un grand' errore, onorando, e stimando chi non meritava che vilipendi; ma che il Signore disponeva così, perche il buon credito de' Predicatori appresso del pubblico, indichilmente conferisse,

acciocchè riesca con più di frutto la divina Parola: dalla qual risposta ben penetrarono quelle persone Ecclesiastiche; com'egli null'altro curasse nel permettere tali dimostrazioni d'onore, che la maggior gloria del solo Iddio.

4 Da tale sentimento sì umile, ne nasceva in quest' Uomo una pienissima conformità al divino volere, senza mai turbarfi, molto meno lagnarsi per qualunque finistro incontro. E di fatto in tutto il decorso di tante Missioni, frà gente incivile, barbara, ed inumana; ne' viaggi per mare, e per terra frà mille, e mille pericoli, furono indicibili i disagi, che sofferrì, e pure non vi fù mai un solo de' Compagni, che l'udisse querelarsi di cosa alcuna. Egli, per venirne a particolare contezza, menò per lo spazio di trent'anni continui quella vita stentatissima, che si descrisse con una gran piaga in mezzo al petto, dalla quale, come diremo in appresso, si vedevano, e si toccavano le viscere: Sofferì per dodici anni due altre piaghe nella gola: fù tormentato per molti anni da un continuo dolore di stomaco; in varj tempi da spasimi acutissimi della gotta, oltre feliandra due infermità gravissime sostenute nel decorso di sua vita; ciascuna delle quali lo ridusse in punto di spirar l'anima; ciò non ostante passò climi diversi, scorre tanti Regni sempre indefesso, sempre invitto, predicando, catechizzando, battezzando, udendo di, e notte confessioni, visitando infermi, componendo trattati; con tanto di fervore che venne riputato il solo durarla, che faceva in vita, un continuo miracolo dell' Onnipotenza.

5 Non mancarono Uomini perversi, e ministri del Diavolo, di esercitare la di lui sofferenza, e frà di questi vi fù chi mise in opera quanto mai sapessero inven-

inventar di maligno li Demonj tutti per infamarlo presso del popolo; ed egli pazientissimo, senza mai dolersi, ò i colparsi sopportò il tutto, non chiamando giammai il suo persecutore con altro nome, ò titolo, che di parzialissimo benefattore. Anzi perche sopramodo spiacevagli l'offesa, che veniva a far al Signore, e che viveffe in evidentissimo pericolo di dannazione, gli fece sapere che non tardasse ad accusarsi in confessione del suo peccato; perocchè egli facevagli una spontanea rinunzia di tutte quelle grazie, che sperava di ottenere per se dalla divina misericordia a riguardo delle sue fatiche. Vi fù pure in un'altra occasione chi ebbe ardimento di calunniarlo presso del pubblico insieme col Fratello; ma di poi si pentì dell'errore; ed instando alcuni che meritava pubblico castigo, perche si conservasse il decoro dovuto alla Santa Missione, e l'onore de' Missionari, rispose: bastargli questo solo che avesse riportato da Dio il perdono.

6 Ugual a quest'umile sofferenza fù la soggezione, che sempre mai esebì a qualunque cenno de' Superiori, non ostante qualunque più arduo ostacolo. Faticava eglì nella Villa di Porigno applicato ad una Missione; quando ricevette lettere da un Ecclesiastico di molta pietà, e suo parzial Amico, abitante in Granata; essere di necessità che facesse ritorno a quelle parti con altre Missioni, accagione delle tante ricadute seguite dopo la sua partenza; soggiugnendo sul fine della carta, che sicurissimamente lo attendeva; perche sapeva di certo essere tale il divino volere. Rispose il P. Giuseppe che da' suoi Superiori veniva destinato all' Andalusia, e che ad essi doveva ubbidire, e non alle rivelazioni, quando queste fossero a loro comandi contrarie; con-

chiudendo che senz' altro di già eseguiva le loro ubbidienze. E' bensì vero che si venne in chiaro di quanto con sincerità avea scritto il Sacerdote; perocchè scorsi appena trè giorni, ricevette il Padre carta di ubbidienza dal suo Prelato, colla quale venivagli imposto, che ommessa per all' ora l' Andaluza, se ne passasse a Granata per ivi rifar le Sante Missioni; con che si conobbe, che il tutto era voluto, e fatto palese a diversi, e in diverse maniere dal solo Iddio.

7 Una tale sì pronta ubbidienza meritògli bene spesso la divina assistenza co' suoi prodigi, come si farà palese, lasciandone tant' altri, dal caso che siegue. Giaceva egli talmente incatenato dalla podagra, che nè pur poteva stendere un piede, se non con grande stento; quando il P. Generale, niente consapevole di tal' infermità, gli comandò, con sua carta di ubbidienza che dovesse tosto passar il Regno di Navara, ed ivi faticar colle Sante Missioni in trè Vescovati. Appena letta l' Ubbidienza, volle accingersi al viaggio, senza dar orecchio a quanti gli mettevano d'avanti l' impossibilità di eseguir un simile comando: E ben si conobbe che tale pronta risoluzione proveniva da celeste impulso; perchè giunto al primo de' trè Vescovati; nel punto che diede principio al suo primo Discorso si mitigarono i dolori acutissimi della gotta, e terminato che l' ebbe, trovossi in una sanità compitissima. Nè solamente a' suoi Superiori, ed a' Vescovi, nelle cui Diocesi faticava; ma similmente a' suoi Compagni volle professar sempre mai una soggezione in tutto la più umile; quindi per l' affetto, che nodriva all' Ubbidienza, nelle Missioni tenute nell' Indie, rifiutò sempre la carica di Superiore; bramando portarsi
per

per qualunque parte il Prefetto lo destinasse, senza mostrare giammai minima renitenza; e ne' Regni di Spagna, quantunque fosse in necessità d'esser egli Capo della Missione, volle nondimeno dipendere in tutto da' suoi Compagni, prontissimo ad intralasciar qualunque impresa si avesse per le mani, quando eglino diversamente sentissero. Una sì pronta Ubbidienza fù quella che assicurollo da tanti pericoli, che in ogni tempo incontrò, di burasche, di corsali, di Fiere le più crudeli, d'Uomini li più maligni; per Mare, per terra, nelle Città, nelle Ville; e miracolosamente lo sostenne in tanti viaggi di cento venti milla miglia, che scorfe in tempo di sua vita, quantunque sempre debole, per lo più aggravato da infermità, e tal volta oppresso in guisa, che sembrava dovesse cader morto ai primi passi.

8 Trà il misto delle bellissime virtù fin ora esposte, spiccò a maraviglia in quest' Uomo del Signore la purità verginale, serbata da esso lui intatta in tutto il tempo che visse. Per non aver a patire in se ombra di macchia, costumò sempre tener in dura loggezione i suoi sensi, e mortificar la carne con rigorosi digiuni, fatiche incessanti, aspre discipline, ed altri supplicj che studiava imporsi, non mai sazio di patire, come si vedrà, fino all'ultimo respiro. Quali poi si fossero il cuore, e la mente di questo castissimo Religioso, ne lasciò testimonianza il P. Francesco da Tauste, Uomo di molta virtù, e sperienza nel governo dell' Anime, il quale fù per molto tempo suo Compagno, e Confessore. Questi ebbe ad attestare che in udire le sue Confessioni, trovavasi sempre attonito, e specialmente quando seco dimorava nell' Indie, *donde a quel adorno con que se suele presidar la decencia, no se usa en uno y en*

stro sexo: restavasi, dico, attonito in vedendo che in tante distrazioni, conversazioni con persone d'ogni sesso, non mai avesse ad accusarsi di minimo pensiero anche indeliberato d'impurità; di maniera che sembrava del tutto esente da quel fomite, lasciatoci in eredità dalla prima colpa de' nostri Protoparenti. Vegliando egli attentissimo alla custodia della sua purità, meritò che altresì il Cielo fosse in pronto co' suoi ajuti, come si farà noto dall' avvenimento, che siegue. Mentre dimorando nell' Indie, riposava una notte al coperto di certa Cappelletta campestre, ov' ora dipinta l' Immagine dell' Appostolo San Paolo; certa Indiana sopràmodo invaghita della lui naturale avvenenza, nè potendo più reprimere le sue impure vampe concepute, portossi al luogo, ove posava per sollecitarlo al peccato: ed essendo di già in vicinanza, si vide d'avanti un Vecchio di venerabile, ma insieme severo aspetto, il quale senza proferir parola, lanciòle contro tante pietre, che obbligolla a retrocedere in confusione, e spavento; onde risaputosi il fatto, si giudicò dover essere il Vecchio lo stesso Appostolo Paolo, comparso a preservar il purissimo Religioso dal morso velenoso di quella serpe infernale. Perche la purità illibatissima di questa bell'anima era palese a tutti, e da tutti ammirata, vi fù certo Religioso, il quale sentendosi molestato da veementi stimoli di carne, entrò in molta speranza di poter mettere in freno il nemico domestico, se arrivasse a cingere i suoi lombi colla fune usata da questo buon Servo del Signore; e di fatto con tale prodigioso rimedio vennero tosto a spegnerfi quelle fiamme impure.

o Non ostante però l'esserfi mantenuto in seno a' tanti pericoli sempre illibatissimo, con privilegio
di

di non sentire in se veruna ribellione di carne; arrivò a protestare col P. Alfonso suo Fratello, che quando il Signore lo avesse restituito all'età di trent'anni, con libertà di camparne altrettanti, e insieme colla grazia di poterlo servire nelle Missioni a beneficio dell'Anime; egli arrebbe supplicato di lasciarlo morire; per questo solo timore di perder la castità, e per non averfi a trovar più in que' pericolosi cimenti, da' quali, assistito dal Signore, e da Maria Santissima, n'era uscito intatto, e libero.

10 Maraviglioso altresì fù il distacco di quest'Uomo evangelico da ogni cosa terrena; perche quantunque non offenda la giurata povertà qualche sorta di provigione, massimamente ne' lunghi viaggi, e trà gente eretica, ò infedele; non ostante altresì qualunque privilegio concesso a' Missionari; egli non volle giammai ammettere a suo uso se non quello precisamente, che viene assegnato dalla Serafica Regola. Ne' luoghi, ove predicò, fù più volte riconosciuto da' Signori grandi, e da' Principi con regali di gran valore, e con offerta d'oro in rilevante quantità; ma non vi fù Personaggio per qualificato che si fosse, il quale potesse indurlo ad accettare ò per se, ò per alcuno de' suoi parenti cosa alcuna, benchè minima; protestando che tutto il suo intento era di guadagnar anime a Cristo, e che null'altro curava. Arrivò a tal segno l'affetto in quest'Uomo di Dio alla sua Sposa Povertà, che al partirsi dall'Indie per far ritorno all'Europa, volle privarsi anche di un piccolo bastoncello tanto necessario ne' viaggi; dicendo che giubilava nel suo interno al vederfi uscir dall'Indie più povero di quello eravi entrato. Tutto il suo arredo nel girar che fece tante Province della Spagna, consistette ne' suoi scritti, e in una povera pez-

za di sja, che gli durò per dieci anni, come necessarissima per difendere l'abito dall'abbondante sudore. Anche nelle infermità, che più lo gravavano, volle mantenersi sempre poverissimo. Mentre attualmente era applicato alle Missioni entro la Città di Malaga, venne a cadere gravemente infermo; onde per isfuggir le visite degli amici, ed altre dilicatezze, alle quali non arrebbe così facilmente potuto dar rifiuto, stimò bene il farsi portar in luogo abietto fuori della Città. Ciò saputo da Monsignor Vescovo; il quale teneramente lo amava, e stimava molto; spedì subito un suo Beneficiato, provveduto di buona quantità di danari, con ordine che gli assistesse in tutto ciò che potesse abbisognarli: ma per quanto istasse che si prevalesse di tal offerta, egli non volle mai accettar altro comodo, se non quello puramente che si avrebbe goduto stando in Convento co' suoi Religiosi; dicendo che sebbene infermo non voleva violar in verun conto il prescritto di quell'altissima povertà, cui erasi obbligato con solenne voto. Anzi in tempo che s'infermò a morte correva una stagione la più fredda, e venendogli esibito il solo fomento d'una coperta, non volle mai ammetterlo, risoluto di voler morire lottando colle proprie membra.

II E di fatto da' primi anni di sua fanciullezza, come già si vide, fino all'ultimo respiro di sua vita, visse quest' Uomo nemico della sua carne, sempre applicato al combatterla, e tanto nemico, che prima di morire fù assalito da qualche stimolo, che forse avesse peccato in eccesso; sebbene col Serafico Patriarca ebbe a consolar il suo nemico; dicendogli che alla fin fine sperava che il tutto farebbe gli riuscito a somma gloria, allor che vedrebbe risorto,

e riunito all'anima in Cielo. Oltre il tormentar il suo corpo con durissime inedia, ed asprissime flagellazioni per ogni sera; maceravalo di più con lunghe vigilie in orazione, e contemplazione; perocchè non ostante il consumarvi in sì fatti esercizi buona parte della notte; non costumava per lo più accostarsi all'Altare per offerir il divino Sacrificio, se non dopo due ore di meditazione. Nè si sa come mai potesse trovare spazio di tempo per il suo necessario riposo in mezzo a tante fatiche di predicare, catechizzare, udir confessioni, soddisfare a' ricorrenti, e compor tanti libri ad ammaestramento de' popoli: Veggendosi alle stampe: *I rimedj efficaci contro le forze infernali; l'esercizio del Santissimo Rosario; il Sagro viaggio del Cielo; l'unico rimedio per il peccatore; le Saette Spirituali; I Sibili del Pastor divino; l'Anime penitente; la buona Confessione; l'Anima approfittata; le Giornate felici; li Savj documenti; Gli avvisi di perfezione; l'Esercizio cotidiano Dominicale diviso in due tomi*; opere tutte di tale profitto all'Anime, che l'Arcivescovo di Burgos Prelato di gran zelo, e dottrina, letto un suo trattato catechistico, e bramoso che si facesse noto a tutti, pubblicò Indulgenza di cinquanta giorni a chiunque il leggesse, o l'udisse leggere da altri. Nè debbonfi omettere gli atti di profundissima adorazione, e d'ossequio, che in mezzo a tante fatiche volle per ogni giorno tributar a Maria sua principalissima Avvocata; siccome la divozione inviolabilmente da esso lui praticata di recitare per ogni giorno anche nelle più gravi infermità il Santissimo Rosario; nè di mai lasciare il divino Sacrificio, nella qual azione vedevasi tutto rapito, acceso in volto, tal volta tutto grondante di lagrime, op-
pur

pur' anche sollevato in aria con tutto il corpo, con istupore degli astanti, a' quali sembrava non Viatore, ma di già unito a' Comprensori in Cielo.

12 Quanto però abbiamo detto fin' ora intorno a' suoi spirituali esercizi non mai intralasciati, ed alle fatiche intraprese a beneficio de' popoli, in una vita la più stentata, la più penitente; tutto è poco rispetto a quello siamo quì per soggiungere. Convien sapere che predicando egli un giorno nell' Indie, e proponendo li terrori dell' universale Giudicio; al punto di pronunziar la sentenza di condanna eterna, che fulminerà Cristo Giudice contro de' reprobì, tutto zelo d'imprimere negli animi de' suoi Uditori insieme collo spavento un vero dolore de' loro peccati, alzò la voce, e articolò le parole con tant'efficacia, ed empito di spirito, che se gli ruppe il petto, come se in quel punto gli fosse stato aperto da un acutissima lancia. Era la ferita tanto profonda, e larga che scoprivansi le parti intestine, e vedevansi quelle pietose viscere di Padre, colle quali sempre faticò a beneficio dell' anime. La situazione della ferita era nella medesima parte del petto, che da noi si venera nelle Immagini, ò Statue di Gesù Cristo Crocifisso; volendo il Signore che il suo fedel Ministro venisse in questa parte a rassomigliarlo. Al ricevere di tale ferita restò come morto sul palco, e fù portato in casa d'un Cavaliere, perche venisse curato; ma per quanti rimedj si mettessero in opera, e si usasse l'Olio Indiano perfettissimo balsamo a qualunque ferita, non fù mai possibile che la piaga si rimarginasse; perche siccome il divino amore aveala aperta, nè l'amore cessava dalle sue operazioni, così pure non lasciava di continuamente ferirlo. Quanti Medici, e Chirurghi la visitarono, conchiusero ch'egli

egli sopravviveva per un grande miracolo ; eppure con una tal piaga sempre spalancata nel petto , proseguì per lo spazio di quarant'anni in circa l'esercizio intrapreso delle Sante Missioni , sempre faticando , e sempre insieme patendo . In occasione poi che predicando venisse , come costumava , ad accendersi con più di fervore , la piaga similmente veniva ad aprirsi , com'era seguito da principio , nè v'era altro rimedio che riunir al possibile le parti disgiunte con una stretta fascia ; rimedio che aggiugneva spasimi a spasimi .

13 Il P. F. Alfonso , che fù suo Compagno per lo spazio de 25. anni nelle Missioni di Spagna , afferma che dovendogli con altri pannicelli asciugar il sudore dopo le Prediche , ebbe in diverse fiate a toccare la piaga , dalla quale ne sentiva uscir una fragranza soavissima , che veniva a profumargli le nari ; il che seguì non una volta , ò due ; ma in qualunque occorrenza dovesse impiegarsi per tal ufficio di carità . Anzi in tutti li diec'anni , che fè dimora nell'Indie , era tanto grata a quelle genti la soavità dell'odore , che veniva ad esalare dal suo corpo , che nell'esserli vicine sembrava loro di odorar un composto di fragrantissimi aromati ; onde altresì da questo solo , tanto ad esse maraviglioso , non costumavano chiamarlo con altro nome che di Padre santo . Sebbene che salisse in tale stima , e venerazione appresso gl'Indiani , ed altre genti più minute della Spagna , non è cosa che tanto rilievi ; se si rifletta al concetto altissimo che nodrivano della lui persona Vescovi , Arcivescovi , Principi , ed altri Personaggi di prima sfera ben noti per fama di dottrina , e di santità a tutta l'Europa ; anzi potrei dire a tutto il Mondo . Il Reverendissimo Padre Tirso Gonzalez , prima in
ufficio

ufficio di Missionario Apostolico, di poi Cattedratico della tanto celebre Università di Salamanca, e per ultimo Generale dell'Illustrissima Compagnia di Gesù: Uomo, cui tutte le Storie sagre, e profane debbono esser encomj, trattò, e intimamente conversò col P. Fr. Giuseppe; fù più, e più volte presente alle lui Missioni, e Prediche, osservando minutamente le regole, che praticava; e dopo una distinta contezza di tutto, ebbe a confessare che niun' altro Missionario da esso lui conosciuto possiede va quelle intere qualità, e prerogative, che in simile impiego venivano a singolarizzare questo grande Ministro dell' Evangelio. Ecco quanto depone: *Nec nocido, oyodo y tratado muchos, y insignes Missionarios de varios institutos, ni jamás he ballado en alguno todo a quel lleno que para hazerlas debidamente y con frutto he observado en el P. Fr. Joseph de Carabantes.* Il che non può negarsi certissimo attestato della lui virtù, prudenza, dottrina, discrezione, e di tutte l'altre qualità, che si richieggono per degnamente esercitare un tal Apostolico ministero.

14 Datale concetto in tutti, ne nasceva che molti Prelati il volevano in loro Direttore, e singolarmente nel buon governo delle loro Diocesi: instando con lettere per avere il di lui ottimo consiglio, quando non potessero ottenerlo in persona. Ne provenne altresì che fù obbligato da Personaggi d'autorità a dover lasciar alle stampe la Pratica delle Missioni, con altri scritti predicabili; opere di singolarissima soddisfazione, e insieme di molto vantaggio, per lasciarne tant' altri a Monsignor D. Giuseppe de Barchia, e Zambrana Vescovo di Cadice, come si rende manifesto da quei Tomi da esso lui consegnati alle
stampe,

Stampe, tanto profittevoli a chiunque è in ufficio di predicar la divina Parola. Anzi perche si vegga quanto approvasse il Cielo stesso le di lui virtuose fatiche, farà giustissimo lo stendere, ciò che avvenne al Capitano D. Antonio Trelles Signore di singolar carattere. Dovendo passar il fiume di Navelgas, e vedendolo ingrossato di molto, per timore di non restar preda della rapidissima corrente, comandò al Servitore che montasse a cavallo, cercandosi egli altra strada più sicura. Entrato il Servo nella corrente dell'onde, nè sendo valevole a sostenerne l'empito, veniva tirato all'ingiù ricoperto dall'acque, e in pericolo manifesto di restarne affatto sommerso; ed il Padrone, che avea nella Valigia insieme con altri arnesi, un libro composto dal P. Giuseppe intitolato Giardino Fiorito dell'anima; scordato del Servitore, del Cavallo, e di quanto mai giva a fondo; con quella stessa ansietà che il celebre Pittore Greco, scordato di quanto mai divoravansi le fiamme, andava gridando: serbatemi la sola tela, in cui è dipinta Adone; si mise a gridar egli pure a tutta voce dal Ponte: *Ab il mio Giardino! Ab il mio caro Libro!* quando vide contro d'ogni sua speranza il Servitore, ed il Cavallo sicuri sull'altra sponda. Consolato per la grazia ricevuta; volle subito subito che si aprisse la Valigia, per riveder il suo libro; e trovò quanto mai era dentro tutto ammollato dall'acqua, a riserva del libro, e della carta stessa, in cui era involto, onninamente asciutti. Resterebbero dopo di questi altri prodigj da stendersi, che resero quest' Uomo tanto celebre in sua vita; ma perche riuscirebbe la Storia di eccedente prolissità, conviene ommetterli, e passare alla lui gloriosissima morte.

Gloriosa morte del Venerabile Servo di Cristo.

CAPITOLO VIII.

L'Appostolo San Paolo ci fa sapere che la virtù nelle infermità viene a perfezionarsi, arrivando nel mezzo di esse, tollerate con piena uniformità al divino volere, al suo grado perfetto; ma l'esperienza fa vedere che ciò succede in pochi; e che fra Religiosi stessi, tenuti ad acquistarsi grado sempre ulteriore di perfezione, la virtù bene spesso vien meno. Non così succedette nel nostro P. Fr. Giuseppe da Carabantes, il quale vedutosi affalito dall'ultima infermità, che a sua esperienza confessò la più grave, la più molesta delle sessanta due, che tanto il tormentarono nel decorso di sua vita; parve che allor'allora, sebben più morto che vivo, entrasse co' suoi primi fervori nell'arringo della penitenza.

2 Erano già due anni, che in qualunque luogo si fosse, scorsa appena la mezza notte, sentiva nella soffitta della stanza, in cui dimorava solitario, alcuni leggerissimi tocchi, e molto sonori, che poco prima spirasse l'Anima finirono sopra la di lui stessa persona; e tutto questo egli non dubitò, essere voce di Dio, il quale chiamavalo, perche si disponesse, come già furono chiamate quelle Vergini dell'Evangeliò, colla sua lampana sempre accesa, per essere accolto dal celeste Sposo, ed introdotto alle beate nozze del Paradiso. Di tal chiamata, siccome ne rese le dovute grazie al Signore, così pure a fine di corrispondervi con tutta l'energia del suo spirito istituì una maniera di vivere più dell'ordinario, applicata
alla

alla sola contemplazione delle cose celesti; di modo che a ch' il vedeva, ò l' udiva, sembrava non più Uomo di terra; ma piuttosto uno di que' beatissimi Spiriti sempre fissi nella faccia divina. Insaziabile di mortificazioni, oltre le consuete, che sempre praticò, andava studiando altre nuove invenzioni di patire, di umiliarsi per conseguire quel Regno, che non si acquista se non con grande forza, nè si rapisce che da' violenti; sebbene non ebbe a penar molto in questa sua ansietà di procacciarsi nuove Croci: perchè il Signore si compiacque esaudirlo, ma in un modo, che parve seco il volesse confitto alla sua stessa Croce.

3 In una vita, che il gran Servo di Cristo menò, per il decorso di otto lustri, e più, la più stentata, come si vide, che possa dirsi; era divenuto tutto disfatto come uno scheletro, sì mancante di forze che appena poteva reggerfi sù de' piedi: Non v'era momento, in cui si godesse qualche tregua dalle varie, e penose infermità, fattesi abituali, che il tormentavano; quando nella Villa di Lemus trovossi assalito da una febbre maligna, e unitamente da' spasimi acutissimi della gotta. Conoscendo che già si affrettava la morte, tutto speranza nella Divina pietà, si diede a vedere in un' aria di volto molto più lieta del solito; quasi che le pene, dal suo celeste Sposo gli venissero cambiate in gioie, oppur udìsse dalla lui bocca quel sì dolce invito: Venite voi tutti che travagliate per mio amore, che gemete sotto il peso della mia Croce, e ne riporterete da me il refrigerio. Tutto adunque piacevole in viso, e tutto dolcezza nelle parole, accoglieva tutti, tutti consolando con discorsi di Paradiso, e tutti animando a battere con perseveranza il cammino angusto, che

guida a quella beata Patria. Quantunque il male si facesse in ogni momento più grave; non mai volle farsi esente dal recitare ogni giorno l'ufficio divino, e similmente il Santissimo Rosario; consumando il rimanente sì del giorno, come della notte in aspirazioni divotissime a Gesù, a Maria, e ad altri Santi suoi Protettori; oppur in ascoltare chi leggesse, o proponesse massime di conforto all'anima. Il male durò per lo spazio di trè mesi continui, nel qual tempo giacendo inchiodato affatto dalla podagra, e chiragra, senza poter muovere un piede, alzar una mano, oppur volgersi da un lato all'altro; venne a dover soffrire per il lungo decubito due gran piaghe altresì nella schiena, alle quali chi gli assisteva non poteva applicar rimedio, senza soggettarlo per ogni volta a dolori acutissimi. Ciò non ostante non vi fu mai chi udisse dalla lui bocca una sola parola di lamento; anzi ne pur uno di que' sospiri, che sono sfogo anche non avvertito della natura afflitta, e tormentata; bramando che piuttosto si aggiugnessero spasimi a' spasimi, per essere più conforme anche in morte al suo appassionato Signore.

4 E di fatto per più rassomigliarlo in quell'estremo quest'Uomo Dio, morto ignudo sopra la nuda Croce, quantunque la stagione fosse la più rigida; di maniera che non mai a ricordo de' più vecchi del paese, erasi fatta sentire nel Regno di Galizia una vernata, in cui il freddo fosse stato ugualmente intenso; non volle mai, per qualunque istanza gli venisse fatta da persona devota, ammettere un pannicello di lana, che recasse qualche piccol fomento al suo addolorato stomaco; dicendo che voleva morir-sene coll'abito, colla corda, e con quello unicamente che venivagli permesso dalla Serafica Regola. Anzi

vi fu pure chi lo pregò dovesse almen' almeno accettare una coperta di letto, usata da ciascun Religioso, eziandio in sanità perfetta; ma neanche a sì poco volle acconsentire giammai; replicando che più poco era stato negato al suo Redentore sulla Croce, e che per quanto gli fosse possibile ei voleva imitarlo.

5 Venuta la sera del Mercoledì Santo, intese per divina rivelazione, che ne trè giorni seguenti, di sommo lutto alla Chiesa tutta, accagione de' Misterj lagrimevoli, che si celebrano della Passione, morte, e Sepoltura di Cristo; intese, dico, che farebbonfi addoppiati gli affanni, ed i spasimi, che pativa, a capo de' quali riporterebbe il premio di sua tolleranza. A tale sì lieto annunzio, non potendo contenere l'interna gioja, sicche non ne trasparisse buona parte anche sul viso, e nelle parole stesse, che articolava; disse a certa persona destinata ad assistergli, la qual chiese licenza per essere alla visita de' Santuari: *No Figlio non partire dal mio letto; perche il Signore in questi trè giorni hà promesso di favorirmi con altri maggiori spasimi: non mi abbandonare, e stà pur certo che non perderai il premio dovuto alle tue divozioni:* Disposè pure che niuno dovesse entrare nella sua stanza, risoluto di volerla passar in quel residuo di tempo da solo a solo col suo Sposo, e Signore; ma pure questi che il voleva non contemplante la Croce, ma seco per tutti que' trè giorni crocifisso; ordinò che fossero tali, e cotanto atroci gli spasimi, che gl'impedissero il poter anche per poco tempo raccogliere la mente, e fissarla in qualche mistero doloroso della sua Passione; ond' essendo comparso un Personaggio di conto per visitarlo, e ricevere da esso lui in quell' estremo qualche salutevol ricordo, al vederse lo d'avanti così gli disse: *Se non*

posso parlar con Dio, e continuare li miei santi esercizi; e come potrò io parlar cogli Uomini? Tant' erano acerbi li dolori, che sofferiva, e venendo in ogni momento ad innasprirsi anche più, lo assalirono tutt'in un subito con tale violenza, che non avendo forze vevoli a sostenerne l'empito, dovette cedere, abbandonandosi languente, ed in maniera privo de' sentimenti, che da' circostanti tutti veniva creduto per morto. Il Signore però, che lo accompagnava in tali sì duri affanni, e gioiva in vederlo combattere da forte, lo restituì a' suoi sensi di prima, differendo il dargli la corona, perche fosse più luminosa; ed egli che si vide or mai giunto al termine, per non mancar punto nelle diligenze, e cautele dovute ad un tale momento, chiedette con somma umiltà gli ultimi Sacramenti, che la Santa Chiesa costuma di ministrare a' suoi Figliuoli per assicurarli in quell' estremo conflitto. Divolgatosi per tutta la Villa che il Servo del Signore, vicino agli ultimi momenti di sua vita, dovea essere munito col Santissimo Viatico, convenne gran numero di persone per accompagnar quella sacra funzione con torchi accesi, e insieme per ammirare que' sentimenti d'umiltà, di compunzione, di amore, co' quali ricevette per l'ultima fiata il suo Sacramentato Signore. O fosse accagione de' dolori acutissimi che lo tormentavano in tutte le membra, ò perche rapito alla presenza del suo Dio in un' altissima estasi, egli non articolò parola, ma ben conobbero li circostanti tutti con quali vampe d'amore, e di desiderio egli ricevesse sotto quegli accidenti il suo dolce Gesù; con qual affetto se lo stringesse al seno; con quali rendimenti di grazie, alzate le mani, e le pupille al Cielo, benedicesse in quel punto la divina misericordia. Per

ogni

ogni volta che riceveva nel divino Sacrificio questa vivanda celeste egli gustava delizie di Paradiso, ma in quest'ultima furono sì intensi li trasportamenti interiori, che diede a quanti erano presenti chiaramente a conoscere quanto anelasse in quel punto di abbandonar il suo corpo per abbracciarsi nella patria de' Beati col suo predilettissimo Sposo; partendo tutti in una piena consolazione, che obbligolli a versar lagrime di tenerezza; nè sapendo dir altro, se non che la morte era in tutto uguale alla sua vita: ch'era vissuto da Santo, e che moriva da Santo. Poco dopo fe istanza per l'estrema Unzione, e ne fu compiaciuto, rispondendo a chi ministravagli un tal Sacramento, con implorare sopra di se la divina pietà; indi conoscendo che la morte non tarderebbe più a lungo, impugnò il Crocifisso, cui era avvolto il suo Rosario, baciando, e ribaciando e l'uno, e l'altro colle pupille fisse al Cielo, e insieme indicando che sperava di ottenere tutta la misericordia del Figlio, per mezzo della sua Madre Maria. Passò il rimanente della notte in amorosi sospiri, or accostandosi alle labbra il Crocifisso per baciarne i piedi, or invocando in suo soccorso la Vergine Beatissima, il suo Angelo Custode, ed il Serafico Patriarca; altre volte alzando gli occhi verso il Cielo in atto di offerir al Signore quanto pativa, e di essere pronto a nuovi patimenti; finche giunte le quattro della mattina di Pasqua di Resurrezione, che farebbero l'ore dieci de' nostri Orologi Italiani, quasi placidamente dormisse, senza di un minimo contorcimento, ò moto scomposto, spirò l'Anima felicissima, essendo il giorno 11. di Aprile dell'anno 1694. ed egli in età d'anni 66. cinquanta de' quali ne avea impiegati tanto fedelmente vivendo, e sempre faticando in Religione,

6 Così dispofe l'alta Provvidenza, che alla morte di queſto valente Miniſtro dell' Evangelio andaffero uniti li giubili della Santa Paſqua: che ſeguiffe in un giorno, in cui non aveſſero a udirſi pianti, a vederſi lagrime; ma ſi leggeſſe ſulla fronte di tutti ſcolpita a caratteri d'oro un'allegrezza come di Paradifo, acciocchè veniſſero a conoſcere, e confeſſare tutti non eſſere che prezioſiſſima nel di lui coſpetto la morte de' Servi ſuoi. Sparſa la nuova per la Villa di Lemus del paſſaggio di queſt' Anima alla beata eternità, ſe ne volò in un baleno la Nobiltà, ed il popolo alla ſtanza, in cui giaceva il corpo diſteſo; e l'anſietà in tutti ſi era per vederlo, per baciare quelle ſagre membra, per aver qualche pezzo del ſuo Abito, oppur qualche coſa, che foſſe ſtata tocca dalle lui mani. Ciò che ingeriva ſtupore, e tenerezza in tutti ſi era il vederlo sì bello in volto, e colorito che pareva non morto, ma ſorpreſo da un dolciſſimo ſonno; e tanto fleſſibile nelle giunture delle mani, e de' piedi; anzi in tutte le membra, che ſembravano d'un bambolino il più vezzoso. Oltre l'imprimere che tutti facevano divotiſſimi baci ſulle mani, e ſù i piedi, ſ'avanzarono alcuni a ſpiccarne peli dal capo, e dal mento, e tagliarne l'unghie; e ſicuramente l'abito tutto ſarebbe ito in minutiffimi ritagli, quando non ſi foſſe uſata violenza per impedir una divozione in tutti, ch'era da dirſi indiſcretta, e irriverente; ſ'ella non foſſe derivata da un principio di pierà, e da un iſtinto del Cielo, il quale voleva che con tal pubblico ſentimento nel popolo tutto veniſſero acclamare le virtù di queſta grand' Anima.

7 Con un'altra ben rara maraviglia degnoffi pure il Signore di glorificarlo dopo morte, e prima che veniſſe ad eſſere ſepolto; e queſta ſi fù che nella notte ſeguen-

seguente al giorno di Resurrezione comparve a veduta di molte persone degne di fede, che lo attestarono, un piccolo, ma bellissimo Arco in aria, in forma d'Iride, delle cui estremità l'una poggiava sopra il tetto della stanza, in cui giaceva ancor insepolto il cadavero, e l'altra veniva a cadere perpendicolarmente sopra le case, ove comincia il Monastero delle Madri Francescane Scalze di Lemus, nella cui Chiesa ottenne il Sepolcro, perche non v'era in tale Villa alcun Convento de' Capuccini. Di tale vago spettacolo giudicato prodigioso ne fecero autentica testimonianza, oltre di tant'altri che lo ammirarono il Padre Domenico Fontane del l'Ordine de' PP. Predicatori Priore del Convento di San Giacinto, ed il P. Andrea Pasquale Vasquez Pigneyro del medesimo Ordine, e Notaro apostolico; confessando amendue che tale insolita comparsa in tempo di notte, in quel luogo, e sito, non era da dubitarsi un prodigio, con cui voleva il Signore glorificar dopo morte questo suo fedel Servo, dal quale era stato tanto glorificato in vita giusta la promessa da esso lui fatta: *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum.*

Esequie, che si celebrarono al V. P. Fr. Giuseppe, e Miracoli, che il Signore per suo mezzo operò.

CAPITOLO IX.

PAssato il gran Servo di Cristo a goderli la compagnia degli Angeli, e de' Beati nella Patria celeste, come tutti piamente lo credettero; con sentimento stabilito sulla fama certissima delle lui eroiche operazioni, e dure fatiche a beneficio dell'anime fin all'estremo, sostenute; siccome de' prodigi,
 P 4 che

che il Signore per suo mezzo in ogni luogo, e tempo operò; nacque contesa frà le Chiese Parrocchiali della Villa di Lemus, adducendo ciascuna le sue ragioni per aver il di lui prezioso cadavero. Doveasi per giustizia a' PP. della Regular Osservanza, come Figliuoli del comun Padre, e Patriarca Serafico; ma pure convenne loro cedere alla Religiosissima Dama Suor Maria Cattarina della Concezione, Zia de' Signori Conti di Lemus, e Figlia Spirituale del Ven. Religioso, che il volle per ogni conto presso di se nella Chiesa del suo Monastero. Stabilita in tal modo la sagra funzione, furono li PP. Osservanti colla maggiore solennità per levare il benedetto Cadavero, steso sopra di una bara in una Sala decentemente adornata a lutto; e nel punto stesso dell' alzarlo, uscì da quelle membra un odor tanto soave, che superava di gran lunga le fragranze de' più preziosi balsami; restando tutti a tale strano prodigio ricolmi di stupore, e di consolazione insieme. L'odore fù sì intenso che venne a profumar la Sala tutta; e di tal maniera che dovendo entrar in essa sei mesi dopo che fù sepolto, D. Stefano Mariz de Sarmiento, Governatore de Vignais nel Regno di Portogallo, ebbe a restar' attonito in sentire come da tutte le parti spirava ancora una tal soave fragranza; e insieme a formar un più alto concetto dell'eroiche virtù di questa grand'Anima. Fù osservato di più, che la fragranza medesima spiravano anche que' panni lini usati a lui servizio, ò per asciugar le piaghe, ò per altro in tempo d'una sì lunga infermità; di maniera che sembravano tinti di balsamo il più odorifero. Il sembiante poi di quest'Uomo defunto, che poco prima per una sì lunga infermità, dopo di una vita cotanto stentata era macilente, sparuto, e ne-

riccio; acquistò fattezze sì vive, e sì belle che altro modo ricreava, e consolava tutti, tutti obbligando a dolcissime lagrime, e ad invocarlo come di già beato in gloria.

2 Alzato il prezioso tesoro, si diè principio alla processione non già funebre, ma tutta di allegrezza, accompagnata da' Religiosi, da' Sacerdoti, dalla Nobiltà, e da un popolo senza numero: e collocato che fù, dopo un ben lungo giro per la Villa, in mezzo alla Chiesa delle sopraccennate Madri Francescane Scalze; il P. Fr. Bernardino Gonzalez Minor Osservante, Lettor giubilato di sacra Teologia, e Ministro Provinciale della Provincia di San Giacomo, cominciò un eruditissima Orazione funebre, nella quale fece spiccare in epilogo le virtù, le fatiche del gran Servo di Cristo, e le grandi meraviglie, che il Signore per mezzo suo operò. La sacra funzione, accompagnata dal discorso, durò molto a lungo; ciò non ostante, terminato il tutto, si trovò che la cera non era mancante pur un'oncia. Anzi vollero le Madri che si celebrassero i funerali per cinque intere settimane con quantità di candele, e torchie, e sempre durò a veduta di tutti lo stesso miracolo; ma nè pur qui ebbe fine; perchè dovendosi, dopo li detti trenta cinque giorni, rimettere la cera di avanzo nella stessa cassa, dalla quale era stata levata, si trovarono le candele, e le torchie, che sempre ardevano, tanto cresciute di numero, e di peso, che la cassa non poteva capirle più.

3 Quantunque tali prodigj venissero a dichiarare quest' Anima di già salita ai trionfi dell' Empireo, vollero nondimeno alcuni Personaggi di conto che nella stessa Villa, ed anche ne' luoghi circonvicini si replicassero, e si celebrassero per un mese intero,

con

con pompa la più solenne, e sempre novo concorso di Nobiltà, e di Popolo li funerali: con una santa gara nel Clero regolare, e secolare nel tessere Panegirici alle di lui esimie virtù. Veggonfi diversi componimenti molto eruditi alle stampe, siccome varie deposizioni giuridiche, in attestato dell'alto concetto in tutti di santità, che lasciò nel tempo solo della sua infermità, e gloriosa morte in questa sola Villa di Lemus; ma perche il Cielo stesso volle produrne più sonore autentichè co' suoi prodigj, porremo fine alla Storia con riferir questi soli.

4 Nel punto stesso, che terminò la sua vita mortale, comparve ammantato di gloria, salendo ai trionfi dell'Empireo ad una persona molto divota, di cui non palesa il nome l'Autore Spagnuolo, perche ancor viveva, quando descrisse la vita, e poco dopo si fece vedere alla medesima, scendere dal Cielo in compagnia del P. S. Francesco, di molti Angeli, e Santi dell'Ordine Serafico per ricevere l'anima del P. Salmerone, egli pure celebre Missionario; stando l'Anima del Padre Giuseppe alla destra del Santo Padre, e l'altra alla sinistra. Si conobbe di poi essere stata vera l'apparizione, al risapersi che il Padre Salmerone nello stesso giorno di Pasqua, in cui seguì la morte del P. Giuseppe, era egli pure poche ore dopo passato all'eternità, con fama in tutti di singolar santità.

5 Siccome il Ven. Padre visse divotissimo della gran Madre di Dio, fu pure veduta, nel punto che spirò, scendere dall'Empireo la Sovrana Signora corteggiata da un Esercito d'Angeli, e da gran numero d'Anime guadagnate al Cielo per opera della fervente predicazione di questo fedel Ministro dell'Evangelio, la quale accolta che si ebbe la di lui ani-

ma, presentolla al Tribunale del Figlio, perche da esso lui ricevesse la mercede delle tante fatiche sofferte per la sua maggior gloria.

6 Rendono piamente credibili queste rivelazioni li diversi prodigi, che il Signore operò a beneficio di tanti, che interposero presso di Sua Divina Maestà i di lui alti meriti; ma in primo luogo convien riferire un caso maraviglioso occorso nella Villa di Lemus, che venne ad autenticare quelle virtù stesse, che impegnarono diversi Oratori ne' sopraccennati encomj. Terminati con tanta pompa li funerali, che si celebrarono ad onore piuttosto, che in suffragio di questa grand'Anima; passeggiando due Sacerdoti, come si costuma, per loro divertimento, e discorrendo familiarmente di quanto era occorso; l'uno di essi ebbe a dire che i sagri Oratori aveano ecceduto nelle lodi contribuite al Servo di Dio; nè per quanto istasse l'altro per convincerlo; che tanto, ed anche più doveasi ad encomio delle lui gloriose imprese, ardue fatiche, ed apostoliche predicazioni intraprese per la conversione dell'anime; non volle mai il Compagno deporre la sua opinione fomentata dall'invidia. Giunto costui a sua casa più che mai ostinato, e postosi a letto, sentì entro del capezzale, cui appoggiava la testa, un frettoloso razzolamento, come di pollo che raspasse, non mai cessando dal romore; del che ne rimase al sommo inorridito. A tale strana novità, tutto s'orapensieri, dubitò, stimolato dalla propria coscienza, che questo fosse un castigo della sua pertinacia, in non voler unitamente agli altri far la giustizia dovuta agli alti meriti del P. Giuseppe; onde colmo di spavento riconobbe pentito il suo errore, chiedendogli, che fatto suo mediatore presso Dio gli ottenesse il perdono del fallo commesso; nè si

tosto.

toſto ebbe inviata la ſupplica , che ceſſò affatto il ro-
more , e udì la voce di un Gallo , il quale ſtandoſene
di ſotto alla lettiera , in cui giaceva , cominciò un
canto raſſomigliante una di quelle trombe , che in-
vitano a battaglia. Un tale ſtrepitoſo ſuono durò per
tutta la notte , con maraviglia , e interno conforto
del Sacerdote ; il quale nell'alzarſi da letto che fece
ſubito fatto giorno , vide il Gallo feſteggjante , che
andava ſaltellandogli d'intorno , ſenza ceſſar mai dal
ſuo canto , finche portòſi con un volo a poſare ſopra
di una lui ſpalla , e dopo breve dimora ſparì ; la-
ſciando il Sacerdote in un alto ſtupore , e inſieme in
una piena certezza di ciò , che poco prima non vo-
leva credere .

7 Nella Villa di Giantada Dioceſi di Lugo , D.
Andrea Carvajal gemendo ſotto i dolori acutiſſimi
della gotta ricordòſi in buon punto della morte poco
prima ſeguita in Monforte di Lemus del P. Miſſiona-
rio da eſſo lui ben conoſciuto ; e fatto conſapevole
de' prodigj , che per ſuo mezzo ſeguivano ; tutto
fede , e ſperanza di averlo in ſuo favore , formò un
ſegno di Croce ſopra della parte addolorata , coſì di-
cendo : *Nel nome del Padre , del Figliuolo , e dello*
Spirito Santo ; priego il Padre Giuſeppe da Caraban-
tes che mi ottenga da Dio la ſarità : e nel punto ſteſ-
ſo ceſſarono i dolori , trovandoſi interamente ſano .
Il medefimo Sacerdote afferma eſſergli ciò avvenu-
to colla ſteſſa benedizione in diverſe altre contin-
genze , che pur trovavaſi tormentato dalla gotta .
Anzi venendo pure moleſtato da un tumore , che gli
offendeva un muſcolo , col medefimo ſegno reſtoſ-
ſene immantinente libero .

8 Nella ſteſſa Villa di Giantada eſſendo non più
di due anni ſeguito il paſſaggio alla gloria di que-
ſto

to Servo del Signore; dopo cinque giorni di tormento, senza poter mettere in luce il concetto del suo ventre, stavasi vicinissima allo spirar l'anima Alberta da Quiroga. D. Andrea Carvajal amico della paziente fù a visitarla, e inteso il manifesto pericolo di morte, in cui giaceva, insieme colla creatura, che si avea nell'utero; ritirato in disparte inviò genuflesso questa divota supplica al Cielo: Mio caro P. Fra Giuseppe, che tanto patiste in questo Mondo per mare, e per terra, a fine di salvar l'anime, domandato a Dio la vita di questa Donna inferma, e insieme che viva n'esca la creatura: Maraviglie di Dio! Appena articolata la supplica, udì una Femmina, che assisteva ad Alberta, la quale ad alta voce gridò: Miracolo, miracolo! Alberta hà partorito con tutta felicità la Creatura: vivono l'una, e l'altra fuori d'ogni pericolo! e di fatto passò la Madre come in un'istante da morte a vita, e poco dopo a sanità compiuta; riconoscendo tal grazia dalla sola intercessione del Venerabile Missionario salito alla gloria.

9 Vi fù pure certa Persona molto applicata agli esercizj di pietà, la quale vissè per molto tempo tribolata al sommo da tentazioni di sioneste, senza riportar sollevamento da varj, ed i più efficaci rimedj messi in pratica per comando del suo Confessore. Questi però in udendo come viveva più che mai in tali angustie, ricordevole di avere presso di se alcune cofarelle, che aveano servito al P. Giuseppe da Carabantes, consegnolle al Penitente, dicendogli, che invocasse il patrocinio di questo Gran Servo di Dio, e sicuramente lo avrebbe propizio. Ricevette con molta divozione le Reliquie il Penitente, ed il supplicarlo di sua assistenza fù un rimaner libero da sì fatte fozze tentazioni, senza mai più patirne molestia,

stia, il che attestò essere nella stessa maniera occorso ad un altro pio Sacerdote. Al punto altresì che implorò il soccorso di questa grand' Anima, trovossi libero da un' eccessivo dolore di denti, un altro, di cui non esprime il nome D. Dominico Guerrero Sacerdote di molta pietà, attestando che per l' intensa, e continuata doglia, che non lasciavagli momento di riposo, era in pericolo di perdere il giudizio.

10 Più maraviglioso fu il prodigio seguito nell' Abbazia di San Michele di Campo, Diocesi di San Giacomo nell' anno 1698. A certo Fanciullo d' un Vignajuolo, era uscito un canchero sulla faccia, che rodevasi poco a poco la carne. Il Padre conosciuto inutile ogni rimedio, il condusse al Compagno del Servo di Dio, supplicandolo d' una sua benedizione; e questi che avea seco alcune sue Reliquie, formando con esse un segno di Croce sulla parte offesa, così parlò: Priego il Signore che per sua maggior gloria, e per l' intercessione dell' anima del P. Giuseppe da Carabantes si compiaccia donar a questo fanciullo la sanità. Raro miracolo! Appena ebbe inviata la divota supplica, sparve in un subito dal volto al Fanciullo il mostruoso canchero, restando in una sanità sì perfetta, che non più si vedeva sul viso segnale alcuno di piaga, ò d' altro, che indicasse tale infermità; con quello stupore in quanti poco prima il conobbero, che non finivano di dar le grazie al Signore per un tale, e tanto miracolo.

11 Nel medesimo Arcivescovato di San Giacomo, nella Villa di Pontebedra, stavano lottando colla morte, abbandonati da' Medici, eridotti all' ultime agonie Pietro da Liano, e D. Domenico Nò de Silva. Inteso il loro caso già disperato in viò loro il Signor Conte di Amarante un' Abito del Ven. Padre, quale

quale si conservava in conto di preziosa Reliquia, e nel punto stesso che i due moribondi lo abbracciarono, e baciaron, invocando i di lui meriti presso Dio, passarono amendue come da morte a vita in ottima sanità.

12 Fù similmente in tutte le sue circostanze miracolosa la sanità, che nell' anno 1698, riportò la Madre Suor Garzia Gioseffa, Religiosa Francescana nel Convento di Monforte di Lemus. Era la poverina in un tempo afflitta dalla febbre maligna, da un dolor eccessivo di stomaco, e insieme da crudele disenteria, di modo che i Medici, disperata ogni cura, l'aveano abbandonata nelle mani delle Religiose, acciocche l'ajutassero a ben morire. In tale sì misero stato invocò il suo Padre Giuseppe, supplicandolo che da Dio le ottenesse la sanità; il che fatto, le fu recata una carta, in cui era impressa la di lui Immagine, quale si pose con grande fiducia sul cuore. Nè altro vi andò, perche in un subito sparisse la febbre col restante de' malori tutti, e ricuperasse intera sanità; restando le Religiose, che furono presenti al presente miracolo, come fuori di se per lo stupore.

13 Antonio Perez abitante in vicinanza della Chiesa detta Nostra Signora degli Eremiti, affermò con suo giuramento che certa Persona ammogliata, di cui non sapeva il nome, vivendo soggetta ad acutissimi dolori di pietra, nè sperimentando da varj rimedj messi in opera verun allevamento, dopo diverse visite altresì a' Santuarij più rinomati del Vescovato Orense, ma senza riportarne la sospirata grazia, trovandosi un giorno torturata in guisa dal male, che si credeva all' estremo di sua vita, invocò il P. Giuseppe, dicendo: Anima Santa io piamente vi
credo

credo nel confortio de' Beati in Cielo; però vi supplico ad ottenermi da Dio la sanità. Il che fatto immediatamente cessarono le acerbissime doglie, e passò a goderfi una sanità intera, senza patirne mai più di simile infermità sentore benché minimo.

14 Nell'anno 1699. D. Diego de Villoja, e Miranda, Signore di Guitriz, dopo di una lunga, e penosa infermità, cui non seppero addattar rimedio li più periti nell'arte medica, si trovò in vicinanza di esalar l'ultimo spirito. Vedutosi in tale stato fece chiamar a se il P. Alfonso da Carabantes, con pregargli gli volesse ottener da Dio col mezzo delle sue orazioni la sanità. Il Padre gli rispose che avendo egli presso di se un' Abito, e corda già usati da suo Fratello il P. Giuseppe, poteva col mezzo di tali Reliquie, e della sua buona fede averlo alle sue istanze propizio. Applicossi il Cavaliere ad eseguire quanto gli venne proposto, e fattosi recar l'Abito, accostollo riverente alle labbra dicendo: Anima Santa riportatemi da quel Signore, che in Paradiso godete la grazia della sanità, e ne riportò con tale breve supplica quanto bramava, con maraviglia de' Medici, che poco prima lo aveano abbandonato in braccio alla morte. Con una piccola parte d'un Abito di questo Religioso, applicato con viva fede ad una guancia trovossi in un punto libera da un intenso dolore di denti D. Gioseffa de Noboa abitante vicina a Lemus. Colla stessa Reliquia usata con fede, e invocando i meriti del Ven. Servo di Dio guarirono istantaneamente da infermità pericolose due altri, l'uno da certo luogo detto Soave: l'altro della Parrocchia di Vashos.

15 Prodigiosa al pari di qualunque altra si fù la grazia, che ottenne dal Signore a beneficio di un suo

Fratello carnale. Questi, che abitava in vicinanza di Mallen Villa del Regno d'Aragona, in udendo le tante maraviglie, che operava il Signore per i meriti del suo caro Fratello; un giorno con una confidenza la più propria di Fratello, il pregò che non obbliasse il suo sangue, che si ricordasse poi dell'obbligo di vero Fratello, che voleva egli ancora goderfi una delle sue grazie, la qual era che la sua Vigna in quell'anno facesse qualche bel miracolo. Faceta sembrava l'istanza, e grazioso parimente fù il rescritto; perocchè al tempo del vendemmia la Vigna colse il duplicato dell'uve, che solea raccorre negli anni di maggior abbondanza; con questo di più che maturando con ogni perfezzione, resero un vino di colore, e sapore il più eccellente che potesse gustarsi; quantunque le Vigne tutte in quell'anno fossero molto scarse di uve, nè queste venissero a perfetta maturanza, ed il vino per conseguenza riuscisse di poco colore, e di manco sapore.

Sieguono altri Miracoli operati dal Signore a beneficio di tanti, che invocarono il Patrocinio di questa grand' Anima.

CAPITOLO X.

PERche non riesca di rincrescimento a chi legge la diffusa narrativa de' miracoli, che la divina Onnipotenza operò a beneficio di tanti, che implorarono il Patrocinio di questa grand' Anima; registrati colle loro circostanze le più rilevanti, passeremo gli altri col solamente accennarli; cominciando da quanto avvenne ad un Sacerdote di singolare pietà, il quale tutto depole con giurata fede. D. Pie-

tro Ramos Sacerdote soggetto alla Parrocchiale di S. Giacomo de' Nobili in Galizia, ottenne sei grani della corona di questo Ven. Religioso, e con questi formando un segno di Croce sull'acqua data a bere a diversi infermi, attestò in buona fede di averne ammirato effetti prodigiosi di sanità istantaneamente riportate. Frà di questi, espone, come trovandosi una bambina di due anni, figlia di Cipriano Vasquez in pericolo manifesto di morte, nè potendo più cibarsi di cosa alcuna; appena gustata poca quantità d'acqua, in cui era immerso uno de' mentovati grani, passò all'istante come da morte a vita; cominciando dallo stesso punto a mangiare, e bere con sommo gusto, e senza più veruna delle renitenze di prima; con che venne a riaversi in ottima sanità.

2 Il medesimo D. Pietro Ramos afferma con suo giuramento, che servendo alla predetta Chiesa di S. Giacomo nell'anno 1700., fù nel giorno 21. Settembre ad ascoltar la confessione d'Isabella Fernandez inferma a morte, Erano da due giorni che questa spasimava sotto i dolori del parto, senza poter giammai con tutti li mezzi praticati da' Periti, dar in luce la creatura; onde null'altro aspettavasi, se non ch'esalasse l'ultimo spirito. Il Sacerdote, dopo l'averla udita in confessione, esortolla ad invocar il Patrocinio del P. Giuseppe da Carabantes, delle cui virtù, e grazie miracolose ella ne avea piena contezza; il che eseguito dall'Inferma, le porse a bere poca quantità d'acqua benedetta con uno de' predetti grani; ed appena l'ebbe sorbita, sentì rinfondersi certo vigore nelle membra; onde uscita da letto in buone forze, partorì con tutta felicità un bambino, cui nel Santo Battesimo lasciò il nome di Pietro Bernardo; con questo di più, che senza minimo sentore
di

di que' malori, cui soggiacciono dopo il parto l'altre Femmine, passò ad una compitissima sanità. Il buon Sacerdote, che riconobbe tanta virtù in questi grani, se ne valse per altr' infermi, usandoli nella maniera predetta, e depose in buona fede averne ammirato effetti molto prodigiosi; confessando che gli riuscivano medicina universale, e di tutt' efficacia per ogni sorta d' infermità. Fu similmente prodigioso quanto occorse a D. Maria Anna de Cossio, Religiosa professà nel Monastero della Villa Diego. Erano da molti giorni che pativa un flusso di sangue, senza che mai venisse a cessare, per quanti rimedj avesse messo in opera; onde ridotta all' estremo della debolezza, non altro aspettavasi dall' altre Religiose se non che a momenti venisse a mancare affatto. L' Abate D. Giuseppe Losà di lei Confessore, le persuase che invocasse l' alto merito del P. Giuseppe, di cui era stata Figlia spirituale in tempo delle Missioni tenute in essa Villa; il che dall' Inferma eseguito, cessò immantinente il flusso di sangue; con questo vantaggio, che trovossi all' improvviso in buone forze, onde venne a godersi tutta la più desiderabile prosperità.

3 Con un bel miracolo simile ad altri di già accennati, degnossi far manifesto il Signore che questo suo fedel Servo di già si godeva la gloria, e che però non era in bisogno di suffragj, che gli venivano offerti dalla pietà de' Fedeli Viatori. Certo Andrea Fragujo, Viceprioro della Confraternità di Nostra Signora della Concezione, eretta nel Convento di Sant' Antonio della Villa di Lemus, nell' anno 1696. ottenne in prestito dal Sagrestano della stessa Confraternità buona quantità di cera, affine che si celebrasse un Anniversario per l' Anima del P. Giuseppe, con

parto di restituirgli la cera, e soddisfare con danari per quella che venisse a consumarsi. Cominciossi per tanto la funzione nella forma la più solenne, arrendendo le candele, e le torchie per molto tempo; e terminato il tutto, dovendosi bilanciare la cera, si trovò del peso di prima, senza lo scemamento d'un oncia sola. Un tale in tutto simile prodigio si ammirò in altri Anniversarj, che si celebrarono in diverse Chiese; con che venivano da varj intimate simili funzioni, non tanto per recare suffragi ad altre anime purganti, quanto per curiosità di veder un sì fatto miracolo.

4. Un altro miracolo occorse nell' anno 1702. a D. Cosmo Damiano Abbate di San Vincenzo della Villa Amore nel Vescovato di Lugo: Stavasi il Sacerdote leggendo la Vita stampata del gran Servo di Cristo, e insieme ammirando i rari prodigj che a sua intercessione andava il Signore operando; quando tutt' all' impensata trovossi affalito da un dolore agli occhi tanto veemente che obbligollo a deporre tosto il libro, senza poterli applicar a cosa alcuna. In un sì scabroso frangente, sovvennegli che il P. Giuseppe tanto liberale in riportar grazie dal Signore per altri, esaudirebbe altresì le sue istanze; onde tutto fiducia, e speranza, piegatelo le ginocchia a terra, recitò un Pater, & Ave, supplicandolo di sua assistenza presso Dio; ed applicato il libro agli occhi, trovossi in un punto senza minimo dolore, con che bastò a proseguire subito la sua lezione, dando mille grazie al Signore, e insieme ammirando l'efficace patrocinio del fedel suo Servo.

5. In altra occasione, mentre lo stesso Abbate stavasi celebrando il divino Sacrificio, nel punto del *Memento* fu sopraggiunto da un eccessivo dolor di

ven-

ventre, che impeditagli il passar avanti nella cominciata funzione. Colto a sì mal passo, altro non fece che alzar la mente a Dio, invocando con un atto solo di aspirazione l'assistenza del suo P. Giuseppe; e tanto bastò, perchè nello stesso punto cessasse ogni doglia, e insieme la difficoltà di proseguire, e terminare la santa Messa, restando anche dopo, da sì fatto dolore del tutto libero.

6 Benedetto de Montes, Chirurgo nella Reale giurisdizione di Courel, depose con suo giuramento; come nel giorno dell'Ascensione del Signore fu a trovarlo certo pover Uomo, che spasmava accagione d'un acutissimo dolor di denti, chiedendo che per ogni conto tosto si cavasse il dente, perchè non ne poteva più. Egli rispose al Paziente di aver in pronto, senza più tormentarlo, un ottimo rimedio; e preso un grano della corona già usata dal Servo di Dio, lo immerse in una ghiara d'acqua, formando in essa un segno di Croce, dicendogli che invocasse il patrocinio del P. Giuseppe da Carabantes, nè punto dubitasse di goderfi tosto sorbita l'acqua, la sanità di prima. Ubbidì l'Infermo, e in un punto si trovò senza minima doglia; onde ricolmo di giubilo partì con mille benedizioni sulle labbra al suo caro Liberatore.

7 Mentre faticava colle sante Missioni nella Villa Amor il P. Fr. Alfonso da Carabantes, dopo il passaggio alla gloria del Fratello, furon a trovarlo Marito, e Moglie; raccontandogli certo grave impedimento naturale, per cui già da cinque anni era loro convenuto far il divorzio; con insieme pregarlo d'una sua benedizione. Il Padre suggerì loro che supplicassero con viva fede il P. Giuseppe suo Fratello, quale sicuramente avrebbero propizio. Si appi-

gliarono tosto all'ottimo consiglio li buoni Conjugati; e nello stesso giorno trovaronsi perfettamente liberi da tale impedimento, riconoscendo dall'intercessione di quest'Anima tanto cara al Signore un tale miracolo.

8 Siccome poi il Ven. Religioso scorse il Regno tutto di Galizia, indefessamente faticando a beneficio di quell'Anime con tale, e tanto frutto, che riportò il nome presso tutti di nuovo Appostolo della Galizia; così pure non lasciò di mirar anche dal Cielo con occhio il più parziale questo suo divotissimo Regno, degnandolo bene spesso, come si farà palese, non solamente d'una singolar protezione; ma altresì della sua reale presenza. Nell'anno 1702. deposero con loro giuramento nelle mani di pubblico Notaro Ecclesiastico varie persone di tutta fede, che mentre proseguiva replicando le sante Missioni nel medesimo Regno il P. F. Alfonso da Carabantes; lo videro più volte, e in diversi luoghi accompagnato dal Fratello il P. Giuseppe, il quale assisteva in forma visibile ai sermoni fatti ò sul palco, ò dal Pulpito, in una figura di gradire quanto veniva proposto, e specialmente quando il Fratello discorreva in lode di Maria Vergine. Nel giorno adunque sei di Maggio dell'anno 1699. predicando il P. Fr. Alfonso al Popolo numerosissimo nella Villa di Bugnos de Caldas, soggetta all'Arcivescovato di San Giacomo, e proponendo per essere giorno di Sabato li rari vantaggi, che si godono quanti professano la divozione del Santissimo Rosario; apparve a mano destra del Predicatore il P. Giuseppe standosi in atto di ascoltar attentamente quanto diceva l'altro; anzi movendo egli pure le labbra, ed accompagnando colla destra le medesime azioni; il che fatto; al terminarsi del

discorso disparve. Nè solamente in questo giorno, ma nel tempo che durò tal Missione; in diverse altre congiunture fù veduto accompagnar visibilmente il Fratello mentre predicava; di maniera che il popolo ad evidenza certificato di così raro miracolo, costumava dire, che il Padre Giuseppe era morto, e pur faceva le Missioni. Tanto si riportò da varie persone citate ad attestarlo in giudizio col loro giuramento nelle mani di Sebastiano Pegna pubblico Notaro, alla presenza del licenziato D. Giovanni Antonio Vasquez, di D. Rocco Antonio Fernandez, e di D. Giovanni Antonio de Noguera tutte persone di sincerissima fede, che vollero esserne testimonj.

9 Abbiamo similmente da varie altre deposizioni giuridiche, come tenendo il sudetto P. Alfonso nella Villa Amor le tante Missioni, che durarono per lo spazio di trenta quattro giorni; non una, ma più, e più volte fù veduto in tempo che predicava, assistito dal Fratello già passato alla gloria, in un modo che ben palesava al popolo quanto gradisse tali ragionamenti; or alzando l'indice vers' il Cielo, ora stendendo la mano verso gli Uditori, come teneramente abbracciandoli, con altre azioni tutte sue proprie, quando vivendo egli pure proponeva la divina Parola: Dal che viene ad inferirsi che anche dal Cielo zelasse la conversione dell'anime, e che di presente ancora abbi sommamente a cuore quel nobilissimo Regno, che vivendo santificò colle sue evangeliche dottrine, e co' suoi preclarissimi esempj di santità. Sebbene non terminarono quì li segnalid'un parzialissimo genio, ch'egli volle palesare dal Cielo alla Galizia, ov'è riconosciuto, e venerato, dissi, qual suo nuovo Appostolo; perche in ogni giorno si vanno scoprendo effetti maravigliosi d'una cura per an-

che singolarissima, che si tiene colà sù in gloria di questi popoli; perche la terra stessa del di lui sepolcro, operò, e continuò ad operar sempre nuovi prodigi. Nell'anno 1701. Cipriano Fernandez afflitto già da molto tempo da una molestissima febbre terzana, coll' essergli appesa al collo una cartina, in cui stava racchiusa poca quantità di questa polve; passò in un punto con istupore de' Medici ad una sanità perfettissima. La medesima polvere usata nel modo sopradetto, liberò altresì istantaneamente da una gravissima febbre Gregorio Lopez da Riano. Si godette pure nell'anno 1702. collo stesso mezzo un somigliante prodigio Benedetta Lopez, che già da molto tempo penava inferma: Gli abitanti poi, e i popoli circonvicini alla Villa di Monforte di Lemus, ove giace sepolto, contano tutto di grazie miracolose.

io Ma pure convien lasciare la narrativa di tanti miracoli, bastando gli accennati soli per far noto al Mondo, quanto abbia ingrandito il Signore questo suo umil Servo; e quanto dopo morte anche quaggiù in terra abbia glorificato il nome, di chi vivendo tanto zelò la sua gloria. Questi replico, soli bastano, e bastar dovrebbe altresì quanto fin' ora si è compendiosamente steso intorno alla vita, virtù, predicatione, e prodigi dell'insigne Ministro dell'Evangelio, per destar in tutti noi, massimamente, se trascelti ad un simile carico di evangelizzare a' Popoli la divina Parola, un ardente zelo di generosamente seguirlo, e fedelmente imitarlo. Ecco Padri Predicatori quanto largamente rimunerì il nostro liberalissimo Iddio que' faticosi servigi, che da noi in ufficio di propalar il suo Evangelio, gli sono per altro di tutta giustizia dovuti. Ecco, dopo tutta la gloria, che si gode,

gode, e si goderà per sempre in Cielo, a quale grado di onore salì il nostro Missionario Apostolico anche frà di noi in terra? Quella sola parte dell' America santificata dal Venerabile P. Fr. Giuseppe da Carabantes, e di presente coltivata da' Missionari nostri Spagnuoli in meno della metà dello scaduto secolo, è stato campo di vittoria a dieci Capuccini, che passarono alle glorie dovute a' veri Martiri di Cristo. E conviene nominarli: Il P. Fr. Antonio Oviedo della Provincia di Castiglia. Il P. Fr. Michele d'Albalate della Provincia di Aragona: li P. P. Fr. Fr. Placido da Villicena, Michele da Madrid, Giovanni d'Utrera, Luigi d'Orgiva, tutti quattro della Provincia d'Andaluzia: Li P. P. Fr. Fr. Marco da Vicque, Stefano da San Felice, e Fr. Raimondo da Figuerola Religioso laico, tutti tre della Provincia di Catalogna; e della Provincia di Valenza Fr. Gregorio da Ibi. Questi dico, oltre di tant' altri Missionari insigni per santità, e miracoli, che in parte succedettero nelle fatiche al P. Fr. Giuseppe, riportarono de' loro stenti, e sudori una tale, e tanta gloria. E voi che fate? Che risolvete a sì preclari esempi? Siete forse appagati d'un meschinissimo applauso popolare per l'Italia? Non posso crederlo. Sù, sù dunque Angeli dell' Evangelio: *Ite veloces*, vi parlo per bocca dello stesso Iddio, *Ite veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam: Ite ad gentem expectantem*: Tanti nell' Affrica, nell' America, nell' Asia vivono più che mai sepolti frà le tenebre del Gentilesimo, perche non hanno un Missionario, che spieghi loro la luce della verità. Tanti in que' Regni rimangono in potere del Tiranno infernale; perche non v'ha chi col mezzo della predicazion evangelica procuri loro il riscatto: Tanti rimarranno per sempre esclusi

esclusi dal Paradiso, perche loro manca chi parli di Paradiso, di Eternità: *Ite* dunque *veloces* con quel capitale di scienze, e di lettere, che con tanti sudori vi acquistaste, per ivi impiegarlo a gloria del Redentore, ed a vantaggio di quell' Anime, esse pure con tanto Sangue redente. Le messi in quelle vaste campagne dell' Indie sono già mature, di già biancheggiano, non altro aspettano che le vostre fatiche; *Ite veloces*, altrimenti periranno. *Ite*: portatevi con cuore apostolico alla conquista di tanti tesori d'anime, con non voler altro che la gloria di Dio, e farà impegno di Dio il popolar di scienziati, e di Santi quelle Provincie, che private di voi: *Ite* col zelo del Gran Battista ne' deserti, sulle spiagge, per le montagne, tra popoli rozzi, incivili, idioti, usando le regole del Catechismo, e non i precetti di Quintiliano, o di Tulio; predicando Gesù Cristo Crocifisso, e non ostentando voi stessi; nè punto dubitate che il Signore non debba benedir li vostri sudori, con fare che il seme divino da voi sparso arrivi a fruttar il centesimo, ed anche il millesimo. Incontrerete dileggi, affronti, pericoli nelle Città, nelle Ville, ne' Tribunali, per Mare, per Terra. Diranno che cercate la libertà, che fuggite la Croce del Chiostro, la soggezione a chi vi comanda, come già tanto, e più ne dissero del nostro Venerabile Missionario; ma voi niente curando le dicerie de' maligni. *Ite* pure intrepidi: *Ego mitto vos*: io dice il Signore sono quello, che vi mando *sicut agnos inter lupos*; per far pruova della vostra sofferenza, se veramente apostolica, per condurvi a grado sempre maggiore di merito; Sì andate, faticate, stentate; *Ite & vos in Vineam meam*, ed io, che in ogni luogo, e tempo, farò il vostro scudo, la vostra spada, il vostro braccio,

oio, e il vostro nervo, coronerò le mie vittorie, come se fossero vostre; riconoscerò con eterna mercede li miei doni, come se fossero vostri meriti: *Quod justum fuerit dabo vobis.*

IL FINE.

INDICE

DE' MIRACOLI

Seguiti a vantaggio spirituale, ò temporale
dei Divoti del Santissimo Rosario.

- U**Na Femmina disonestà recitando il Rosario, ottiene la grazia d'una buona Confessione, e di emendar la sua mala vita. Lib. 3. Cap. 1. §. 2.
- Una Signora trova il suo Rosario in mezzo al fuoco, scoprendo intatta quella terza parte, che recitava con divozione, e tutto il rimanente in cenere. Lib. 3. Cap. 1. §. 10.
- La divozione di recitar per ogni giorno il Rosario, difende il Popolo da' rabbiosissimi Lupi. Lib. 3. Cap. 1. §. 11.
- Un Peccatore, non potendo per arte diabolica accusarsi in Confessione delle sue colpe, con recitar il Rosario resta libero da' Demonj, e subito si confessa. Lib. 3. Cap. 1. §. 14.
- Poca quantità d'acqua benedetta con un grano di cui si compone il Rosario, sorbita da una Pazza, instantaneamente la restituisce in cervello. Lib. 3. Cap. 1. §. 15.
- Nel mentre si recita il Rosario a coro, un Uccellino di Paradiso recita egli pure con un dolcissimo canto il Rosario a coro. Lib. 3. Cap. 2. §. 5.
- Certo Parroco, il quale fece ostacolo, perche non s'introducesse la pia usanza di recitar in sua Chiesa il Rosario, fù severamente castigato. Lib. 3. Cap. 2. §. 8.

Recitandosi in una Chiesa il Rosario senza le candele accese, miracolosamente si accendono. Ibidem.

Cade un' orribile tempesta, senza minimo danno alle tenute di chi recitava in tal tempo il Rosario, e con danno gravissimo di quelli, che nel recitarono. Ibidem. §. 9.

Un Divoto del Rosario viene a cadere da luogo eminente sopra di una viva pietra, e non patisce detrimento. Ibidem. §. 10.

Un povero Contadino moriscato da una vipera, trova nel Rosario un potentissimo contraveleno. Lib. 3. Cap. 3. §. 5.

La Beatissima Vergine aparendo ad una Fanciulla divota del Santissimo Rosario, le fa sapere che nel primo Sabbatho passerà alla Gloria, e tanto siegue. Ibidem §. 8.

Un' altro Contadino divoto del Rosario, muore cantando lodi a Maria. Ibidem.

Mentre si recita il Rosario, un Uccellino lo canta a coro, e intona il primo di tutti Ave Maria. Ibidem. §. 9.

Non essendovi candele per accendere in tempo, che si recitava il Rosario; si veggono dal popolo riposte su i candelieri le candele accese. Ibidem.

Un grano di quei, che compongono li Rosarj dato a bere spolverizzato, sana incontanente un' Infermo a morte. Lib. 3. Cap. 5. §. 6.

La divozione del Santissimo Rosario rende fecondi di prole Marito, e Moglie. Ibidem. §. 9.

Una fanciulla col mettersi al collo il Rosario, si difende da un voracissimo Lupo; di poi con un bastone lo mette in fuga. Lib. 3. Cap. 6. §. 1.

La divozione di recitar il Rosario smorza un gran fuoco, e difende da una grande tempesta. Ibidem.

Mentre

Mentre il Padre Fr. Giuseppe predica al popolo promovendo la divozione del Santissimo Rosario, è assistito da Maria in forma visibile. Ibidem §. 4.

Il Rosario divotamente recitato libera un Mercante dalle mani de' Demonj. Ibidem. §. 5.

Il Rosario libera il popolo adunato in Chiesa da un improvviso fulmine. Ibidem. §. 8.

Il Rosario libera molto popolo dai danni recati da' Lupi. Ibidem. §. 9.

Lasciandosi di recitar il Rosario, si dissecca una fonte; ripetendosi la divozione si apre in un subito la fonte. Ibidem. §. 11.

Il Demonio viene forzato dal Servo di Dio a palesar al popolo l'efficacia di questa divozione di recitare il Santissimo Rosario. Ibidem. §. 12.

Divozione di questo piissimo Religioso al Santissimo Rosario, e zelo di promuovere questa divozione per tutto.

IL FINE.

Protestatio Auctoris.

UT decreto à fel. record. Urbano VIII. die 13. Martii 1625. in Sac. Congregatione S. Romanæ, & Universalis Inquisitionis edito, & die 5. Julii 1634. confirmato, fideliter morem geram. Ejusdem decreti explicationi ab eodem Sanctissimo die 5. Junii 1631. emanatæ itidem obsequens; ne scilicet admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed Fides tantum sit poenes Auctorem. His omnibus, inquam, quæ Sancta Sedes statuit, ea, qua par est, observantia insistendo. Profiteor revelationes, illustrationes, Præfagia futurorum, Prodigia, quæve alia in hoc libro exarata vires humanas superantia, me haud alio sensu velle accipi, quàm quo ea solent, quæ humanæ Fidei, non autem Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritati nituntur. Omnibus, quæ eadem Romana Sedes statuatur, obsequentiſſimus.

*Fr. Silvester à Mediolano Ordinis
Minorum Capuccinorum.*

Protestatio Austriæ

UT docetur à fol. record. Urbano VIII. die 17.
 Martii 1624. in Sac. Congregatione S. Rom.
 ne. & Universali Inquisitionis edito. & die 7. Julij
 1624. confirmato. Nichilominus. H. ubi
 decti explicationibus. & ultimo die 7. Julij
 1624. emanatis. idem obsequens. & salutaris
 ministrum. & quod. & quod. & quod.
 cadunt super personam. & deest. & deest.
 super morte. & opinionem. & opinionem.
 principio. quod in nulla. & in nulla.
 Romanis. sed. & in nulla. & in nulla.
 omnibus. in qua. & in qua. & in qua.
 quod est. & obsequens. & obsequens.
 in qua. & in qua. & in qua. & in qua.
 digna. & in qua. & in qua. & in qua.
 nas. & in qua. & in qua. & in qua.
 quam. & in qua. & in qua. & in qua.
 Sanctis. & in qua. & in qua. & in qua.
 nibus. & in qua. & in qua. & in qua.
 penultimas.

